AVVENTURE

DI UNA DAMA E DI UN ABATE

OSSIA

ISTORIA DELLA CONGREGAZIONE

DELLE FIGLIE DELL' INFANZIA

SCRITTA

DALL' ABATE REBOULET

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Parte Prima

FOSSOMBRONE
STABIL. TIPOGRAFICO DEL METAURO
1859.

PREFAZIONE

Se dal titolo posto in fronte di questo libro si avvisasse giudicarlo per uno dei tanti immaginarî romanzi senza merito, o scopo, che tuttogiorno veggono la luce al presente, si andrebbe di gran lunga errato; imperocchè oltre l'esser questa una storia di riconosciuta verità, le di cui circostanze in molte stimabili opere si trovano rammentate, la di lei importanza è ben altra che quella di un favoloso racconto.

La setta de' Giansenisti, che con le sue mene tanto turbò la prima metà del secolo XVIII, annientata finalmente da' grandi uomini che si levarono a combatterla con lunghe e dottissime carte, perduto l' arringo dovette ricorrere all' astuzia di screditare o distruggere i libri che più chiaramente addimostravano l' assurdità del proprio partito, e fra i primi quello che noi ora presentiamo fu colto di mira, e nulla si lasciò intentato onde farlo sopprimere. Ma siccome la verità risplende sempre di luce più bella quanto più è combattuta, così questo libro, veramente aureo, dalle persecuzioni acquistò nuovo lustro, massime dopo che l' egregio suo autore l' ebbe difeso con un volume di docu-

menti. È questo il miglior testimonio di quanto esso è importante; chè contro cosa di breve conto, brevi eziandio sono gli sforzi per distruggerla.

Il tesserne poi l' elogio come opera letteraria sarebbe del pari superfluo perchè lungi dall' averne bisogno per essere ricercato, ha tal merito in se da darne compenso larghissimo d'istruzione e diletto; e chi incomincierà a scorrere le prime pagine siamo certi che non avrà d' uopo di distrazioni per interrompere una lettura sopra moltissime altre interessante, dilettevole, incantatrice, ma piuttosto dovrà far violenza alla propria inclinazione per sospenderla.

Ci limiteremo solo ad aggiungere che abbiamo pienissima convinzione, producendo quest' opera, di far cosa più che cara a tutti coloro che forniti di savî principî sono perciò apprezzatori di tutto che è altamente morale, virtuoso, sublime. Quì la causa della religione è devotamente servita nella franca maniera con cui si rendono chiare le insidiose trame, le calunniose accuse de' suoi nemici: quì la morale cristiana dell' Evangelo altamente campeggia; quì adunque essendo concentrato il buono, l' interessante, il dilettevole non può non meritare il desiderio e l' aggradimento di quanti leggeranno.

ISTORIA

DELLA CONGREGAZIONE

DELLE

FIGLIE DELL' INFANZIA

Per quanto vantaggiosa cosa sia per un istorico, il non aver a narrare, che certi grandi avvenimenti, che colla sola loro importanza, indipendentemente dall'arte di chi gli scrive, attraggono l'attenzione del leggitore; è nondimeno fuor di dubbio, che avvenimenti meno strepitosi, ma utili e profittevoli, non sono al disotto della dignità della storia, e possono comparire con buon esito specialmente se per una successione di fatti interessanti, e perfettamente fra di loro concatenati, sieno capaci d' impegnare insensibilmente la curiosità del lettore, e di produrre in lui quel piacere secreto, in cui consiste tutto l'incanto della narrazione.

Io posso dire, che la storia della Congregazione delle Figlie dell' Infanzia, che m'accingo a dare al pubblico, è di questo carattere, e che quantunque non abbia io da presentare a miei leggitori nè piazze assediate e prese d' assalto, nè battaglie vinte, nè alcuno di quei memorabili avvenimenti, che tosto colpiscono, e impegnano assai lo spirito di chi li legge, nientedimeno

ho ragione di credere, che si vedrà con piacere il principio, il progresso e la distruzione di un istituto, che fece grande strepito verso la metà e sul fine del secolo passato, che tenne occupata per qualche tempo la potenza reale, e che prevalendosi destramente de' vantaggi, che trar si possono da una politica raffinata, seppe sottrarsi almeno per qualche tempo all'indignazione di un principe, che lo perseguitava con forza, e che non si ristette finchè non l'ebbe annullato. Ecco ciò che somministra la materia a questa istoria, che incomincierò dopo aver dato un' idea della famosa Fondatrice dell'Infanzia, cioè a dire, del principal personaggio, che io deggio introdurre su la scena.

Giovanna Juliard, sì conosciuta sotto il nome di madama di Mondonville, e celebre per le sue buone e per le sue cattive qualità, fu di Tolosa di una famiglia distinta nella toga, e contava fra' suoi antenati molti ministri, che aveano occupato i primi posti nel parlamento.

Sarebbe difficile trovar che aggiungere ai vantaggi, ch' ella avea ricevuto dalla natura, almeno per alcuni rapporti: imperciocchè senza contare, che ella fu una delle più belle donne del suo tempo, e che questa sua bellezza congiunta alle grazie di cui era fornita, la rendeva amabile a chiunque se le avvicinava, avea uno spirito al comune superiore, che sostenuto da un buon senso naturale, e accompagnato da un coraggio maggior di quello che può pretendersi da una femmina, la rendeva capace di formare un gran progetto, e di eseguirlo con tutta l'immaginabile destrezza. Univa a tutte queste prerogative una costanza uguale ad ogni prova; nobiltà e grandezza di sentimenti, molta penetrazione,

una eloquenza naturale a cui non si potea resistere: e finalmente, ciò che è sì raro nel suo sesso, che può dirsi un prodigio, una prudenza maravigliosa non solo per tener ella segreto, ciò che non doveva esser pubblicato, ma ancora per obbligare molte numerose comunità di fanciulle d'ogni stato e d'ogni età, ad esserle in questo punto fedeli fino ad esporsi alla sovrana indignazione piuttosto, che rivelare ciò che avea loro proibito di divulgare.

Dall'altra parte però ella era vana oltre ogni credere, ciò che la rendeva alcuna volta imprudente e capace di dimenticar se stessa, specialmente nel tempo della prosperità, artificiosa, ardita, fiera imperiosa, altiera, cruda verso le altre, capricciosa secondo il genio del suo sesso, piena di stima di se medesima, persistente ne' proprî sentimenti, e sì ostinata a non dipartirsi mai da ciò che avea una volta risoluto, che la ragione stessa non potea più nulla presso di lei. Pieghevole dall'altra parte e capace di abbandonare la propria opinione per profittare dei lumi di quelle persone, alle quali avea una volta dato la sua confidenza. Oltre a ciò credeasi divota, ed era tanto fortemente inebbriata dei suoi errori, che credea servir Dio violando ciò che vi avea di piu sacro nella religione. Infine, e quest'ultimo tratto termina di rappresentarla tale qual'era, ebbe sempre all'ultimo grado una maravigliosa destrezza per nascondere i suoi difetti, e non lasciarsi scorgere che in quegli aspetti che poteano meritarle lode e vantaggio.

Tale fu la signora di Mondonville, fondatrice della Congregazione dell'Infanzia, ch'ella istituì da principio a Tolosa, ed estese poi in molte altre città del regno.

Ma prima di parlare di questi diversi stabilimenti convien dire, ciò che le accadde nei primi anni della sua vita, e come s'impegnò poscia a divenir fondatrice.

Madamigella di Juliard fornita di tutte queste qualità, si acquistò, appena comparve nel mondo la stima e l'amore di quanti la conobbero. Il signor di Ciron figliuolo di un presidente a Mortier del Parlamento di Tolosa fra tutti i suoi adoratori fu quello che sembrò esserne più tocco. Appena egli la vide, che sentì tutto quel che di più forte può ispirare una nascente passione di maniera, che assai facilmente conobbe, che non gli darebbe l'animo di resistere a lungo a tanti vezzi, se non prendeva il partito di evitarli. A questo si applicò nel principio del suo amore. Ma o fosse fatalità, o debolezza, assai presto si stancò di una pugna che gli era penosa, e che lo facea continuamente venire alle prese con se medesimo, di modo che disperando di trionfare, e non trovando riposo, che nella sua stessa passione, se le diede in preda intieramente.

Madamigella di Juliard non era per parte sua insensibile alla tenerezza del suo amante, e il signor di Ciron avea certamente tutto ciò che si richiedeva per farsi amare. Era ben fatto di corporatura, piacevole, di un naturale grazioso, compiacente all' ultimo segno, e quantunque fosse d'un carattere che non lo avesse giammai portato troppo alla tenerezza, il suo nuovo amore lo avea talmente cangiato, che sembrava non essere stato mai d' altro capace, che di amare. Non solamente dunque la Juliard vide con compiacenza la premura che egli si dava per piacerle, ma sensibile anch' essa gli rese amor per amore, di modo che senza oltrepassare i limiti dell'onestà, diede più d' una volta motivo di

credere al suo amante, che non avrebbe invano sospirato.

Consumarono lunghissimo tempo in amarsi l' un l'altro così, e i loro amori sarebbero stati seguiti da un matrimonio, se fossero stati dispotici del loro destino; ma il signor di Ciron non era fatto per essere lo sposo di madamigella di Juliard. Per quanto grande fosse l'amore ch' egli a lei portava, e la tenerezza con cui era corrisposto, egli non era che il cadetto di sua famiglia; onde colle poche ricchezze che avea non dovendo pensare a maritarsi con una donna, che non ne avea tante da arricchire un marito, convenne adattarsi a vederla passare in potere di un altro.

Madamigella di Juliard vi si determinò con gran pena, e le costò molte lacrime; ma finalmente il male essendo irrimediabile, acconsentì a prendere nuovi vincoli, e fu maritata col signor de Turles giovane avvocato al parlamento, provveduto di un officio di consigliere, e che oltre ai molti fondi che possedeva era padrone di una terra chiamata Mondonville da cui prendeva il nome.

Difficile impresa sarebbe il descrivere la desolazione, a cui queste nozze ridussero il signor di Ciron. Restonne sì colpito alla prima notizia che glie ne fu data, che uscì tosto de' sentimenti, e cadde in una specie di letargo da cui si disperò per qualche tempo di poterlo risvegliare; passò parecchie ore in questo stato e solo dopo molte cure, e a forza di rimedî fu richiamato finalmente in vita.

La fama di questo successo, che si sparse tosto nel pubblico, pervenne assai presto alle orecchie della Mondonville. Ne rimase ella estremamente commossa;

tutta la sua passione si risvegliò, l'amore, la compassione, il dolore di veder perire un uomo, per cui sentiva tutta la tenerezza immaginabile, e che non moriva che per lei, produssero nel suo cuore de' movimenti capaci di strascinarla a qualunque passo, se avesse voluto dar loro ascolto; ma trionfando della debolezza del suo sesso, sostenne questo colpo con un coraggio virile e molto maggiore di quello che si sarebbe potuto aspettare naturalmente da una giovane poco avvezza a rendersi superiore ad alcune impressioni, che sono lo scoglio ordinario, a cui tant' altre sono andate a rompere soventemente.

Quando il signor di Ciron fu rinvenuto dal suo deliquio, si trovò in uno stato che non era niente meno deplorabile. L' idea della sua disavventura se gli presentò subito in un aspetto sì vivo, e ne fu sì commosso, che le lacrime che spargeva, i sospiri, i singhiozzi fecero temere che morisse di dolore. Invano i suoi amici s' interessarono nella sua disgrazia, e gli presentarono le ragioni più atte a sollevarlo. » A che prò, dicea » loro, tutte le pene che vi prendete? Lasciate morire » in pace uno sventurato, per cui la vita si rende ora » un peso insopportabile, e non vi prendete alcun pen» siero del più disgraziato fra tutti gli uomini. Io sono » vissuto finchè ho potuto lusingarmi di possedere un » dì la Juliard; ma al presente, che non mi resta più » che sperare, mi è assai più dolce il morire, che stra» scinar miseramente un tristo e languido avanzo di » vita, che non mi presenta, che sciagure da qualun» que parte io la riguardi ».

Una così violenta situazione non potea durar lungamente senza trar seco qualche conseguenza, più lut-

tuosa. Ciron ebbe la febbre il dì seguente, e dopo qualche giorno crebbe a tal segno, che s' incominciò a disperare di sua guarigione, tanto più, quanto che l'infermo ricusava ostinatamente qualunque soccorso.

Vero è che per liberarsi dalle molestie, alle quali era continuamente esposto, deferiva alcuna volta al parere de' medici e de' suoi amici, che lo esortavano ad arrendersi finalmente alla ragione; ma quando egli era solo, non essendo d' altro capace, che del suo dolore, non ascoltava che questo, e si sarebbe eletto volentieri morir d' inedia, se il timore de' giudizî di Dio, e di un avvenire infinitamente più terribile di tutto ciò che soffriva, non l'avessero ritenuto dall' infierire contro se stesso, e di farsi reo di un delitto, che avrebbe dovuto pagare con un' eternità di pene. Questo pensiere l' intimorì, provò il rimorso dell' eccesso del suo dolore, ed acconsentì a prendere i soccorsi che gli venivano offerti.

La forza della gioventù ritornando a poco a poco tolse Ciron dalle mani della morte. La sua famiglia, ed i suoi amici videro con molto piacere la sua convalescenza, ma il trovarono da se stesso cotanto diverso, che non sembrava più lo stesso uomo. Quantunque fosse stato egli sempre d' un naturale vivo e assai sereno, si diede in preda a una sì profonda malinconia, che fuggiva generalmente il commercio con chicchessia, e soffriva con pena le visite de' migliori suoi amici che venivano di tanto in tanto a vederlo per procurare di dissipare la sua tristezza.

Secondo che le sue forze si ristabilivano, cresceva in lui questo gusto di solitudine. Allora volgendo gli occhi a Dio, e non dubitando più che questo amore pel ritiro, non fosse opera dello Spirito Santo, risol-

vette di spezzare in fine le sue catene, e di passare il rimanente de' suoi giorni a piangere in una vita penitente e ritirata, i traviamenti di una gioventù forse troppo licenziosa.

L' ordine de' Certosini parvegli proprio per eseguire il suo disegno; andava egli spesso a visitare que' buoni solitarî; la loro vita austera e mortificata, ma soprattutto l' allontanamento dal mondo, e l' eterno divorzio da tuttociò, che potea loro richiamarlo a memoria, lo commossero sì vivamente, che non esitò ad intraprendere quest' ultima risoluzione, ed a determinarsi ad abbracciar finalmente un genere di vita, in cui credeva essere al sicuro dalle tempeste, dalle quali era stato fino allora agitato.

Appena gli fu accordato ciò che con tanta premura avea domandato, che alla vista degli esempî di pietà, che avea innanzi agli occhi, sentissi notabilmente crescere il fervore. Non è credibile con qual zelo eseguisse nei primi mesi del suo noviziato ogni osservanza regolare. Nulla rincrescevagli, e non vi era mortificazione che non abbracciasse con giubilo. Usò tanto poca discretezza, che la sua sanità rimase ben presto alterata a tal segno, che non potendo più continuare questo nuovo stato di vita, fu obbligato ad abbandonarlo per ritornare nel sècolo.

Par credibile, che abbandonando in tal maniera la sua prima risoluzione, non avesse realmente altra mira, che il ristabilimento di sua sanità: giacchè non fu più veduto mischiarsi nel mondo come prima. Passava la sua vita nel ritiro, e tutta la sua condotta, sembrava d' un uomo intieramente convertito dai suoi antichi falli. La sua famiglia, che avea qualche mira

sopra di lui, avrebbe desiderato che si fosse dato ad una divozione un po' meno austera, e lo stimolava ancora a maritarsi; ma egli costantemente rigettò ogni proposizione, e per liberarsi per sempre da tali assalti abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu ordinato sacerdote in pochissimo tempo, e poco dopo partì per Parigi, ove terminò i suoi studî di Teologia, ne' quali si acquistò qualche riputazione: finalmente dopo una dimora di due anni si restituì a Tolosa, ove fu fatto canonico di santo Stefano; indi cancelliere dell' Università.

Benchè i suoi partigiani l' abbiano poscia voluto far credere un uomo versatissimo nelle scienze, e particolarmente in Teologia ed in legge Canonica, il vero è che l' abate di Ciron non fu altro che di mezzana dottrina: uomo peraltro di spirito, attivo, abile a maneggiare affari, e soprattutto dedito ad una morale severissima, e ad una rigida pietà, che gli fece acquistare molta stima, e gli seppe assai presto guadagnare la confidenza di moltissime persone, che da lui si facevano dirigere nella coscienza. Ecco veramente, qual fu il famoso institutore dell' Infanzia, di cui noi dovendo parlar più volte in appresso, conveniente cosa era darne una giusta idea, fin dal principio di questa storia.

Appena si trovò egli vincolato negli ordini sacri, che la signora di Mondonville rimase vedova. Io non so s' ella provasse dispiacere di quest' ultimo passo del signor Ciron, e se il signor Ciron medesimo se ne trovasse pentito; checchè ne sia, essendo ella giovane, bella, senza figliuoli e ricchissima, giacchè avea ereditato tutti i beni del signor di Mondoville, è da credere, che stante l' amore, che si erano reciprocamente portati,

non avrebbero esitato a seguir la loro inclinazione, se invincibili ostacoli non vi si fossero frapposti.

Il partito, a cui la signora di Mondonville si appigliò dopo la morte di suo marito, fu di rinunziare al mondo. Fece manifesta professione di virtù, e senza prendersi pena dello strepito, che questa condotta avrebbe suscitato nel pubblico, prese così bene le sue misure, che divise tutto il suo tempo fra il ritiro e le opere di carità, che tanto maggiore edificazione recavano al prossimo, quanto più comparivano scevre d' ogni fasto, e non avere altro principio che quello di piacere a Dio.

Questa condotta che durò alcuni anni avea fatto acquistare alla signora di Mondonville un gran concetto di saviezza e di virtù, allorchè un passo falso, che diedero tanto ella che il signor di Ciron fece dubitare che non fossero illusi ambedue. La Mondonville s' era fino allora regolata sotto la condotta d' un direttore savio e adattatissimo a guidarla nella via del Signore, quando all' improvviso, pensò cambiarlo e porsi sotto la direzione dello stesso Ciron.

Questo lor primo fallo fu la sorgente di tutti gli altri, ne' quali caddero in appresso. Il direttore, e la penitente vedeansi, regolarmente per lo spazio di molte ore non solo al confessionario, ma nella casa stessa della dama. Questa condotta diè motivo a stravaganti discorsi. Le rispettive famiglie ne fremerono, il pubblico la condannò apertamente, e girarono ancor per la città delle canzoni mordaci e satiriche, le quali non poteano che disonorare amendue. Lo scandalo crebbe ancor più, si diffuse fuori di Tolosa, e molti de' principali amici dell' Abate credettero bene dirgli ciò che di lui pensavano.

I due vescovi d' Aleth (1) e di Pamiers (2), fra gli altri gli fecero vedere il torto che a se medesimo facea. Il primo di questi due prelati tanto più s' interessava nella condotta dell' Abate, quanto che avendolo poco prima presentato al signor principe di Contì (3) governatore della provincia come un uomo d' eminente pietà e capacissimo per condurlo nel cammino della virtù, il principe gli avea dato tutta la confidenza, e l' avea preso per uno dei principali suoi direttori. Ma questi due prelati invano si affaticarono; l' abate di Ciron fece sì poco conto delle loro ammonizioni, che s' inimicò monsignor d' Aleth, con cui non si pacificò perfettamente se non alla morte del principe di Contì, che accadde molti anni dopo.

Così rimase sempre incaricato della direzione della Mondonville, e continuarono in questo stato fino alla morte di lui, cioè, per lo spazio di quattordici o quindici anni, ne' quali dopo lo stabilimento dell' Infanzia, egli abitò sempre in un appartamento della casa situato al medesimo piano, e che comunicava con quello della Mondonville.

Il frutto primario della direzione dell' abate di Ciron fu d' impegnare la sua penitente a stabilire una comunità di fanciulle, delle quali essa fosse superiora. Siccome il loro progetto fu da principio molto incerto, si fermarono alla prima idea che lor venne alla mente, che fu di addossarsi il pensiero delle povere serve, che

(1) Niccola di Pavillon.

(2) Francesco Caulet.

(3) Armanno di Borbone. Questi si era dato alla divozione negli ultimi anni della sua vita, e si lasciava principalmente dirigere da monsignor d' Aleth.

non avendo modo da collocarsi si trovavano sulla strada esposte a pericolare per la necessità, a cui erano ridotte dalla miseria. S' impiegarono a questa buon'opera qualche tempo ambedue; la signora di Mondonville teneva occupate queste povere fanciulle nel lavoro e nelle preghiere, e l' abate di Ciron le assisteva in ciò che dipendeva dal suo ministero.

Questo primo stabilimento non durò lungamente. L' Abate e la sua Penitente se ne annojarono, e ne intrapresero un altro, che fu di prender cura delle fanciulle di fresco convertite. Dava di queste in gran numero la Linguadoca, dove le abbiure cominciavano ad essere molto frequenti, di maniera che questo secondo stabilimento, se fosse stato continuato, sarebbe potuto riuscire di grandissimo vantaggio alla Chiesa. Ma i nostri fondatori essendosi anche di questo presto annojati, come del primo, ne progettarono un terzo, che fu più durevole e che somministrà la materia alla storia che noi scriviamo. Per comprendere di che si tratta convien pigliar le cose da più remoto principio.

Era già moltissimo tempo, che il giansenismo, contro di cui i pontefici ed i vescovi di Francia, aveano fatto solenni dichiarazioni, si era considerabilmente dilatato in Tolosa. Non solamente si era insinuato in alcuni corpi religiosi, ma avea trovato ancora appoggio nel clero, e poscia nel parlamento; alcuni ministri del quale lo proteggevano con tutto il loro credito, quantunque non fossero ne' i più considerabili, ne' del maggior numero. Vero è che questa eresia, il cui genio è stato sempre di non farsi mai veder troppo alla scoperta, non appariva molto al di fuori, ma i suoi partigiani non lasciavano di correre il loro arringo e di

estenderla quanto potevano coprendo sempre i loro errori sotto la speciosa apparenza di riforma e di severa morale.

L'abate di Ciron, il cui naturale eccessivo in ogni cosa andava volentieri agli estremi, restò preso come molti altri da una tale apparenza di severità, e donandosi intieramente a persone, la cui santità sembravagli infinitamente rispettabile, avea già contratte in Tolosa stessa, dopo essere uscito dai Certosini, delle impressioni pericolose, che rese più profonde a Parigi coll' intimo commercio che vi ebbe coi signori di Porto Reale, di modo che al suo ritorno unendosi con quanti vi avea considerabili giansenisti della provincia, divenne in breve uno dei più forti appoggi del partito.

È cosa facile a immaginarsi, che coll'ascendente, che egli avea sopra lo spirito della Mondonville, non dovette molto affaticarsi per ispirarle i sentimenti, di cui egli era imbevuto, e farla entrare in tutte le sue vedute. La dama vi acconsentì tanto più volentieri, quanto che avea sempre avuto un gran trasporto per la novità, e abbagliata dal falso splendore di rendersi celebre in un partito considerabile, trovava nella nuova alleanza, che le veniva offerta, ciò che sopra ogni altra cosa avea sempre desiderato, cioè, il modo di soddisfar quell' orgoglio che le dominava nel cuore.

Era ella in tale disposizione, quando l' abate di Ciron le propose il terzo stabilimento che abbiamo accennato. Per condurla ov' egli voleva, le fece da principio riflettere, che non bastava conoscere la virtù, amarla e fomentarla nel proprio cuore; perchè queste disposizioni, che non ci sollevano giammai sopra una virtù ordinaria, sono proprie soltanto d'uno spirito co-

mune; ma che quelle anime che sono accese d'un vero desiderio della gloria di Dio devono aver mire più estese, e riguardare con esse anche il prossimo; che, stante un tal' obbligo, non potea far miglior cosa per adempirlo in tutta la sua estensione, che stabilire una comunità di fanciulle, dove si potesse insegnare scopertamente la verità, la quale in tal modo si perpetuerebbe e troverebbe la sua difesa anche in un sesso non avvezzo a conoscerla. Finalmente prendendola pel suo debole, fece valer la gloria che glie ne ridonderebbe, e l'onore che si acquisterebbe per aver dato un asilo alla virtù perseguitata.

Tutte queste ragioni la commossero sì forte, che nulla più desiderò, quanto il porre sollecitamente in esecuzione quanto se le proponeva. I nostri fondatori stettero però qualche tempo a deliberare del modo da tenersi, non vedendo così subito come trarre da questo nuovo stabilimento il frutto che si proponevano, ed involare al tempo stesso al governo la cognizione d'un mistero, che era dell' ultima importanza tener nascosto. Finalmente dopo aver tutto chiamato a diligente esame, misero la mano all'opera, ed eseguirono il loro progetto sotto l'apparenza di una congregazione di fanciulle, delle quali fosse il fine principale, l'onorare (1) i diversi stati dell' infanzia di Nostro Signor Gesù Cristo, ma principalmenle quello della sua infanzia perfetta e consumata, quando incominciò ad istruir gli uomini, e a separarsi da' suoi genitori per applicarsi più particolarmente agl' interessi del suo Padre secondo quelle parole dell' Evangelio: *In his quae Patris mei sunt oportet me esse.*

(1) Constituz. dell' Infanz. cap. 1.

Secondo una tale intenzione le figlie della congregazione, che fin d'allora furono chiamate le Figlie della Infanzia (1) dovevano avere per principale istituto l'educazione delle fanciulle e il servigio de' poveri infermi, ed in particolare de' feriti, ai quali doveano distribuire senza alcun'interesse alla porta della lor casa tutti i rimedî, dei quali potessero aver bisogno; e affinchè non sembrasse essersi intieramente abbandonato il secondo progetto di cui abbiamo di sopra parlato, l'Abate e la sua Penitente aggiunsero che si riceverebbero nella lor casa le fanciulle ultimamente convertite, e vi si riterrebbero finchè fossero sufficientemente istruite, e confermate nella fede. Ma questo articolo fu poi male osservato, e il numero di queste giovani non fu mai molto grande.

Su questo piano furono formate le costituzioni del nuovo Istituto. L'abate di Ciron si prese la cura di distenderle. Noi ne riporteremo qui i principali articoli e ciò che serve di fondamento a tutto il rimanente, riserbandoci a parlarne ancora nel seguito di quest'opera secondo che se ne presenterà l'occasione.

Ponevano queste subito per principio fondamentale, che non essendo questa congregazione stabilita che per le fanciulle, che non avevano vocazione alcuna nè per lo stato religioso, nè pel matrimonio, il fine principale dell'istituto per quelle che lo abbracciavano era (2) *di procurar loro uno stato di mezzo che senza renderle religiose le separasse in modo dal mondo, che non restassero in esso, che per fargli guerra.* Da ciò ne seguiva secondo lo spirito de' fondatori, che non solo non

(1) Constituz. cap. 1.
(2) Constituz. ibid.

dovevano fare alcun voto solenne, ma che di più dovevano essere dispensate dalla clausura, e non portar abito diverso dalle fanciulle secolari.

Convien riguardare questi tre articoli, come la base fondamentale di tutto l'edifizio; giacchè erano con tanta precisione dichiarati nelle costituzioni, (1) nelle quali in termini espressi si legge, che il nuovo istituto era nel suo fine così opposto alla clausura, che non poteva ammetterla *senza perdere il suo spirito, senza rovesciare i suoi fondamenti, e senza distruggere la sua propria natura.* Mentre però non si voleva che le Figlie dell'Infanzia contraessero alcun vincolo, doveano obbligarsi con un voto semplice di perseveranza che senza renderle religiose, le unisse alla congregazione nel modo che quanto prima diremo.

Per render sempre più lo stato di queste giovani puramente secolare comandavano (2) le costituzioni che quantunque le case dell'Infanzia non potessero star senza un oratorio domestico, non dovessero però aver mai chiesa pubblica, in cui potessero entrar gli estranei, nè campanile nè campana più grande di quel che bisognasse per essere intesa da tutta la casa, che il ricevimento delle figlie si dovesse fare con tutta la semplicità senza invito di forastieri; e il medesimo si dovesse osservare nella cerimonia del voto: che non si esponesse giammai in casa il santissimo Sacramento; che non si potessero ottenere indulgenze per i forastieri ma soltanto per le figlie della casa; le quali non si avessero ad unir mai per recitare l'ufficio pubblicamente fra di loro: riducendosi tutte le loro preci alla preghiera

(1) Const. cap. 1.
(2) Const. cap. 16.

del mattino e della sera, e all'orazione mentale, che doveano far due volte al giorno in comunità mezz'ora per volta.

Secondo le medesime costituzioni (1), e per dipartirsi sempre più dagli usi ricevuti nelle case religiose le Figlie dell'Infanzia non doveano mai cangiar il nome della loro famiglia, nè quello del battesimo; non doveano parimenti darsi scambievolmente il titolo di suora, ma semplicemente quello di madamigella; i loro abiti, che non doveano nella forma differir nulla da quelli delle fanciulle secolari sol che nella modestia, ch' era loro sopra ogni cosa raccomandata, poteano essere di differenti colori, purchè non fossero troppo vivi, e perciò poteano a loro scelta portarli bianchi, neri, grigi, color di foglia morta, o di qualunque altro colore oscuro che lor fosse piaciuto, e purchè le stoffe non fossero di pura seta, poteano usarne di qualunque genere inferiore a loro piacimento. Le loro camere poteano essere tapezzate (2) a condizione però che le tapezzerie non avessero niente di ricco; le loro case doveano essere fabbricate con semplicità, e senza fasto; tutte però a modo delle case secolari (3): perciò non potevano fabbricar dormitorî, refettorî, calefattorî; e quei luoghi che dovevano essere destinati a tali usi non dovevano averne nè la forma, nè il nome.

E per escludere sempre più qualunque idea di stato religioso (4) l'impegno che le figlie contraevano col loro voto di perseveranza dovea chiamarsi col nome

(1) Const. cap. 17.
(2) Const. cap. 18.
(3) Const. cap. 19.
(4) Const. cap. 13 e 14.

di *vincolo*, e la prova che il precedeva con quello di *esperimento.* Finalmente le Figlie dell' Infanzia, secondo lo spirito dell' istituto doveano (1) osservare in tutto *un giusto temperamento, che le distinguesse egualmente dalla vanità del mondo, che dalla singolarità del chiostro.*

Ma ciò che le costituiva perfettamente, e più di ogni altra cosa puramente secolari era il poter ritenere la proprietà, e godere de' loro beni, de' quali poteano a lor grado disporre per donazione, e per testamento; il diritto di succedere direttamente ai beni delle loro famiglie, e finalmente la formola stessa, che pronunziavano nel contrarre il lor vincolo, colla quale facevano voto di perseveranza nella congregazione delle Figlie dell' Infanzia, *senza alcun legame di voto solenne* (2).

In questo modo esse infatti non si distinguevano dalle fanciulle secolari in altro che nel voto semplice di perseveranza; il quale però secondo l' idea della fondatrice, e dell' istitutore, dovea benchè semplice essere indissolubile quanto la profession religiosa. È difficile l' intender bene ciò che volesse significar quest' articolo delle costituzioni, anzi è cosa dubbia ancora se l' abate di Ciron e la sua Penitente s' intendesser bene essi medesimi; perciocchè se il voto era veramente semplice, com'essi pretendevano, dunque poteva ancora sciogliersi; e se si suppone, che fosse veramente indissolubile, contenendo allora implicitamente i voti di povertà, castità ed obbedienza, come fu poi dichiarato, ricadeva nella natura del voto solenne, il che era direttamente contrario alla natura dell' istituto.

(1) Const. cap. 19.
(2) Const. cap. 14.

L' istitutore e la fondatrice par che intendessero la forza di questa difficoltà, giacchè non ostante la pretesa indissolubilità del loro voto, obbligarono poi le loro figlie a legarsi con giuramento di non domandarne giammai dispensa; ciò che non avrebber certamente fatto se avesser creduto che contratto avessero un obbligo indissolubile.

Le costituzioni voleano ancora, che le figlie che compor doveano la congregazione fossero di tre classi, le nobili di spada, o cappa, doveano essere del primo rango, e aver la privativa della voce attiva e passiva pe' principali impieghi di superiora, intendente ed economa, e doveano esse sole aver parimenti la voce deliberativa in tutti gli affari che doveano decidersi colla pluralità de' voti.

Quelle del secondo rango meno nobili delle prime, ma di civile estrazione doveano occupare insiem colle prime gli altri impieghi, come di portinaja, di maestra delle educande ed altri: e quelle del terzo rango che doveano essere di bassa condizione erano destinate all' uffizio di serve.

Un articolo separato comandava che non potessero mai accettarsi vedove sotto qualunque pretesto e colore, nè meno in qualità di educande, o pensionarie. Non si impediva loro però di potersi ritirar nell' Infanzia per otto giorni una volta all'anno, qualora il desiderassero, a condizione però che si assoggettassero in quel tempo a tutto ciò che ordinavano le costituzioni, come a suo luogo diremo.

Ecco qual fu il piano di questo famoso istituto fortemente contraddetto da quelli che non gli erano favorevoli, ed eccessivamente commendato da altri che cre-

devano andarvi del proprio interesse a sostenerlo. Intanto la signora di Mondonville avea già avuto l'arte di guadagnarsi alcune fanciulle, colle quali si ritirò terminato l'anno 1659, cioè circa due anni dopo, in una casa, ch'ella avea comprato a quest'oggetto. La lor maniera di vivere era conforme alle regole che abbiamo esposte. Aprirono delle scuole, ove gratuitamente insegnavano alle giovanette a leggere e scrivere; distribuivano pure gratuitamente alla porta della lor casa de' rimedî a tutti i poveri infermi che si presentavano a domandarli.

Altro non restava, per dar qualche solidità a questo stabilimento; che farlo confermare dalla pubblica autorità. L' istitutore e la fondatrice ne aveano gran voglia; ma era difficile l'ottenerlo (1). Uno de' principali articoli delle costituzioni voleva, che le case del nuovo istituto non fossero in verun modo sottoposte alla giurisdizione dell' Ordinario, il quale non dovea sulle Figlie dell' Infanzia aver autorità maggiore di quella che avesse su tutti gli altri fedeli della diocesi. Fu necessario far questa determinazione per poter involare alla cognizione de' vescovi ciò che si aveva intenzione di fare. Dunque ricorrere al proprio vescovo per ottenere la conferma, era lo stesso che riconoscerlo per superiore, e rovesciare a prima vista uno dei principali articoli, su cui il nuovo edifizio era fondato.

D' altra parte v' era motivo di credere che non sarebbe neppur tanto facile cosa ottener tale conferma ancor dimandandola. Il nuovo stabilimento suscitava già qualche strepito nel pubblico, e in diverse maniere se ne parlava. Era perciò evidente, che un prelato del carattere di monsignor de Marca allora arcivescovo di

(1) Const. cap. 31.

Tolosa non farebbe nulla superficialmente, e senza aver preso tutti i lumi necessarì; e ciò poteva fare che s'incontrasse una negativa.

Siccome però era difficile sostenersi lungamente senza approvazione, i nostri fondatori dopo aver ben bene esaminato ogni cosa si risolverono a domandarla. La partenza di monsignor de Marca chiamato da particolari affari alla corte, e poco dopo la traslazione del medesimo all' arcivescovato di Parigi tolse loro una parte delle difficoltà, che gli aveva per molto tempo ritenuti. Profittando allora dell' occasione la signora di Mondonville, col consiglio dell' abate di Ciron, ebbe ricorso al signor Dufour arcidiacono della Chiesa di Tolosa, ed uno de' vicarî generali dell' arcivescovo, e gli domandò la conferma del nuovo istituto.

Dufour era intimo amico dell' abate di Ciron, e da molto tempo segreto partigiano de' giansenisti, perciò non guardò la cosa tanto per sottile, approvò tutto quel che si volle, e con suo editto de' 15 febbrajo 1662 confermò il nuovo stabilimento in forma di congregazione sotto il titolo dell' Infanzia di nostro Signor Gesù Cristo con condizione però, che s' intendesse confermato qualora con pubblico contratto la signora di Mondonville assegnasse sufficienti fondi per mantenere otto figlie, com' ella prometteva nel memoriale di richiesta.

Dopo questo editto che diè forma di corpo al nuovo stabilimento, che fin' allora a parlar propriamente non aveva avuto alcun principio di congregazione, la Mondonville fece l' atto di donazione come aveva promesso. È bene dir quì di qual tenore esso fosse, potendo ciò dare una più precisa idea e della congregazione, e del modo di pensare de' fondatori.

Quest'atto in data de' 4 marzo 1662 diceva in sostanza che la signora di Mondonville cedeva pel mantenimento di otto figlie, che dovevano vivere in comunità sotto il titolo dell'Infanzia di nostro Signor Gesù Cristo alcuni beni stabili, ch' ella descrive molto a lungo, e ai quali aggiungeva la somma di quattro mila lire le quali voleva che si rinvestissero in un fondo stabile pel medesimo oggetto, intendendo però che queste donazioni fosser nulle se non si verificassero alcune condizioni, contenute nelle costituzioni delle Figlie dell' Infanzia approvate da monsignor arcivescovo di Tolosa, o suoi vicarî generali.

Queste condizioni erano che le Figlie dell' Infanzia non potessero in alcun tempo venire obbligate nè alla clausura, nè a vestire un abito che le distinguesse dalle donzelle secolari, e molto meno a voti solenni; che la signora Juliard potesse ritenere per se la qualità di fondatrice dell' istituto, e riservarsi, sua vita durante, il possesso de' beni che avea ceduto, obbligandosi però a mantenere di tutto punto le otto figlie, e tutte quelle, che a loro proprie spese venissero ricevute nella casa di Tolosa e nelle altre dell' istituto. Ella si riservava la facoltà di nominare tutte le cariche della casa di Tolosa, e il diritto e qualità di superiora in tutte le altre case dell' istituto quante volte in esse si ritrovasse, e parimenti la nomina di tutte le superiore, e la podestà di cambiarle a suo piacimento, non dovendo aver luogo l' elezioni di perpetuità che dopo la sua morte: si riteneva ancora il diritto di nominare la superiora che doveva succederle nella casa di Tolosa, e finalmente tutti gli altri privilegî che le venivano accordati dal libro delle costituzioni dell' Infanzia, dichiarando nulla

la donazione senza tali riserve, le quali se le venissero mai contrastate intendeva di rientrare di naturale e pieno diritto nel libero possesso dei beni ceduti, e se mai per avventura dopo la sua morte si volessero obbligar le sue figlie *alla clausura, o a vestire abito particolare o alla profession religiosa* voleva che questi beni passassero di pieno diritto all' ospedale della Grave.

Alcuni giorni dopo fatto un tal' atto il signor Dufour in grazia di una nuova richiesta che gli fu presentata emanò un altro editto, col quale permetteva alla dama di Mondonville di ammettere al voto semplice di perseveranza quelle figlie che avessero consumato il tempo della prova prescritto dalle costituzioni. La fondatrice fu la prima a dare esempio alle altre, e si legò alla sua congregazione col voto, che fece nelle mani dell' abate di Ciron il giorno di san Giuseppe 19 marzo 1662, e cominciando tosto ad esercitar le funzioni di fondatrice e di superiora ricevette tre giorni dopo i voti di cinque delle sue figlie, che per prime se le erano unite. Esse furono Elisabetta di Belle-Ville, Francesca di Chambert, Giovanna Donadieu, Maria d' Hortis, e Francesca de Costes.

In tal modo si stabilì la congregazione dell' Infanzia, che ne' suoi principî si raggirò sopra questo picciol numero di figlie, colle quali la fondatrice si era già ritirata: ma i suoi accrescimenti sorpassarono in breve le più ambiziose speranze. Non può abbastanza comprendersi con qual plauso fu dal pubblico ricevuto il nuovo istituto. Venivano alla Mondonville da tutte le parti fanciulle d' ogni stato. L' abate di Ciron le diede tosto sei delle sue nepoti, ed il signor Fieubet primo presidente le diede parimenti due sue figliuole. L'esem-

pio di queste damigelle si trasse dietro un gran numero di altre, talmente che dalla prima nobiltà fino alla più bassa condizione concorrendo molte fanciulle alla nuova congregazione, e spontaneamente recandovi delle doti assai considerabili, fu assai presto numerosissima, e ricca a segno da poter sussistere da per se stessa, almeno senza gran dispendio della fondatrice.

Oltre alle fanciulle ch' entravano nella congregazione, la signora di Mondonville ricevette un grandissimo numero di pensionarie, ciò che valeva ad accrescere notabilmente il numero, e la riputazione alla sua comunità. Finalmente le scuole, che aveva aperte per istruir le giovinette furon tosto si frequentate, che le classi della casa non essendo sufficienti a capirne il numero, convenne aprirne delle altre in cinque o sei quartieri della città, ove andavano le reggenti a fare assiduamente le loro lezioni due volte al giorno.

Principî sì rapidi furono frutto del concetto, che il pubblico avea dell' istitutore dell' Infanzia, e della fondatrice. L' esteriore riformato, e austero di quello avea talmente prevenuto gli animi in favor suo, che generalmente parlando, ognuno si persuadeva, che una casa diretta da un uomo così dabbene non potesse essere che un' eccellente scuola di pietà e di virtù: e sebbene la debolezza da lui già dimostrata nel ricongiungersi sì strettamente alla signora di Mondonville gli avesse formato qualche discredito presso molti, la maggior parte tuttavia rifletteva soltanto al vantaggio che ne riportava il pubblico; e i meno ben disposti verso di lui si contentavano di riguardarla come uno di quei passi falsi che non portano seco conseguenze, e che sono inseparabili dalla umanità.

Quantunque grande fosse però la stima, che il pubblico avea di quest' uomo, non avrebbe la congregazione avuto principî sì fausti, se tutt' altri che la signora di Mondonville fosse stata alla testa dell' impresa. Il solo nome di questa femmina fece quasi tutto; e se s' ha a dire la verità, aveva ella qualche cosa di sì obbligante, o per dir meglio tutto era in lei cotanto persuasivo, che ciascuno sol che le parlasse sentiva subito in se stesso una viva inclinazione a secondarla, ed era come forzato ad aderirle.

Conviene ancor dire, che quest' istituto avea una apparenza speciosa e capace di sorprendere. Non si vedea nè modestia maggiore, nè miglior regolamento di quello delle figlie della signora di Mondonville. La loro attenzione in sollevare i poveri infermi non solamente dando loro i rimedî, che andavano a prendere alla porta della casa, ma visitando ancora quelli che non poteano recarvisi, e portando loro esse medesime il brodo; l'abilità che avevano per allevare le fanciulle, in che erano veramente singolari; tutte queste cose attraevano l'ammirazione, e formavano l' incanto del pubblico. A ciò si aggiunga, che la signora di Mondonville, a tenore di quanto era accennato nelle costituzioni (1) non mercanteggiava punto quando trattavasi di ricevere qualche figlia. Talvolta ne prendeva provvedute soltanto di qualche pensione vitalizia, e talvolta ancora per niente; specialmente se colla loro nascita potevano acquistarle delle protezioni, o se le scorgeva proprie ad entrare nello spirito, che si volea loro istillare.

Finalmente i giansenisti riconoscendo i vantaggi, che il loro partito ritrarrebbe dal nuovo istituto impiega-

(1) Const. cap. 40.

vano tutto il loro credito a sostenerlo, e non lasciavano intentato nulla per dargli delle fanciulle, ch' essi sceglievano con diligenza fra le penitenti che dirigevano. Per questo mezzo ebbe la Mondonville fin ne' principî un sì gran numero di fanciulle da Parigi, da Orleans, da Blois, dalla Santongia, dal Poitou, dalla Provenza, e dalle provincie più ritirate del regno.

Non può descriversi la gioja, che la fondatrice ne provò : ma siccome non bastava l'aver adunato una numerosa comunità, ma conveniva ancora destramente regolarla per ottenere ciò che si volea, ella non omise alcuna diligenza, e a questo rivolse tutti i suoi pensieri.

Incominciò dal guadagnarsi un'autorità assoluta su le sue figlie. Perciò tutte le sue premure, tutti i suoi discorsi ad altro non tendevano, che ad ispirar loro una cieca sommessione a' suoi voleri; e l'ottenne avvezzandole a riguardare nella sua persona quella di Gesù Cristo. » Siate sicure mie figlie, dicea loro ad ogni mo» mento, che voi non avanzerete nella virtù se non quan» do farete la volontà di Dio, e non farete la volontà » di Dio se non quando vi conformerete alla volontà » di quella, ch' egli vi ha dato in luogo suo. » Queste massime, ed un' infinità di altre simili, che non si stancava d' inculcar loro, e ch' erano poi continuamente ripetute dall' abate di Ciron, le accostumarono a poco a poco ad un' intera, e perfetta deferenza a tutto ciò che loro si comandava.

Le costituzioni (1) dell' Infanzia le avea già disposte a questa sommessione non solamente col raccomandarla loro sopra ogni altra cosa; ma col dare ancora alla

(1) Const. cap. 12.

fondatrice una illimitata autorità. Non v'avea, che la fondatrice, che avesse diritto di comandare, e tutto dovea farsi a norma de' suoi voleri. Così, non toccava soltanto a lei il disporre assolutamente, e come le pareva delle rendite della casa, degl'impieghi, degli uffizj, che potea dispensare a chi, e in che modo le era in grado, ciò che la rendeva assoluta padrona di tutto ciò che riguardava il temporale, e l'esterior disciplina; ma di più, e ciò terminava di sottometterle le sue figlie, era ella incaricata, ad esclusion d'ogni altro, di dirigere le loro coscienze (1), e di guidarle nella via della virtù: così a lei apparteneva a risolvere tutte le loro difficoltà, a calmar le lor pene interne, ad assegnar le penitenze, e le mortificazioni, a regolar le comunioni, delle quali dovea loro permettere la maggiore o minor frequenza secondo, che avesse giudicato a proposito; finalmente la intiera lor direzione dipendeva dalla fondatrice, che non dovea dividere con alcuno quest' impiego.

Convien qui notare, ch'ella estendeva questo diritto di direzione non solo su le sue figlie, ma anche su le persone estere, che avessero avuto la divozione di andare una volta l'anno a passar de' giorni di ritiro nell'Infanzia. Le costituzioni le permettevano (2) di riceverle a condizione, *che si contentassero delle istruzioni, che la superiora loro darebbe senza introdurre, nè ammettere altra persona per ajutarle in questa santa azione.* Dovendo la sola superiora dirigerle nella maniera, che dirigeva le sue figlie, alle quali ella sola dovea *dare* (3) *e spiegar la materia delle loro meditazioni, secondo i mo-*

(1) Const. cap. 43.
(2) Const. cap. 10.
(3) Const. ivi.

vimenti che ne avrebbe da Dio, e conforme allo spirito dell' istituto.

Questo nuovo diritto in vigor del quale dirigeva ella anche le persone estere, serviva ad ingrandire notabilmente l' idea che si voleva ispirare alle Figlie dell' Infanzia del merito della lor fondatrice. Tutto ciò per altro non le avrebbe giammai fatto acquistare tutta l'autorità di cui avea di bisogno, senza il talento maraviglioso, ch' ella avea di farsi rispettare; qualità necessaria a chi vuol governare. Si può dire, che altra donna non l'ebbe in sì eminente grado giammai: giacchè ella tanto la possedeva, che chiunque la conosceva ne rimaneva tosto altamente colpito; ma riguardo poi alle sue figlie, era qualche cosa d' incomprensibile il rispetto, ch' esse avevano per la lor fondatrice. Non ve ne aveva alcuna, che non la riguardasse come una di quelle persone, che il loro merito solleva in qualche modo sopra l'umanità; e, o sia che quell' aria di maestà, che appariva in tutto il suo esteriore le incantasse, o sia ch'esse fossero realmente persuase dell' estensione, ed eminenza de' suoi talenti, o sia finalmente che l'alta virtù, a cui la credeano giunta facesse in loro nascere que' sentimenti di venerazione, che sapevano quasi di culto religioso, poche erano fra di loro, che non si stimassero fortunatissime per essere a lei sottomesse, e poterle ciecamente obbedire.

Siccome però il governo è sempre debole, se chi ha in mano l' autorità non sa usare del rigore per tenere in dovere chi avesse voglia di trasandarlo, la signora di Mondonville naturalmente portata alla collera e alla vendetta, impiegò sempre quest' ultimo rimedio con tal vigore, che niuna delle sue figlie fu mai cotanto ardita, che si accingesse a resisterle.

Quando si vide pervenuta al grado d'autorità che desiderava, ciò che fu opera di assai breve tempo, cominciò ad agire a tenore di ciò ch'ella e il suo direttore s'erano proposti, ed a spiegarsi più chiaramente di quello, che aveano fatto per l'addietro: perciocchè, quantunque i suoi ordinarî trattenimenti colle sue figlie fossero sempre stati rivolti ad ispirar loro il gusto delle nuove opinioni, era nondimeno stata molto ritenuta; finchè vedendo che non arrischiava più nulla a parlare, si tolse finalmente la maschera, e le avvezzò a sentirsi dir crudamente e senza figure, e a dire esse stesse; che (1) Gesù Cristo era morto pe' soli eletti, e che gli eretici soltanto aveano osato assicurare che aveva sofferto e sparso il sangue per tutti gli uomini, o per qualcuno dei riprovati; che la grazia di Gesù Cristo, alla quale non si resiste giammai, mancava non solo ai peccatori, che non vi aveano alcun diritto, ma alcune volte anche ai giusti, che Dio per suoi imperscrutabili giudizî abbandona a se medesimi; che essi in questo stato di abbandono non lasciano di esser rei dei peccati ch'essi commettono senza poterli evitare, poichè questi peccati quantunque necessarî, hanno sempre la loro origine dalla prava volontà dell'uomo trasportato dalla propria concupiscenza, ciò che basta per renderli colpevoli.

A tutti questi errori, congiungeva ella un'allontanamento infinito dalla maggior parte delle pratiche di pietà introdotte da molti secoli nella Chiesa, e l'ispirava quanto poteva alle sue figlie. Così non solo non si conosceva nell'Infanzia l'uso dell'acqua santa, il recitar la corona, e molte altre pratiche santamente sta-

(1) Ciò che si contiene in questo articolo è ciò che precisamente costituisce l'eresia de' giansenisti.

bilite per risvegliare e mantenere la pietà de' fedeli; ma di più ancora, vi si facea poco caso dell' invocazione de' Santi, e della Regina medesima de' Santi, di cui, si diceva, che pochi vestigî trovavansi nei primi secoli della Chiesa. Quanto allo stato religioso vi era detestato all'ultimo segno, e fu principalmente per allontanare i religiosi dall' infanzia, che un articolo particolare (1) delle costituzioni comandava che le Figlie dell'Infanzia non potessero confessarsi che da' preti secolari. Ma ciò che si stenterà a credere è la condotta che vi si tenea rapporto alla confessione e alla comunione.

Era massima generalmente ricevuta fra le figlie della signora di Mondonville, che non si potea far cosa più gradita a Dio dell'astenersi per rispetto dalla santissima comunione; così secondo la dottrina dell' Infanzia, non potea acquistarsi più alta perfezione, quanto il saper per umiltà passar molti anni senza partecipare del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Questo punto era talmente secondo lo spirito dell' istituto, che quantunque le costituzioni regolassero tutti i passi di queste figlie scendendo fino all' ultime minuzie, non determinano nulla intorno alla comunione, dovendo la sola superiora su questo articolo prescrivere alle sue figlie ciò che giudicava più conveniente. Su di che può dirsi, ch' ella entrava sì bene nello spirito dell' istituto, ch' era cosa assai rara, che le Figlie dell' Infanzia si comunicassero. Ella era la prima ad eseguire ciò che insegnava alle altre: non si comunicava che rarissime volte, ed io trovo nelle memorie, che ho presso di me, che il curato della parrocchia dell' Infanzia dichiarò giuridicamente nel 1683, che madama di Mondonville non

(1) Const. cap. 61 e 62.

vi avea adempito il precetto pasquale da sei in sette anni.

Non era possibile, che con questo allontanamento dalla comunione le Figlie dell'Infanzia avessero molta divozione pel sacrificio della Messa. Esse vi assistevano alla parrocchia i giorni di festa e la domenica; ma questo era tutto; fuori di tali giorni non l'ascoltavano mai o quasi mai, come apparisce dal capitolo del regolamento della loro giornata (1), ove non solamente non vi ha il tempo assegnato per ascoltar Messa i giorni di lavoro, ma vi è detto ancora in termini formali, *che quelle figlie, che ne' giorni di lavoro avranno licenza di andare a sentir Messa, procureranno di prendere il tempo meno incomodo alla comunità.* D'onde ne siegue, che poche in tali giornate vi andavano, e queste medesime soltanto dopo averne avuto il permesso. È vero, che in seguito vi fu del cangiamento in questo particolare; ma ciò non fu, che negli ultimi tre anni della congregazione, e per le ragioni che a suo luogo diremo.

La confessione non era trattata meglio della comunione. La fondatrice avea cominciato a rovesciarne l'ordine, ed ergendo tosto a se medesima un tribunale di penitenza, avea stabilito, che niuna figlia sarebbe ricevuta nella casa, nè meno fra le pensionarie, senza farle fin da' primi giorni una confessione generale di tutta la sua vita. Così chiamavasi un rendimento di conto di coscienza assai indiscreto, ch'ella esigeva dalle sue figlie, che doveano manifestare a lei, e in sua mancanza all'intendente, che dovea poi farne a lei la relazione, tutti i peccati della lor vita passata non solamente quanto alla specie, ma ancora quanto alle circostanze aggravanti. È

(1) Const. cap. 60.

vero che le costituzioni non entravano in sì minuto dettaglio; ma senza contare, che ciò contenevasi in termini espressi in un'opera manoscritta dell'abate di Ciron, che avea per titolo: *Avvisi ai confessori delle Comunità delle figlie*, le costituzioni medesime ne dicevano assai, per far vedere qual'era su questo punto lo spirito dell'istitutore e della fondatrice. La comunicazione colla superiora, dicono le costituzioni al capitolo 65, *dee esser breve, chiara, semplice e UNIVERSALE, riguardando nella sua persona quella di Dio .... manifestando egualmente il bene e il male, le pene e le consolazioni, le cose lodevoli e quelle che fanno rossore. Esse*, le Figlie dell'Infanzia, *non deggiono aver nascondiglio volontario, segreto, o recesso che possa impedire all'anima di esser veduta tale quale essa è. Finalmente esse deggiono aprirsi con ischiettezza, senza riserva e senza riguardi, senza perder tempo in repliche inutili, dopo essersi fatte capire, e dopo aver fatto una solida risoluzione.* E in realtà era necessario, che le costituzioni ordinasser così; giacchè non dovendo le Figlie dell'Infanzia aver altro direttore, che la fondatrice, come avrebbe ella potuto dirigerle con sicurezza, se non le avesse perfettamente conosciute nel bene e nel male?

Dopo questa confessione, o rendimento di conto, che dovea rinnovarsi ogni mese, erano in libertà di andar dal confessore; ma questa confessione non era affare di molti giorni, nè di molti mesi; anni intieri bastavano appena per ottenere un'assoluzione.

Finalmente siccome madama di Mondonville volea che le sue figlie si confermassero intieramente, e senza riserva a tutto ciò ch'essa lor prescrivea intorno a tutti i differenti articoli, de' quali abbiamo parlato, e giudi-

cando, che dopo l'esortazioni ch' essa lor facea colla viva voce, uno de' mezzi più proprî sarebbe stata la lettura de' libri di Porto-Reale, così non diè mai loro altri libri che questi. Il nuovo Testamento di Mons, le Opere dell'abate di san Cirano, il Catechismo della Grazia, il Libro della frequente comunione e una infinità di altri di questa specie non uscivano mai dalle lor mani; anzi divennero in poco tempo versatissime nella Teologia giansenistica; di modo che cesserà ogni motivo di sorpresa nel vederle sì istrutte in queste materie, allorchè le sentiremo predicare nella continuazione di questa storia.

Era cosa difficile che tanti eccessi in materia di fede, e sentimenti sì opposti alla condotta, ed al vero spirito della Chiesa rimanessero talmente sepolti fra queste figlie, che non ne traspirasse fuori nulla da qualche parte, e che risapendosi lo strepito che farebbero nel pubblico, non tirasse addosso dal governo molte sciagure a chi gli avea introdotti nel nuovo istituto, e non rovinasse in fine l'istituto medesimo. Il signor di Ciron e madama di Mondonville, avevano troppa penetrazione per non prevedere tutti questi pericoli; ma non trovando a ciò altro rimedio, che quello di obbligar da una parte le loro figlie ad un secreto inviolabile, sopra tuttociò che facevasi nelle lor case, e dall'altra procurarsi delle protezioni tanto potenti, che valessero a contrappesare il credito di quelli, che verisimilmente non poteva fallire, che lor moverebbero guerra un giorno; si servirono così a proposito di questi due mezzi, che tutto ciò che i loro avversarî poterono intraprendere nel corso di venti anni e più, fu inutile, e forse lo sarebbe stato anche sempre se la signora di Mondonville si fosse lasciata meno trasportar dalle sue

passioni. Noi parleremo poi dei mezzi, ch' ella impiegò per obbligar le sue figlie al secreto; fa al proposito il dire adesso, come pervenne a guadagnarsi le protezioni di cui prevedeva dover un giorno aver di bisogno.

Ciò ch' esternamente vi avèva di buono nel suo istituto, avendole tosto acquistato la pubblica stima, i suoi talenti personali, l'idea che avea dato di sua virtù, e le lodi eccessive di tutto un partito, che non si stancava d' encomiarla, le conciliarono ben presto la benevolenza delle più distinte persone di Tolosa. Il signor di Fieubet nel darle le sue figliuole si dichiarò suo protettore. Presidenti in gran numero, e consiglieri che contrassero con lei i medesimi vincoli a riguardo delle loro figliuole, ch' ella aveva ricevuto quasi per niente, avendo interesse a sostenerla la proteggevano quanto poteano, e le davano molto credito nel parlamento. Qualche tempo dopo essendo stato richiamato a Parigi il signor de Bezons intendente di Linguadoca, ed essendo stato eletto suo successore il signor d'Aguesseau, ella seppe così destramente insinuarsi nel suo spirito, che non ebbe mai di lui protettore più dichiarato. Egli le diede due figlie, e due nepoti, e madama di Aguessau rimase talmente persuasa del merito singolare di lei, che le accordò tutta la sua stima ed amicizia, non distaccandosi quasi mai dall' Infanzia, ov' ella andava ogni dì, e dove andava a ritirarsi più volte all' anno.

Era molto l' aver saputo guadagnarsi così la stima, e l' amicizia di persone d' un rango sì distinto; ma pur non bastava; perciò la fondatrice non si contentò di questo solamente; e giudicando, che avrebbe avuto un giorno bisogno di amici potenti nella corte, non tra-

scurò nulla per procurarsene. I signori di Porto-Reale, co' quali avea interesse comune, non l' abbandonarono; quanti amici essi aveano nel regno si dichiararono amici della signora di Mondonville, la quale per parte sua senza essere sostenuta che dalla propria destrezza, e dall' alta riputazione in cui era d' un' eminente pietà, ebbe l' abilità d' impegnare ne' suoi interessi, personaggi ancora più rispettabili di quanti ne abbiamo nominati. Il signor principe di Contì, la principessa sua consorte, e madama di Longueville sua sorella, a cui era stata da principio presentata dall' abate di Ciron, concepirono una sì alta idea di questa femmina, che divennero e in corte, e nella provincia i suoi più fervidi difensori, e la protessero fino alla morte.

Crebbe tanto questa gran riputazione, che la regina Maria (1) Teresa avendo fatto un voto alle sante Camille Vergini e Martiri, col quale poneva sotto la lor protezione i figliuoli, che Dio le avea dato, e quelli che gli fosse piaciuto darle per l' avvenire, volle che la fondatrice dell' Infanzia adempisse per lei un tal voto, e che ne facesse in suo nome un altro, con cui si obbligava di mantener perpetuamente nell' Infanzia due damigelle povere convertite, distinguendo così madama di Mondonville, e preferendola a molte altre persone di distinzione, e di virtù, alle quali avrebbe potuto far quest' onore.

Finalmente per ultimo grado d'abilità, ella venne a termine prima ancora che la congregazione fosse approvata, d'interessare ne' suoi affari delle persone di corte, che aveano il secreto del gabinetto, e l'avvertivano

(1) Si veda il libro che ha per titolo: L' Innocence opprimée, lib. 2. Relation de l' Histoire de l' Enfance.

minutamente di tutto ciò che vi si trattava riguardo a lei; di modo che, per prendere le risoluzioni più adattate alla situazione de' suoi affari altro non avea a fare, che a regolare i suoi passi su gli avvisi che riceveva.

La congregazione dell' Infanzia stabilita nel suo nascere sul piede, che abbiamo detto, era fiorente, e cresceva di giorno in giorno, allorchè incominciò ad essere seriamente combattuta. Noi abbiamo già detto che si erano fatte delle querele contro la fondatrice anche prima che la congregazione fosse approvata dal signor Dufour; or queste querele si rinnovarono con più calore di prima; e l'approvazione medesima ne fu cagione.

Per quanto esatte fossero fin d'allora le Figlie dell' Infanzia nell'osservare il secreto in tutto ciò che faceasi nella lor casa, i gesuiti di Tolosa, e alcuni sacerdoti secolari trovarono il modo di penetrarlo, e incominciarono a menarne gran rumore. Essi andavano dicendo, che queste figlie mancavano nella purità della fede, che la loro dottrina e quella che insegnavano alle fanciulle, che andavano alle loro scuole non era altrimenti cattolica: che riducevasi tutto ciò che vi era in esse di buono ad un'esteriore ben regolato e alla pratica di alcune opere edificanti che potea lor guadagnare qualche riputazione nel pubblico; ma che l'interno, non dovea per ciò esser meno sospetto alle persone da bene. Indi entravano in alcuni dettagli, che toccavano il fondo dell' istituto e faceano vedere l'opposizione che vi avea fra le costituzioni dell' abate di Ciron e lo spirito de' canoni e de' concilî, circa il modo, con cui gli stabilimenti ecclesiastici doveano essere regolati.

Quantunque la maggior parte di tali querele non fosse fondata che sopra deboli sospetti, non lasciarono

per tutto ciò di trovar fede appresso molte persone anche di un rango distinto, che altamente biasimavano la condotta del gran Vicario. Dicevano queste, che avea egli dato ben a vedere col passo precipitoso che avea fatto, il suo attaccamento pel partito, e la sua inclinazione a favorirlo, aggiungevano ancora che avea oltrepassato i limiti della sua podestà; mentre la sua commissione non si estendeva che a governar la diocesi sul piede, in cui l'arcivescovo partendo l'avea lasciata, ma non mai ad introdurvi delle novità capaci di produrre in seguito de' gravi sconcerti. Queste querele passarono bentosto da Tolosa alla corte, a cui i gesuiti presentarono un' ampia memoria, nella quale era esposto tutto ciò ch' essi opponevano contro la nuova congregazione.

In questo medesimo tempo avendo madama di Mondonville fatto l'atto di fondazione, che noi abbiamo riportato, e quei che si dichiaravano a lei contrarî credendo potervisi trovare almeno in parte la prova di ciò ch'essi avanzavano, ne inviarono tre copie alla corte. La prima fu presentata al re insieme colla memoria; Pietro Seguier cancelliere di Francia sempre avverso a tutto ciò che avea o nome, o relazione comune co' giansenisti e loro irreconciliabile nemico, trovò la seconda, ritornato dal consiglio, sul tavolino del suo gabinetto; e i gesuiti del collegio di Clermont ricevettero la terza per la posta. Quantunque si fosse usata ogni diligenza in questa occasione per pienamente informar la corte di tutto ciò che si desiderava ch' ella sapesse, la veduta di quest' atto e quello della memoria non produssero tuttavia, per allora altro effetto, che dar movimento a qualche riflessione poco favorevole alla fondatrice.

Quanto all'atto di fondazione in particolare dava gran fastidio, che vi si dimostrasse un sì grande abborrimento alla clausura, quantunque i sacri canoni l'abbiano sempre riguardata come un mezzo necessario per impedir molti scandali, e come la barriera di un sesso che per la sua fragilità è sempre in pericolo di cadere. Si condannava ancora nella fondatrice quello spirito di orgoglio, secondo il quale, non contenta d'aver dominato per tutta la sua vita, volea dominare ancor dopo morte, riservandosi il diritto di nominar la superiora che dovea succederle. Intorno alla qual cosa si aggiungeva che questa condotta era ben lontana da quella, che aveano tenuto tante sante dame, che in diversi secoli della Chiesa aveano fondato de' monasteri. Si recava in particolare l'esempio di santa Francesca, quella virtuosa dama romana, che avendo fondato, vivente suo marito, una comunità di vergini, dimandò, divenuta vedova, di esservi ricevuta non per governare, ma per occupare l'ultimo luogo, ed esser serva delle altre.

A tutto ciò si restrinse l'effetto che produsse la lettura di quest'atto, e della memoria; ma qualche tempo dopo; in grazia d'un'altra memoria fatta da' gesuiti, la corte avendo giudicato bene di fare un po' più di attenzione a tutto ciò, che dicevasi della congregazione dell'Infanzia; il signor Marchese di Louvois, di cui il re cominciava a servirsi, inviò al signore della Terrasse presidente del parlamento di Tolosa, una copia dell'atto di fondazione, e gli diè ordine di esaminarlo, di notarne i difetti e formarne giudizio sulle autorità, che li poteano venir somministrate dalla legge. Questo Magistrato, in cui il ministro avea molta confidenza, continuò in seguito ad essere impiegato dalla corte negli

affari dell'Infanzia, e alle memorie ch' egli ne ha lasciate dobbiamo principalmente la conservazione di questa storia.

Il procurator generale del parlamento di Bordeaux e quello di Parigi ebbero parimenti ordine di esaminare l'atto della fondazione dell'Infanzia. Questi tre signori furono uniformi ne' loro sentimenti, e senza parlar della falsità ch'essi vedevano in quest' atto per ciò che vi si dicea che l' istituto era stato approvato dall'Arcivescovo di Tolosa, o da' suoi Vicarî generali, mentre dall'arcivescovo non mai, e de' quattro vicarî generali era stato approvato da un solo; e senza parlare nemmeno dell'inconvenienza, che trovavano nel volere che uno stabilimento di fanciulle sussistesse senza voti solenni e senza clausura, rilevarono, che la congregazione dell'Infanzia essendo stata stabilita senza la partecipazione del re; potea sopprimersi tutte le volte che fosse piaciuto a sua maestà di farlo.

Aveano appena questi signori inviato il lor parere alla corte, che quelli ch'erano incaricati d'informar madama di Mondonville della situazione de' suoi affari, le fecero sapere ciò ch'era accaduto riguardo a lei. È difficile il non cadere in qualche inavvertenza almeno alcuna volta. Madama di Mondonville non ostante la sua circospezione specialmente in questi principî, smarrì inavvedutamente la lettera che avea ricevuto. Cadde questa fra le mani di un giovane forense nominato Antonio Gilles, che spesso recavasi all' Infanzia per non so qual processo, che egli procurava per madama di Mondonville. Questo giovane che avea grande accesso col presidente della Terrasse dal quale andava quasi ogni giorno per iscrivere sotto la sua dettatura, giudicando di questa carta

come conveniva, gliela diè in gran secreto e come una cosa importantissima. Il presidente la lesse e rimase sorpreso in vedervi il segreto della corte: tuttavia per non dare a conoscere ciò che ne pensava la trattò da bagattella e la gettò sotto il suo tavolino in una cassa vecchia, in cui solea tenere tutte le carte inutili. Gilles persuaso che tale fosse ancor questa, stante il poco caso che vide farne, non si diè alcuna pena di ricuperarla. Appena però fu egli partito, il presidente la ritolse in mano, e avendola ancor più attentamente esaminata, ne ritenne una copia, ed inviò l'originale alla corte. Questa lettera scritta da Parigi in data de' 17 Maggio 1662 che non avea per sottoscrizione che la cifra seguente C:O:Ɔ, è troppo importante per non doversi riportare qui almeno in sostanza.

L'anonimo che scrive incomincia tosto dall'informare la Mondonville della premura che i suoi avversarî si erano dati d'inviare alla corte l'atto di fondazione, ch'ella avea fatto alcuni mesi prima: le fa sapere ancora, che di tre copie di quest' atto ch' erano state inviate a Parigi, il padre Roberto Fevillan ne avea presentato una al re, che il rettore de' gesuiti del collegio di Clermont avea ricevuto la seconda per la posta e che il signor cancelliere tornato dal consiglio avea trovato la terza sul tavolino del suo gabinetto, che il re nel ricever la sua, avea lasciato di giuocare per leggerla a quello stesso, che glie l' avea presentata, che qualche tempo dopo avea ordinato al suo procurator generale del parlamento di Parigi di fare uno studio particolare su questa carta, e che avea fatto dare un simile ordine al procurator generale del parlamento di Bordeaux, e ad un presidente di Tolosa, di cui s' ignora per anco il nome, ma che fra poco le si potrà nominare.

» Tutti questi signori, continua la lettera, conven-
» gono, che il vostro istituto non ha nulla di solido,
» fino a tanto che non venga approvato dal papa, e
» in conseguenza non abbiate ottenuto le lettere patenti
» di sua maestà ed il registro di esse nel parlamento
» di Tolosa. Per me io sono dello stesso sentimento,
» e tanto più volontieri insisto su questo punto, quanto
» che se voi potete riuscir in questo affare prendendo
» tutte le precauzioni, che io vi ho accennate, sarà
» da ora in poi al sicuro la vostra congregazione da
» ogni insulto.

« Da Roma potrete voi ottener una bolla, se saprete
» impegnare ne' vostri interessi il cardinal Chigi, che
» otterrà dal papa suo zio tutto ciò che vorrete. Convien
» far maneggiar quest' affare da *Omega* ». Omega è il
nome di guerra dell' agente segreto che i giansenisti
aveano in Roma. Non si è potuto verificar perfettamente
chi fosse. » Fategli sapere che non risparmî alla vostra
» borsa, e se il santo padre ricusa la bolla, come io
» credo che farà, non convien trascurar nulla per ot-
» tener almeno un breve, che autorizzi il vostro istituto
» alla maniera più ordinaria.

« Ciò che darà più fastidio al papa, s'io non m'in-
» ganno, sarà il vedere che le vostre figlie non sono ob-
» bligate alla clausura, perciocchè questo in Roma e
» in tutta l'Italia è un punto delicatissimo, dove si pro-
» cede esattamente secondo ciò che ha ordinato il con-
» cilio di Trento; scrivete a *Omega* che metta in opera
» tutta la sua politica e che non guardi a spesa.

Prosiegue la lettera insinuando alla fondatrice il
modo, che dee usare per ottenere, allorchè avrà rice-
vuto il breve, le lettere patenti della corte, e il regi-

stro di queste dal parlamento di Tolosa: » sovvenitevi,
» continua l'anonimo, di agire in questa occasione con
» molta prudenza, perciocchè il passo è più pericoloso
» che non credete; e benchè abbiate de' potenti amici
» in cotesto corpo, non ignorate che molti del mede-
» simo rango sono vostri dichiarati nemici. I gesuiti
» soprattutto non mancheranno sottomano d' interessare
» contro di voi la maggior parte de' vostri magistrati.

» Io suppongo che vi riuscirà di superare tutte
» queste difficoltà; sappiate tutta volta che non avrete
» guadagnato nulla se il vostro arcivescovo non è dalla
» vostra; è inutile dirvi ch'egli non vi considera mol-
» to, voi già lo sapete. Converrà destramente accarez-
» zarlo, vezzeggiarlo e guadagnare il signor marchese
» D..... che lo maneggia come vuole. Guadagnerete
» questo se gli farete lavorar dalle vostre Figlie un
» qualche mobile di seta, e glielo regalerete. Le len-
» tezze della corte di Roma vi daranno tutto il tempo
» che bisogna per farlo lavorare.

« Prima di presentarlo converrà far avvertire il
» Marchese che voi avete a fargli un regalo, ma bi-
» sogna che quest'avviso gli sia dato destramente da qual-
» che persona di cui possiate fidarvi; di modo che egli
» non s'avvegga che se gli parla per vostra commissione,
» anzi fa d' uopo al contrario che se gli dica che voi
» tenete la cosa in gran secretezza per fargli una gra-
» ziosa sorpresa.

» Io spero che per tal mezzo voi condurrete l'Ar-
» civescovo ne' vostri interessi; e se vi riesce di gua-
» dagnarlo studiatevi di conservarvelo a qualunque co-
» sto. Voi non ignorate, ch' egli è qualche volta bur-
» bero, e assai incostante, nè potrebbe esser diverso

» avendo a' fianchi una truppa di Gesuiti comandati dal
» Padre Roques, che gli farà fare nelle occasioni tutto
» ciò che potrà contro la vostra congregazione e con-
» tro la vostra persona; ma non bisogna aversi a rim-
» proverar di nulla, e far tutto il possibile per ren-
» dervi propizia questa Dignità. »

Si vede da questa lettera, di cui ho io riportato la miglior parte, non solo cosa fosse il genio degli amici che madama di Mondonville avea a Parigi, e alla Corte, ma ancora qual fosse il loro credito, e la loro destrezza, per penetrar quelle cose di cui verisimilmente non avrebbero dovuto aver notizia. Io riporterò ancora delle altre lettere che dimostreranno la cosa stessa donde potrà il lettore conoscere quanto questa femmina era fedelmente servita, e di qual vantaggio era per lei il ricevere avvisi così importanti.

V' ha qualche volta ne' gabinetti de' Principi, come altrove, de' momenti, che si possono chiamare di sopimento, ne' quali si trascura senza potersene accennare il perchè, ciò che in altre circostanze si sarebbe considerato con gran riflessione. Per quanto importante fosse la lettera, che abbiam riportata sopra tutto dopo le replicate memorie che la corte avea ricevuto parve che non vi si facesse alcun' attenzione, e in fatti o che realmente poco si curasse, o che si avessero delle ragioni particolari di non mostrare di farne caso, la corte non ne fece strepito alcuno; e gli affari dell' Infanzia non divennero perciò di peggior condizione.

Così s' estinse questo primo assalto, che non solamente non fece alcun male a madama di Mondonville, ma anzi, dandole a conoscere ciò che avea a temere dalle disposizioni de' suoi avversarî, non servì che a far-

la risolvere di tosto uniformarsi agli avvisi che avea ricevuto; e di maneggiarsi vivamente a Roma per farvi confermare il suo istituto. L'agente del partito, a cui ella s'indirizzò appena fu informato delle sue intenzioni, che si mise in moto per ottenere la bolla ch'egli avea ordine di procurare; ma essendogli stata questa ricusata, si restrinse secondo le sue istruzioni a domandare un semplice breve, che approvasse l'istituto dell'Infanzia nel modo, e colle modificazioni che a S. Santità fosse piaciuto apporvi.

Il Papa non era alieno dall'accordar la grazia, e giudicando che una società di donne consacrate al servigio de' poveri infermi, e all' educazione delle fanciulle non potea essere che di un assai grande vantaggio alla Chiesa, rispose che consentirebbe volentieri ad accordare alla signora di Mondonville ciò ch' ella desiderava purchè la corte di Francia giudicasse un tale stabilimento adattato al bene del regno, e non vi facesse alcun' ostacolo.

La Mondonville informata di questa risposta non trascurò nulla per impegnare tutti i suoi protettori in Francia a favorirla presso del Papa. Essi vi si applicarono con tutto lo zelo di modo che giunsero in Roma molte lettere scritte su tal soggetto da'primi signori del regno a varî cardinali, e a que' prelati che erano più in credito.

Tutte queste lettere assicuravano che la corte presterebbe di buon grado le mani a tutto ciò che piacesse a S. Santità di determinare, e che il suo breve vi sarebbe ricevuto con rispetto, sopratutto se le fosse piaciuto di riservare all'Ordinario il diritto d'approvare le costituzioni del nuovo istituto.

Queste notizie tolsero la prima difficoltà, un'altra ve ne rimase, che non fu sì facile a superare, questa fu l'articolo della clausura. Il Papa che non volea per niun conto comunità di fanciulle, che non fossero claustrali, dichiarò tosto, che egli non accorderebbe certamente alcun breve, se le Figlie dell'Infanzia non si fossero sottomesse in questo punto alla disciplina della chiesa. Gli fu rappresentato, che il loro istituto volendo, ch'esse fossero consecrate al servigio de' poveri infermi, conveniva, o che rinunziassero a questo esercizio di carità, che era il fine principale che si erano proposte, o che fossero in libertà di uscire per visitar quegl'infermi che non potessero recarsi alla loro casa.

Il Santo Padre replicò che questa ragione non bastava, che non era in alcun modo decente, che vergini consacrate a Dio girassero per le strade della città qualunque ne fosse il pretesto; che dall'esposizione che gli era stata fatta da principio, avea avuto motivo di credere che gl'infermi che avessero avuto bisogno di rimedio si sarebbero presentati alla porta dell'Infanzia, e che le Figlie avrebbero potuto senza uscire medicarli in un vestibolo della lor casa, che fosse compreso nella loro clausura, e che quelli che fossero stati incomodati a segno da non poter recarvisi si sarebbero fatti portare agli ospedali dove avrebbero trovato rimedio, e soccorso.

Invano l'agente di madama di Mondonville si diè moto per interessarvi tutti i suoi amici, il Papa non volle ceder giammai, di modo che tutte le sollecitazioni immaginabili non poterono ottenere che un Breve (1) col quale Sua Santità approvava le costituzioni, e

(1) Questo breve è in data de' 6 novembre.

statuti dell'Infanzia tutte le volte che non contenessero alcuna cosa contraria ai sacri canoni, alle costituzioni apostoliche, ai decreti del concilio di Trento, e che fosse l'istituto veduto ed approvato dall'Ordinario.

Questo non era tutto ciò che si domandava; era però sempre molto, e forse più di quello che si aspettava. Perciò la gioja che Madama di Mondonville ne provò fu sì grande, che non potendo contenersi fece indiscretamente vedere il suo breve a tutto il mondo prima di presentarlo alla corte. Scrisse ancora a diverse persone che ella aveva ottenuto una bolla colla quale il Papa approvava schiettamente e punto per punto le costituzioni dell'Infanzia.

Questo trionfo fuor di tempo fece sdegnare molte persone contro di lei, e siccome sembrava stravagante ch'ella avesse ottenuto tutto ciò che decantava, varî personaggi distinti scrissero a Roma per sapere la verità. I loro corrispondenti invano fecero tutte le ricerche, era difficile rinvenire una bolla che non era stata giammai spedita. Per la qual cosa Madama di Mondonville fece una trista figura, per aver avanzato una vera menzogna, che chiaramente fu verificata a Tolosa allorchè il breve fu inviato al Parlamento per farvelo registrare.

Mentre si lavorava in Roma con tanto buon'esito ella si vide nel suo paese esposta a nuove contraddizioni più terribili delle prime. Monsignor de Marca essendo morto verso il fine del 1662, il Capitolo di Tolosa nominò secondo l'uso quattro Vicarî generali per governar la diocesi in tempo di sedia vacante. Il Signor Abate di Ciron fu uno dei quattro. Sarebbe stato troppo che gli altri tre fossero di un sentimento con lui riguardo alle Figlie dell'Infanzia. Essi anzi persuasi

essere importante l'opporsi di buon ora ai progressi di uno stabilimento, che essi riguardavano come perniciosissimo alla Religione inviarono contro di queste Figlie nuove memorie alla corte; e in risposta ricevettero una lettera di dispaccio (1) colla quale il re loro ingiungeva di sopprimer la Congregazione fino a tanto che l'arcivescovo nominato da S. Maestà avesse ordinato ciò che avesse giudicato a proposito pel bene della sua diocesi. In vigore di questa lettera pubblicarono un editto (2) che proibiva alla Fondatrice dell'Infanzia di tenere o in casa sua o altrove alcun seminario di fanciulle, e scuole aperte sotto pena di scomunica. Fu senza dubbio duro per l'Abate di Ciron sottoscrivere quest'editto, ed esser ridotto a comparire, e ad agire contro la sua propria opera. Ma convenne obbedire. Sottoscrisse, ma non perdè la speranza di rilevarsi dalla sua caduta.

Le memorie inviate alla Corte si raggiravano in parte nel dimostrare che madama di Mondonville, e le sue Figlie non aveano incominciato il loro stabilimento, e le funzioni del loro Istituto, che nel tempo di sedia vacante, prevalendosi di questa congiuntura per fare innovazioni nella diocesi. Questa esposizione non era in realtà esattamente veritiera; perciocchè quantunque monsignor de Marca fosse assente quando il sig. Dufour diè la sua approvazione, e quantunque fosse stato forse già nominato all'arcivescovato di Parigi, nulladimeno egli era ancora arcivescovo di Tolosa; non cagionando la nomina a un nuovo arcivescovado la vacanza della sedia. L'abate, e la Fondatrice si prevalsero di questa falsa espo-

(1) Essa era in data de' 16 giugno 1663.
(2) Li 4 luglio

sizione; gridarono alla menzogna, e all'impostura; e indirizzandosi al Principe di Contì gli presentarono insieme col decreto d'approvazione diversi attestati sottoscritti da varî canonici della metropoli, da molti presidenti, e consiglieri, da consoli (1) e da un gran numero dei più notabili cittadini, che faceano fede qualmente la Fondatrice dell'Infanzia, e le sue Figlie aveano intrapreso i loro esercizî più di due anni prima della Sedia vacante, e sotto gli occhi medesimi di monsignor de Marca. Il principe che nulla più desiderava, quanto il far piacere al suo direttore e alla Fondatrice, fece valere le loro ragioni alla corte, e le protesse con tanta efficacia, che ottenne una nuova lettera di dispaccio (2) colla quale il re dichiarava, che la sua intenzione era che madama di Mondonville potesse continuare, finchè durasse la Sedia vacante, a tener delle pensionarie, e farle istruire; *ma nella sua casa soltanto, senza che le fosse permesso di mandare altrove le sue Figlie pel medesimo oggetto.*

Questa seconda tempesta essendosi così dissipata, e la Fondatrice comprendendo sempre più, quanto era importante appoggiare la sua congregazione sul fondamento dell'autorità reale, cominciò ad applicarvisi di proposito. Il sig. principe di Contì s'interessò per lei apertamente, e certo le sue raccomandazioni erano di grandissimo peso. Contuttociò dalle memorie ch'io ho presso di me rilevo, che fu principalmente pel credito del sig. Le Tellier, poscia cancelliere di Francia, e fin d'allora protettore di madama di Mondonville, che la corte consentì alla richiesta. Comunque siasi non si ottenne ciò senza grandi difficoltà.

(1) Un magistrato di Tolosa.
(2) De' 28 luglio.

Il Vescovo di Tulles, poscia Vescovo d'Agen sì conosciuto sotto il nome di P. Mascaron avea predicato l'anno precedente alla corte con grande incontro; il re avendolo consultato su questo affare, egli si dichiarò apertamente contro madama di Mondonville, e o ch'egli sospettasse di ciò che faceasi nell'Infanzia, o che la forma di quell'istituto non gli piacesse, non trascurò nulla per arrestarne i progressi. Pur non di meno malgrado quanto egli seppe dire, e malgrado tutte le memorie che la corte avea ricevuto, gli amici della Mondonville la vinsero, il re diè il suo consenso, e le lettere patenti furono spedite nel mese d'ottobre 1663, e inviate alla Fondatrice per procurarne il registro.

Questo punto le costò maggior pena che tutti gli altri. Per quantunque grande fosse il credito, ch'ella avea presso del parlamento, le prime querele, che i gesuiti aveano fatto contro di lei, e ultimamente la sua controversia co' vicarî generali avevano fatto impressione sullo spirito di molti di quei signori, che non furono da indi in poi troppo inclinati a favor suo. Ella avea troppa penetrazione per non prevedere le difficoltà, che certamente avrebbe incontrato, onde per prevenirle mise in opera tutto il proprio credito e quello de'suoi amici per farsi de' potenti protettori in quel corpo. Non fu mai veduto in Tolosa un sì vivo e pressante maneggio: questa femmina mise in moto tutta la provincia. Tutto ciò nulla ostante quelli che da principio l'erano stati contrarî non sembravano esserle divenuti più favorevoli.

In tal disposizione erano le cose, quando il parlamento si unì per deliberare intorno al registro. Fu quest'articolo discusso con gran diligenza, e soffrì in molte sessioni grandissime contraddizioni. Fu primiera-

mente riflettuto, che il breve del Papa non approvava la congregazione dell'Infanzia che in un modo assai ristretto, e con la condizione, che le costituzioni non contenessero nulla di contrario ai sacri canoni e ai decreti del concilio di Trento; or il nuovo istituto urtando di fronte l'antica e la nuova disciplina della chiesa, era evidente, che il Papa era stato sorpreso, e che perciò non dovea aversi riguardo a un breve evidentemente sospetto di subrezione e per conseguenza nullo.

Relativamente alle lettere patenti fu detto che non doveano essere riguardate se non se relative al breve che supponevano; d'onde seguiva, che il primo essendo evidentemente nullo per difetto di volontà dalla parte del Papa, non era a dubitarsi che le lettere del re non dovessero essere riguardate egualmente per nulle.

Tutte queste riflessioni tennero i sentimenti per lungo tempo divisi; tuttavia dopo molti dibattimenti fu determinato che tutto si dovesse riconoscere, e registrare, ma con alcune restrizioni, che furono inserite ne' registri secreti del parlamento.

La Mondonville di tutto informata e prevedendo le conseguenze, che un giorno poteano derivarne si mise in grandissimo movimento per impegnar il parlamento a riformar ciò che avea fatto: ma non si avea molta inclinazione a soddisfarla. Il parlamento non avea determinato che dopo aver maturamente esaminato ogni cosa; nè vi avea alcuna apparenza che volesse ritrattarsi. Così invano ella fece tutti gli sforzi, nè potè nulla ottenere.

Tutta la vivacità e l'impazienza di cui era piena si risvegliò: e si argomentò di vincere colla forza ciò

che era stato negato ai suoi uffizî. Ebbe ricorso a' suoi protettori, e principalmente al principe di Contì, e al sig. le Tellier, presso cui amaramente si dolse, che il parlamento volesse restringer quelle grazie che avea ricevute dalla corte senza restrizione; ma non ebbe maggior soddisfazione a Parigi di quella che aveva avuto a Tolosa. Il procurator generale e il parlamento furono commendati; e quanto a lei, essa non ebbe risposta alla maggior parte delle lettere che avea scritte.

Questo silenzio le fece aprir gli occhi; comprese quanto avea a temere se non si restava finalmente da tante insistenze; onde dopo aver esaminato ogni cosa coll'Abate di Ciron, e co' suoi amici più illuminati fu determinato che era meglio contentarsi, per timore che il parlamento stanco da tante sollecitazioni fuori di proposito, non si ponesse a far nuove ricerche, e dopo esser venuto in chiaro di molte cose, il secreto delle quali assolutamente parlando, era penetrabile, non cancellasse anche ciò che avea fatto in favor suo nel registro.

Gli accrescimenti considerabili che la congregazione dell'Infanzia fece circa quel tempo, compensarono abbondantemente madama di Mondonville del dispiacere che avea sofferto. La moltitudine delle fanciulle che a lei venivano da ogni parte non potendo più capire nella casa di Tolosa, la cui comunità giungeva quasi al numero di duecento persone, fondò una seconda casa a Montesquieu diocesi di Rieux, e indi a poco la principessa di Contì ne volle anche un'altra a Pezenas; e siccome questi nuovi stabilimenti non avrebbero potuto aver sussistenza senza fondi considerabili che gli mantenessero, l'Abate di Ciron e la fon-

datrice si maneggiarono sì bene presso il principe di Contì, ch'egli vi provvide abbondantemente parte contribuendo del suo, parte obbligando gli stati di Linguadoca a somministrare in gratuito dono somme ragguardevoli; di modo che la congregazione ebbe per tal mezzo grandi rendite, che congiunte alle pensioni vitalizie che le Figlie vi recavano, misero questi nuovi stabilimenti in istato di sostenersi senza bisogno d' altri sovvenimenti.

Tutte queste avventure, delle quali l'istitutore e la fondatrice non erano debitori che alla propria loro abilità; deggiono principalmente riconoscersi dalla cura ch'essi aveano d'involare al pubblico la conoscenza di ciò che faceasi nelle lor case. Siccome una tal'impresa che non portava niente meno che far tacere un gran numero di fanciulle, potrebbe passare per una delle più singolari, che leggansi nella storia; e che l'esito ch'essa ebbe potrebbe sembrar incredibile se tutta Francia non ne fosse stata testimonio; così sta bene spiegar particolarmente di quali mezzi si servirono per ottenere il loro intento.

Impiegarono primieramente i motivi di coscienza, facendo riguardare alle lor figlie l'infrazione del secreto, come uno de' più gravi peccati, di cui potessero rendersi colpevoli al cospetto di Dio. Per condurle insensibilmente in tal sentimento, cominciarono dal far loro concepire un'alta idea del loro stato. Non si parlava loro che dell'eccellenza della lor vocazione; della grazia, con cui erano state prevenute da Dio; e della sublime perfezione, a cui la dottrina, e le consuetudini stabilite nella casa, solleverebbero quelle che col conformarvisi giungessero ad acquistare perfettamente lo spirito della lor professione.

Si dicea loro di più, che per pervenire a tal perfezione era necessario deporre molti pregiudizi, e rinunziare a parecchie false idee, colle quali erano state prevenute e per portar questo principio alla più estesa significazione non si cessava di dire, e ripeter loro, che la chiesa avea da gran tempo abbandonata la sana dottrina degli Apostoli; che la maggior parte de' vescovi erano prevaricatori; e che toccava alle figlie dell' Infanzia a far rivivere nelle lor case i primi secoli della chiesa, ma che conveniva nascondere al pubblico questo progetto; e ne' perversi tempi, che correvano, non sembrando gli animi niente disposti a ricevere la verità, sarebbe un enorme peccato il rovesciare l' opera del Signore, esponendola ad esser perseguitata col divulgar mal a proposito ciò che dovea esser tenuto secreto.

Non vi volea tanto per persuadere quelle fanciulle per la maggior parte di una coscienza timida, ed anche scrupolosa: pur nondimeno siccome potea pur accadere, che molte di loro avessero della pena ad uniformarsi a tali idee, così fu giudicato a proposito il ricorrere a rimedi più efficaci, che le ponessero nell' impossibilità di parlare.

Il primo fu di non permettere loro commercio con persone di fuori che il meno che fosse possibile. A questo effetto fu determinato (1) che le Figlie dell' Infanzia non dovessero mai parlar da solo a solo cogli estranei, ancorchè fossero i loro più stretti parenti, i quali non doveano vedere che due o tre volte all'anno al più, e ciò veniva osservato colla maggior esattezza anche rispetto alle pensionarie. In queste visite che non dovevano mai oltrepassare lo spazio di un' ora si davano ad esse

(1) Const. cap. 36.

delle ascoltatrici, che non le perdevano mai di veduta; e che dopo aver udito ciò che si diceva ne' rispettivi trattenimenti, doveano riportarlo separatamente alla fondatrice. Veniva a queste ordinato di far attenzione non solo alle parole, ma ancora ai gesti, e perfino ai più piccoli segni, che doveano parimente riferire a lei sotto pena di essere esse medesime severissimamente punite.

Quanto poi a quelle ch'erano obbligate ad andare per città, o per visitare infermi, o per altro oggetto, oltre che non poteano uscire che colla compagna che pareva alla superiora, era loro ingiunto di farsi scambievolmente la guardia; ed era loro inibito di parlare con chicchessia fuori delle persone con cui doveano trattare; ciò che esse osservavano esattamente.

Il secondo mezzo fu di tenerle continuamente occupate. Esse non aveano un solo momento d'ozio, e tranne i pubblici esercizî della comunità e le ore di ricreazione che facevano tutte unite nello stesso luogo, senza che mai fosse lor permesso d'esimersene, nè di parlar fra di loro in particolare, tutto il rimanente del tempo era impiegato nel lavoro. Convien qui riflettere, che il loro lavoro non avea nulla di somigliante a quelli, ne' quali comunemente si esercitano le fanciulle nelle case religiose. La maggior parte de' minuti lavori erano banditi dall' Infanzia, e invece vi si erano introdotte delle manifatture (1), delle quali gli uomini soltanto erano stati creduti fin' allora capaci, come sarebbe il far le scarpe, la tela, cardar la lana, filarla e farne delle stoffe, e quantunque vi si esercitassero opere meno faticose, come quelle dell'ago e del ricamo, queste erano riser-

(1) Vedi le lettere patenti accordate nel 1678 relative allo stabilimento delle Figlie dell' Infanzia nella città d' Aix.

vate alle sole favorite di madama di Mondonville, che per meritare un tal sollievo e conservarselo, se le donavano senza riserva; e si sarebbero esposte a tutto piuttosto che al rischio di dispiacerle.

Finalmente l'ultimo mezzo ch'ella mise in opera, fu il punire colla maggior severità la minima infrazione, di cui le sue figlie avessero potuto rendersi colpevoli in materia di secreto: il rigore con cui ella castigò le prime che si azzardarono a mancare in ciò, fu un possente esempio per ritener quelle, che avessero potuto aver voglia d'imitarle. Le prime furono condannate a molti mesi di prigione, a digiunare per tutto questo tempo tre giorni della settimana in pane e acqua, ed a ricevere negli stessi giorni la disciplina, che la fondatrice facea lor dare pubblicamente dalle serventi, che eseguivano i suoi ordini senza misericordia.

La memoria di tal castigo, che si perpetuò nell'Infanzia e che fu in seguito rinnovato all'occasione di qualche mancanza anche delle più leggiere, fece una sì gagliarda impressione sullo spirito delle sue figlie, che non ve n'ebbe mai più alcuna che osasse nulla su tale articolo; anzi stavano esse tanto in guardia sopra di se medesime, che sembra incredibile fin dove giungesse la loro circospezione.

E per verità ne aveano gran bisogno, prescrivendo loro la fondatrice su questo punto limiti così ristretti, che senza una continua attenzione sarebbe stato difficile non cadere. Così per esempio, non solamente era un grandissimo delitto il frammischiarsi in ciò che non apparteneva al proprio impiego, o il domandarne notizia, e questa curiosità era sempre severissimamente punita; ma ancora sarebbe stato un delitto enormissimo, e de-

gno de' più grandi castighi il ridire a qualunque delle sue compagne ciò che fosse accaduto in qualche altro quartiere della casa. Di modo che ben lungi dal poter divulgare al di fuori ciò che dovea rimaner secreto, la maggior parte di loro ignorava per lo più ciò che non si facea immediatamente sotto ai loro occhi.

Una cosa sola potea rendere inutili tutte queste precauzioni, cioè la libertà di parlare co' loro confessori. Era difficile parar questo colpo, e d'impedire che confessandosi non parlassero tosto o tardi più di quello che si desiderava. Or per impedire anche ciò, la fondatrice prese le seguenti misure.

Noi abbiamo di già veduto, che era ordinato dalle costituzioni dell'Infanzia che le figlie di madama di Mondonville non doveano esser dirette che da lei sola: onde non avendo esse a far altro del confessore che dirgli i proprî peccati, e riceverne l'assoluzione, fu loro severamente proibito di parlar con essi d'altra cosa; e costò bene a qualcuna l'aver contravvenuto a questo punto capitale *nel quale* (1), dice l'abate di Ciron, *consisteva tutto lo spirito dell'istituto, e senza del quale non potea la congregazione far giammai alcun solido frutto nella chiesa.*

Con questa precauzione madama di Mondonville avvezza a dominare sulle sue figlie, credette da principio aver fatto abbastanza per impedire, che il secreto delle sue case non si divulgasse. Essendo di ciò persuasa non avea difficoltà di condurre ella medesima nei principî la sua comunità a confessarsi dal curato della

(1) Queste parole si leggono nell'opera manoscritta di questo Abate che ha per titolo *Avvisi ai confessori delle comunità delle figlie.*

parrocchia. Questo curato nominato Bertet era un buon vecchio, di una mediocre erudizione, benchè per altro rispettabile per l'integrità de' suoi costumi, e per la purità della sua dottrina. Finch'egli visse non diè alcuna inquietudine nè alla fondatrice nè alle sue figlie; ma quando fu morto, ciò che non tardò ad accadere, il suo successore diè occasione a un'avventura, che fece aprir gli occhi a madama di Mondonville, e l'indusse ad usar nuove precauzioni, alle quali senza ciò non avrebbe forse giammai pensato.

Questo nuovo curato nominato Lierre uomo saggio, pieno di spirito, e di pietà e degnissimo per tutti i versi del ministero che gli era stato affidato, o che dubitasse di qualche cosa toccante le pratiche dell'Infanzia, o che credesse di dover penetrar più a fondo nell'interno delle sue penitenti, volle da sè medesimo vedere qual fosse lo spirito delle figlie di madama di Mondonville. Si accinse dunque un giorno a interrogare una di loro nominata la Fleche. Le fece da principio alcune richieste sulla maniera, con cui la fondadatrice dirigeva le sue figlie, ma siccome non ne traeva schiarimento alcuno, vedendo d'altra parte che la penitente che ricusava di spiegarsi, parea volergli far comprendere ch'ella non avea punto bisogno degli avvisi, ch'esso le dava per sua particolar istruzione. » Mia
» figlia, le disse il curato, due cose si ricercano per vi-
» vere santamente, la cognizione de' proprî doveri, e la
» potenza per eseguirli. La prima di queste due cose ha
» per oggetto la legge, la seconda ha la grazia per prin-
» cipio. Una insegna la via del cielo, e l'altra dà la forza
» per giungervi. La legge fu la prima volta data da Mo-
» sè, e spiegata da' profeti, e la grazia e la verità ci ven-

» gono da Gèsù Cristo; ma nè l'una nè l'altra ci potreb-
» bero dare gran soccorso senza l'umiltà, la docilità e la
» candidezza ».

La Fleche, a cui questo discorso non piaceva, rispose tutta commossa, ch'ella non avea bisogno d'apprendere cosa fosse la legge e la grazia, e la differenza che passa dall'una all'altra, perchè n'era stata istruita da gran tempo, tal che era in istato di darne delle lezioni agli altri; e quanto alla docilità e alla schiettezza, di cui se le parlava, non toccava a lui a voler penetrare più in là di ciò che se gli volea manifestare. Il curato, cui questa risposta facea vedere più che non voleva, non ribattè questo discorso con tutto quel vigore che sarebbe convenuto; ma dopo aver fatto intendere a questa figlia quanto ne fosse scandalizzato, la rimandò senza assolverla, e per non più ascoltarla chiuse la griglia, e si voltò dall'altra parte del confessionario.

Appena la Fleche fu ritornata a casa menò gran rumore sopra tale accidente. Fece vedere quanto era irritata per le parole e per tutta la condotta del confessore; quantunque però ella ne fosse mortificata all'ultimo segno; non lasciò tuttavia di applaudire a sè stessa nel tempo della ricreazione della maniera viva, con cui avea represso, diceva ella, la curiosità di quell'indiscreto. Quest'istoria rimase per lungo tempo sepolta nell'Infanzia, e non divenne pubblica che dopo l'evasione di madamigella Prohenques, di cui noi a tempo e luogo parleremo.

La Mondonville, che comprese da questo fatto quali conseguenze avea a temere se non avesse riguardo, che le sue figlie continuassero a confessarsi alla parrocchia, e giudicando perciò esserle necessario usare nuove cau-

tele, onde non accadessero in avvenire simili accidenti, si fece una premura di non dar loro da quel giorno in poi se non se confessori, de' quali potesse esser ben sicura. Per non ingannarsi nella scelta, perciocchè secondo le (1) costituzioni a lei sola toccava a nominarli, ebbe sempre cura di non prenderli che ignorantissimi, e di un carattere tale da lasciarsi, come suol dirsi, tirar pel naso. Per la qual cosa dopo l'accidente del signor Lierre le Figlie dell'Infanzia della casa di Tolosa, non si confessarono da altri, che dal vicario di una parrocchia di campagna, uomo poco comodo di beni di fortuna, assai ignorante e riconosciuto per tale da tutti quelli che lo conoscevano. Egli chiamavasi Tuscidre. Quando egli era ammalato, o impedito da qualche affare la fondatrice mandava a chiamare qualche altro prete di cui potesse fidarsi, ma secondo le costituzioni non mai nè monaco, nè religioso; e molto meno d'ogni altro gesuita (2).

Tale fu la politica che madama di Mondonville mise tosto in opera per difendersi da quella, ch' essa chiamava, indiscretezza de' confessori, politica, da cui ella non si dipartì giammai; ma che anzi portò tant'oltre, che per prevenire qualunque accidente, fu fin d'allora proibito al confessore, sotto pena di essere licenziato, d'ascoltar le Figlie dell'Infanzia su d'altra cosa, che i loro peccati: così se accadesse, che qualcuna volesse parlargli delle proprie tentazioni, o d'altre pene di spirito, eragli ordinato, di mandarle alla fondatrice, di cui dovea loro continuamente esaltare il merito e la virtù, e verso di cui dovea loro ispirare una confidenza senza riserva.

(1) Const. cap. 41.
(2) Const. cap. 41.

E affinchè comprendesse ancor meglio qual dipendenza da lui si voleva su questo articolo, la fondatrice pretese d'aver diritto di dirigere lui stesso, ordinandogli di volta in volta le correzioni che avea a fare alle sue penitenti, e determinandogli le penitenze, che dovea imporre a ciascuna, senza che gli fosse lecito di accrescerle o diminuirle. Quella, che più volentieri facea praticare era la privazione della comunione (1) per tre anni, e talvolta per cinque; e conveniva bene che i peccati fossero assai leggieri per usar tanta moderazione.

E per non ommetter nulla in un punto così importante, ella stabilì, che nel tempo che le sue figlie si confessavano, una di loro scelta dalla superiora stasse in piedi qualche passo lontana dal confessionario, d'onde osservasse il confessore e la penitente, su i quali dovea tener gli occhi sempre fissi, con ordine, che se la confessione le sembrasse andar troppo in lungo, tirasse la penitente per la veste per avvertirla, ch'era tempo di finirla; e siccome sarebbe stato senza dubbio difficile a madama di Mondonville trovar confessori, che si contentassero d'esercitar il lor ministero con tale dipendenza; così ebbe sempre attenzione di scegliergli assai poveri, e di dar loro un considerabile appuntamento affinchè il timore di perderlo gli tenesse sempre in questa perfetta sommessione.

Finalmente per aggiungere a tutte queste cautele anche motivi di coscienza atti a sradicare l'inclinazione, che hanno le fanciulle a parlare ai loro confessori, l'aba-

(1) Era ordinato in un articolo delle costituzioni, che la comunione pasquale dovesse dipendere dal giudizio del confessore; ma questo articolo fu poco osservato, e accadde più d'una volta, che la Mondonville impedì a molte delle sue figlie a prender la pasqua.

te di Ciron compose la sua famosa operetta, che avea per titolo: *Avvisi ai confessori delle comunità delle figlie* nella quale egli usa ogni sforzo per far vedere alle Figlie dell' Infanzia, che niuna cosa può essere più pregiudicevole al loro avanzamento, di queste sorti di comunicazioni particolari co' loro confessori, che lungi dal guidarle secondo lo spirito della lor vocazione, avrebber loro ispirato uno spirito stravagante, spirito pernicioso, che non ha altro principio che l' amor proprio, col quale la congregazione non avrebbe potuto durare lungamente. Mi par bene far veder qui di passaggio come egli si spiega su questo punto:

« Quando anche una superiora, dice l' Abate nell' opera di cui parliamo, fosse un angelo del Paradiso; » quando fosse illuminata quanto un Cherubino; quan- » do fosse ardente come un Serafino; quando anche » tutte le sue parole fossero animate dallo Spirito del » Signore, la minima parola d' un confessore detta male » a proposito, troverebbe maggior adito nel cuore di » una fanciulla, e maggiore corrispondenza nel loro » spirito, che tutto ciò che potesse quella dir loro. » Permettetemi, mio Dio, questa espressione, percioc- » chè essa è giusta; perchè egli *porta il cappello*, e » sa dire, *mia cara figlia*, con tuono di tenerezza sopra » di lei; ecco, prosiegue l' Abate, ciò che indora tutte » le sue parole, e fa correre queste fanciulle come pazze » dietro l' odore de' suoi funesti profumi.... l' inclina- » zione per un uomo è sì violenta nelle fanciulle, che » arriva ad esser per loro il massimo de' piaceri. »

Quest' opera nella quale sì chiaramente si scuoprono le disposizioni dell' autore, non lasciò, malgrado la stravaganza delle sue espressioni, di produrre tutto l' ef-

fetto possibile nello spirito di quelle figlie timide e prevenute.

Rimaneva relativamente ai confessori ancora un articolo, cui era necessario di provvedere; cioè quello de' confessori straordinarî; perciocchè quantunque la fondatrice non riguardasse la sua congregazione come un' adunanza religiosa, avea nulladimeno creduto a proposito di stabilire qualche cosa su questo punto, per salvare almeno l'apparenza. Veniva pertanto ordinato dalle costituzioni, che le Figlie dell'Infanzia potessero aver de' confessori straordinarî quattro volte all'anno; e che la superiora avesse cura di darli, quando venissero richiesti; ma ciò non facevasi senza avere preso prima tutte le misure per la sicurezza del secreto.

Questi confessori primieramente dovevano essere soltanto preti secolari approvati dall'ordinario, senza che alcun regolare potesse mai esser chiamato. In secondo luogo la fondatrice, che gli eleggeva di suo piacimento (1) *dovea informarli delle misure e riguardi, che doveano osservare per non turbare in nulla la pace della casa, e per non ferire lo spirito dell'Istituto.* Finalmente non poteano le figlie trattar con essi che di materie riguardanti puramente la confessione. Convenne di più far in modo, che questi confessori non fossero mai gli stessi due volte seguitamente per la stessa persona, e che dopo la confessione non potesse aver questa alcuna relazione con loro sotto qualunque pretesto o con particolari conferenze, o per mezzo di lettere, essendo loro altamente proibito di scriver mai su tal materia.

Si legge ancora nelle medesime costituzioni (2),

(1) Const. cap. 10.
(2) Const. cap. 12.

che le Figlie dell' Infanzia dovessero far ogni anno un ritiro di otto giorni: era in particolar maniera proibito di dar loro confessori straordinarî in que' giorni: e per dimostrar ancor meglio quanto l'uso di tali confessori fosse alieno dallo spirito dell'istitutore, e della fondatrice, le costituzioni aggiungevano nel luogo in cui veniva permesso di domandargli, *che quelle Figlie dell'Infanzia, che avessero veramente lo spirito dell'istituto non gli chiederebbero giammai*. Con questo correttivo l'abate di Ciron e madama di Mondonville fecero sì ben capire alle lor figlie di qual pregiudizio sarebbe per esse stato l'allontanarsi in quest' articolo dallo spirito che lor si volea istillare, che non v' ebbe mai esempio, che alcuna ne dimandasse.

E per prevenire affatto tutto ciò, che avesse potuto anche indirettamente dare occasione all' infrazione del secreto, fu stabilito che le Figlie dell' Infanzia non dovessero ascoltare, che rarissime volte le prediche in città. Questo era un punto d' una grandissima importanza; ed era necessario di porvi rimedio. Molti predicatori si scagliavano con forza contro le nuove opinioni: or siccome potea temersi, che i loro discorsi cagionassero del turbamento nelle coscienze di queste figlie, e che le invogliassero di procurarsi poscia de' mezzi per essere illuminate, le costituzioni nell' ingiungere alla superiora di aver gli occhi sopra di quelle che avessero ricercato comunicazioni particolari co' lor confessori; *non tendendo tali inclinazioni tanto.... alla consolazione e purità dell' anima, quanto al desiderio di trattenersi in bagattelle che portano poi seco la debilitazione del cuore, l' inquietudine dello spirito, la curiosità, la bizzaria, la malinconia secreta, la presunzione, la voglia di distin-*

guersi; le raccomandavano ancora in termini espressi *di aver gli occhi in simil guisa sopra di quelle, che sembrassero avide delle prediche* (1).

Con tutto questo siccome sembrava impossibile, che non vi andassero qualche volta, e specialmente alle prediche parrocchiali, alle quali secondo le costituzioni almeno alcune doveano assistere tutte le domeniche, le costituzioni stesse dopo aver loro raccomandato d'ascoltar con rispetto la parola di Dio, e aver loro ordinato di ripetere tutte le istruzioni, che avessero indi ricevuto *per l'esecuzione de' lor doveri, e per la perfezione dell'anima loro in conformità del loro istituto,* ingiungevano ad esse, come per premunirle contro impressioni stravaganti (2), *di riguardare le istruzioni, che potessero dar loro idee contrarie al fine dell' istituto, e alle massime adottate nella congregazione per belle, e luminose che comparissero, non solo come cose inutili, ma ancora pregiudizievoli.*

Affinchè però le Figlie dell'Infanzia non restassero intieramente senza istruzioni; la superiora (3) *doveva radunarle di tempo in tempo, e far loro de' piccoli discorsetti famigliari per condurle all' amore del regolamento, e tenerle unite ne' vincoli d' una perfetta carità.* Questi discorsetti degenerarono in seguito in vere prediche, che la fondatrice lor facea; ma siccome la moltitudine degli affari, dei quali era incaricata, non le permetteano d'attendere esattamente a quest' esercizio; spesse volte se ne scaricava sopra quelle figlie che giudicava più capaci, e le facea predicare in giro, come noi vedremo nella seconda parte di quest' opera.

(1) Const. cap. 42.
(2) Const. cap. 37.
(3) Const. cap. 43.

In una parola madama di Mondonville, e l'istitutore non obbliarono nulla di tutto ciò, che potea introdurre, e mantenere nelle lor figlie lo spirito, che in esse si volea, e l'essenza del quale consisteva *in un sincerissimo e purissimo amor di Dio, che non ha altra mira, che di piacergli colla fedel' esecuzione di ciò che il regolamento, e la Superiora domanda senza giammai rivolgersi ad alcun' altra strada per grande e bella che sia* (1). **SENZA DESIDERARE, E MOLTO MENO RICERCARE SOCCORSI ESTERNI, E CONTENTANDOSI DI QUELLI INTERNI, CHE L'ISTITUTO SOMMINISTRA** *nel modo ch' è ordinato nell' articolo della comunicazione colla Superiora.* Cioè a parlar proprio, l'essenza di questo spirito consisteva a non aver nulla di nascosto per madama di Mondonville, e a contentarsi de' soccorsi ch' ella potea dare, senza ricercarne altri giammai.

Essendo così regolate le cose al di dentro, non rimaneva alla fondatrice per consumar l'opera, e darle tutta la possibile solidità, che far' approvar le sue costituzioni dall' arcivescovo. Siccome essa ebbe per questo capo a superare difficoltà maggiori di quello che avea fatto fin' a quell' ora, io le riferirò distesamente conforme alle memorie, che ho nelle mie mani.

Carlo d'Angleure di Bourlemont, vescovo di Castres, essendo stato trasferito all'arcivescovato di Tolosa, in luogo di monsig. de Marca, ed essendo indi stato da diversi affari ritenuto a Parigi per lo spazio di circa due anni, non prese possesso del suo arcivescovado, che verso la fine del 1665. Appena fu arrivato a Tolosa, ebbe delle querele da diverse parti contro madama di

(1) Constituz. cap. 24.

Mondonville. Gli era stato di già scritto molte volte a Parigi, il che congiunto alle idee che d'altra parte gli erano state istillate, l'avea ritenuto dal dare approvazione alcuna, riserbandosi a farlo quando fosse nella sua diocesi.

Madama di Mondonville non ignorava le di lui disposizioni; ma insuperbita per tutto quello che avea ottenuto a Roma, a Parigi e dal Parlamento, e insuperbita ancora per la protezione del principe di Contì, e di tutti que' personaggi, che sapeva che s'interesserebbero per lei presso il prelato, non dubitò di non ottenere tutto ciò che desiderava.

Con tal persuasione avanzò le sue richieste con tanta alterigia, che l'arcivescovo sdegnato del poco riguardo, che si mostrava, e pel suo carattere, e per la sua persona, persuaso altronde; che le querele, che gli erano state fatte non fossero forse senza fondamento, credette non solamente di non dover accordar nulla, ma di più si spiegò in modo da far capire ch'egli sarebbe costante nel rifiuto.

La Mondonville piccata di tal procedura proruppe in lagnanze e mormorazioni; andava pubblicamente dicendo esser cosa insoffribile, che si pretendesse di rovesciare uno stabilimento utile egualmente alla religione e allo stato; e che questo prelato presumesse d'essere egli solo più illuminato del papa, della corte e del parlamento, volendosi egli solo opporre a ciò che tante, e sì rispettabili potenze aveano approvato.

L'arcivescovo, cui maniere più sommesse avrebbero per avventura guadagnato: rimase punto al vivo nel trovar tanta superbia in questa femmina; e risoluto di non andar al di sotto, prese delle segrete misure per

discoprire ciò che facevasi nell' Infanzia. Venne a termine del suo desiderio almeno in parte, col far deporre alcune delle fanciullette, che frequentavano le scuole dell' Infanzia, le quali dichiararono giuridicamente, che lor s' insegnava il Catechismo (1) della grazia. In vigore di tal fatto, che egli verificò perfettamente, risolvette non solamente di non dar alcun' approvazione, ma ancora d' impiegar tutte le sue forze per distruggere da capo a fondo il nuovo istituto.

Pieno di questo progetto s' indirizzò al consiglio di stato, ove per diversi motivi, che sarebbe lungo il riportare, e in particolare dopo aver negato che monsig. de Marca avesse mai approvato l'Istituto e le costituzioni dell' Infanzia, fu ammesso come oppositore alle lettere patenti, e al registro del parlamento, con una sospensione dell' esecuzione dell'uno, e dell'altre, finchè le parti fossero state ascoltate. In vigore di ciò i vicarî generali (perciochè era egli medesimo andato a Parigi anche per questo affare) pubblicarono un editto col quale si ordinava alla fondatrice di chiuder le sue classi, e di licenziar le sue figlie dentro quindici giorni sotto pena di scomunica.

La Mondonville ricusò d' obbedire (2), e siccome era necessario colorir tal resistenza, ella ebbe ricorso ad un espediente, che potea trarla se non di imbarazzo, darle almeno il tempo di respirare. In occasione della questione, ch' ella ebbe due anni prima co' vicarî ge-

(1) Quest' opera era stata scomunicata, come contenente molte proposizioni condannate da' pontefici Pio V. Gregorio XIII. e Urbano VIII.

(2) Relazione sull' Istituto dell' Infanzia di una figlia della Congregazione, stampata in Amsterdam nel 1689.

nerali in tempo di sedia vacante, non sapendo qual piega potessero prender le cose, e volendo sottrarsi a un tribunale, da cui avea tutto a temere, avea fatto ricorso a Roma, d'onde avea ottenuto una commissione diretta al vescovo di Carcassona (1); non ne fece allora alcun uso, la situazione de' suoi affari non avendovela obbligata; ma nel nuovo imbarazzo, in cui trovavasi, avendo ancora in mano questa carta, e giudicando, che potesse esserle di qualche vantaggio, risolvè di farsela valere; e s' indirizzò al vescovo commissario il che avendo citato i vicarî generali, cassò per difetto il loro editto, e tutto ciò che avean fatto.

Quest' incidente obbligò l'arcivescovo a ricorrere nuovamente al consiglio, al quale rappresentò che una commissione data in tempo di sedia vacante, non potea aver luogo, dopo che la sedia era stata riempiuta; per la qual cosa ottenne un nuovo decreto, dopo il quale i suoi gran vicarî emanarono un secondo editto conforme al primo.

Io ho presso di me delle memorie, che dicono, che madama di Mondonville ricusò ancora d'obbedire, e che i vicarî generali avendo pubblicato un terzo editto, di cui non fece ella più caso di quello, che avea fatto degli altri, l'arcivescovo ch'era ritornato da Parigi, pubblicò contro di lei sentenza di scomunica; ma ciò non sembra in verun modo probabile, poichè senza contare, che non se ne trova alcun vestigio nella curia di Tolosa, e che non era possibile, che la Mondonville e l'abate di Ciron fossero tanto imprudenti da non prevenir un colpo di tal fatta, il quale non potea che screditarli infinitamente, altre memorie assicurano, che dopo il se-

(1) Luigi di Nogaret de la Vallette.

condo editto la Fondatrice vedendo, che non l'era più possibile di resistere, s'intimorì, e si ritirò precipitosamente con alcune delle sue figlie alla sua casa di Montesquieu, lasciando le altre, che non poterono seguirla, disperse a Tolosa in diverse case de'suoi amici.

Questo fatto, che la mortificò oltre ogni espressione non la ricondusse al punto di docilità, da cui s'era sì forte allontanata; anzi affettò al contrario di curare l'arcivescovo molto meno di quello, che avea fatto fin' allora. Scrisse molte lettere assai vive a differenti persone di Tolosa su questo soggetto, le quali ebbero l'imprudenza e forse ancor la malizia di mostrale al Prelato, che vide co' suoi proprî occhi la maniera poco decente, con cui questa femmina si spiegava riguardo a lui.

Dopo tutto questo strepito, non v'avea alcuna apparenza, che quest'affare potesse accomodarsi giammai; allorchè la buona fortuna di madama di Mondonville sostenuta dall'abilità del sig. di Ciron, le offerì, quando men se l'aspettava, un'occasione la più favorevole, che potesse desiderarsi, per uscir dall'intrigo, in cui s'era messa mal'a proposito.

La carica di segretario degli stati di Linguadoca era vacante da qualche tempo; l'arcivescovo di Tolosa, che dovea in assenza di monsig. di Narbona, presiedere alla prossima assemblea desiderava ardentemente di procurar quest'impiego al suo segretario Mariotte e se ne facea un punto d'onore. V'era però poca apparenza che egli rimanesse soddisfatto. Questo posto, la cui rendita è considerabilissima, era ottato da un gran numero di concorrenti, ciascuno de'quali aveva potenti protettori nell'assemblea; e si adduceva in particolare contro Mariotte, ch'essendo forestiere, perciocchè egli era Lore-

nese, non conveniva darglisi un impiego, che secondo le regole non dovea conferirsi che ad un francese.

L'arcivescovo era dunque nel momento di perder tutto, allorchè l'abate di Ciron, che non avea messo piede nell'arcivescovado dopo la disgrazia della Mondonville, ma che non avea cessato frattanto di pensare ai mezzi per addolcir lo spirito del prelato, andò a visitarlo. » Monsignor, gli diss'egli di primo abbordo, la » pubblica voce mi ha informato dei vostri desiderî ri» guardanti la carica di segretario degli stati di Lin» guadoca; io so ancora le opposizioni che fa l'assem» blea a'vostri impegni; ma desiderando io di dimo» strarvi il mio zelo, vengo ad offerirvi i suffragî di » sei deputati del terzo stato, che m'hanno promesso » di favorir fedelmente chi io vorrò ».

Il prelato sorpreso dalle offerte dell'abate gli mostrò co'suoi ringraziamenti, quanto ne fosse sensibile; l'abate, che s'avvide dell'effetto ch'esse producevano, volendo intieramente guadagnarlo con un nuovo servigio, ripigliò: » Io so, monsignore, che se gli stati si » adunano a Monpellier, i maneggi saranno ivi fortis» simi contro di voi, stante le aderenze, che uno dei » pretendenti ha in quella città; ma se la grandezza » vostra il desidera, io m'impegno di far in modo, che » il sig. principe di Contì aduni l' assemblea in Car» cassona ». A questa nuova esibizione, il prelato che non poteva provar gioja più grande, abbracciò l'abate mille e mille volte e in que'primi trasporti di riconoscenza gli promise di fare in qualunque occasione tutto ciò, che per lui potesse. L'Abate che lo vide venire al punto che desiderava, gli domandò la conferma delle costituzioni dell'Infanzia, e l'abolizione di tutto ciò che era stato fatto contro madama di Mondonville.

Gran forza ha una passione! l'arcivescovo desiderava con tanto ardore di riuscire nel proprio impegno, e seppe sì buon grado all'Abate d'avergliene dato il mezzo, che accordò tutto ciò, che gli fu richiesto.

È vero però, che madama di Mondonville non fu rimessa così sollecitamente, non volendo l'arcivescovo operare che a piccoli passi e col minor strepito possibile. Volle ancora prima d'approvar nulla, esaminare da se stesso, e far esaminar di nuovo le costituzioni dell'Infanzia, che comunicò per questo al p. Ferrier Gesuita, allora rettore del collegio di Tolosa, e poi confessore del re, e al p. Roques altro Gesuita; ciò che molto mortificò l'abate di Ciron. Furono l'uno e l'altro di sentimento di togliervi molte cose; al che l'Abate fè sembiante di aderire. Dopo ciò l'Istitutore e la Fondatrice avendo avuto mezzo da far ritrattare alcune di quelle figlie, su la cui deposizione avea l'arcivescovo ricusato la sua approvazione, il prelato andò avanti, confermò l'Istituto e le costituzioni dell'Infanzia, e madama di Mondonville, e le sue figlie ebbero il permesso di ripigliare i loro impieghi. La nuova di questo aggiustamento diè tanto più da parlare, quanto men s'aspettava. Intanto la Mondonville trionfante ritornò a Tolosa. Fin dal mattino del giorno, ch'ella doveva giungere, le sue figlie, tanto quelle che l'aveano seguita nella sua fuga, e che ritornarono dopo alcuni giorni, quanto quelle che non erano uscite da Tolosa, si recarono alla porta della città per riceverla. Tutte le fecero delle congratulazioni sul suo ritorno, e non ve n'ebbe alcuna, che non la ricolmasse di lodi per la costanza, che avea mostrato nel sopportare tutto ciò, ch' era stato fatto contro di lei e contro la sua congregazione, e fu paragonata a quegli

illustri confessori, che ne' secoli delle persecuzioni aveano sofferto le carceri e gli esilî in difesa della fede. La fondatrice sembrava ricever tutti questi elogî con una grande modestia; ma si scuopriva a traverso della medesima la gioja dell'animo suo, e l'orgoglio segreto da cui era penetrata. Entrò in carrozza nella città, e fu notato, che affettò di passare nel portarsi a casa per le vie più popolate; come se avesse voluto, che tutto il mondo fosse testimonio del suo ritorno, e del fasto col quale ella trionfava e del suo arcivescovo, e delle censure di cui poco prima egli l'avea minacciata.

È bene il notar qui di passaggio, che intanto che questi torbidi durarono, la corte, che in vigore d'alcune nuove memorie, che avea ricevuto, e per tutto ciò, che l'arcivescovo avea esposto al consiglio, si pentiva d'aver accordato le lettere patenti, era sembrata ben contenta della costanza del prelato, e della maniera, con cui reprimeva l'audacia di questa femmina; ma quando seppe, che malgrado sì grande strepito, non v'avea voluto altro per addolcirlo, che assicurarlo di alcuni voti de' deputati degli stati di Linguadoca, e che l'Istituto dell' Infanzia era approvato, il consiglio ne rimase sdegnato talmente, che il re avendone tenuto ragionamento col vescovo di Tulle in presenza del sig. le Tellier, e di molti altri signori, questo prelato non ebbe difficoltà di dire pubblicamente, che monsig. di Tolosa avea tradito il suo ministero, di cui avea venduto i diritti per un interesse da nulla, ciò che non avea potuto fare senza rendersi colpevole d'una obbrobriosissima simonìa. Insistè molto su questo punto, e proseguì dicendo, che giacchè il sig. di Ciron e madama di Mondonville non aveano potuto fare autoriz-

zare la lor congregazione, che per un mezzo sì abbominevole, Sua Maestà dovea prepararsi a non ricevere, che dispiaceri da questo nuovo Istituto, aggiungendo come per modo di predizione, che sarebbe un giorno obbligata ad impiegare la sua reale potenza per distruggere tutto ciò che avea fatto, non essendo possibile, che Dio benedicesse uno stabilimento, che avea sì rei principî.

Intanto la fondatrice ricevea in Tolosa tutti gli onori immaginabili, ed ebbe visite da' più considerabili personaggi della città e dall' arcivescovo medesimo. Si sarebbe detto, che l'incanto era universale, e come se tutto ciò ch'era passato fra il prelato e lei, non avesse dovuto produrre altro effetto, che quello di guadagnarle l'ammirazione del pubblico, tutti generalmente, tranne alcuni pochi, che non si lasciarono ingannare da sì speciose apparenze, restarono persuasi dell'innocenza e della virtù di questa dama; di modo che dopo questo turbine, che l'avea quasi abbattuta senza speranza di risorgere, ella si vide nel più florido stato, in cui era stata fino a quel giorno.

Infatti avea ella stabilito la sua congregazione nel modo che avea voluto, e dopo aver riempiute le sue case di fanciulle di prima qualità, ch'ella governava con imperio, e a cui avea ispirato tutti i sentimenti, che l'erano piaciuti, avea la soddisfazione di veder Roma, la corte, il parlamento e l'arcivescovo concorrere insieme a rendere inconcusso uno stabilimento perseguitato fin'allora, e ad assicurare all'Istitutore, e a lei un pieno riposo, e la intiera libertà di fare nelle lor case ciò che loro pareva.

E perchè nulla mancasse di ciò, che potea accre-

scere la gloria dell' uno e dell' altra, oltre queste sì luminose approvazioni, ebber la consolazione di veder il loro Istituto approvato da molti dottori, e da dieciotto vescovi del regno (1); che in diversi elogî de' quali ricolmavano l'Istitutore, e la Fondatrice, esaltarono la loro virtù in modo da far onore alla stessa santità. Egli è vero, che siccome molti di questi prelati erano sospetti di Giansenismo, molte persone poco si fidarono della loro testimonianza; ma la maggior parte vi deferì; e credette di buona fede, vedendo questa folla di nomi illustri, che un istituto approvato in una maniera sì luminosa, non potesse essere se non se d'una grandissima eccellenza e perfezione.

Finalmente per colmo di felicità ella congiungeva a tutti questi motivi di consolazione il piacere di passar la sua vita in una strettissima comunicazione col suo direttore. I disgusti che avea avuto coll'arcivescovo l'aveano interrotta per lo spazio quasi di un anno; ma dopo l'aggiustamento questa comunicazione ricominciò più forte che mai. Si sarebbe detto che queste due persone non poteano più vivere l'una senza dell'altra; e quantunque in fondo tutte le oneste persone di Tolosa abbiano sempre creduto che nulla fra di loro si facesse

(1) Questi prelati furono. Monsig. di Forbin vescovo di Digne, monsig. di Bassompierre vescovo di Xaintes, monsig. Vialard vescovo di Chalon, monsig. Fouquet vescovo d' Agdes, monsig. Coon vescovo di Nismes, monsig. Joli vescovo d' Agen, monsig. de Tonerre vescovo di Noion, monsig. Perrochel vescovo di Boulogne, monsig. de Mongaillard vescovo di s. Pons, monsig. Bertier vescovo di Montauban, monsig. d' Olone, monsig. Marmiesse vescovo di Conserans, monsig. Sariat vescovo d' Aires, monsig. Portier vescovo di Rieux, monsig. Caulet vescovo di Pamiers, monsig. Gilbert vescovo di Cominges indi vescovo di Tournay, monsig. Goudeau vescovo di Vance.

contrario all'onestà, è nulladimeno sicuro, che v'avea almeno molta indiscretezza nel loro contegno. Passavano d'ordinario quasi tutto il giorno insieme, e non si separavano che a notte assai avanzata; e lo poteano far tanto più comodamente quanto che l'Abate abitava nell'Infanzia medesima, e in un appartamento al medesimo piano e che comunicava con quello di madama di Mondonville; condotta imprudente e pericolosa in pratica, ma piena di dolcezza pel direttore e la penitente, che non erano mai tanto contenti quanto allorchè stavano insieme.

Quantunque l'arcivescovo avesse approvato nella maniera la più autentica tutto ciò che madama di Mondonville avea desiderato, volle questa ancora da lui un'altra sorte di approvazione, che facesse strepito nel mondo, e non lasciasse alcun dubbio intorno a' di lui sentimenti. Questa fu in primo luogo il permetterle di stabilire una seconda casa dell' Infanzia nella Diocesi di Tolosa ciò ch' ella eseguì poco dopo nella piccola città di s. Felice di Larmin; e secondariamente l' inviare all'Infanzia uno de' suoi vicarî generali per esaminar la vocazione d'una pretendente, ch' ella voleva ammettere al voto di perseverante. Questa fanciulla celebre nella storia dell' Infanzia, e di cui noi parleremo assai a lungo in appresso, appellavasi de Prohenques.

Il prelato avea già fatto troppo per poter ricusare anche ciò. Egl' inviò uno de' suoi gran vicarî a la Mondonville, che dopo aver fatto le convenienti proteste per mettere al coperto la sua indipendenza, lo lasciò andar oltre nell' esame, dopo il quale ricevette il voto della pretendente, e partì il dì seguente per Parigi accompagnata da questa medesima damigella.

Il pretesto del viaggio fu per far levar la sospensione, che la corte avea dato a richiesta dell'arcivescovo; ma il vero motivo fu per andare ad unirsi all'abate di Ciron ch'era a Parigi all'assemblea del clero in qualità di deputato del secondo ordine. La Fondatrice non incontrò alcuna difficoltà per ottenere ciò che domandava, avendole lo stesso prelato prestato l'opera sua, e avendo scritto ai signori Colbert e le Tellier, in favore di madama di Mondonville. Questo viaggio le diede de' piaceri infiniti. Vi ricevette mille dimostrazioni di benevolenza non solamente dai più distinti fra' Giansenisti che la riguardavano con qualche sorte di venerazione; ma ancora da' ministri, e da molti altri signori del primo rango, per la protezion de' quali ebbe anche l'onore di far riverenza a sua maestà. Dopo ciò ella ritornò a Tolosa a godere in pace col suo direttore il frutto delle pene, e de' lunghi travagli, che avevano dovuto sostenere.

Non può credersi fino a qual segno tutti questi successi accrebbero la vanità di questa femmina. Ella avea d'ogni tempo usato con le sue figlie delle distinzioni odiose e difficili a soffrire; il suo appartamento magnificamente ammobiliato era separato dal resto della casa, e faceva un corpo a parte, avea parimenti a parte i suoi servi, la sua cucina, e la sua tavola, imbandita sempre di tutto ciò che di più delicato dava la stagione; e come ciò non fosse ancora bastante, avea cappella particolare, particolare inginocchiatojo; il suo cappellano, il suo medico, il suo confessore: non usciva giammai per andare in città che nella sua sedia o carrozza, ordinariamente sola, tranne i giorni di festa, in cui conduceva in turno le sue pensionarie ai vespri alla

parocchia, mentre il resto della comunità v'andava a piedi a due a due; ma allorchè si vide così appoggiata da tante potenze, non pose più alcun freno al suo orgoglio: le più distinte fra le sue figlie furono destinate a renderle i più abbietti servigî, che esigeva con molta alterigia, e se invitava alcuna volta qualcuna alla sua tavola, non lo facea che colle sue più intime confidenti; e non dava loro ne men quest'onore se non colla mira di riportarne qualche importante servigio, poco prima della soppressione dell'Infanzia, e nel tempo che incominciava a travedere la sua disgrazia.

Con tutto ciò non può credersi quanto madama di Mondonville fosse amata dalle sue figlie. Pareva che fosse un prestigio; non ve n'era alcuna che non avesse per lei tutta la confidenza, e malgrado tutte le distinzioni delle quali abbiamo parlato, e il rigore che usava con loro, seppe ella sì ben impadronirsi della lor volontà, che la maggior parte di esse ebbe per lei un vero attaccamento, e si sforzò di darlene de'contrassegni nelle occasioni.

Appunto nel guadagnarsi così il cuore delle sue suddite, nell'atto che facea tutto quello ch'era atto per farsi odiare, spiccò principalmente la sua abilità, e il talento maraviglioso che avea per governare. Nascose sempre con tanta destrezza i suoi difetti, che non fecero in esse giammai alcuna impressione. Le sue delicatezze che non aveano altro principio, che la sua sensualità, erano attribuite alla debolezza della sua complessione la quale era in fondo robustissima; e quanto alle sue maniere dure, e piene d'alterigia, le sue figlie erano tanto, persuase ch'ella trattasse così soltanto per esercitarle nell'umiltà, e condurle alla più alta perfezione,

facendo violenza a se medesima, e all'amore che avea per loro, che la maggior parte l'erano obbligate delle mortificazioni e penitenze colle quali l'opprimeva, e le sapeano grado della sua crudezza.

Essendo andata così felicemente ogni cosa a madama di Mondonville e al suo Direttore, essi governarono tranquillamente le loro figlie per più anni godendo in un pieno riposo della felicità che s' erano procurata da se medesimi. Non è però che il pubblico non ricominciasse ben presto a parlare, come avea fatto pel passato; le antiche querele si rinuovarono di tanto in tanto, e malgrado tutto ciò che i loro panegiristi pubblicavano in favor loro, le persone illuminate non cessavano di riguardar la casa dell'Infanzia, come una scuola di Giansenismo, e di chiamarla pubblicamente il Porto-reale di Tolosa; queste querele erano continuamente portate alla corte dove di tempo in tempo si riceveano nuove memorie: tuttavia siccome tutto ciò che diceasi non avea che soli sospetti per fondamento, tutti questi differenti ricorsi diedero poca inquietudine a' nostri fondatori; e sembra che finchè il secreto della casa fosse stato guardato, come lo era stato fin'allora, il credito de' lor protettori gli avrebbe tenuti al sicuro da qualunque cosa che si fosse potuto intraprendere contro di loro.

Erano parecchi anni che durava questo stato di tranquillità, allorchè madama di Mondonville s' impegnò mal' a proposito in un affare, che incominciò a farle qualche torto alla corte. Quantunque a questa dama non mancassero mai fanciulle che domandavano l' ingresso nella sua casa, la passione smisurata nondimeno che avea per l'ingrandimento della sua congregazione facea

sì, che appena trovava qualche persona, che le sembrasse propria a rendere lo spirito del suo Istituto, ella volea acquistarla, e mettea tutto in opera per averla.

Madamigella de la Furetiere figlia d'un consigliere al parlamento di Tolosa, e pensionaria nell'Infanzia le parve che meritasse le sue ricerche. Dal momento che la Fondatrice ebbe risoluto di farla sua non risparmiò nè carezze, nè buone grazie, nè nulla di tutto ciò che le parve proprio a guadagnar questa fanciulla. La Furetiere non avea niente voglia di consecrarsi all'Infanzia; tuttavia per una maledetta vergogna propria d'una certa età vinta dalle cortesie di questa femmina, e non sapendo come sottrarsi, acconsentì a tutto ciò che da lei si voleva.

Andarono le cose tanto avanti, che altro non vi mancava che il consenso del sig. de la Furetiere; la Mondonville andò a fargli visita, e stante la voglia che avea d'ottenere ciò che desiderava, gli espose cento falsità tanto nel decantargli le buone qualità della picciola Furetiere, quanto nell'esagerargli il desiderio ardente ch'ella avea di consacrarsi al servigio degl'infermi e all'educazione delle fanciulle.

Il sig. de la Furetiere non era uomo da esser facilmente ingannato; egli era smontato da qualche tempo dall'idea favorevole che avea avuto per la Mondonville; e benchè fosse stato nell'inganno, quando questo era universale, l'avea riconosciuto sì bene, che già pensava a ritirar dall'Infanzia la sua figliuola. Ciò non impedì però che non ricevesse con tutta civiltà la proposizione di madama di Mondonville: ma senza far traspirare la propria disposizione, dopo averla ringraziata della bontà, ch'ella dimostrava per sua figlia, le dichiarò, che

quantunque foss'egli determinato di lasciar sua figlia, padrona dell'elezione del suo stato, non consentirebbe giammai ch'ella contraesse alcun vincolo senz'averla prima almeno per qualche mese provata in casa sua.

La Fondatrice, cui questa dilazione non piaceva, insistè, e replicò più volte la sua richiesta; ma invano, la Furetiere stette saldo nel proprio sentimento, e convenne pochi giorni dopo rendergli la figliuola. Come questa fu in casa di suo padre, fece note molte cose, che fin'allora s'erano ignorate. Il sig. de la Furetiere ne rimase sdegnato all'ultimo segno; non fece però alcun rumore; ma ne diede avviso alla corte, cui fece ancor noto ciò ch'era passato fra la Mondonville e lui riguardo a sua figlia.

Queste notizie giunsero appunto in un tempo, in cui il re avea ricevuto nuove memorie, che accusavano la Fondatrice di frammischiarsi in certi affari che riguardavano la chiesa e lo stato, e che incominciavano a suscitar molto strepito nel regno; erano questi gli affari della Regalia. In seguito noi diremo di che si trattasse. Tutti questi differenti avvisi invogliarono il re di venir più in chiaro della condotta della Mondonville. Fece a questo fine dar commissione al presidente della Terrasse di far secretamente deporre madamigella de la Furetiere, non solo sulle piccole violenze che le erano state usate, ciò ch'era poco considerabile; ma ancora su tutto quello ch'ella sapeva intorno alle pratiche dell'Infanzia, ciò che poteva essere molto più importante. Il presidente adempì esattamente la sua commissione, e i processi furono poco dopo inviati alla corte, ove fecero una strana impressione sullo spirito de' ministri; ma il re non trovandovi tutti i lumi che ne aspettava non vi fece che una mediocre attenzione.

Oltre la commissione data al presidente della Terrasse, il re avea fatto dar ordine contemporaneamente al sig. d'Aguessau intendente della provincia di far intercettare tutte le lettere dirette a madama di Mondonville, e perchè questa non sospettasse di nulla, gli fu comandato che si contentasse di ritener copie di tali lettere per inviarle alla corte, e che facesse risigillare i pieghi, e rimetterli alla lor direzione come se non fossero stati tocchi. Quest'ordine fu perfettamente eseguito dall'intendente; il quale tuttochè consecrato alla fondatrice, si uniformò con sì grande destrezza e fedeltà alle intenzioni della corte tanto nel far fermare i pieghi tutte le volte che occorreva, quanto nel prendere tutte le necessarie precauzioni, che la dama vi rimase costantemente ingannata fin verso il fine della soppressione dell'Infanzia.

Qualche tempo dopo un tal ordine il sig. Intendente, che secondo le intenzioni della corte dovea operar di concerto col presidente della Terrasse, in tutto ciò che riguardava gli affari dell'Infanzia, gli comunicò una lettera ch'era stata intercettata alla fondatrice. Ne fu inviata una copia al sig. marchese di Louvoy, ed una ne ritenne il presidente, e così si continuò a fare di tutte quelle, che le furono in seguito intercettate; e per tal mezzo esse ci sono state conservate. Questa di cui parliamo, che ne supponeva molte altre, era scritta da Parigi senza data; e non avea altra sottoscrizione che la cifra seguente 4 † 4

Quello che la scriveva dopo aver ripetuto alla fondatrice ciò che le avea scritto in molte altre occasioni, cioè ch'ella avea un gran numero di nemici che spiavano tutte le sue azioni, per iscriverle alla corte, le fa-

cea sapere tutto ciò che il sig. de la Furetiere avea fatto contro di lei, le lettere ch'egli avea scritte, i processi ch'erano stati fatti a Tolosa dal presidente della Terrasse, e l'effetto che tutto ciò avea prodotto nel consiglio e nello spirito dei ministri.

Da ciò passava l'anomimo al dettaglio della deposizione di madamigella de la Furetiere. Cominciava dal raccontarle tutto ciò che questa avea manifestato intorno agli artifici con lei usati per impegnarla a dedicarsi all'Infanzia; aggiungeva indi che avea detto, che la fondatrice dell'Infanzia vivea da regina nella sua casa, che trattava le sue figlie con un'aria d'alterigia, che a pena converrebbe ad una principessa, e che non avea altra regola nella sua condotta che la propria volontà; che teneva secrete conferenze con persone che andavano da lei fra la notte; e a lei era sembrato che queste persone fossero travestite per non farsi conoscere; che la Mondonville esigeva dalle sue figlie e dalle pensionarie, che si confessassero da lei, ed ella stessa era stata obbligata a dirle i suoi peccati, che dal tribunale della fondatrice era stata inviata al confessore, da cui, in vece de' convenienti avvisi salutari, non s'era sentita parlar d'altro, che del rispetto, e della cieca sommessione, ch'ella doveva aver per la fondatrice, che per lo spazio di due anni, ne' quali avea dimorato nell'Infanzia, non avea mai potuto aver l'assoluzione, ed avea passato tutto questo tempo senza comunicarsi, nè men la Pasqua; e finalmente che le figlie dell Infanzia per ordine della fondatrice faceano delle prediche in giro; ma ch'ella non ne avea mai nulla compreso.

» *Custodinos* » continua l'anonimo: questo è il nome di guerra d'uno di quelli che faceano dar gli

avvisi alla Mondonville, » *Custodinos* m'ha detto, che
» da qualche tempo il re ha gran voglia di mortifi-
» carvi. È da temersi che i vostri nemici non si pre-
» valgano dell'occasione che si presenta. Per l'avvenire
» prendete le vostre misure di maniera che il secreto
» delle vostre case sia inviolabile, e se vi accade di
« aver con voi qualche fanciulla che non sembrasse di-
» sposta a prender lo spirito della vostra congregazio-
» ne non le fate saper altro *se non che si vende dell'erba*
» *al mercato.* »

Dopo un tale avviso, la lettera aggiunge che il medesimo *Custodinos* essendo andato dal sig. le Tellier, a cui avea raccomandato gli affari della Mondonville, questo signore gli avea risposto, che tutte le informazioni, che la corte avea ricevute, aveano da principio un aspetto diverso da quello, ch'erano in realtà; che il re le riguardava come di piccola conseguenza; ma che i ministri ne giudicavano altrimenti; e perciò conveniva che la fondatrice si conducesse in avvenire con più di prudenza, e non si compromettesse con delle fanciulle.

» Finalmente, continua la lettera, voi dovete sov-
» venirvi, che l'avete da fare principalmente co'Gesui-
» ti, che sono potenti oltre quanto vi si possa scrivere.
» Voi sapete da molto tempo, che noi abbiamo smasche-
» rata la lor malizia, la quale essi nascondono sotto un
» bell'aspetto; e non ignorate la loro ostinazione nel
» danneggiarvi; ma una tal cognizione poco ci giova,
» poichè non sapremmo trovar il mezzo di subbissarli.
» La lor potenza è stabilita sì forte, che senza un ro-
» vescio di medaglia non possiamo nè dobbiamo sperar
» di guarir le piaghe che ci hanno fatte. »

La lettera finisce coll'accennare alla Mondonville la condotta da tenersi da lei col sig. de la Furetière, col presidente della Terrasse e co' Gesuiti; vuole che sieno accarezzati questi ultimi, e che senza prendere in essi alcuna confidenza sieno oppressi di politezze; che la fondatrice si guardi bene dal prorompere in nulla contro il sig. de la Furetiere; ma che dissimuli destramente il dispiacere, che ne ha ricevuto, e che per fargli comprendere, che non conserva risentimento alcuno contro di lui, vada a consigliarsi con esso qualche volta in quelle occasioni, in cui non vi ha alcun pericolo a parlargli apertamente; che quanto al presidente della Terrasse non era da dubitarsi, che non fosse d' intelligenza col sig. intendente, e che non operassero di concerto secondo gli ordini della corte; e perciò dovea ella usar con loro esteriormente tutte le possibili dimostrazioni di rispetto, affinchè se venissero a ricevere nuove commissioni si contentassero di eseguirle superficialmente, e senza curarsi di penetrare al fondo delle cose.

La corte che credeva di trovar nelle lettere della Mondonville de' grandi schiarimenti intorno alla Regalia, vi rimase delusa; ma in vece vi scuoprì una quantità di cose importanti concernenti gli affari dell'Infanzia; ed in particolare vide con suo grande stupore; che non v'avea secreto nel gabinetto per la fondatrice, almeno per ciò che riguardava gli affari della sua congregazione; e quantunque sembri che questa scoperta non avesse dovuto fare tanta impressione, stante la prima lettera, che il presidente della Terrasse avea inviato alla corte molti anni prima, con tutto ciò i ministri vi aveano fatto allora sì poca attenzione, e il tempo ne

avea scancellata la memoria per modo, che la sorpresa cagionata da quest'ultima fu tale, come se non fosse stata mai ricevuta quell'altra.

Del resto sarebbe difficile dare alla fondatrice avvisi più giudiziosi: e fuor di dubbio la sua congregazione avrebbe avuto ancora lunga sussistenza, se questa dama si fosse condotta a norma di regole così sensate: ma o che il suo naturale la trasportasse, o che le sue lunghe prosperità l'avessero resa imprudente, non tardò a tirarsi adosso un imbarazzo più terribile, di quello di cui abbiam parlato.

Noi abbiamo già dette molte cose che possono far comprendere quanto il governo di madama di Mondonville fosse duro e tirannico: ora è necessario per la perfetta intelligenza di ciò che siegue che aggiungiamo ancor due parole su questo articolo. Tutto era delitto nell'Infanzia, ed anche le piccole mancanze erano punite con un estremo rigore: ma se bastava tanto poco per esser trattata con una crudeltà poco conforme non dirò alla carità cristiana, ma all'umanità, era qualche cosa di terribile allorchè qualcuna di queste figlie veniva a cadere nella disgrazia della fondatrice, o per essersela meritata con mancanze più considerabili, o perchè il capriccio di questa femmina, che era per lo più la regola della sua condotta l'avesse messa di cattivo umore; si può dire con verità, che usava allora tanta severità, che tutto ciò che le religioni più austere hanno determinato di più rigoroso per punire i più gravi delitti, non aveva che fare coll'aspra maniera, con cui queste disgraziate vittime erano trattate.

Perciò (1), quantunque secondo le costituzioni del-

(1) Const. cap. 32.

l'Infanzia queste damigelle non fossero sottoposte che alle austerità, che la chiesa impone a tutti i fedeli; ciò non ostante nulla di più comune v'aveva nell'Infanzia quanto le discipline anche a sangue che la fondatrice facea lor dare dalle serventi in presenza di tutta la comunità; le prigioni di più mesi, e i digiuni in pane ed acqua. E quanto alle pubbliche correzioni accompagnate da termini i più piccanti, i cartelli ignominiosi portati per casa e principalmente ne' luoghi nei quali si adunava la comunità; e cent'altre maniere di mortificazioni, erano queste così ordinarie che non vi si poneva più mente. Finalmente s'avanzò tanto la fondatrice, che non si dubitò in seguito che più d'una fra le sue figlie non fosse morta in grazia de' mali trattamenti ch'ella avea fatto loro soffrire.

Madamigella le Bel fu riguardata come una di questo numero. Non si sa per qual motivo la fondatrice avesse concepito odio contro di questa figlia: il certo è che l'odiava a segno che non la potea più soffrire; quando senza che si fosse inteso dire per la città che madamigella le Bel fosse ammalata, si annunciò all'improvviso la nuova della sua morte. Sopra qualche rumore che si sparse nel medesimo tempo, senza saper d'onde avesse origine, non v'ebbe alcuno, che non riguardasse la fondatrice come la causa della sua morte. I suoi partigiani invano gridarono esser questa una calunnia; essi non guadagnarono nulla; e il pubblico volgendo in certezza, sospetti, che non erano forse senza fondamento, ma che assolutamente parlando nulla concludevano di positivo, s'ostinò a voler ch'ella fosse rea, e la caricò di tutta l'infamia di un sì odioso avvenimento.

Du Bolai avvocato al parlamento zio della le Bel,

che avea perduto il suo genitore pochi anni prima, fu altamente sensibile alla morte della nipote, e non esitò anch'egli ad attribuirla alla fondatrice. Questa opinione congiunta con tutto il resto che ne sentiva dire lo fece risolvere a porre in chiaro un tal fatto, risoluto di mandar in rovina la fondatrice supposto che veramente fosse rea. Comunicò il suo pensiero a un suo fratello capitano d'infanteria, che allora trovavasi appunto in Tolosa, dove era andato a passar qualche giorno. Questi ch'era d'un naturale vivo, capace d'un colpo ardito e nientemeno irritato di Du Bolai non esitò ad entrare nelle sue vedute. Prese sì bene le sue misure che essendo andato ad appostarsi in una bottega d'un cerusico nominato Monplaisir avanti alla quale doveva passare il funerale di sua nipote, perciocchè le Figlie dell'Infanzia (1) venivano sepolte nel cimiterio della parrocchia, rapì con alcuni soldati il cadavere, e lo fece aprire nella bottega medesima, ove avea fatto venire un medico ed un altro cerusico.

Un colpo così ardito suscitò uno strepito terribile nella città. La fondatrice appena ne fu informata salì in carrozza e andò a fare i suoi ricorsi all'arcivescovo; ma ogni sua diligenza non potè parare il colpo. L'apertura e l'esame del cadavere s'era già fatto, e la relazione del medico e de' cerusici era terminata, quando la gente spedita dall'arcivescovo giunse per ripigliare il cadavere. La loro relazione diceva che le parti nobili di madamigella le Bel eransi ritrovate sane ed intiere e che la sua morte non si potea verisimilmente attribuire che a colpi esteriori, da quali il suo corpo era tutto martirizzato.

(1) Const. cap. 37.

Tosto che Du Bolai fu avvertito di tutto, fece far segretamente de' processi, ai quali intervenne il procuratore del re, e vi fece congiungere la relazione di cui abbiamo parlato; indi si ritirò alla campagna dove andò a passare alcuni giorni sotto pretesto, diceva egli, di divorarvi il suo rancore e di piangervi in libertà la nipote; ma in realtà per poter partir per la corte senza che niuno avesse notizia del suo viaggio. Esso rimase in fatti secretissimo per qualche giorno; e niuno il seppe fuori del signor di Mariban procuratore del re poco propenso per madama di Mondonville, e del presidente della Terrasse, tutti due particolari amici di Du Bolai, e pe' quali egli non avea nulla di secreto.

Arrivò in brevissimo tempo a Parigi, dove il marchese di Louvois e il P. della Chaise lo presentarono al re. Egli raccontò a sua maestà tutto l'accaduto; e il re volle che egli medesimo gli leggesse i processi; indi ordinò al marchese di Louvois di conservar tutte quelle carte, in maniera che fossero pronte al bisogno. Fece poscia spedire una commissione sottoscritta da due secretari di Stato al presidente della Terrasse e al procuratore del re, per prendere secrete informazioni e verificare per quanto fosse possibile il delitto di cui veniva la Mondonville accagionata.

Du Bolai avendo ottenuto quanto desiderava, ritornò a Tolosa portando gli ordini della corte e gli rimise al presidente della Terrasse, e al procuratore generale unitamente a lettere particolari del marchese di Louvois. Queste dicevano in sostanza, che avendo il re ascoltate le querele dell'avvocato Du Bolai, ed avendo concepito de' forti sospetti intorno alla condotta che la Mondonville teneva generalmente verso le sue figlie,

ed in particolare intorno a tutto ciò, di cui veniva accusata relativamente alla morte della le Bel, voleva che si prendessero secrete informazioni su questo articolo. La lettera diretta al presidente della Terrasse diceva di più, che sua maestà riceveva ad ogni momento avvisi da diverse parti, che la fondatrice si portava in una maniera poco conveniente al servigio del re: aggiungeva che se sua maestà avesse potuto scuoprir qualche cosa di positivo volea dare un esempio sonoro malgrado la protezione ch'ella aveva in corte: finalmente veniva ordinato ad entrambi d'informare per l'avvenire non meno su la morte della le Bel, che sopra qualunque altra cosa, e in tutte quelle occasioni, in cui il servigio del re lo richiedesse.

In esecuzione di questi ordini i commissionati si posero in movimento per operare in conformità delle intenzioni della corte; ma per quanto si affaticassero non poterono scuoprir nulla, e sebbene dopo la relazione de' cerusici qualunque benchè minima prova sarebbe stata sufficiente per metter la fondatrice in terribile imbarazzo, nulla di meno non fu possibile veder più chiaro in questo affare, che non fu prodotto ulteriormente.

Già s' incominciava a non parlarne più; allorchè tre o quattro mesi dòpo, una nuova istoria assai simile a questa die' motivo a lamenti ancora più forti, e irritò in modo gli animi, che poco vi volle perchè la fondatrice non la pagasse cara.

Era stata portata al cimiterio della parrocchia per esservi sepolta una Figlia dell' Infanzia di quelle del terzo rango nominata Giovanna Geres. Era tutto all'ordine per seppellirla, quando mentre i sacerdoti terminavano

le solite preci, gli astanti si avvidero da qualche moto che fece questa fanciulla, che ella non era ancor morta. Si suscitò subito del rumore; e siccome ognuno cercava di soccorrerla, fu veduto in quel movimento, che avea il corpo tutto contuso. Appena si riebbe alquanto fu ricondotta all'Infanzia, dove realmente morì alcune ore dopo, e d'onde fu il dì seguente ricondotta al cimiterio; e sepolta secondo il solito.

Sembra che quest'avventura, che non avea cagionato alcuna turbolenza il giorno avanti, quando questa figlia avea corso pericolo d'esser seppellita viva, non dovesse produrre nulla di funesto il giorno seguente quando non fu sepolta se non dopo che la sua morte fu ben verificata. Tuttavia o che il popolo fosse eccitato sottomano da' nemici della Mondonville, o che da se stesso e senza alcun estrinseco impulso richiamando ciò ch'era stato detto della le Bel alcuni mesi prima si commovesse, la sua indegnazione fu la sola cagione di tutto ciò che accadde. Si formò subito dopo che fu sepolta un tumulto, che degenerando ben presto in sedizione avrebbe cagionato de'disordini, se non vi si fosse a tempo rimediato.

Il popolo ordinariamente brutale, lo fu all'eccesso in quest'occasione. Gridava ad alta voce che all'Infanzia si uccidevano quelle figlie che non aveano la fortuna di piacere alla fondatrice, nè v'era sorte d'ingiuria che non si vomitasse contro di lei; dalle ingiurie si passò alle minaccie. Allora non ascoltando più che l'odio che gli animava, si eccitano gli uni gli altri, e arrivano correndo alla rinfusa avanti alla casa dell'Infanzia risoluti di prenderla e mettervi dentro il fuoco, e di bruciarvi la stessa fondatrice. Per fortuna le genti

del re informate dell'accidente aveano avuto tempo di far avanzare alcuni soldati, che col solo mostrarsi dissiparono tutta quella canaglia tanto facile a sedarsi, quanto a mettersi in moto, di modo che fra poche ore non ve ne rimase vestigio.

La Mondonville però ebbe pur la gran paura. Alla prima notizia che le fu data delle disposizioni del popolo, non parve molto commossa; ma quando ella stessa ascoltò le grida di quel popolo irritato, ne fu tanto spaventata, che la sua costanza abbandonandola affatto, diede segni d' una debolezza che non dovea aspettarsi da lei; e l' impressione del timore le rimase sì altamente nell'anima, che stette alcuni giorni senza avere il coraggio di uscir di casa, quantunque i suoi amici si sforzassero di persuaderla che conveniva pur farsi vedere, non essendovi più alcun pericolo.

Gli ordini che il presidente della Terrasse, e il procuratore del re aveano d' informare contro questa femmina tutte le volte che l' occasione il portasse, erano troppo precisi, e le circostanze troppo favorevoli per trascurar d' operare a tenore della lor commissione. Essi ricevettero, sotto pretesto di non voler agire che contro de' sediziosi alcune deposizioni sull'accidente che avea dato occasione al tumulto, e inoltrando anche più le loro ricerche, esaminarono alcune damigelle dell'Infanzia, che essendosi trovate alla porta della lor casa quando i sediziosi vi giunsero, erano state insultate da quei che comparvero i primi.

Non si lasciò sotto questo pretesto d' interrogarle sul fatto della Geres: una sola loro parola sarebbe stata sufficiente per rovinare la fondatrice; ma non vi fu verso di trar loro di bocca la minima cosa che le tor-

nasse in disavvantaggio, tal che può dirsi, s'è vero ch' ella fosse colpevole, che raccolse in questo secondo caso come nel precedente abbondantemente il frutto della pena che si dava per avvezzare le sue figlie ad una fedeltà uguale ad ogni prova.

Tutti due questi affari erano di troppo grande conseguenza, perchè quelli che l'avvertivano sì fedelmente di ciò, che accadeva alla corte riguardo a lei, non le dessero avviso de' processi fatti contro di lei e del loro contenuto. Non fu però loro così agevole penetrare il mistero. Erano quasi due mesi che le ultime erano state presentate al P. della Chaise, quando il signor d'Aguessau comunicò al presidente della Terrasse la lettera seguente diretta alla fondatrice e intercettata il giorno avanti. Essa era in data di Parigi e sottoscritta colla cifra seguente C$^{O}_{9}$I.

L'anonimo non fa alcun preambolo, e come se non avesse a dare che avvisi dell'ultima importanza si affretta ad entrare in materia. » Francesco » dice egli; questo Francesco dovea esser uomo di molta considerazione; le memorie ch'io ho in mano non dicono nulla, che vaglia a farlo conoscere; alla corte però si sapea chi era, come in appresso vedremo; » Francesco mi fe' av-
» visare, tre giorni fa, che il re ha ricevuto da qualche
» tempo delle informazioni fatte contro di voi in To-
» losa ad istanza del procuratore del re, e che non avea
» egli potuto penetrar così subito questo secreto. Appena
» ebb'io ricevuto un tale avviso mi portai da *Custodi-*
» *nos* per impegnarlo ad andar dal signor cancelliere
» per informarsi di che si trattasse ».

Il cancelliere era allora il signor Le Tellier che il re avea poco avanti innalzato a questa prima dignità

della toga in ricompensa de' lunghi ed importanti servigî che gli avea resi. Non poteva accadere cosa più favorevole alla fondatrice, che vide così aumentarsi notabilmente la protezione ch'ella aveva alla corte.

» Tosto che il vostro illustre protettore il vide, prosiegue l'anonimo, egli andò molto in collera contro
» di voi; e gli disse in buoni termini, che la vostra
» condotta era miserabile, e che alla fine sarebbe con-
» venuto vedervi perir senza rimedio malgrado le pro-
» tezioni che avete; che egli avea dovuto fare tutta
» l'immaginabile fatica per ritener sua maestà dal farvi
» arrestare ed annullare la vostra congregazione. Co-
» mandò a *Custodinos* di scrivervi di badare a voi; che
» siete in un evidente pericolo, e che non dovete tra-
» scurar nulla per uscire da sì cattivo imbarazzo ».

Lo scrivente continua avvertendo la fondatrice per parte del cancelliere di star in guardia contro la naturale sua impetuosità; e la fa accorta del pericolo in cui è di rovinare i suoi affari a segno di non poterli raddrizzare mai più: le fa risovvenire che dee combattere con spiriti rivoltosi, che si solleveranno contro di lei, e che avendo grande accesso presso del re non ometteranno nulla per rovinarla, che tutto quel che ha potuto guadagnar con tutto il suo credito si riduce a veder sopito l'affare; ma che se darà in avvenire il più piccolo motivo può far conto d'esser perduta; poichè il re che non si è calmato che con difficoltà, è risoluto di farla castigare alla prima occasione; che finalmente, parla sempre in nome del cancelliere, è necessario di far intendere alla signora di Mondonville, una volta per sempre, che le femmine deggiono attendere a' loro lavori senza tiranneggiar chi da loro dipende, e senza frammischiarsi giammai in affa-

ri, che riguardano lo Stato, se pure non piacesse a sua maestà d'impiegarvele.

» *Custodinos*, prosiegue la lettera, volea replicar
» qualche cosa per iscusarvi; ma il signor cancelliere
» gli disse, che avea bisogno di ritirarsi, e che vi scri-
» vesse senza dilazione. Voi dovete dunque pensare a
» voi stessa e considerare ciò che avete fatto, ciò che
» avete detto, a chi avete parlato e di che potete essere
» accusata. Sembra, da ciò che ha detto il signor can-
» celliere, che il principio e il mezzo del suo discorso,
» si raggiri sull'accaduto intorno alla le Bel e alla Geres,
» che sono morte, se si ha a credere ai vostri nemici,
» senza l'assistenza dei curati. Se ciò è, non so come
» potete giustificarvi supposto che il re voglia farvi ren-
» der conto di questi fatti. Per me credo che ciò sia
» una mera calunnia e che queste due fanciulle abbia-
» no ricevuto i sacramenti della Chiesa. Procurate per-
» ciò di farvi fare de' pubblici attestati da quelli, che
» gli hanno loro amministrati, affinchè possano pro-
» dursi all'occorrenza.

» Fu per voi un terribile contratempo il rapimen-
» to del corpo dalla le Bel, e quantunque io sia per-
» suasissimo che voi non avete alcuna parte nella sua
» morte, tuttavia i vostri nemici non lasciano d'essere
» fuori di sè pel contento che provano per quest'acci-
» dente, e di prevalersene a dritto e a rovescio con
» sua maestà; il caso di Giovanna Geres non è niente
» per voi più vantaggioso. Questi due affari sono per
» verità sopiti; ma io tremo che non si risveglino all'im-
» provviso.

» Le ultime parole del signor cancelliere vogliono

» dire, che voi v'intrigate negli affari della..... (1).
» Questa è un'accusa capitale, voi dovete porvi grande
» attenzione e giustificarvi in modo che non vi sia nulla
» da ridire su la vostra condotta. Se io sapessi di che
» si tratta ve lo scriverei, bisogna far passar la collera
» del signor cancelliere, e allora procureremo di risaper
» da lui a che cosa abbiano voluto alludere l'ultime
» sue parole dette a *Custodinos* ».

Così si spiega questo anonimo, e finisce dicendo che Francesco procurerà per parte sua a Versailles di informarsi di tutto; che quanto a sè, ha comunicato tutta questa lettera a tre amici della fondatrice, ed aggiunge ch' egli è di parere ch' ella si porti subito a Parigi per visitare il signor cancelliere e giustificarsi presso di lui, e così procurare di sedare il suo spirito inasprito oltre ogni credere; che un tal punto è dell'ultima importanza » perciocchè fin tanto che il Signore
» vorrà proteggervi, prosiegue la lettera, siate sicura
» che i vostri nemici non vi potranno mai dare il minimo
» fastidio, come non lo hanno potuto fin'ora; ma s'egli
» venisse ad abbandonarvi, potete far conto che i vo-
» stri affari sieno perduti ».

Questa lettera era troppo viva per non ispaventare la fondatrice: ella credette che fosse tempo di darsi fretta, e profittando dell'avvertimento ricevuto partì per Parigi, ove arrivò accompagnata dall'abate di Ciron e da una delle sue damigelle. La sua prima premura fu di veder il cancelliere, e di procurare di persuaderlo in suo favore sopra tutti i punti che lo aveano messo di cattivo umore. Ella vi riuscì senza che le costasse

(1) Noi abbiamo detto che veniva accusata di framischiarsi negli affari della Regalia.

molto; e o sia che la corte mancasse di prove per convincerla di quello, in che veniva accusata, o sia ch'essa la deludesse con destrezza, il fatto è che stante la sua arte di persuadere, s'impadronì talmente dello spirito di questo signore, che questi non dubitò più nulla della sua innocenza. Allora profittando della disposizione, a cui lo avea ridotto, seppe far valere presso di lui sì destramente, e la regolarità della sua condotta, e la rettitudine delle sue intenzioni, e la malizia de' suoi nemici, i quali altro non cercavano che nuocerle, che il cancelliere ebbe pietà di lei, la consolò meglio che potè, le promise di non abbandonarla giammai, e le mantenne la parola continuando a proteggerla fin che visse.

Uno de' principali vantaggi, ch'ella ritrasse dalla sua protezione fu di poter mostrarsi a corte, come avea fatto nel suo primo viaggio a Parigi. Di nulla temeva più quanto di non ottener questa grazia: varî de' suoi amici di gran distinzione che la favorivano, altri in secreto, altri apertamente vi si erano impiegati inutilmente; ed è credibile, che ogni lor maneggio sarebbe restato senza effetto, se il cancelliere non vi si fosse impegnato; ma il re non volle ricusare a lui questa grazia. Ella visitò dunque i ministri, ed in particolare il padre della Chaise, da cui fu ricevuta con molta gentilezza, anzi vi fu per ben tre volte, e da tutti riscosse molti contrassegni di benevolenza.

Tutti questi favorevoli successi, che la sua vanità glie li faceva comparire ancor più grandi, le gonfiarono talmente la testa, che poco vi mancò, che non riducesse le cose sue in peggiore stato di prima. Insuperbita della soddisfazione che avea avuto, credette di

non aver più nulla a temere, nè ad usar più alcun riguardo, e lasciandosi trasportar dall'inclinazione non si fece difficoltà di ricever pubblicamente nella stessa Parigi chiunque avea il nome di Giansenista; per cui non v'era mai portiera tirata in casa sua.

I Gesuiti avvertiti di tutto ciò ne parlarono al P. della Chaise, e questi al re. S. M. sdegnata diè ordine di far mettere degl'indagatori intorno a questa dama, e di risapere il nome di tutti quelli, che andavano a visitarla. In vigore d'un tal ordine furono poste molte persone nelle case vicine per osservare chiunque entrava nella sua. Più ancora; si trovò la maniera di farvi entrare, sotto pretesto di far visita, o di consultare l'abate di Ciron, persone che non poteano comparir sospette, e che riferivano tutto ciò che si dicea nelle conferenze più secrete. Per tal via fu la corte sì bene informata, che gli abati di B... di C... e di d'A... v'ebbero gran disgrazia come pure il vescovo D... I tre abati avendo risaputo, che la corte era informata della loro condotta fecero tutto per giustificarsi ma invano, e in vece de' vescovati, che si aspettavano, e ch'erano alla vigilia d'ottenere, due di loro ebbero l'esilio nelle abbazie ch' essi avevano uno nella Bria, l'altro nella Brettagna, in alcuni luoghi deserti e lontani da ogni commercio; e il terzo ebbe ordine di ritirarsi, e di non comparire più a corte. E quanto al vescovo D... vedendo che il re non lo considerava più come prima, prese il partito di ritirarsi alla sua diocesi, ove continuò a vivere senza impacciarsi in altro che in ciò che spettava al governo della sua Chiesa.

La Mondonville ritornata a Tolosa vi comparve in quell'aria di superbia, ch'ella sapea prender sì bene,

quando volea dar ad intendere, che le cose sue erano in ottimo stato. Non v'era cosa che le costasse meno quanto il prendere una tal figura; e questa volta lo fece sì bene, che il pubblico vi rimase ingannato, e tranne quei, che aveano il secreto della corte, come il sig. d'Aguesseau, il sig. Fieubet, che da qualche tempo era stato messo a parte degli affari dell'Infanzia, il presidente della Terrasse, e il sig. Mariban procuratore del re, che tutti quattro sapeano molto bene, che il re l'avrebbe fatta arrestare senza la protezion del cancelliere, non v'ebbe alcuno che non credesse che fosse rimessa nel favor della corte meglio di quello vi fosse mai stata in tutta sua vita.

Quantunque però ella affettasse di comparire nel colmo della gioja, non lasciava tuttavia d'esser senza inquietudine. La disgrazia de' tre abati, e quella del vescovo D.... accaduta in grazia sua se le presentava spesso alla mente, e vedea assai chiaramente qual rischio avrebbe corso ella stessa se non fosse stata potentemente protetta. Prevedendo perciò fin d'allora almeno in parte la tempesta che la minacciava, e le disgrazie alle quali resterebbe esposta, se il cancelliere venisse a morire, ciò che potea succedere ad ogni momento stante la sua avanzata età, si diede ad accumulare e a metter da parte quanto danaro più potè per impiegarlo a farsi de'nuovi amici, che col loro credito potessero difenderla da qualunque assalto.

Mentre così ella pensava a prevenire i futuri disastri, fu colpita dal più terribile che avesse mai provato in vita sua. Questo fu la morte dell'abate di Ciron. Le Figlie dell' Infanzia, e la fondatrice non lo abbandonarono mai in tutta la sua malattia. Ma tutti i tentativi

furono inutili; non si potè evitare il colpo; ed ebbero il dispiacere di veder morire il loro istitutore, che quantunque in età avanzata, potea nondimeno render loro ancora de' notabili servigî.

Quest'avvenimento la immerse nella più gran desolazione. La fondatrice fu vista in un mortale abbattimento; e diede tutte le dimostrazioni del più amaro dolore; e per verità non aveva torto; perdeva il miglior de' suoi amici, e quello ch' essa avea più teneramente amato; e la sua congregazione un uomo, che dopo averle prestati, e per la sua attività, e per la sua destrezza nel maneggiar gli affari, importantissimi servigî, avrebbe potuto ancora utilmente assisterla ne' tempi burrascosi, che non tardarono molto ad arrivare. Il certo è, che finch'egli visse seppe moderar quasi sempre felicemente l'impetuoso naturale di madama di Mondonville, e quantunque debba egli considerarsi come la principal causa della di lei disgrazia, giacch' egli fu che la trasse in tanti sinistri, che finalmente formarono la sua totale rovina; contuttociò egli la regolò sì bene, che i suoi nemici non poterono mai danneggiarla se non fino ad un certo segno.

Quanto alle figlie dell' Infanzia, o che fossero veramente commosse dalla sua morte, ciò che è indubitabile per la maggior parte di loro, o che volessero far mostra d'uniformarsi almeno esteriormente ai sentimenti della superiora; non mostrarono minor dolore della stessa Mondonville. Tutta la casa non era che lagrime, e singulti; la tristezza, e l'oppressione erano dipinte sopra ogni volto, e i soliti esercizî della comunità furono per alcuni giorni sospesi. Tutto questo apparecchio di mestizia in queste damigelle si avanzò tanto, che la

Mondonville in mezzo alla veemenza del suo dolore parve che di tanto in tanto ne ricevesse qualche sollievo; ma questi momenti erano brevi; tosto tornava in preda alla sua oppressione, e chiedeva d'esser lasciata sola; e mandava le sue figlie nelle lor celle a piangervi in libertà, dicea loro, la perdita che aveano fatta.

Queste circostanze furono per molto tempo ignorate, e il pubblico non le riseppe che dopo la soppressione dell'Infanzia, quando molte di quelle damigelle, che aveano preso meno dello spirito dell'istituto, e che non temevano più di ricadere sotto le unghie della fondatrice, pubblicarono con qualche sorta di compiacenza ciò ch'erano state costrette a tener segreto per sì lungo tempo. Madamigella della Tour figlia d'un consigliere del parlamento fu una delle prime a divertirsi nel divulgar quest'istoria, e desinando con sua madre in casa del primo presidente, ove si trovava ancora il presidente della Terrasse, il procurator generale, e molte delle più distinte dame della Città, fece alla compagnia il regalo di questo racconto, che terminò dicendo graziosamente, ch'ella avea sempre avuto molta pena a conciliar tutto ciò che avea veduto far dalla fondatrice tanto nel tempo della malattia dell'abate di Ciron, quanto dopo la sua morte, con quell'alta virtù che vantava pubblicamente. Avanzò ella questo tratto con tanta buona grazia che la prima presidente non ostante la sua serietà e l'attaccamento che avea per la Mondonville non potè ritenersi dal ridere come il resto della compagnia. Il giorno appresso il primo presidente, il presidente della Terrasse, e il procurator generale senza che l'uno sapesse dell'altro,

scrissero quest'istoriella alla corte e il re v'ebbe tanto piacere, che vi si divertì per tutto un dopo pranzo.

Niuno degli amici di madama di Mondonville trascurò di far con esso lei le sue condoglianze per la morte dell'abate di Ciron. Fra un gran numero di lettere ch'ella ricevette in questa occasione, e che furono intercettate nel modo solito, il presidente della Terrasse riporta le tre seguenti come degne della curiosità del lettore.

L'autore della prima che non era sottoscritta, come non lo erano nemmeno le altre due, dopo aver addotti alla fondatrice vari motivi di conforto, tratti dalle disposizioni della Provvidenza, si diffonde negli elogi del fu abate di Ciron, ed esorta la dama a sostener con più forza che mai la congregazion dell'Infanzia, ch'ella ha sì felicemente stabilita, e governata con tanta sapienza sotto la direzione del defonto abate; indi prosiegue così » Io so che v'ha a Tolosa come altrove degli spiriti » sregolati, che non mancheranno di far de'discorsi » poco vantaggiosi al defonto, e che se ne solleveran- » no da ogni parte per oscurar la riputazione di que- » sto santo Sacerdote. Questi fanatici, dopo aver dato » pascolo al lor odio, che lor è divenuto quasi naturale » non si resteranno giammai; ma i loro sforzi saranno » inutili, e non potranno mai recar ombra alla virtù, » e tutto il lor fare anderà a terminare in catastrofi » inaudite, che li puniranno di tutti i loro trasporti.

Poco dopo ripiglia le lodi del sig. di Ciron, in tal modo » Io ve lo ripeto, madama, il sig. di Ciron » è morto santo, poichè lo Spirito Santo l'avea santi- » ficato. È andato d'innanzi a lui per sua misericor- » dia; egli lo avea prevenuto, egli lo avea chiamato,

» ed egli lo ha guidato al cielo pe' sentieri della giu-
» stizia ». Dopo questa canonizzazione l'autor della lettera ritorna a darle degli avvertimenti.

» Non vi mancheranno (continua egli) pene e
» travagli, che i vostri capricciosi, e tetri nemici vi
» procureranno; ma convien che la prudenza sia la re-
» gola delle vostre azioni. Non dovete trascurar nulla
» per conservarvi la buona grazia del vostro monsignor
» arcivescovo; bisogna procurar di scuoprire il suo de-
» bole, onde poterlo ritenere saldo nel vostro partito.
» Dovete ancora studiarvi di conoscere le inclinazioni
» de' consiglieri e de' presidenti che non hanno stima
» per voi, e portarvi con loro in modo, che vogliano
» o non vogliano si dichiarino in favor vostro. Il sig.
» cancelliere, che vidi jeri, dopo aver letto la vostra
» lettera mi disse, che molto gli doleva della morte
» del sig. di Ciron. »

La seconda lettera dopo aver dato alla Mondonville de' conforti come la precedente, e dopo aver canonizzato l'abate di Ciron almeno con altrettanta sicurezza, si spiega in questi termini. » Consolatevi dunque in
» Dio; vi risovvenga che morrete un giorno ancor voi
» e intanto preparatevi a sostenere con forza e corag-
» gio le persecuzioni, che vi si preparano, onde ono-
» rar Dio per questa strada. Voi morrete più volte per
» di lui servigio, e queste morti saranno moltiplicate
» dalla lunghezza e crudeltà de' tormenti, che i gesuiti
» vi faranno soffrire. Hanno essi sentito con troppo
» piacere la nuova della morte del nostro santo abate
» per rimaner quì. Per me non ho difficoltà di scriver-
» vi, che se non fosse il credito del sig. cancelliere
» questi *collarini alla spagnuola* avrebbero subissato

» da molto tempo e voi e la congregazione delle vo-
» stre sante figlie; e quantunque il vostro istituto sia
» perfetto, crediate pure, che la nera truppa di Lo-
» yola avrà bastante malizia per trovar il modo, quan-
» do vorrà, da far intendere al re che voi ne fate cat-
» tivo uso. Costoro sono ciechi, che non potranno mai
» scorgere ciò ch' è al di sopra della lor portata; co-
» storo son coccodrilli, che altro non cercano che di-
» vorarvi, e che non saranno contenti anche dopo avervi
» inghiottita, se non s' impadroniranno ancora delle
» vostre spoglie. »

Si potrebbe dire, che l' autore di questa lettera fosse dotato di spirito profetico: e che sapesse di più che dopo la rovina della Mondonville i gesuiti avrebbero comprato la casa dell' Infanzia, e si sarebbero stabiliti sopra le rovine di questa congregazione.

» Bisogna (continua la lettera) prender le ne-
» cessarie cautele a buon' ora, e far che non muoja il
» sig. cancelliere prima che non abbiate altri protet-
» tori potenti quanto egli è. Io credo, che monsignor
» vescovo di Bourges sarebbe atto a rimpiazzarlo. S.
» M. ha molta confidenza con questo prelato, e gli
» communica la più gran parte degli affari principal-
» mente spirituali.

» Per incominciare a farlo entrare ne' vostri in-
» teressi, bisognerebbe fargli regalare i due quadri,
» che il sig. *Antonio Varo* bolognese volea vendergli.
» Il prelato gli stimava molto, e non ricusò di com-
» prarli se non perchè il prezzo gli parve eccessivo.
» Uno rappresenta un tavolino, dal quale pende un
» tappeto, su cui giace un piccol cane; il secondo non
» rappresenta che alcuni frutti; se voi potete averli,

» non lasciate di comprarli a qualunque prezzo, ed io
» glieli presenterò in vostro nome.

» Deggio però dirvi un'altra cosa su questo pun-
» to, ed è che non guadagnerete mai nulla presso que-
« st'arcivescovo, se noi prima non otteniamo d'inimi-
» carlo con monsignor di S. Papoul suo amico parti-
» colare, e che vi è tanto contrario, quanto, noi desi-
» deriamo che vi sia favorevole monsig. di Bourges.
» Sebbene monsig. di S. Papoul non sia certamente
» quanto egli, potente; ha nondimeno bastante credito
» presso l'Arcivescovo per ritenerlo dall' interessarsi in
» favor vostro, e in conseguenza per farvi ricevere un
» affronto. *Entono* mi parrebbe adattato a servirvi in ciò,
» e a porre la discordia fra i due prelati.

» Quando voi avrete ottenuto ciò potrete esser
» sicura, che monsignor di Bourges non mancherà di
» ribattere i colpi, che vi potessero venir da monsig.
» di S. Papoul. Ma è necessario andar guardinghi,
» perciocchè mons. di Bourges essendo un prelato dei
» più illuminati del regno, convien ch'*Entono* faccia
» destramente il colpo, senza far conoscere d'aver di-
» segno d'inimicarli. A questo io mi applicherò meglio
» che mi sarà possibile dopo che sarà seguito il dono
» de' due quadri. »

» Conviene ancora che procuriate di guadagnar
» l'amicizia di tutti quelli che fin'ora vi sono stati
» contrarî tanto nella provincia, quanto fuori di essa,
» e non risparmiate nè politica nè danaro per ottenere
» un tale intento. Badate bene sopra tutto, che il se-
» creto delle vostre case sia inviolabilmente osservato. »
Io sono ecc.

Così, questi signori, malgrado l'austerità della lor

morale, mettevano tutto in opera per sostenersi, e non facevano difficoltà, allorchè il credevano utile ai loro interessi di seminar piamente degli odî e delle discordie, inimicando quelle persone, la cui buona intelligenza potea nuocere al partito.

Finalmente la terza lettera che cominciava presso a poco come le altre due, continuava così » tutto ciò » che vi rimane da fare è di cercar i mezzi da difendere » la giustizia della vostra causa: il primo è di conser- » varvi la grazia del vostro monsig. Arcivescovo, e dei » suoi vicarî generali. Procuratevi anche quella del P. » Roques, perciocchè quantunque egli sia vostro giurato » nemico, dovete tuttavia ricordarvi, ch' egli è onnipo- » tente presso il vostro prelato. Io prevedo in quale » stato vi mette il mio consiglio; ma non v' è cosa che » voi non dobbiate fare per conservar l' Infanzia, an- » corchè dovesse costarvi la vita. »

Quest' anonimo prosiegue esortando la Dama ad impegnar sempre più per sè il sig. de Fiubet » percioc- » chè inclinato, com' egli è, a vostro favore, potrebbe, » se sapete farlo vostro come conviene, esservi utile, » supposto che ricevesse dalla corte qualche ordine » funesto contro di voi. » Si vede da ciò, che noi prima abbiam detto, che quest' anonimo non sapeva le disposizioni attuali di questo Signore. Il seguito di quest' Istoria farà quanto prima vedere a qual segno avea egli cangiato di sentimento intorno alla Fondatrice.

La lettera prosiegue raccomandando alla Mondonville di procurarsi ancora l' amicizia del presidente della Terrasse, e del sig. de la Furetiere, che all' occasione le potrebbero prestar servigî considerabili, tanto più, ch' ella sa molto bene d' aver potenti nemici alla corte,

e che in particolare il marchese di Louvoy che non l'ama certo, e che non ha alcuna stima del suo istituto, comunemente si indirizza a questi signori quando ha da dar qualche commissione contro di lei.

L'anonimo finisce coll'articolo de' gesuiti. » Dovete » esser persuasa, che i religiosi e i gesuiti in particolare » vi odiano: per questo solo dovete mettere in opera » tutta la vostra più fina politica per far tornar questo » stesso in profitto del vostro Istituto. Per verità i gesuiti » assediano S. M. ma il sig. cancelliere ribatte colla sua » autorità e col suo credito i colpi, che vi tirano questi » falsi Profeti. Andate dunque piano ne' vostri affari; » ascoltate tutto ciò che si dice; e non fate mai sem- » biante d' aver inteso a fin di poter servirvene nelle » occasioni, che frequentemente vi si presenteranno.

» La furberìa è permessa quando si tratta del ser- » vizio di Dio. E sarà certo grandissimo quello di » sostener voi, e il vostro Istituto. *Custodinos* teme che » dopo la morte del sig. cancelliere che è molto vecchio, » voi non abbiate a provare un brutto rovescio di » medaglia. Pensate di buon' ora alle cose vostre. Pre- » vedo però che se non vi fate qualche potente amico » alla corte voi non sarete senza imbarazzi. Io sono ec. »

Queste lettere, delle quali fu tosto inviata copia alla corte, fecero gran torto alla persona cui erano dirette. Lo spirito di partito vi si vedeva più scopertamente che in tutte le precedenti, e vi si comprendeva molto meglio di che la Mondonville, e i suoi amici fossero capaci. Il re n' ebbe appena terminata la lettura, che fece chiamare l' Arcivescovo di Bourges, e il Vescovo di S. Papoul; volle che il P. della Chaise, e i padri Ranchin, e Husset Gesuiti vi fossero parimenti presenti,

indi avendo loro communicato il tutto, e avendo fatto leggere le ultime lettere dal marchese di Louvoy, questo principe si rivolse ai due prelati, e disse loro. » Voi » vedete cosa sia il carattere di questa gente; io vi ho » fatto chiamare, affinchè su ciò che voi avete sentito » stiate in guardia contro questi spiriti torbidi miei » nemici, e vostri. Ciò che vi è stato letto dee farvi » conoscere di che sono essi capaci. » Poscia comandò loro, come una cosa necessaria al suo servigio, di star più che mai uniti; e volendo far loro conoscere quanto quest'unione gli stava a cuore, ordinò loro di star bene in guardia, dichiarando che ciò, che avea lor detto era meno un consiglio, che un preciso comando; aggiungendo che se venisse in seguito ad accorgersi della minima discordanza fra loro, gli obbligherebbe a ritirarsi dalla corte dove non sarebbe lor così agevole a ritornare. E siccome voleva esser informato di tutto ciò che potea accadere nel maneggio che si era progettato, l'arcivescovo di Bourges ebbe ordine di non farsi accorger di nulla, e d'aspettar con pazienza colui, che dovea presentargli i due quadri, di cui si volea sapere il nome, come pure di quell' *Entono* ch'era incaricato di seminar la discordia. L' arcivescovo ebbe ancora ordine di ascoltar tutto ciò, che gli venisse detto contro monsig. di S. Papoul, e di fingersi ancora assai disposto ad entrare ne' sentimenti che se gli voleano ispirare; di ricevere i quadri, che il re riserbò per se, e di andar subito ad avvertirlo di tutto l'accaduto. I gesuiti ch'erano stati presenti alla lettura delle lettere ebber ordine di scrivere ai loro padri di Tolosa, di guardarsi dalle civiltà di madama di Mondonville. Il signor intendente, il primo presidente, il presidente della Terrasse e la Furetiere

ricevettero parimenti nuove istruzioni per condursi conforme alle intenzioni della corte. Finalmente monsig. arcivescovo di Tolosa ebbe le sue in particolare; e fu avvertito di non fidarsi per nulla di tutto ciò che la cabala potesse ordire.

Intanto la Mondonville, che credea secretissimi tali avvisi procurava d'uniformarvisi alla meglio. Compariva esteriormente di una grandissima tranquillità, nè v'era sorte di deferenza e di rispetto che non esercitasse verso il proprio arcivescovo e i suoi vicarî generali; finalmente per adempir pienamente ciò che l'era stato suggerito, prese sopra di se l'impegno di cercar l'amicizia del P. Roques, ch' ella mortalmente odiava.

Non v'è cosa al mondo più artificiosa di una donna di spirito, che volendo efficacemente qualche cosa, dopo aver imposto silenzio ad una passione per soddisfarne un'altra, che le stà più a cuore, mette le mani all'opera, e si mette di proposito ad agire per ottenere il suo intento; nulla lascia allora intentato; e se non vi riesce, ciò avviene perchè il suo progetto è assolutamente impossibile.

Ciò che accadde in quest'occasione può servir di prova a questa proposizione. Appena la Mondonville si vide in istato di vincere le sue ripugnanze, e di risolversi a cercar l'amicizia del P. Roques; vi si applicò con tanta destrezza, e mise in moto tante suste, che il padre avrebbe forse dato ne' lacci, se non fosse stato altronde avvertito del come dovea contenersi. Usò i medesimi sforzi col primo presidente, e gli altri; ma siccome non erano essi meno prevenuti del gesuita, non si lasciarono ingannare. Quanto all'arcivescovo di Bourges le cose non andarono con tanta fretta. Stette lungo

tempo in aspettazione senza veder comparir alcuno; di modo che i quadri non essendo apparsi che alcuni anni dopo, senza che si possa indovinar la cagione di tal ritardo, la corte credette, che la fondatrice avesse rigettato i consigli che l'erano stati dati; ciò che le fece ricuperar una porzione di stima, che avea perduto, e dispose il re, malgrado le sue contrarie prevenzioni, ad accordarle nuove grazie ch'ella gli fece domandare.

I giansenisti riconoscendo da gran tempo di qual vantaggio fosse per loro l'avere stabilito nella Linguadoca la congregazione dell' Infanzia desideravano ardentemente di diffonderla in tutte le parti del regno. Aveano essi più volte tentato dopo l'anno 1666. d'introdurla in alcune altre provincie; ma o che i vescovi non vi fossero inclinati, o che s' incontrassero degli altri ostacoli non s' era eretto nessun' altro stabilimento dopo quello di S. Felice di Lermain nel 1667. Tuttavia siccome non cessavano d' agire alla sordina, e di avanzare ne' lor progetti quanto potevano, avendo finalmente trovato il mezzo di guadagnare il card. Grimaldi arcivescovo d' Aix, si maneggiarono sì felicemente presso di lui, e seppero sì ben prevalersi dell'occasione, che giunsero a fare un quinto stabilimento in Provenza; che non si raggirò da principio che su piccol numero di Figlie, ma che in meno di due anni divenne la più considerabile delle case dell' Infanzia dopo quella di Tolosa.

Questo Cardinale pieno in fondo di zelo per la Chiesa, ma ingannato dalle persone che avea vicine, avea concepito una sì alta idea di madama di Mondonville, che non credeva di poter procurar alla sua diocesi maggior vantaggio, quanto col chiamarvi le figlie

dell' Infanzia. Il sig. Dorat Arciprete d' Aix, gran confidente del Vescovo di Pamiers, ed uno de' più determinati Giansenisti del suo tempo, non avea poco contribuito a disporre così l'Arcivescovo. Il Prelato facea sì gran conto di quest' Abate, ch' essendo stato obbligato da non so quali affari ad andare a Roma nel 1678, il Cardinale gli diede una lettera di raccomandazione pel Papa, nella quale fra gli altri elogî che faceva all'Abate Dorat, parla in questi termini: *vir mihi fidelissimus, sed, quod magis in gerendo prudentissimus, ut in Archipresbyteri officio, gerendaque plebe sibi credita praeclare testatus est.*

Dorat avendo dunque persuaso in tal modo l'Arcivescovo, che dimostrava una voglia smisurata d'aver presso di se le figlie di madama di Mondonville, e il partito avendo trovato fondi sufficenti per incominciar la nuova fondazione, la Fondatrice inviò nel 1674 quattro sue figlie in Provenza, ove furono ricevute dall'Arcivescovo con tutte le possibili dimostrazioni di stima, e benevolenza, e l' anno dopo, cioè nel 1675, la comunità d'Aix approvò con un solenne atto deliberativo il nuovo stabilimento. Siccome però tutto ciò non bastava, e a renderlo stabile conveniva ancora ottenere nuove lettere patenti del Re, non essendo quelle che erano state accordate nel 1663 valevoli che per la Linguadoca, il Cardinale, che desiderava ardentemente di terminar l' opera, e che voleva assolutamente stabilire queste figlie nella sua diocesi, comparve alla testa di quelli che si maneggiavano per loro alla corte, ed operò sì felicemente, che ottenne infine nel 1678 le lettere patenti, ch' egli domandava.

È cosa veramente sorprendente, che dopo le im-

pressioni fatte nel Re, riguardo alla Fondatrice dell'Infanzia, egli autorizzasse così i progressi d'una congregazione, che dovea essergli sì sospetta; ma ciò che si avrà pena ad intendere, è la maniera con cui egli si esprime nelle sue nuove lettere patenti intorno alla medesima congregazione, e le lodi che dà alle figlie di madama di Mondonville. Questo è senza dubbio uno di que' punti in cui la Storia rimane all'oscuro, e di cui non si saprebbero scorgere i veri motivi; perciocchè quantunque sia facile a vedere che madama di Mondonville non fu debitrice di quest'ultima grazia, che alla potente protezione de' suoi amici, e in particolare del cardinale, e del cancelliere, non è per questo sciolta la difficoltà; poichè stanti le disposizioni della corte, e tutto ciò che era passato, pareva che la Fondatrice avesse maggior motivo di temer per se stessa, che di aspettarsi nuovi favori. Checchè ne sia, il cardinale fu sì contento di veder le figlie dell' Infanzia stabilite nella sua diocesi, che non potè ritenersi dal dimostrarne la gioja alla Fondatrice, cui scrisse la lettera seguente.

» Madama. Io sono assai contento, che il Re ab-
» bia confermato con sue lettere patenti lo stabilimen-
» to delle vostre figlie in questa città; esse fanno il
» lor dovere tanto bene, che voi non avrete mai motivo
» d' esserne scontenta, anzi al contrario di consolarvi
» per la loro savia, e prudente condotta. Per me ne so-
» no soddisfattissimo, come lo è ancora il pubblico; e
» siccome tutto il bene, ch' esse qui fanno, deriva da
» voi, io mi credo in dovere di rimostrarvene tutta la
» riconoscenza, e di assicurarvi che sono ».

Il Cardinal Grimaldi.

Aix 30 Agosto 1678.

Quest'ultime dimostrazioni di stima che la Mondonville ricevette dalla corte, in un tempo in cui parea, che dovesse tanto poco aspettarsele, la ricolmarono di gioja, e le fecero interamente obbliare tutto il passato. Così adorata dalle sue figlie di dentro, e considerata da ognuno di fuori, ebbe tutta la ragione di credersi più forte che mai; e giudicando che i suoi nemici non potrebbero più aver alcun vantaggio considerabile sopra di lei finch'ella continuasse a comportarsi come avea fatto fin allora, s'applicò intieramente al regolamento delle sue case, e sopra tutto a renderne sempre più impenetrabile il secreto; senza il qual mezzo ella molto ben comprendeva che non avrebbe potuto sostenersi.

Questo nuovo stato di calma non durò che circa quattr'anni, ne' quali non accadde nulla di considerabile; se non che verso la fine d'ottobre del **1682** i quadri destinati all' arcivescovo di Bourges furono finalmente inviati a Parigi, e presentati a questo prelato, che non vi pensava più da molto tempo. Egli gli accettò secondo l'ordine avuto, e uniformandosi alle intenzioni del re, mostrò far molto conto di madama di Mondonville, e della obbligante maniera, con cui ella ricercava la di lui amicizia. Sembrando egli così tutto disposto a ciò che si desiderava, *Entono* comparve pochi giorni dopo per operar secondo le sue istruzioni. Quest'emissario del partito era il signor L.... dottore della Sorbona molto abile a condurre un maneggio, e capacissimo per la commissione che s'era addossato. Egli era comunemente conosciuto sotto il nome d'abate di san Gilberto nome d'un'abadia di Normandia, ch'egli nel **1639** avea ottenuto col favore del cardinal di Richelieu. Quello che presentò i quadri era il signor D.... avvocato al parlamento di Parigi.

Nulla si sarebbe potuto aggiungere alla maniera insinuante con cui l'abate si portò coll'arcivescovo. Gli disse egli con sì gran finezza e destrezza tante cose contro monsignor di san Papoul, e glie le rese sì plausibili che quando il prelato ne rese conto al re, confessò che se non fosse stato prevenuto gli sarebbe stato impossibile non dar nella rete, con tant'arte era tesa. I quadri furono portati al re, che non li giudicò indegni d'esser collocati nel suo gabinetto, e pochi giorni dopo l'abate e l'avvocato ebbero ordine di ritirarsi, il primo in un piccolo villaggio di Normandia chiamato la Porte, ove egli dimorava ancora nel 1688, e il secondo nella casa de' religiosi scalzi di san Bernardo, ove ebbe ordine di restare finchè al re piacesse diversamente.

Così terminò quest'affare che per il buon'ordine, che il re vi pose valse a stabilir sempre più la buona armonia fra i due prelati. Questo doppio esilio dell'abate, e dell'avvocato, fece stordire tutto il partito, e madama di Mondonville più d'ogni altro. Si può però credere, che non le sarebbe da ciò mai derivato alcun danno, se in vece di precipitarsi da se stessa, come fece indi a poco in nuovi imbarazzi molto più funesti di tutti i passati, avesse saputo condursi con la conveniente moderazione, e uniformarsi agli avvisi che i suoi amici non si stancavano di darle; ma per suo danno l'abate di Ciron era morto, e non avendo più alcuno presso di sè che potesse frenare al bisogno quell'impetuoso naturale e vendicativo, per cui s'era suscitata contro tanti affanni, si cagionò, col lasciarsi trasportar dalle sue passioni, che d'allora in poi furono la sola regola d'ogni sua azione, una nuova disavventura più funesta di tutte le altre, e che dee considerarsi come l'epoca

fatale della decadenza della sua congregazione; perciocchè andò sempre da quel momento diminuendo fino alla sua intiera rovina, la cui origine si dee attribuire all'istoria di cui ora parleremo.

Abbiamo di già osservato quando si parlò della morte della le Bel, che la Mondonville era capace di concepire degli odi terribili contro quelle figlie, che avevano la disgrazia di dispiacerle: aggiungeremo qui, che secondo il genio del suo sesso era alcune volte molto incostante nelle sue amicizie, ed erale più di una volta accaduto di odiar mortalmente le persone ch' ella avea teneramente amato.

Madamigella Guglielmetta di Probenques, quella stessa ch'avea condotta a Parigi nel primo suo viaggio, ebbe dopo molte altre la disgrazia di farne la trista esperienza. Questa damigella che la Mondonville avea amato con tutto il cuore, era figlia di un consigliere del parlamento di Tolosa. Dopo aver perduto suo padre fin dall'infanzia, e aver veduto poco dopo passar sua madre a seconde nozze, era stata messa sotto la tutela di un zio, che la ritenne presso di sè per tutto il tempo della sua più tenera età; ma poscia avendo difficoltà a moderarla, perciocchè dall'età di quattordici anni cominciò a porgere orecchio alle galanterie di un giovane avvocato, alla cui famiglia dispiaceva forte, fu obbligato a metterla in un convento. Questa soggezione, in cui si volea tenerla, non le impedì di vedere il suo amante, anzi non servì che a renderla più industriosa a superare gli ostacoli che le si opponevano, talmente che suo zio non sapendo più a qual partito appigliarsi, dopo averla fatta successivamente passare in diversi conventi, la diede finalmente a madama di Mondonville che la ricevette in qualità di pensionaria.

La fondatrice prese tosto con lei amicizia, e poscia credendo di trovare in lei delle qualità che la rendessero propria per essere ricevuta fra le sue figlie, fece tanto, che finalmente l'indusse a consentirvi. La Prohenques vi si determinò con molta pena, perciocchè la sua inclinazione la portava al secolo; ma quando si vide nell' impegno, comprendendo che tutta la sua felicità consisteva allora in farsi amare dalla fondatrice, ella vi si applicò con tanta industria, e vi riuscì sì bene, che divenne una delle sue più intime confidenti.

In fatti avea tutte le qualità necessarie per essere da lei amata. Era viva, e di un umore assai allegro, pieghevole per artifizio alla verità, ma senza che vi apparisse alcuno sforzo, assai ben fatta, piena di spirito, e in quella prima gioventù, in cui la vivacità dell'età fa tutto fare con buona grazia; ma dall'altra parte, e la Mondonville nel prender per essa tanto affetto, ignorava senza dubbio quest' altra parte del carattere di questa figlia; essa era vana, nemica della forza, capace di una risoluzione ardita, e non le mancava nè fermezza, nè costanza per eseguire ciò che avea una volta ben risoluto.

Il motivo di questa grande inimicizia che la fondatrice prese contro di lei, dopo averla amata come abbiamo detto, provenne d'alcune vivacità da lei commesse. La Mondonville dopo averla fatta passare per gli impieghi più onorevoli della casa di Tolosa, le avea promesso di farla intendente, e di destinarla indi superiora in qualcuna delle altre case della congregazione; ma non avendole mantenuto la parola o per capriccio, o per qualche altra ragione particolare, di cui non fece parte a nessuno; la Prohenques piccata per

vedere le sue speranze svanite, proruppe in varie mormorazioni, che le tirarono addosso da principio molte mortificazioni da una superiora, cui non si resisteva mai impunemente. Questi ultimi trattamenti dierono motivo ad altre querele, per le quali la Mondonville le fece nuove riprensioni, aggiungendo che saprebbe farle far giudizio.

Nuove memorie che mi sopraggiungono nell'atto che sto scrivendo questa storia dicono, che le avea mandato proibizione di comparire alla sua presenza, maniera assai usata nell'Infanzia per cominciare a punir quelle di cui la fondatrice erà malcontenta; dicono di più, che le scrisse poco dopo il seguente biglietto, che la Prohenques ritenne, e di cui poscia fece uso: » Io vi » assicuro che se voi tornerete mai più a cadere nei » vostri trasporti, non lo soffrirò come ho fatto nel pas- » sato, e vi metterò sì bene alla ragione, che non a- » vrete più occasione di fare tali scappate, perchè in » verità voi stancate la pazienza di Dio, e di quella » che occupa il di lui luogo.

Checchè ne sia della riprensione, o del biglietto il certo è, che la Prohenques spaventata dalle minacce della fondatrice, dopo avere asciugato di già molti cattivi trattamenti, pensò a prevenir tosto colla fuga quelli che le venivano minacciati per l'avvenire.

Accadde nel tempo stesso, che una sua sorella maritata a Tolosa andò a trovarla, e vedendola meno allegra del solito, la pregò di farle note le disposizioni, nelle quali si trovava. La Prohenques non le rispose ma stringendole la mano, le fece intendere che avea motivo di essere malcontenta.

Non fece o credette di non aver fatto questo se-

gno tanto destramente, che una delle ascoltatrici che l'erano state date non se ne fosse accorta. Non vi volle d'avvantaggio per ispaventarla all'ultimo segno; e non dubitando che la Mondonville informata di questa infrazione di secreto non la punisse severamente, si affrettò ad eseguire ciò che avea già risoluto, e si mise finalmente in salvo il dì 24 novembre 1682 saltando nella strada per una fenestra assai bassa, in cui si avea trascurato di far mettere la griglia.

Si portò avvista alle religiose di nostra Signora vicine alla casa dell' Infanzia. La superiora non volle riceverla ma sembrandole parimenti che fosse crudeltà il metterla sulla strada, la ritenne nel parlatorio, ed avendo fatto avvertire la famiglia della damigella, suo cognato governatore di Tolosa venne a prenderla colla carrozza e la condusse a casa sua.

Nulla di più funesto poteva accadere a madama di Mondonville quanto l'evasione di questa fanciulla, che essendo entrata nella sua più intima confidenza, potea mettere in luce de' misterî fino allora nascosti con tanta gelosia, e che in fatti incominciò dal giustificar la sua fuga col pubblicare i motivi che ve l'avevano obbligata. Tutto ciò ch' ella pubblicò della severità della fondatrice e della ristrettezza, in cui tenea le sue figlie suscitarono stravaganti discorsi. Ciascuno ricordava ciò ch'era accaduto molti anni prima riguardo alla le Bel ed a Giovanna Geres, e non v' ebbe alcuno che in quei primi momenti non desiderasse di veder l'Infanzia subissata.

La Mondonville intendendo ciò che era accaduto si vide nella situazion più violenta in cui fosse mai stata in vita sua; vide a prima vista una porzione del male

che avea a temere, e perciò non omise di metter tutto in opera per prevenirlo.

La Prohenques era appena in casa di suo cognato, che la fondatrice vi si recò. Non risparmiò in questa prima visita nè carezze, nè dimostrazioni della più sincera amicizia. Che non fece ella per ricondurre questa fanciulla? Ebbe da principio ricorso ai motivi di pietà, che le mise con forza avanti gli occhi; ma avvedendosi che non servivano a nulla, le fe' risovvenire tutte le dimostrazioni di bontà che le avea date per lo passato; le fece intendere tutto ciò che sarebbe stata in caso di fare per l'avvenire; le giurò che non l'avea mai odiata, che non cesserebbe giammai di amarla, finalmente accompagnò tutte queste dimostrazioni di tenerezza con tante lagrime, che sarebbe stato difficile non cader nell'inganno.

Era veramente qualche cosa di prodigioso l'ascendente di madama di Mondonville su lo spirito delle sue figlie. La Prohenques era fuggita dall'Infanzia coll'odio e col dispetto nel cuore, tuttavia ella fu sì commossa da tante dimostrazioni di bontà, che fu sul momento d'arrendersi; ma riflettendo che tutto ciò era fatto soltanto per ricondurla all'Infanzia, e giudicando de' trattamenti che riceverebbe da quelli che avea di già ricevuti e dalla maniera con cui avea veduto punir delitti molto meno considerabili del suo, prese il suo partito nel momento stesso, e dichiarò risolutamente, che non volea più sentirsi parlare di ritornare nell'Infanzia.

Questo rifiuto sdegnò la Mondonville, ella si sforzò nondimeno ancora per due o tre giorni di procurare di ridurre questa fanciulla per la via della dolcezza. Impiegò di nuovo le lagrime e le carezze, ma vedendo

che non si potea guadagnar nulla da questo lato, credette che fosse finalmente tempo di ricorrere alla violenza.

Oltre che questa maniera d'operare era più conforme al suo naturale, tanto più volentieri l'adottò, quanto che contava d'ottenere dall'arcivescovo e dal parlamento tutto ciò che loro fosse per domandare. Dall'altra parte temeva, che l'esempio della Prohenques non portasse seco delle conseguenze uguali nelle altre sue figlie, che assolutamente parlando poteano essere non troppo contente del loro stato. In tal frangente persuasa che un vigoroso processo potesse ridurre questa e tenere in dovere le altre, non esitò più ad abbracciare quest'ultimo partito.

Risoluta dunque di non usare più riguardi, si recò per l'ultima volta dalla Prohenques, e dopo avere ancora inutilmente tentato di guadagnarla, si diede finalmente in preda a tutta l'impetuosità del suo naturale irritato dalla resistenza, e proruppe in ingiurie e minacce contro questa figlia che non si lasciò punto atterrire, e sostenne quest'ultima batteria dichiarando, che niuna cosa al mondo potrebbe farla acconsentire di ritornare in una casa, dove non credeva la sua vita in sicuro; e per fare ancor meglio vedere ch'ella non era fuggita che per mettersi in salvo dalle persecuzioni, aggiunse, che ella era prontissima ad entrare in qualunque casa religiosa si volesse e di farvi ancora la solenne professione, per quanto austera ne fosse la regola, purchè per tal mezzo fosse dispensata dal ritornare in un luogo al quale non potea pensare senza fremere.

Questa proposizione calmò la famiglia della Prohenques, che avea veduto questa sua fuga con molta

pena; temendo di essere in obbligo di pensare al mantenimento di una persona, di cui si era creduta disimbarazzata; ma sarebbe stato troppo che la Mondonville vi si accomodasse. Ella non rivoleva la fuggitiva che per impedirle di divulgare i misterî della congregazione; e perciò non v'era alcuna apparenza che consentisse a vederla passare in un monastero, dove il suo secreto non sarebbe stato troppo sicuro; ed altronde odiava mortalmente lo stato religioso sì contrario alle massime adottate nel suo istituto; così ben lungi dal rendersi a questa proposizione, ne divenne anzi più irritata.

I parenti della damigella invano misero tutto in opera per addolcirla, tutti i loro amici s'impegnarono per ottener da lei, che acconsentisse alle proposizioni della Prohenques; non si risparmiarono nè preghiere, nè suppliche, gli amici stessi della Mondonville meno appassionati di lei, temendo le conseguenze del passo in cui essa s'impegnava, non trascurarono nulla per fargliele gustare, ma tutto fu inutile; non volle mai smontare dalle sue pretensioni, e si ostinò a rivoler la sua figlia a qualunque costo; tanto che non veggendo più altro modo da farla risolvere, incominciò le sue istanze avanti i vicarî generali in assenza dell'arcivescovo, il quale era allora a Mompellieri, dove gli stati di Linguadoca erano in assemblea.

Gli spiriti erano troppo animati perchè l'affare non si dibattesse con tutto il calore possibile. Il signor di Aguessau quantunque consecrato alla Mondonville non potè ritenersi nel veder la maniera con cui si comportava, dal dire un giorno al presidente della Terrasse, che prevedeva pur troppo che l'asprezza e l'ostinazione ch'ella dimostrava in questo affare, sarebbe capace di

rovinarla se non si fosse guardata. Dichiarò ancora al medesimo presidente, che avrebbe desiderato con tutta l'anima, di trovare un pretesto plausibile per ritirare dall'Infanzia le sue due figliuole essendo persuaso che la corte non mancherebbe d'aggravare un giorno la mano sopra quell'istituto.

Per quanto la fondatrice affettasse un'allegra disinvoltura esteriormente, non era in fondo poco imbarazzata nel proseguimento del suo affare. È vero che i gran vicarî erano intieramente interressati per lei, ma al fine de'conti senza esiger da loro una manifesta e palpabile ingiustizia, bisognava dar loro in mano delle ragioni almeno apparenti; onde potessero giudicare in favor suo. Or questo punto non era sì facile. Tuttavolta siccome ella non voleva avere il torto, pensò per ottenere il suo intento al più strano mezzo che si fosse potuto immaginare; e fu, di allegare, malgrado tutta l'avversione, che avea per lo stato religioso, che la Prohenques avea fatto voti solenni e che era religiosa.

Dopo tutto ciò che abbiam detto della natura dei vincoli che le figlie dell'Infanzia contraevano, è evidente che madama di Mondonville non potea produrre ragione più frivola, e che fosse altamente mentita dalle costituzioni dell'istituto. Tuttavia ella volle trar vantaggio da questa allegazione, come se fosse senza replica.

La Prohenques spaventata più dal credito della fondatrice, che dalla forza delle sue ragioni s'era rivolta fin dal principio all'avvocato du Boulay zio della le Bel. Non potea far migliore scelta; questi che avea più che mai sul cuore la disgrazia di sua nipote si portò apertamente e con tutta la vivacità immaginabile contro la fondatrice. Non la risparmiò in alcun modo tanto con

la viva voce nelle sue arringhe, quanto in iscritto in diverse memorie, che furono stampate e nelle quali la condotta della dama era sì ben descritta e messa in chiaro, ch'ella cominciò da quel momento a goder una fama assai cattiva nel pubblico.

Mentre che la Prohenques si difendeva così meglio che potea, era secretamente incoraggiata a star forte da quelli che aveano il secreto della corte. Non solamente dunque il signor della Furetiere le dava generosamente dei consigli, e le andava accennando passo per passo tutto ciò che dovea fare; ma ancora il primo presidente e il presidente della Terrasse ciascuno per parte sua le faceano dar quelli avvertimenti, di cui credevano potesse aver bisogno. Il primo presidente le fece dire dal suo segretario che giacchè ella non avea volontà di ritornar nell'Infanzia, ove temeva di esser maltrattata, non avea che a star forte, che continuasse pure a difendersi avanti l'arcivescovo, e che non si facesse stupore di qualunque cosa potesse avvenirle per parte di questo prelato, o dei suoi vicarî generali; che poteva esser sicura della protezione della corte; che il re era informato delle differenze che avea con la fondatrice, e che questa per qualunque pretensione avesse, non avrebbe mai ottenuto la soddisfazione che si proponeva.

Il presidente della Terrasse trovò parimenti mezzo da farle dire presso a poco le stesse cose. Finalmente i gesuiti, mossi da diverse memorie stampate in favore delle Figlie dell'Infanzia e da loro esaminate si offerirono a proteggerla potentemente presso la corte, ove il P. della Chaise avea da gran tempo tutto il credito, di cui tutta l'Europa è stata testimonio. Non vi bisognava tanto per infondere vigore a questa fanciulla, che già da se medesima abbastanza ne avea.

Intanto il processo si continuava davanti ai vicarî generali, che non ostante qualunque allegazione in contrario andarono avanti, e su la semplice asserzione di madama di Mondonville, fecero un editto, col quale si ordinava alla signora di Probenques, che veniva qualificata come religiosa professa dell'Infanzia, di ritornare nella sua casa sotto pena di scomunica. Questo editto fu seguito dopo otto giorni da un altro che ingiungeva sotto la stessa pena l'esecuzione del primo.

Una violenza sì manifesta suscitò lo sdegno di tutto il parentado di questa giovane, che oltraggiata dall'oppressione che si usava contro di lei, ne scrisse all'arcivescovo, cui fece querela della procedura de' vicarî generali. L'arcivescovo di Tolosa non era più monsignor di Bourlemond morto da varî anni. Il cardinal de Bonzi gli era succeduto, ma essendo stato poscia trasferito all'arcivescovato di Narbona, Giuseppe Carbon di Monpesat occupava il suo luogo da qualche anno. Questo ultimo non era meno inclinato a favorir la Mondonville di monsignor di Bourlemond, e però la corte non si fidava nulla di lui su questo articolo, e il presidente della Terrasse ebbe ordine d'invigilare sopra la sua condotta.

Il prelato volendo usare del riguardo alle querele fattegli, comandò che si sospendesse la trattativa di tale affare, riserbandosi a terminarlo, quando fosse ritornato in diocesi; ma non fu per tutto ciò più favorevole alla Probenques. Ufficiato al suo arrivo dalla Mondonville onnipossente presso di lui, e quasi guadagnato prima della sua partenza da Monpellier dalla signora d'Aguessau, che s'interessava in quest'affare come fosse suo proprio; confermò con suo editto tutto ciò che si era

fatto, talmente che la Prohenques persistendo nel suo rifiuto e non volendo assolutamente obbedire, la dichiarò con sentenza, che fu pubblicata nel tempo de' discorsi parrocchiali in tutte le parrocchie della città, incorsa nell'apostasìa, e per conseguenza caduta nelle censure e segnatamente nella scomunica maggiore, da cui non potesse essere assoluta se non dopo essere rientrata nello stato che avea abbandonato.

Questa sentenza irritò il male invece di risanarlo. Non solamente la Prohenques non ubbidì all'arcivescovo, ma di più si appellò dal suo giudizio come abusivo, e volendo anch'ella dal canto suo dare alla fondatrice delle inquietudini, domandò d'essere ammessa per opponitrice contro il decreto di registro delle lettere patenti accordate nel 1663 in favore dello stabilimento dell'infanzia, ciò che le venne accordato.

La Mondonville sentì al vivo questo colpo; e siccome le lettere non erano state registrate vent'anni prima, che colle condizioni e modificazioni di cui abbiamo a suo luogo parlato, così avrebbe desiderato che non fosse più risvegliato questo punto.

Intanto però l'istanza si proseguiva. Du Bolai dimostrò l'ingiustizia della sentenza, facendo vedere che la Prohenques, qualunque fosse il vincolo che avea colla casa della Mondonville, non potea essere riguardata che come una persona secolare, che si era sottratta al dominio di un'altra persona secolare; d'onde concludeva che il delitto d'apostasìa non potea mai aver luogo e molto meno la scomunica. Attaccò poscia il fondo dell'istituto, del quale rilevò molti capi che ne dimostravano l'abuso sul quale egli stabiliva la giustizia della sua opposizione.

Quanto ai vincoli della Prohenques egli diceva, che

quando ancora fosse vero che i voti che si faceano nell' Infanzia fossero solenni, ciò ch' era falso, quelli di questa damigella in particolare non poteano mai esser considerati per tali, non solamente per esser fatti senza cognizion di causa e senza libertà per parte sua, ciò che s' impegnava in seguito di provare; ma ancora, e ciò non ammetteva replica, perchè erano stati fatti senza che fossero stati preceduti da un noviziato (1). Proseguiva, dicendo, ch' era cosa ridicola il far valere contro la Prohenques il voto, che le veniva obbiettato, poichè ella non avea al più fatto altro voto, che d' osservar le costituzioni dell' Infanzia secondo l' espressioni e i termini delle costituzioni stesse, d' onde ne seguiva, che siccome esse non obbligavano se non in quanto l'umana infermità poteva permetterlo, così la Prohenques non dovea esser colpevole per essersi ritirata dall'Infanzia, poichè l' infermità umana non le avea permesso di dimorarvi più lungamente.

Per ben intendere questo punto, convien sapere, che oltre il voto di perseveranza, la Mondonville esigeva ancora dalle sue figlie un giuramento, col quale s'impegnavano d'osservare (2) *le regole, costumanze e statuti dell' Infanzia tanto quanto l' infermità umana l' avesse potuto permettere.* In ciò sembra che du Bolai prendesse abbaglio, o che lo volesse far prendere ai giudici confondendo questi due obblighi fra lor diversi; poichè

(1) Secondo le costituzioni dell' Infanzia cap. 13 l' esperimento, o il noviziato era di due anni; e dovea esser preceduto da una prova almeno di tre mesi; tuttavia in pregiudizio di questa regola la Prohenques ch' era entrata nell' Infanzia li 10 marzo 1666 in qualità di pensionaria, fece il voto di perseveranza li 9 novembre 1667.

(2) Const. 14.

il secondo, in vigor del quale non si contraeva l'obbligo se non in quanto l'infermità umana potesse permetterlo non feriva che l'osservanze che riguardavano la disciplina esteriore della casa, dove il voto di perseveranza portava un obbligo stretto ed assoluto per tutta la vita, dispensabile però secondo la natura del voto semplice.

L'avvocato della Prohenques aggiungeva, che questo voto, che le costituzioni chiamavano di perseveranza, e che senza render le Figlie dell' Infanzia religiose, le stringeva invariabilmente alla congregazione, senza mai poter sotto qualunque pretesto, dimandarne dispensa, era contrario ai buoni costumi, poichè secondo le pretensioni della fondatrice, le sue figlie non poteano chiedere d' esserne dispensate, nè men per entrare in Religione, cioè in uno stato più perfetto.

Insisteva ancora con più forza attaccando la formula stessa del voto, ch' esse pronunciavano nell' atto di contrarre il loro vincolo in vigor del quale faceano voto in onore dell'Infanzia di nostro Signor Gesù Cristo di perpetua perseveranza nella congregazione *senza* (1) *clausura, senza vincolo di voto solenne e senz' affettazione d'abito particolare.* Or diceva Du Boulai, non e questo un burlarsi di Domeneddio, il far voto di passare il resto di sua vita senza clausura e senza abbracciar mai lo stato religioso? E tali promesse possono esser materia di un voto?

Indi attaccava l'anima dell'istituto facendo vedere, che era contrario ne' suoi fondamenti a tutto ciò che avvi di più incontrastabile nelle massime ecclesiastiche e civili: d'onde concludeva, che nulla si era mai dato di più abusivo. Egli stabiliva questo punto su quell'ar-

(1) Constituz. ibid.

ticolo delle costituzioni, col quale si voleva che la congregazione non dovesse aver superiore ecclesiastico; e questo diceva essere uno de' più enormi abusi, e il fondamento di tutti gli altri. Aggiungeva che in vigore di questi medesimi statuti non solamente la congregazione era tolta dalla giurisdizione degli ordinarî; ma ancora, ciò che grida vendetta al cospetto di Dio, la facoltà del confessore ordinario della casa era subordinata all'autorità della fondatrice, che lo sceglieva di sua fantasia per quel tempo che a lei piaceva, e che potea licenziarlo senza alcuna forma di processo, allorchè ella giudicava a proposito di non servirsene più, come era prescritto nel capitolo 41. Che l'abuso appariva ancora più chiaramente in ciò che si dichiarava nel medesimo capitolo cioè, che le Figlie dell'Infanzia non potessero ricorrere ne' loro dubbî interiori di qualunque sorte essi fossero, nè al confessore, nè a chicchesia altri, ma che dovessero andar perciò dalla superiora soltanto, benchè non fosse questa che una persona laica e secolare senza titolo, nè carattere: e quanto al confessore, che questi non potrebbe far nulla di più importante, quanto il raccomandare alle sue penitenti una perfetta confidenza con madama di Mondonville, dichiarata nel luogo citato superiora unica della congregazione; che era insopportabile e contrario all'onestà, e per conseguenza di un grandissimo abuso, il voler che le Figlie dell'Infanzia fossero obbligate a render conto alla lor superiora non solo di tutti i loro pensieri, ma di più di tutte le loro tentazioni e di tutti i loro peccati di qualunque genere tanto in ispecie, quanto in numero come risulta dal capitolo 45. Che era contro l' umanità e il cristianesimo il volere che le Figlie dell'Infanzia tanto

in tempo di sanità che di malattia, fossero anche agli estremi non potessero parlare al confessore che di consenso della superiora, e che il confessore fosse sempre accompagnato da una delle figlie quale fosse piaciuta alla superiora, che dovesse essere a portata di sentire tutto ciò che si diceva fra il confessore e la moribonda. Che era una cosa intollerabile e direttamente opposta alla gerarchia ecclesiastica il voler che la superiora da se sola, senza la partecipazione del vescovo positivamente escluso, si arrogasse tutta la giurisdizione spirituale nella casa della congregazione, ove le costituzioni le conferivano il diritto di disporre d'ogni cosa come le fosse piaciuto e senza che ad alcuno fosse permesso di framischiarvisi. Finalmente Du Boulai dichiarò in nome della signora de Prohenques, che al presente si retringeva ai capi sopra enunciati, riserbandosi di far vedere alla corte, quante volte le fosse stato in grado, che la dama di Mondonville esercitava ogni giorno contro le sue figlie mille violenze degne dell'attenzione de' magistrati, e per le quali s'era più d'una volta resa meritevole di provare tutto il rigore delle leggi.

Sarebbe difficile aggiungere alcuna cosa alla veemenza colla quale egli arringò. Si può dire ch'egli superasse se stesso, e che tutto ciò che avea fatto avanti l'arcivescovo fosse stato nulla in paragone di questo. Oltre il talento meraviglioso che avea, il suo odio contro la Mondonville, e la ferma persuasione in cui era che sua nipote non fosse morta che per i mali trattamenti ricevuti nell'Infanzia, gli fecero dir delle cose che niun altro si sarebbe immaginato di poter dire. I sarcasmi amari, i tratti piccanti, le invettive tutte furono messe in opera. Finalmente era così infuocato, che

nulla lo avrebbe ritenuto dal produrre gli estratti autentici delle dichiarazioni del medico, e del cerusico che avevano visitato il cadavere della le Bel, e di domandar che la corte gli facesse giustizia, se il procuratore del re e il presidente della Terrasse che vedendo la Mondonville abbastanza umiliata, vollero risparmiarle questo nuovo affronto, non avessero fatto comprendere a Du Boulai che non conveniva produrre in questo giudizio monumenti ch'erano stati presentati al re in un altro affare, di cui a sua maestà era sembrato volere a se riserbare la cognizione.

Tutto ciò che noi abbiamo detto mostrava chiaramente l'ingiustizia della sentenza dell'arcivescovo, e il poco fondamento che vi avea, a voler che la Prohenques ritornasse nell'Infanzia sotto il pretesto della sua pretesa profession religiosa. Per la qual cosa il primo presidente sempre amico del prelato, o inclinato a favorirlo, andò a visitarlo; gli rappresentò il torto che a sè medesimo avea fatto, e i discorsi che si faceano nel pubblico sul di lui giudizio. Aggiunse che conveniva dir senza dubbio, o che non avesse mai letto nulla dell'istituto di queste figlie: o che ne avesse obliato il contenuto; e siccome il libro delle loro costituzioni era molto raro, gliene recava un esemplare; e non avea che a scorrerlo per conoscere che le Figlie dell'Infanzia non erano punto religiose; ma che quando anche si potesse dubitare se la Prohenques fosse o no religiosa, sarebbe un'infinita crudeltà il rimetterla fra le mani della Mondonville sua implacabile nemica, poichè questo era lo stesso che esporla ad una evidente persecuzione, per la quale secondo le massime canoniche ella avea diritto, quando anche fosse veramente religiosa professa,

di ricorrere al papa per domandargli d'essere trasferita in un altr'ordine: che non ignorava ch'essa aveva già preso le sue misure per questa cosa a Roma, e che l'avea espressamente dichiarato davanti i gran vicarî. In fatti ella s'era rivolta al papa, e cercava una traslazione in altro monastero; onde toccava ora a lui a vedere se vi fosse mezzo di moderare ciò che avea fatto, rivocando almeno le censure: che finalmente non doveva aver dimenticato gli ultimi ordini che avea ricevuto dalla corte, e che non ignorava le intenzioni di sua maestà intorno alla Mondonville.

In questo gli presentò il libro delle costituzioni, e un duplicato dell'istruzione che il prelato avea ultimamente ricevuto riguardante la maniera con cui la corte desiderava ch'egli si conducesse negli affari dell'Infanzia, e continuando » voi sapete monsignore, gli » diss'egli, che io ho ordine di render conto alla corte » di tutto ciò che è accaduto nell'affare in questione, » io vorrei pur poter scrivere in un modo che vi fosse » favorevole; ma dopo esservi dichiarato così aperta» mente, come avete fatto, sarà difficile giustificarvi » presso il re. Permettetemi di dirvi, che quantunque » grande sia la stima che voi ed io abbiamo per la » fondatrice dell'Infanzia, noi non possiamo far cosa » più importante quanto il conformarci alle intenzioni » di sua maestà. Almeno, quanto a me, benchè io sia » buon servitore di questa dama, vi assicuro, che non » la conosco più da che il re ha parlato. »

L'arcivescovo che non si aspettava maï di ricevere tali avvisi, restò da principio assai meravigliato nel sentirsi parlar così: ma riflettendo poi all'importanza di ciò che gli veniva detto, aprì finalmente gli occhi, e

ringraziò il presidente de' contrasegni che gli dava di sua amicizia: e quanto alla maniera d'informar la corte, lo pregò di scrivere semplicemente le cose come erano senza aggiungervi o diminuirvi nulla, al che il presidente acconsentì. Da quel giorno l'arcivescovo risolvette di far meno trasparire i sentimenti di stima che avea per madama di Mondonville, e benchè continuasse a far grandissimo conto di lei e delle sue figlie, tuttavia non fece più nulla in favor suo almeno pubblicamente e alla scoperta, se si eccettui una visita pastorale che fece all' Infanzia qualche tempo dopo, di cui noi parleremo a suo luogo.

Il parlamento non avea ancor pronunciato; era però molto da temersi che la Prohenques non rimanesse al disotto: era creduta cosa pericolosa pel riposo di molte famiglie il canonizzare il passo che avea fatto, e il parlamento sembrava incerto sul partito che avesse a prendere; allorchè questa fanciulla consigliata sottomano, e giudicando che fosse meglio il portar la sua causa ai piedi del re, e il chiedere che fosse rimessa al consiglio, dopo aver conferito a tal fine col presidente della Terrasse e la Furetiere, che la confermarono in questo sentimento, partì secretamente per Parigi risoluta di pubblicare senza riguardi ciò ch'ella sapeva, e di mandare in rovina la fondatrice.

Quasta partenza, che la Mondonville non si aspettava le cagionò delle terribili perplessità. Comprese allora chiaramente, ma un poco tardi, che si era troppo avanzata e che sarebbe stato meglio sopire quest'affare ed abbandonarlo. Per rimediare al possibile al male che a sè stessa avea fatto, scrisse immediatamente ai suoi buoni amici di Parigi, co' quali procurava di giu-

stificare la sua condotta. Ecco la risposta che ricevette da un di loro. Questa lettera intercettata come le precedenti scritta da Parigi senza data e sottoscritta colla seguente cifra 9. 1. §. d. cominciava così.

« Voi credete di aver fatto una gran cosa, col-
» l'aver voluto ostinatamente costringere madamigella
» de Prohenques a ritornare nella vostra casa; fate
» conto di non aver fatta in vita vostra la più cattiva
» giornata. Convien dire che foste ben cieca, e che il
» vostro amor proprio vi avesse crudelmente affascinato
» per non vedere il precipizio che da per voi stessa vi
» siete aperto. Se voi vi foste consigliata col canonico
» *Olma* » non si sa chi egli fosse » e se vi foste re-
» golata conforme ai suoi sentimenti, la durezza del
» vostro cuore che non si è potuta piegare, si sarebbe
» forse addolcita in una occasione in cui era per voi
» tanto importante il cedere, e i vostri nemici non
» avrebbero alcuna presa contro di voi. Che volete voi
» che il signor cancelliere faccia in avvenire in favor
» vostro? E come poter nascondere ciò che è manife-
» sto a tutto il regno? Madamigella di Prohenques è
» fuggita: nè le sommessioni della sua famiglia, nè le
» sue non hanno potuto nulla presso di voi. Voi l'avete
» attaccata, ella si è difesa, ella vi ha perduto il ri-
» spetto, ella si burla ora di voi, ella è a' piedi del
» re, ella domanda giustizia, ella sarà ascoltata, e voi
» non lo sarete.

Dopo un sì vivo preambolo l'autor della lettera continua in questi termini. » Il signor cancelliere è
» disgustato della vostra maniera d'operare; egli ha
» detto a *Custodinos* che convien dire che voi abbiate
» perduto il cervello. Voi avete un bello scriverci che

» procuriamo di riguadagnarlo per mezzo di madamigella
» D...... Questo punto non è sì facile quanto voi lo
» immaginate. Ma riflettete voi a ciò che dite quando
» ci esortate a riguadagnare madamigella D.... Chi vo-
» lete voi che si azzardi a parlarle dopo tutto ciò che
» avete fatto contro di lei? Bisogna senza dubbio, che
» voi non sappiate ancora, ch'ella è continuamente asse-
» diata da' gesuiti, che fanno rider la corte a vostre spese
» dicendo a tutti quelli, che non lo vogliono neppur
» sentire, che voi avete preso per voi, e avete dato
» alle vostre figlie le qualità di monache.

« Sua maestà ha collocato madamigella di Pro-
» henques presso la sorella del primo presidente di
» questa città; eccovela dunque in sicuro, proseguendo
» tranquillamente la sua causa senza che le costi un
» soldo; mentre nell'imbarazzo in cui voi vi siete messa
» non sapete a qual partito appigliarvi. A che pensate
» voi, quando ci dite, che siete risoluta di venire a
» Parigi? Guardatevi bene d' uscir di Tolosa. Il signor
» cancelliere ha detto positivamente a *Custodinos* che
» se voi comparirete alla corte, o a Parigi, sarete messa
» in una fortezza per tutto il resto della vostra vita.

Dopo ciò, l'anonimo passa a parlar dell'esilio d'*En-*
» *tono,* intorno al quale egli si spiega in questi termini:
» Voi siete in agitazione e desiderate sapere le ragioni,
» per le quali *Entono* è stato esiliato; noi non ne
» siamo informati niente più di voi. Tutto ciò che io
» so per mezzo di *Custodinos* è che l'arcivescovo e il
» vescovo che noi volevamo dividere, come richiede-
» vano i vostri interessi sono più uniti che mai, e tutti
» due vostri nemici dichiarati. V'è in questo esilio qual-
» che mistero che noi non intendiamo: io dubito assai

» che voi non abbiate parlato troppo. Io non vi dico
» altro, perchè per mia parte questo non è che un
» sospetto. »

La lettera continua facendo sperar alla fondatrice, che il credito del cancelliere potrà forse trarla d'intrigo; ma le dichiara nel tempo stesso che qualunque cosa possa farsi in favor suo v' anderà sempre molto del suo. Finalmente col cuor serrato dal dolore finisce con questa esclamazione » Dio buono! Ov' eravate voi
» il giorno che questa figlia si fuggì, e perchè non ave-
» te voi prevenuto quest' evasione? L'azione ch'ella ha
» fatto vi rovina, e ci toglie il modo di servirvi. Cre-
» dete che noi faremo ogni sforzo; io per mia parte non
» obblierò nulla, essendo con rispetto ec.

Si vede da questa lettera l'effetto, che l'arrivo della Prohenques avea digià prodotto alla corte. Ella andò appena giunta a presentarsi al P. della Chaise, e al signor di Louvois. Questi signori non tardarono d'informare di tutto il re: e questo principe chiamò a sè il giudizio di quest' affare malgrado gli ostacoli, che la Mondonville cercò frapporvi, facendo agire sotto mano tutti i suoi protettori.

Poco dopo il re avendo conferito di nuovo, e molto a lungo col P. della Chaise, e il marchese di Louvois, unì il suo consiglio secreto, in cui si trovarono l'arcivescovo di Bourges, il vescovo di S. Papoul, e ad eccezione del cancelliere, tutti quelli co' quali questo principe prendea confidenza. Il cancelliere che avea intenzione di servir la fondatrice, e che si riserbava ad agire a tempo e luogo, avea trovato qualche pretesto per assentarsi dall' assemblea, e non v' intervenne.

I pareri non furono diversi; tutti si unirono per la soppression dell' Infanzia; ed è chiaro che se il re si fosse voluto determinare secondo le impressioni del suo consiglio la congregazione non avrebbe tardato ad essere subissata; tuttavia per non procedere che nelle forme fu stabilito, che la Prohenques fosse giuridicamente sentita, e il primo presidente, e il procuratore del re n' ebbero gli ordini correlativi.

La deposizione di questa fanciulla fece un' infinito pregiudizio alla Mondonville. Non solamente ella manifestò tutto ciò che accadeva nell' Infanzia tanto su la maniera tirannica, con cui la fondatrice contenevasi colle sue figlie; quanto su la dottrina che lor s' insegnava: ma ancora confermò notabilmente i sospetti che da lungo tempo aveansi contro questa dama riguardanti gli affari della regalia di cui bisogna ora parlare.

Siccome molti possono non aver cognizione, e forse anche assolutamente ignorare cosa sia il diritto di regalia, così crediamo a proposito darne quì qualche idea. Riferiremo appresso sommariamente di che si trattasse fra il re e il papa, e come fu suscitata quella famosa differenza che fece in seguito tanto strepito.

La regalia secondo i giureconsulti francesi è un diritto in vigor del quale il re dispone delle rendite de' vescovi del suo regno quando sono vacanti le chiese e conferisce in quel tempo i beneficì semplici che sono di collazione de' vescovi. Questa prerogativa de' re di Francia non sembra che abbia sempre avuto tutta l'estensione che oggidì le vien data, come appare dai registri della camera de' conti di Parigi, secondo i quali la regalia non avea una volta luogo in alcune diocesi del regno.

La chiesa di Belay pretendeva esser di questo numero, allorchè il parlamento di Parigi fece un decreto nel 1608, che la sottometteva alla regalia, come tutte le altre chiese del regno. Il clero si lagnò fortemente di questa decisione, di cui parlò come d' un impresa contraria alle dichiarazioni fatte sotto i regni precedenti. Ciò produsse, che il re avocò questo affare al suo consiglio, che stette a rispondere fino al 1637; allora fece un decreto col quale era ordinato, che i vescovi che pretendevano essere esenti dalla regalia producessero i loro titoli dentro sei mesi. Nel 1638 il consiglio fece un secondo decreto conforme al primo; e questo fu seguito da altri molti del medesimo tenore fatti negli anni susseguenti. Ma quantunque i vescovi avessero prodotto i titoli, ai quali s' appoggiavano, tuttavia il consiglio non decise nulla fino al 1673. In quel tempo il re fece una dichiarazione estensiva della regalia a tutte le chiese del suo regno anche a quelle che fin a quel giorno n' erano andate esenti.

Questo editto rimase tosto esposto a grandi contradizioni per parte del clero, ed in particolare per parte de' vescovi vicini alle Alpi ed ai Pirenei, sopra i quali principalmente cadeva. Ma avendo il re fatto una nuova dichiarazione nel mese d'aprile del 1675, i vescovi che s' erano fin allora più opposti, presero il partito di sottomettersi, e tutti fecero registrare il loro giuramento di fedeltà a riserva dei vescovi (2) d'Alet e di Pamiers, che profittando dell'occasione si accinsero ad eseguir finalmente ciò che meditavano da gran tempo.

Questi due prelati famosi nella storia del giansenismo aveano riconosciuto da molti anni, e seco tutto

(1) Nicola di Pavilon, e Francesco Coulet.

il loro partito quanto la buona intelligenza delle due potestà ecclesiastica e secolare era per essi funesta. Non aveano obbliato ciò ch'era accaduto sotto i pontificati d'Innocenzo X. e d'Alessandro VII. e il rischio da loro corso sotto quello di Clemente IX. Così veggendo che tutte queste lor traversìe erano in parte derivate dalla buona armonia fra queste due potenze, e giudicando che il ricusare di sottomettersi alla dichiarazione potesse turbare questa perfetta unione, abbracciarono con tanto maggior piacere quest'occasione di cagionar dissapori, quanto che dando essa loro in mano tutto ciò che poteano desiderare per giustificar la lor resistenza, darebbe loro anche il mezzo di rilevare il lor partito abbattuto, e di accrescerlo ancora, sopra tutto se avessero la fortuna di far durar lungamente i torbidi, che si proponevano di eccitare.

Siccome tutto passava di concerto fra essi e i lor partigiani; così appena si furono dichiarati, che si videro appoggiati da' clamori di tutti quelli che erano loro aderenti. Questi da principio non consisterono che in grida contro la regalia; e la Francia si vide innondata da una moltitudine d'operette, nelle quali sotto pretesto di difendere la libertà della Chiesa, di cui questi signori non si curavano molto, parlavano coll'ultima impertinenza del re e de' suoi ministri, e andavano così preparando la materia alla discordia. Imperciocchè il volere che tutto ciò che essi fecero in quest'occasione non fosse che un effetto del loro zelo, sarebbe una contradizione, non permettendo che ciò possa dirsi la loro condotta tenuta, e prima, e dopo di un tal affare. E in fatti chi potrà creder giammai, che prelati, ed ecclesiastici, che fin allora s'erano fatti una gloria di resistere

alle più solenni decisioni de' sommi pontefici e della Chiesa, che dopo aver in tutta lor vita declamato contro i papi, rendevano la lor fede più che sospetta ricusando ostinatamente di sottomettersi alla segnatura del formolario, e che per esimersi da essa aveano ingannato il papa (1) al quale aveano indegnamente imposto con una menzogna (2) verificata avanti gli occhi di tutta la Chiesa, chi potrà credere, io dico, che questi prelati ed ecclesiastici divenuti tutt' in un colpo di nuova stampa, non operassero in tutto quest' affare, che secondo le impressioni di uno zelo veramente ecclesiastico? Credo, che ognuno avrà gran pena a restarne persuaso.

Il re irritato dalla resistenza de' due prelati non indugiò a dar loro de' contrasegni del suo sdegno. I principali del capitolo d'Alet attaccati al vescovo furono esiliati. Il prelato morì poco dopo la dichiarazione. Fu egli risparmiato a motivo della sua avanzata età; ma non si ebbero tanti riguardi con monsignor di Pamiers. Il re gli fece sequestrare le sue rendite temporali, e conferì alcuni canonicati come vacanti in regalia, pretendendo che questa fosse ancora aperta a di lui riguardo, non avendo mai fatto registrare il vescovo il suo giuramento di fedeltà, e non avendo preso le lettere dette di manlevata, le quali sole, secondo l'uso del regno, stabiliscono il diritto del nuovo vescovo.

Questo colpo di forza era precisamente ciò che il prelato e i giansenisti desideravano. Monsignor di Pamiers ricusò di ricevere nel suo capitolo i canonici che il re avea nominati, e pubblicò contro essi un editto, che fu pochi giorni dopo cassato dall'arcivescovo di To-

(1) Clem. XI.

(2) Vedi la lettera del cardinal Rospigliosi.

losa metropolita di Pamiers. Il prelato appellò da questo giudizio al papa, e fece significar l'appello all'arcivescovo; e così incominciò fra il re e il papa quella famosa differenza, sulla quale aveano i giansenisti concepito tante speranze, e che recò molte inquietudini alla chiesa di Francia; ma che per divina misericordia, non andò tanto avanti quanto i nemici della pace avrebbero desiderato.

Innocenzo XI. occupava allora il soglio pontificio. Niuno non sa qual fosse il carattere di questo papa, la cui virtù formata su le massime le più severe della cristiana disciplina avrebbe fatto onore ai primi secoli della chiesa; e che non sapea cosa fosse cedere, quando credeva non poterlo fare senza pregiudizio del suo dovere. Così si condusse egli con molto vigore in quest'affare, che riguardò sempre come un' opera da non doversi dissimulare. Ne scrisse vivamente al re, che persuaso altronde della giustizia delle sue pretensioni, credette di non dover ceder nulla in un punto, che riguardava come interessante i diritti della sua corona.

Erano in tale stato le cose, quando monsignor di Pamiers venne a morire. Questo avvenimento non fece cangiar loro d'aspetto. Il capitolo di Pamiers sempre unito al proprio vescovo persistè ne' suoi sentimenti; essendosi perciò adunato per nominare i vicarî generali che dovessero governare in tempo della vacanza del vescovado, non solo non volle ammettere i canonici, che il re avea nominati, ma riguardandoli come irregolarmente intrusi li fece scomunicare dal padre (1) Aubarede suo gran vicario, che subito sparve temendo dopo questo colpo sì strepitoso l'indegnazion della corte.

(1) Il capitolo di Pamiers era regolare, e i canonici negli atti pubblici prendevano il nome di padre.

Il p. Cerle che gli succedette non avanzò le cose con minor vigore. Persistè come Aubarede a non voler comunicare co'nuovi canonici, talmente che l'arcivescovo di Tolosa a richiesta di questi, avendo preso cognizion della causa, e avendo nominato un gran vicario, e un promotore per governar la diocesi, il p. Cerle confermato da un breve apostolico, facendo uso del suo potere cassò con sentenza che fece affiggere alle porte dell'arcivescovado di Tolosa, e della metropoli, gli ordini dell'arcivescovo, e scomunicò il promotore e il gran vicario, che aveano voluto ingerirsi nel governo della chiesa di Pamiers.

Dopo un tal passo sarebbe stata cosa per lui pericolosa il lasciarsi vedere. Si ascose, ed errò per lungo tempo da un asilo in un altro; alla fine si ritirò nell'Infanzia persuaso di non poter essere altrove più sicuro. La Mondonville lo ricevette a braccia aperte, ed affrettò con questo fatto che dispiacque fortemente alla corte, la sua totale rovina, e quella della congregazione.

Cerle non era d'un carattere da star in ozio lungamente. Dal fondo del suo ritiro pubblicò una dopo l'altra un'infinità d'opere contro il re, contro l'arcivescovo di Tolosa, e contro i gesuiti; nelle quali sotto il solito pretesto d'impugnar la regalia parlava delle potenze in una maniera così indecente, che il parlamento di Tolosa gli fece il processo, e lo condannò come reo di lesa maestà ad essere strascinato per le pubbliche strade, e poscia decapitato; ciò che fu eseguito nella sua effigie li 16 aprile 1680.

Oltre il p. Cerle la Mondonville riteneva ancora in casa sua l'abate Dorat. Questi era andato a Roma

nel 1678 per gli affari della chiesa di Pamiers. La corte informata della maniera, con cui s'era portato presso del papa era estremamente irritata contro di lui, di modo che essendo stato obbligato da altri affari che non hanno una certa relazione colla nostra storia, a ritornare nel regno, avea un ugual timore di comparire, e si teneva ascoso con diligenza uguale a quella del p. Cerle.

La corte, che voleva assicurarsi d'entrambi dopo aver proibito sotto gravi pene di dar loro asilo in qualunque parte, avea fatto fare grandi perquisizioni dentro e fuori del regno; ma tutte le sue diligenze furono inutili; non gli riuscì mai di potersi accertare dove si fossero ritirati. Si ebbe però gran motivo di dubitare, che fossero rinchiusi nell'Infanzia, che ivi tenessero con i loro aderenti delle assemblee, dove poi prendessero tutte quelle risoluzioni, dalle quali era la corte cotanto offesa; che ivi il p. Cerle componesse tutte le opere che pubblicava, e che le figlie stesse di madama di Mondonville le stampassero. Questa fama s'era tanto sparsa, che d'altra cosa non parlavasi a Tolosa e alla corte.

Si congetturava tutto ciò perchè da Tolosa, o dagli intorni di Tolosa incominciavano queste opere a comparire, d'onde venivano distribuite nel rimanente del regno. Or questa maniera di diffondersi sempre dal medesimo luogo dava tanto maggior motivo di credere, che verisimilmente si stampassero nell'Infanzia, quanto che la casa situata in un luogo fuori di mano, era assai comoda per intraprendervi quel che si voleva; la Mondonville padrona sovrana delle sue figlie poteva esser sicura d'un inviolabile secreto per parte loro; e le Figlie dell'Infanzia assuefatte a' lavori penosi e supe-

riori alla portata del loro sesso, erano considerate come robuste abbastanza per attendere a questo; e finalmente non ignoravansi i vincoli, che la fondatrice avea in ogni tempo avuti col fu vescovo di Pamiers, quelli, che conservava col capitolo, e le sue corrispondenze con tutti quelli ch'erano i più dichiarati contro la Regalia.

D'altra parte siccome la casa dell'Infanzia era sospetta, così delle persone appostate aveano ordine di osservar giorno e notte ciò che vi entrava, e ne usciva. Per la qual cosa una sera uno di questi indagatori avea veduto uscirne a notte assai avanzata uno sconosciuto. Costui essendo andato per la parte di s. Stefano, era ito ad affiggere alla porta della chiesa e dell'arcivescovado cartelli assai ingiuriosi all'arcivescovo. Furono questi subito tolti, ed essendo stati recati all'Intendente furono trovati sì molli, che non potea dubitarsi che que' fogli non uscissero allora da' torchi.

Oltre a ciò una lettera che il vescovo di Chalons, che allora stava a corte, avea ricevuto da Pamiers, nella quale se gli accennavano diversi indizî che davano per certo il fatto della stamperia dell'Infanzia, faceva che il re e i suoi ministri lo riguardassero per tale.

Pare che non sarebbe stato difficile il venire in chiaro una volta finalmente di tutti questi fatti. Non si avea perciò che a far cercare nell'Infanzia, e il sig. di Basvile, che succedette poco dopo nella carica d'Intendente al sig. d'Aguessau, giudicando questo mezzo il più corto d'ogni altro, scrisse gagliardamente per ottenere il permesso di porlo in opera; ma la corte che avea già abbastanza differenze col papa volendo usar del riguardo verso una congregazione autorizzata dalla Santa Sede, ricusò di consentirvi, amando meglio ar-

rischiare di non venirne in chiaro per lungo tempo, che dar un passo, che potesse inasprire una potenza per cui si volea avere tutta la possibile deferenza.

Or per tornare a madamigella di Prohenques, la corte fluttuava in queste incertezze, allorchè le deposizioni di questa vennero ad aumentare gli antichi sospetti. Per verità ella negò sempre che vi fosse una stamperia nell'Infanzia; ma dichiarò che vi si legavano i libri del partito, e ch'ella medesima avea lavorato lungamente nella legatura di queste opere, avendo imparato dalle sue compagne a farlo assai propriamente, offerendosi a farne la prova. Aggiunse che in qualunque parte si stampassero queste opere, per cui si faceano tante doglianze, ne avea ella veduto spesso nella casa un grandissimo numero d'esemplari; tanto che madama di Mondonville avendone fatto un giorno ammassare una assai gran quantità, ne fece riempire li forno, e mettervi dentro il fuoco dicendo: *se ci venissero trovate queste carte noi saremmo perdute.* Quanto al p. Cerle ed all'abate Dorat ella non poteva dire se fossero nascosti o no nell'Infanzia non conoscendoli; ma che da molto gran tempo certi ecclesiastici, che non erano conosciuti che da madama di Mondonville, vi stavano rinchiusi, e vi dormivano assai frequentemente; che ve ne avea veduti fino a sei in una volta, ai quali ella come depositaria era stata incaricata del pensiero di far dar da mangiare.

Non vi bisognava tanto per irritare il re all'ultimo segno. Sopra tutti questi differenti fatti, il consiglio era di sentimento di far arrestare la Mondonville, e di sopprimere la sua congregazione, allorchè il cancelliere che non aspettava che il momento opportuno

per poter agire, divertì la tempesta, e diè campo alla Fondatrice di rilevarsi. Dopo essersi fatto dar parola dalla Prohenques di non proseguir più oltre nella sua causa, ciò ch'ella non osò ricusargli, egli rappresentò al re, che poteva ben darsi che madama di Mondonville avesse dato qualche motivo ai lamenti che si facevano contro di lei; che poteva anche darsi che la Prohenques irritata contro questa dama l'avesse caricata oltre il vero; che un tal sospetto era tanto più fondato, quanto che non poteva questa giustificar la sua fuga, che collo screditar la fondatrice e il suo istituto; che sembrava perciò che la prudenza e l'equità richiedesse, che s. m. venisse in chiaro sopra tutto ciò che riguardava gli affari dell'Infanzia per vie meno sospette, e che se dopo aver prese le convenienti informazioni, apparisse che la fondatrice avesse veramente traviato dal proprio dovere, si sarebbe sempre in tempo di punirla come conveniva; che quanto a se, quantunque fosse assai persuaso che questa donna non fosse per avventura interamente innocente, era egualmente convinto, che non fosse rea di tutto ciò che le veniva imputato; ma finalmente se s. m. usando della solita sua clemenza avesse voluto dimenticare il passato, ch'egli s'impegnava di far in modo, che la Mondonville non dasse alcun motivo di dispiacenza per l'avvenire, e quanto al presente non solamente che non ricercasse più la Prohenques; ma ancora che le restituisse la sua dote co' frutti decorsi dal giorno della sua fuga, e di pagar tutte le spese fatte per la trattativa della causa e pel processo.

I lunghi servigi e la fedeltà del cancelliere, sopratutto nel tempo delle turbolenze della minorità, in cui non si era mai separato dagl'interessi della corte, gli

avevano acquistato tanto merito presso del re, che questo principe non gli ricusava mai nulla. Così malgrado il sentimento del consiglio, il suo credito prevalse e il re quantunque determinato a non far più grazia, consentì che quest'affare fosse sopito.

Pochi giorni dopo l'arcivescovo di Tolosa ricevette i correlativi ordini della corte, co' quali gli veniva comandato, che in vigore del decreto fatto dal consiglio, dovesse obbligare la fondatrice dell'Infanzia a restituire dentro il termine di otto giorni alla signora di Prohenques, o al suo procuratore la sua dote e i frutti decorsi dal giorno dell'uscita di questa damigella con tutte le spese occorse pel processo secondo la tassa che dovea far fare dai gran vicarî.

Volle il consiglio usare in questo punto riguardo alla giurisdizione vescovile, e quantunque la Prohenques si fosse appellata dalla sentenza di scomunica dal prelato fulminata contro di lei come abusiva, e per conseguenza avesse tirato l'affare fuori del tribunale ecclesiastico, il ministro scrisse al procuratore generale, che il re voleva, che sembrasse che l'arcivescovo vi avesse dato l'ultima mano, affinchè la Mondonville comprendesse, che malgrado tutti gli sforzi e premure usate per sottrarsi alla giurisdizione degli ordinarî, v'era in fatti pienamente sottoposta. Gli ordini della corte dicevano ancora che se la fondatrice dentro gli otto giorni non avesse ubbidito, il re la condannava ad una pena di dieci mila lire in favore della Prohenques.

Per quanto dispiacevole fosse per l'arcivescovo eseguire ordini così contrarî al giudizio da lui fatto, non tardò un momento a farli significare alla fondatrice, che stante il pericolo che avea corso, stimandosi fortu-

nata d'uscirne a sì buon prezzo ubbidì con tanta esattezza che la dote fu contata il giorno seguente, e tre giorni dopo il danaro delle spese. Dopo questa restituzione la Prohenques si ritirò in una casa religiosa di Parigi, ove rimase in qualità di pensionaria, e d'onde non ritornò a Tolosa che dopo la soppressione dell'Infanzia.

Quelli che a Parigi prendevano interesse per madama di Mondonville appena ebbero notizia di ciò che il cancelliere avea ottenuto, si dieron fretta a darlene avviso, talmente che ella fu informata delle intenzioni della corte molti giorni prima, che l'arcivescovo glie le significasse, e questa è la ragione per cui le mostrò sì poca sorpresa e vi si uniformò con tanta puntualità. Ecco la lettera che le fu scritta su tale argomento: essa era senza data come tutte le altre e sottoscritta colla cifra seguente C$^{o}_{o}$. Noi la riporteremo quasi tutta intiera siccome quella che contiene minutamente ciò che si fece e disse nel consiglio.

« Non ostanti tutte le cabale de' gesuiti e di tutti
» i vostri nemici, il signor cancelliere ha sopito l'affare
» della Prohenques. Veramente la cosa non torna af-
» fatto in vostro vantaggio poichè vi anderà del vostro
» danaro, ma che fare? è anche molto esserne usciti a
» sì buon patto. Il signor cancelliere ha detto a *Custo-*
» *dinos* che de' due mali conveniva evitare il peggiore;
» che il re ed il suo consiglio erano intieramente con-
» tro di voi, e che val meglio lo sborsare qualche
» somma, che veder voi e con voi la vostra congre-
» gazione in rovina. Se desiderate sapere come andò
» il consiglio e come le cose vi furono trattate, ecco-
» vele in poche parole.

« Il marchese di Louvoy che in questo affare si
» lascia regolare dal P. Adriano Feuillan, e che pre-
» tende che il vostro istituto non sia stato formato se-
» condo le massime stabilite dal diritto canonico e dai
» concilî, non ebbe difficoltà di dire che bisognava
» distruggerlo, e che siccome non ostante ciò che vien
» detto nelle vostre costituzioni voi avete confessato e
» riconosciuto nel processo della Probenques che le
» vostre figlie sono religiose, non vi era gran male,
» dopo aver soppresso la vostra congregazione, ad ob-
» bligarle a passare nei monasterî; prendendo però la
» cautela di dispergerle, così che non se ne collocasse
» più di una per monastero; e se avessero fatto la
» minima difficoltà di sottomettersi a questo giudizio,
» bisognava costringervele anche colla carcerazione,
» giacchè a pensar diritto volendo fare ad esse giusti-
» zia, non ve n'era alcuna che per le deposizioni della
» Probenques non fosse degna della prigione, e molte
» di qualche cosa di più. E quanto a voi, disse ch'era
» di parere che foste rilegata nel Poitou nell'abbadia
» di santa Petronilla con ordine all'abbadessa di rive-
» stirvi del grosso abito che portano le sue religiose,
» di darvi il velo bianco, e porvi nel numero delle
» converse.

» Il P. della Chaise parlò dopo il signor de Lou-
» voy; questo gesuita degno successore di quelli che
» l'hanno preceduto nel suo posto si spiegò da astuto
» politico in una maniera in apparenza meno rigorosa,
» ma che non tendeva meno direttamente al fine che
» la compagnia si propone, cioè di distruggere la vostra
» congregazione. Egli disse dunque ch'era di sentimento
» che si sopprimesse il vostro istituto per l'abuso che

» voi ne fate: aggiunse che il breve di conferma non
» dovea fare ostacolo poichè era pieno di nullità per
» vostra sola colpa, e in conseguenza delle menzogne
» che avete esposte a sua santità; le lettere patenti di
» sua maestà non essere meno difettose del breve di
» Roma: e il parlamento di Tolosa l'avea ben compreso,
» poichè quando furono registrate avea giudicato bene
» aggiungervi delle restrizioni, che si trovano ne' suoi
» registri secreti; per conseguenza non essendo il vostro
» istituto appoggiato ad alcun solido fondamento, non
» vedea alcun' inconveniente nel distruggerlo, anzi vi
» trovava di grandi vantaggi per la Chiesa. Ma dopo ciò
» non gli sembrava conveniente di estendere il rigore
» più avanti nè contro di voi nè contro le vostre Figlie,
» mentre bastava aver mortificato voi e loro, senza recare
» maggiori dispiaceri a' vostri parenti, che essendo buoni
» sudditi del re non meritavano d'esser trattati coll'e-
» stremo rigore.

» Tutto il rimanente del consiglio fu del sentimen-
» to di questo R. P. ad eccezione d'un solo che si spiegò
» contro di voi e le vostre figlie in un modo ancora più
» rigoroso del marchese di Louvoy: ma siccome il pa-
» rere di questo non fu seguito da alcuno, così non fa
» bisogno parlarvene.

» Il signor cancelliere che sapea benissimo di che
» s'avea a parlare nel consiglio giudicò bene di non
» intervenirvi. Rimasero così le cose per cinque giorni;
» al fine del quinto giorno noi fummo avvertiti, ed an-
» che *Francesco* ce lo scrisse, che sua maestà volea far
» porre in arresto tutte le vostre figlie, farle separare,
» ed ordinare di farle giudizialmente deporre, minac-
» ciando un estremo rigore a quelle che avessero ri-
» pugnato a dire la verità.

Quì l'anonimo continua ad informare la fondatrice della maniera con cui il cancelliere ben' inteso di ciò che s'era concluso nel consiglio, parlò al re; ciò che combina con quello che noi poco fa abbiamo detto. Passa indi all'articolo della dote e delle spese che dovea pagare alla Prohenques secondo la tassa che farebbero i vicarî generali di Tolosa; e le fa noto che stante la diffidenza della corte verso quel prelato, essa le invia le sue istruzioni, e la tassa già formata, la quale gli verrà presentata soltanto per non urtar di fronte la giurisdizione vescovile; ma che i vicarî generali non faranno che sottoscriverla.

Quanto all'arcivescovo egli dice che col primo ordinario dee ricevere un'acre riprensione per avere scommunicato la Prohenques senza ragione; che se gli farà risovvenire ciò che non dovrebbe ignorare, cioè, che le censure della Chiesa non deggiono esser poste in uso se non quando la gravezza del caso lo dimanda, che se gli farà sapere, che se in avvenire si conterrà come in passato, sua maestà sarà costretta a prender delle misure che non gli daranno piacere; che gli verrà detto ancora di guardar bene con chi prende confidenza, e di non regolarsi in avvenire co' consigli di qualche persona poco saggia e sperimentata; finalmente che non dimentichi mai, che i ministri della Chiesa non deggiono far uso degli anatemi se non negli ultimi estremi, quando non vi è più altro rimedio.

Torna poscia di nuovo alla Mondonville, e riguardo a ciò che si è determinato contro di lei si spiega in questi termini. » Quanto a voi, madama, non vi pen-
» sate di disubbidire ai voleri del re. La più piccola
» mancanza sarebbe un delitto imperdonabile, nè tro-

» vereste più chi s' interessasse per voi. Il signor can-
» celliere si è dichiarato con *Custodinos* e *Titon* che
» sarebbe egli il primo a parlare contro di voi; onde
» fate ciecamente tutto ciò che il vostro arcivescovo vi
» ordinerà, e pigliate in buona parte e con sommes-
» sione la correzione che dee farvi d' ordine di sua
» maestà.

» Sovvenitevi sempre ch' esistono presso la corte
» de' fasci intieri di lettere, di memorie e di processi
» che non vi sono favorevoli. Francesco ci ha detto che
» sono gelosamente custoditi: considerate che mille per-
» sone aspettano e desiderano che vi venga fatto qualche
» affronto. Quanti padri e quante madri sospirano per
» riavere quelle figliuole che sono in casa vostra e vor-
» rebbero rapirvele se potessero, specialmente dopo che
» le deposizioni della Prohenques hanno fatto in loro
» nascere tanti sospetti! Molti ne hanno scritto al P.
» della Chaise e ad altri gesuiti che si fanno un piacere
» di pubblicar le lettere che hanno ricevuto, e di ag-
» giungervi ciò che lor piace. Tutti i vostri amici tre-
» mano per voi, mentre voi come se non aveste nulla
» a temere cadete ogni giorno in mancanze irreparabili
» e tutto ciò per non volervi uniformare agli avvisi che
» ricevete, e per voler preferire ai consigli de' vostri
» amici più illuminati quelli di qualche imprudente,
» che non ha tutto il buon senso necessario per rego-
» larvi.

» *Francesco* ci ha fatto ancora sapere, che alla
» corte si sa che avete fatto tutto per inimicare tra di
» loro i due prelati che voi sapete e che avete fatto
» un considerabile donativo ad uno di loro il quale in
» ogni incontro si fa un piacere di dichiararsi vostro

» nemico. Se ciò è, voi siete ben disgraziata, e convien
» dire che questi due prelati abbiano concepito de' so-
» spetti strani contro di voi. Credetemi, non v' intrigate
» che ne'vostri proprî affari e procurate di migliorarli.
» Usate cortesia a tutti e specialmente a quelli che vi
» perseguitano.

Questi furono gli avvisi che madama di Mondonville ricevette in questo incontro. I suoi amici però non si contentarono di questi; ma argomentando dal rischio da lei corso, che non ostante il seguito accomodamento, difficilmente la corte avrebbe cancellato le sue antiche impressioni, scrissero di nuovo alla fondatrice per indurla a prendere le misure più atte a dissipar le ombre che si erano concepite contro lei sul punto della stamperia. Ecco la sostanza di un'altra lettera che fu intercettata poco dopo la precedente.

Chi la scrive si scusa da principio del suo lungo silenzio cagionato da un viaggio ch' egli ha fatto a Bruselles e da una lunga malattia che ve lo ha ritenuto. Dice poi, che è restato assai sorpreso appena giunto a Parigi di non sentire a parlar d'altro alla corte che di una stamperia eretta in Tolosa nella casa dell' Infanzia dove, secondo la pubblica fama, si stampavano tutte le satire che uscivano contro il re e i suoi ministri, ed in particolare contro il P. della Chaise e monsignor arcivescovo di Parigi (1).

Prosiegue dicendo, che stante queste voci, aveva inviato *Custodinos* a Versailles per procurare di risalire fino alla sorgente, e per sapere da *Francesco* che si avesse a fare; che questo lo avea assicurato, che per cinque o sei giorni non si era a corte parlato di altro,

(1) Du Harlay de Chamvalon.

e che una lettera di un prete di Pamiers ricevuta dal vescovo di Chalons avea dato motivo a tutti questi discorsi, e che potea darsi benissimo che il re non ne sapesse nulla, e che nè sua maestà, nè il marchese di Louvoy, nè il P. della Chaise ne avessero parlato ad alcuno non ostante che questa nuova fosse pubblica.

Che d'altra parte questo gran silenzio di sua maestà e de' suoi ministri potea dar materia a molte congetture; giacchè non era mai stato questo il contegno tenuto fino allora dalla corte negli affari dell'Infanzia; specialmente dal marchese di Louvois, che si faceva un piacere di scherzare tutte le volte che accadeva qualche cosa di funesto alla fondatrice; onde quest'affettata taciturnità sopra un punto così importante, dava motivo di temere, che fosse stata già presa qualche ultima deliberazione supposto che questa accusa non fosse senza fondamento.

» Quest'articolo della stamperia, prosiegue la let-
» tera, è delicatissimo. Se è vero, come si pretende, che
» le vostre figlie d'ordine vostro stampino delle opere
» atte a rivelare e sostenere l'innocenza de'nostri fra-
» telli perseguitati, bisogna necessariamente che qual-
» cuna d'esse abbia parlato, mentre senza ciò non si
» sarebbe mai potuto penetrare un tal secreto. Esami-
» natele tutte ad una ad una, e se vi riesce di rinvenir
» la rea *date un esempio tale, che la posterità delle vo-*
» *stre figlie ne resti spaventata* »: terribili parole, che par che confermino tutto ciò che fu già detto contro madama di Mondonville rispetto alla le Bel, ed a Giovanna Geres.

L'autore della lettera suggerisce in seguito alla Mondonville i mezzi che giudica più convenienti per

dissipare i sospetti della corte. Quello che gli sembra più proprio, è d'indurre l'arcivescovo a fare una visita pastorale nella casa dell'Infanzia; di modo che dopo averla scorsa possa attestare nelle occasioni, che non vi ha veduto nulla che possa aver la minima relazione con questa pretesa stamperia. Nel disporre il prelato ad accordare questa grazia vuole che non sia necessario dirgli il perchè si domanda, e che si risponda ai secolari che potessero rimaner sorpresi da tale novità, che non si desidera per altro se non per far tacere alcune ciarle, le quali asseriscono che la fondatrice nemica di ogni subordinazione avea voluto per fin sottrarsi dalla giurisdizione del suo arcivescovo. La lettera insiste assai su questo articolo, e dopo esservi ritornata due altre volte finisce col raccomandarglielo nuovamente.

Qualunque fosse la difficoltà che la Mondonville dovette naturalmente avere a seguire un tal consiglio, la situazione de' suoi affari glie la fece superare; e fu veduta ricercare con gran premura una visita dal suo arcivescovo, che in altri tempi meno funesti non avrebbe certamente voluta. Il prelato dal canto suo non era molto disposto a consentirvi. Non è che la sua inclinazione a favorirla fosse men viva; egli come ogni altro di lei protettore la credeva incapace di ciò, in che veniva accusata, e avrebbe voluto prestarle tutti i servigi immaginabili; ma i dispiaceri che avea ricevuto per la Prohenques erano troppo recenti, e lo rendevano estremamente circospetto. La fondatrice e tutti i suoi amici vi perdettero l'opera e il tempo inutilmente; essi non poteron nulla ottenere.

Questo punto era riserbato al P. Roques. Noi abbiamo veduto come madama di Mondonville seguendo

i consigli datigli da Parigi, avea procurato di guadagnarsi la benevolenza di questo Padre. Il gesuita benchè sapesse come dovea contenersi avea civilmente ricevuto qualunque dimostrazione: indi avendo ella continuato a visitarlo di tanto in tanto, lo pregò a favorirla in questa occasione. L'arcivescovo aderiva assai ai consigli di questo padre, il quale non vedendo nessun inconveniente nell'accordare quello che si domandava, fece comprendere al prelato, che la corte non avrebbe preso in mala parte questa visita, in cui non vi avea nulla di contrario al servigio del re, e intanto se ne ritrarrebbe il vantaggio di veder per la prima volta l'interno di una casa fino allora impenetrabile; che per verità non si troverebbe, che quel che fosse piaciuto alla fondatrice di far vedere; ma che in ogni caso non si arrischiava nulla nell' andare in casa sua; poichè assolutamente parlando potea anche darsi che non ostante tutta la sua attenzione, si facesse qualche scoperta che non le tornasse in vantaggio.

Queste ragioni determinarono l' arcivescovo. Egli si recò all'Infanzia il dì 24 settembre 1683 e cominciò la sua visita dalla cappella, ove gli furono mostrati gli ornamenti e i vasi sacri. Di là passò alle camere delle damigelle e poscia alle sale del lavoro. Trovò ivi tutte quelle figlie occupate in cardar la lana, in filare e in far delle stoffe, altre facevano delle calze, delle scarpe, della tela; tutto per uso di casa.

Dopo aver scorso tutto questo quartiere discese in una sala, dopo la quale era la spezieria. La Mondonville gli fece vedere un' assai gran quantità di droghe e molte figlie occupate a preparare unguenti, impiastri e filaccie per i feriti, ed altre preparavano de' rimedî per

bocca. Allora madama di Mondonville rivolta all'arcivescovo; » Ecco monsignore, gli disse, in che si consuma
» la miglior parte delle rendite di questa casa. Quantunque la carità ne assorbisca più di due terzi, tuttavia non abbiamo ancora potuto far tacere la calunnia, che non cessa di perseguitarci, ma io voglio sperare che forse alla fine si stancherà ».

Dalla spezieria fu condotto in una camera vicina, ove trovò una damigella che legava dei Catechismi, che la fondatrice facea stampare in città e distribuiva *gratis* alle fanciullette che concorrevano alle sue scuole. Questa damigella aveva accanto un torchio sotto del quale metteva i libretti dopo averli cuciti. L'arcivescovo allora volgendosi alla fondatrice, le domandò se quei libri si stampavano nella casa e se vi avea in essa dei caratteri e dei torchi da stamperia. » Voi vedete tutti
» i torchi che noi abbiamo, gli rispose la Mondonville. I nemici miei, e di queste damigelle fan correr
» voce, che si stampi qui dentro una quantità di libri
» cattivi contro la religione, contro lo stato e contro
» la persona di sua maestà. Io sono assai contenta che
» voi stesso vediate se tali calunnie hanno il minimo
» fondamento, spero però che un giorno, Dio che non
» abbandona mai i suoi, permetterà che l'impostura dei
» maligni sia scoperta e che sua maestà rimanga persuasa, che le Figlie dell'Infanzia e la lor fondatrice
» sono sue umilissime serve e suddite fedelissime.

A tutto questo andò a terminare la visita dell'arcivescovo, che come si era preveduto, non vide se non quello che se gli volle mostrare. Nell'atto che era per partire il prelato dichiarò, che nulla avea trovato nella casa dell'Infanzia che non fosse lodevolissimo: Si dif-

fuse poscia negli elogî della fondatrice e delle sue figlie e finì dicendo, che la miglior cosa che potesse fare, era d'esortarle a perseverare nella fedele e sincera esecuzione delle loro costituzioni; considerando ciò come l'unico e più sicuro mezzo per meritare le benedizioni e le grazie del Signore.

La Mondonville contentissima per potersi giustificare almeno in parte, non mancò d'inviare l'atto di questa visita a Parigi. Indi comparve assai tranquilla e fè sembiante di non prendersi più alcun fastidio di tutte le voci ch'erano corse e che correvano tuttavia sopra di lei. La corte però non fu ingannata da questa commedia: se ne sapeano i motivi secreti e perciò non cangiò d'opinione, e il re e i suoi ministri rimasero sempre nella persuasione, che fosse assai difficile che la Mondonville fosse assolutamente innocente di tutto quello, in che veniva accagionata.

Intanto l'affare della Prohenques le avea fatto fare delle riflessioni assai serie sul pericolo che avea corso per aver tenuto un troppo aspro contegno con questa fanciulla; comprese chiaramente che il suo troppo rigore l'avea quasi condotta alla rovina, e che bisognava o cangiare stile, o porsi al rischio di ricadere alla prima occasione in nuovi imbarazzi. Perciò quantunque fosse idolatra della sua autorità propose di moderarsi e cedere almeno per qualche tempo al bisogno degli affari. Cominciò dunque a portarsi un poco più umanamente colle sue figlie, e fu veduta, per tutto il tempo che durò il processo, dissimular delle mancanze, che avrebbe severissimamente punite in altri tempi meno luttuosi. Ma dopo l'accomodamento ripigliò l'aria di fierezza non solo in casa, ma ancora colle persone di fuori: ciò che diede occasione alla storia che noi ora racconteremo.

Le sue differenze colla Prohenques aveano fatto troppo strepito, e la conclusione era stata troppo svantaggiosa alla fondatrice per non dar grande inquietezza a molte persone, che avevano nell' Infanzia o le lor figlie, o le lor prossime parenti. Temevano che questa femmina, secondo l'impetuosa sua inclinazione, non continuasse a comportarsi come avea fatto fin allora; e quantunque la maggior parte dei parenti di quelle damigelle fossero contentissimi d'essersene liberati, tuttavolta molti erano afflittissimi sapendo ch' erano esposte alla violenza di questa femmina; e avrebbero di cuore desiderato di ritirarle dalle sue mani se avessero creduto di potervi riuscire; ma la difficoltà li riteneva, e niuno v' avea che s' azzardasse a tentare un' impresa che si considerava come impossibile.

Si sapea che madama di Mondonville era intrattabile su quest' articolo. Ella ne avea date tante prove che ingrosserei notabilmente questa storia, se volessi narrare tutte le violenze da lei usate con molte delle sue figlie per ritenerle malgrado i loro parenti ed esse medesime. Perciò o che la passione che avea per l'ingrandimento della sua congregazione le facesse riguardare come una gran disgrazia la perdita d' una sola, o che la necessità di tener secreto ciò che faceasi nella casa la rendesse così difficile, o per dir meglio questi due motivi operando egualmente nel suo spirito, quando essa avea messo gli occhi sopra qualcuna, che le paresse fatta per lei, ed avea cominciato ad iniziarla nei misterî della sua congregazione, ancorchè fosse in prova soltanto, o anche pensionaria, non conveniva, specialmente dopo l'accaduto colla Furetiere, che i parenti pensassero più a ritirarla; molto meno poi dopo il voto

di perseveranza. E sebbene l'avventura della Prohenques facesse abbastanza comprendere, che quel voto poteva non essere affatto indissolubile; tuttavolta la maggior parte non avea perciò ricreduto, e lo considerava ancora come un ostacolo difficilissimo da superare. Una tal persuasione congiunta all'idea che fin allora si aveva avuto del credito di madama di Mondonville presso la corte, e della potenza de' suoi protettori, idea che ella procurò sempre d' ingrandire quanto le fu possibile, facea sì che niuno vi fosse, senza eccettuar nemmeno gli arcivescovi di Tolosa, che non credesse di doverle usare molti riguardi, e che per maggior sicurezza non cercasse di non aver che fare con lei.

L' abate di Tiergeville conosciuto sotto il nome di abate di s. Gilles fu più ardito di tutti. Egli passò sopra a tutte queste riflessioni, e non ebbe timore d'imbarcarsi in un affare, di cui per verità non vedeva bene le conseguenze, ma che non si sarebbe ritenuto dall' intraprenderlo, stante il suo carattere, ancorchè le avesse benissimo prevedute. Il marchese di Tiergeville suo fratello rimasto vedovo da alcuni anni lo avea incaricato morendo dell' amministrazione di tutti i suoi beni e della tutela d' una figlia unica che lasciava di circa 7 anni d' età. Non v' era cosa più amabile di questa figliuoletta; l'abate che teneramente l'amava credette non poter far cosa migliore che affidarla a madama di Mondonville per cui egli avea molta stima, e che si addossò volentieri il pensiero d' una pensionaria di questa importanza cui promise tutta la possibile cura e custodia.

Erano circa tre anni che madamigella di Tiergeville era nella casa dell' Infanzia allorchè accadde il

fatto della Prohenques. L'abate vedendo come la fondatrice era stata trattata in questa occasione, ciò che non sarebbe accaduto se fosse stato assolutamente falso ciò che di lei dicevasi, cominciò a temere di qualche pericolo se avesse lasciato ancora la sua pupilla sotto una direzione così sospetta; per la qual cosa risolvette di prendere le sue misure per ritrarnela quanto prima; tuttavolta prima d'impegnarsi di più, ne conferì col presidente della Terrasse suo grande amico e stretto parente. Da principio si restrinse a dargli parte della sua pena fondata su le voci che correvano nel popolo; ma poi spiegandosi più apertamente gli confessò che il vero motivo dei suoi timori proveniva non solo da ciò che ognuno avea potuto vedere nell'affare della Prohenques; ma ancora di più da una lettera scrittagli da Versailles da monsignor vescovo D.... suo particolar amico, nella quale il prelato che era a portata di essere informato a fondo dell'affare, gli facea nota una buona parte del contenuto nelle deposizioni di quella damigella, che specialmente si raggirava sul contegno tirannico che madama di Mondonville teneva colle sue figlie.

Il presidente della Terrasse non si curò di farlo smontare dalla sua opinione: anzi senza dargli a conoscere d'avere il secreto della corte, gli rappresentò che qualora la Mondonville fosse realmente calunniata, come pretendevano i suoi partigiani; nel dubbio era sempre meglio non fidarsene; tanto più che a giudicare per ciò che ne diceva il pubblico v'era tutta la ragione di credere, che il re non fosse molto contento della condotta di questa dama, e che per conseguenza generalmente parlando dovea saper grado a tutti quelli che

ritirassero le lor figliuole da una casa, di cui non s'avea più nell' universale un' idea tanto vantaggiosa, che finalmente quanto a lui in particolare poteva esser sicuro che il P. della Chaise già inclinato a favorirlo, avrebbe fatto rilevare alla corte questo suo passo, la quale secondo tutte le apparenze avrebbe dovuto mostrar di gradirlo.

Tutte queste riflesioni terminarono di persuadere l' abate; tuttavia non volendo entrar in compromesso, nè recar dispiacere alla fondatrice per cui avea ancor della stima, risolvette di far le cose senza strepito, e in un modo che non potesse cagionar lagnanze. Perciò stabilì di mandar a prendere sua nipote col pretesto d' invitarla a pranzo, come era solito far qualche volta; e indi ritenerla in casa sotto nuovi pretesti che non gli mancherebbero.

Secondo un tal progetto, andò a far visita alla Mondonville, come avea costume di fare; se le presentò con quell' aria di volto aperta che gli era naturale; le disse secondo il suo solito mille cose scherzevoli, e dopo essersi così trattenuto per lungo tempo senza parlarle d' altra cosa, nel momento che si congedò » del resto madama, le disse, io bramerei aver meco domani a » pranzo la mia nipote; vi prego di mandarmela insieme con madamigella di Verduisant sua buon' amica » questa era figlia d' un consigliere del parlamento di Tolosa. La Mondonville o che non riflettesse a che s' impegnava, o che non trovasse un pretesto per dispensarsene, acconsentì; e l' abate tolse congedo, e se ne partì.

Essa però non era molto disposta a mantenergli la parola; anzi risoluta dopo il fatto della Prohenques

tener le sue figlie più che mai rinchiuse, anche le pensionarie, volle cominciare da madamigella di Tiergeville; tanto più, che oltre le ragioni generali, che l' inducevano a non far uscir le sue figlie ne avea per questa una particolare; ed era il desiderio di tirarla nella sua congregazione, cui perciò avea incominciato a dare un' educazione propria del suo Istituto. E quantunque un tal disegno fosse certamente chimerico, mentre non v' era alcuna apparenza, che l' abate vi consentisse, tuttavia n' era tanto incapricciata, che si lusingava di riuscirvi. Per la qual cosa temendo da una parte, che questa fanciulletta essendo in libertà con suo zio, non parlasse più del dovere, e dall'altra temendo ancora, che l'abate che l'amava teneramente, e che altre volte avea ottenuto questa grazia, non si avvezzasse a domandarla troppo spesso, finchè di lei più invaghito si risolvesse a non più restituirla, non pensò che a trovare de' mezzi termini per non attenere la promessa, che gli avea dato. Il primo espediente che prese fu dopo aver detto alla portinaja ciò che avea a rispondere se qualcuno fosse venuto a dimandare della piccola Tiergeville per parte di suo zio, di partir la seguente mattina per la campagna.

Verso il mezzo giorno l' abate non vedendo comparir alcuno, mandò la sua carrozza all' Infanzia per prendere queste due giovanette. La portinara rispose a chi si presentò, che madama era partita per la campagna assai di buon'ora senza lasciar alcun ordine, che senza dubbio dovea essere una dimenticanza; ma che ciò che veniva differito non era tolto. L' abate offeso da questo tratto, che comprese a vista, e che lo credette un rifiuto non fece mostra d' affliggersene.

Passò qualche momento a divorare la sua rabbia solo passeggiando per la sua camera; indi die' ordine che la sua carrozza andasse a prendere il presidente della Terrasse, pregandolo di venir seco a desinare.

Appena il presidente fu arrivato, l' abate gli fe' il racconto di tutto l' accaduto, indi con un'aria assai fredda » questa femmina, disse, non ha voluto lasciar » venir mia nipote a pranzo meco; io vedo benissimo » il perchè; ella teme che la mia nipote quantunque » di tenera età, non mi faccia note molte cose, che » preme troppo alla congregazione, che restino na- » scoste; ma ella s' inganna a partito; io mi saprò ven- » dicare con istrepito; e vi prometto che riavrò quan- » to prima la mia gioja, » così egli chiamava la sua nipotina. In questo, si misero a tavola, e desinando l' abate non rifiniva di querelarsi dell' affronto, che credeva aver ricevuto, e il presidente, che non avea niente voglia di raddolcirlo, concorreva destramente nel suo sentimento, e diceva, che la Mondonville avrebbe dovuto usar per lui più rispetto.

Siccome quest' affare ebbe grandissime conseguenze; così prima d' andar più avanti, mi par bene dar qui un' idea dell' abate di s. Gilles, e fare il suo vero ritratto conforme a ciò, ch' io ne trovo nelle memorie lasciate dal presidente della Terrasse. Il lettore vedrà così qual uomo la fondatrice si tolse a burlare; e quanto sarebbe stato meglio per lei non farselo nemico.

Il sig. abate di s. Gilles era d' uno spirito vivace, quantunque a prima vista sembrasse d' un carattere assai freddo; era destro, fino, dissimulatore, ed assolutamente impenetrabile in ciò, che avea risoluto

di tener celato. Non vi fu mai persona, che meglio di lui sapesse dire, senza mostrar di farlo appostatamente, una parola piccante o graziosa, che dasse piacere o disgusto alle persone con cui parlava. Del resto era assai piacevole, e fatto a posta per insinuarsi nello spirito di chi trattava: ammirabile nella conversazione o seria o scherzosa, quantunque la sua inclinazione lo portasse più a questa. In fondo buon amico, ma capace di risentirsi d'un affronto, e conservarne la memoria e nudrir dell'odio, che il tempo non rallentava; e adattatissimo a formar un progetto di vendetta, e a portarlo tant' oltre, che non cedeva a veruna difficoltà, ch' egli superava a forza di pazienza. Finalmente ben fatto di persona, accreditato presso la corte, ove avea amici di primo rango, co' quali era congiunto con vincoli molto stretti, ricco non meno pe' beni della sua casa, che per le grosse rendite, che ritraeva da benefici. Tale fu il personaggio per cui ebbe madama di Mondonville sì poco riguardo, e che per vendicarsi di lei, la perseguitò continuamente fino all' intiera distruzion dell' Infanzia.

Tre o quattro giorni dopo l' avventura di cui abbiam parlato l'abate di s. Gilles, che avea già stabilito quali mezzi impiegherebbe per ricuperar sua nipote, tornò a visitar la fondatrice; e come se nulla avesse avuto in cuore, la conversazione non fu nè meno viva, nè meno graziosa del solito. Dopo averla così sostenuta per molto tempo, rimproverò graziosamente la dama, ch' ella obliava facilmente ciò che prometteva ai suoi buoni amici, poichè era bastata una sola notte per farle dimenticar pochi giorni prima gli ordini, che avrebbe dovuto dare prima d' andare in campagna.

La Mondonville, che già si aspettava questo rimprovero non si sconcertò, ma fingendo una sorpresa propria di una persona cui si fa risovvenir cosa, che avea interamente obliata; e facendo mostra di vergognarsi della sua dimenticanza domandò scusa all'abate, e aggiunse, che sarebbe disperata se potesse temere ch'egli dubitasse, che lo avesse fatto a posta per dargli un dispiacere, mentre realmente non era stata che una dimenticanza. L'abate non si lasciò ingannare da questa risposta; pure fe' sembianza di rimanerne soddisfatto, e la dama non dubitò punto, che fosse rimasto ingannato.

Se ne persuase ancor meglio, quando vide che non solamente non rinnovava la domanda; ma avendo mandato a prendere nella sua carrozza un cestino pieno di biscottini, e di alcuni fiori assai belli, diè i fiori alla Mondonville, che gli amava moltissimo; e la pregò di passare i biscottini alla piccola Tiergeville, che non volea, disse, far chiamare quel giorno per non aver tempo di trattenersi seco, quanto avrebbe desiderato.

Dopo questo piccolo donativo la Mondonville non dubitò più, che l'abate non fosse suo amico come prima, e che non avesse messo da parte il poco buon trattamento, che gli avea usato. L'abate, che per eseguir le sue intenzioni, voleva sempre più persuaderla di ciò due giorni dopo tornò a visitarla. Ma la Mondonville, che naturalmente temeva una dimanda simile alla prima, gli fece rispondere che era in città. L'abate non si stancò; e per altre tre volte vi ritornò ancora, e sempre ebbe in risposta o che madama di Mondonville era in città, o che stava incomodata. Questo contegno, di cui egli vedea chiaramente i motivi, l'irritò sempre più; tuttavolta sempre disimulò, e fingendo di non pensar

più ne alla nipote, nè alla fondatrice diede ordine ad un de' suoi servitori di star sempre osservando quando ella andava ai vespri alla parrocchia, e di avvisarlo quando vi fosse andata colla sua nipote.

Passò un intiero mese in tale aspettativa; finalmente il servitore venne a riportargli, che sua nipote era a s. Pietro, ove era stata condotta da madama di Mondonville con alcune altre pensionarie. Ricevuto un tal avviso subito si mise in moto; sembrandogli, che questa fosse l'occasione adattata a' suoi disegni, fece vestire quattro suoi lacchè d'una livrea tolta in prestito, e gli appostò all' angolo della strada grande della parrocchia. Quando la carrozza della Mondonville, che la riconduceva a casa giunse in questo luogo, due de' suoi lacchè si slanciarono alle redini de' cavalli, e gli fermarono nell'atto, che voltavano per entrar nella strada, che conduceva all'Infanzia, e gli altri due agli sportelli della carrozza. L' abate, ch' era in una casa vicina, appena gli vide aperti, si avvicinò, e avendo salutato madama di Mondonville » io credo, madama, le disse con un tuono beffeggiatore, che adesso non mi ricu- » serete la mia picciola gioja. Vi prometto asseverante- » mente, che da qui innanzi non sarà più in vostro » potere per alcun modo. » Nel terminar queste parole prese la sua nipote per mano, e senza attendere la risposta, fece due passi indietro, e salì con lei nella carrozza del presidente della Terrasse, che s'era fatta imprestare a bella posta per non dare alcun sospetto col far ivi star ferma la sua.

Lo strepito di questo fatto si sparse subito per la città. Appena l' Abate fu giunto a casa, che il signor intendente, il primo presidente, il signor di Mariban,

il presidente della Terrasse, e la Furetiere andarono da lui per sapere minutamente il vero di ciò che non aveano inteso, che confusamente in diversi quartieri della città. Egli raccontò loro per disteso, e fin dal principio tutto il fatto, la maniera di procedere tenuta dalla fondatrice, ed il seguito rapimento: e fece loro questa narrativa con tanta vivacità, e l'ornò con tante grazie, sopra tutto quando riferì lo stupore di madama di Mondonville, e l'imbarazzo in cui rimase dopo il rapimento della nipote, che tutti quei signori non poterono rattener le risa. Ed è vero, come lo attestarono anche i servi dell'Abate, che osservarono la dama, che il suo stupore, la sua sorpresa fu sì grande, che con tutto il suo spirito non solo non seppe cosa rispondere, ma si trovò tanto imbarazzata, che appena potè ordinare al cocchiere di ricondurla a casa.

Appena l'Abate rimase solo con sua nipote, incominciò ad interrogarla sopra tutto ciò che avea veduto, ed inteso nell'Infanzia. La fanciulletta si fece da principio tirar per qualche tempo l'orecchia; ma finalmente ubbidì ai comandi dello zio, e disse abbastanza per far comprendere, che la fondatrice non avea torto a tener le sue figlie rinchiuse, e che producendole potea perder molto.

Intanto ella avea ricevuto un troppo grande affronto, per non desiderare almeno qualche soddisfazione. Avrebb'ella voluto ben di cuore vendicarsi con fragore; ma non essendovi alcuna apparenza di poterlo fare, credette che la miglior cosa che far potesse, per dissipar le impressioni, che il fatto accaduto potea ingerire nel pubblico, fosse d'indurre l'Abate a restituirle la sua nipote per alcuni giorni, dopo i quali se la potesse

riprendere. Scelse per negoziare questa specie d'accomodamento un canonico della cattedrale chiamato Pelier, di cui ella facea gran conto; e che ebbe l'imprudenza d'incaricarsi della commissione. Egli si recò dall'Abate, e gli rappresentò, che il giorno avanti avea egli fatto affronto a madama di Mondonville; e che sembrava strano, che un uomo del suo carattere avesse usato una sì fatta violenza, mentre parea, che avesse dovuto usarsi più di riguardo per una persona del rango, e della professione della fondatrice.

L' Abate gli rispose confessando che l'affronto era stato in fatti segnalatissimo; ma che condannava la sua condotta soltanto, chi non ne sapea le ragioni. Indi ripigliando le cose dal bel principio, raccontò tutto ciò, ch'era passato fra la fondatrice, e lui; palesò il suo disegno di ritirar la nipote dall' Infanzia senza strepito e senza che la Mondonville avesse motivo di dolersene, e tutto ciò che avea fatto a tale oggetto, e finalmente tutta quella sequela di cattivi trattamenti ricevuti dalla fondatrice, che lo aveano ridotto a ricorrere alla via di fatto. Il canonico che non avea niuna solida replica, rispose con ragioni assai deboli; allora l'Abate » Signore » gli disse; » non solamente io non ho alcun rimorso » del fatto di ieri; ma anzi mi dispiace di non averlo » fatto molto prima. Perciocchè al fin de'conti, qual'edu- » cazione è stata data a mia nipote? che cosa le si è » insegnato nell'Infanzia? A predicar delle chimere, » e de'sogni. È stata imbevuta di mille menzogne; e » tutto ciò, che vi ha guadagnato si riduce ad un odio » mortale per lo stato religioso. Per verità non mi » metto per ciò molto in pena, giacchè non ho avuto mai » altro pensiero che di maritarla, quando sarà in età

» di poterlo fare; ma ieri sera sono rimasto assai sdegna-
» to avendo veduto, che tutto l'è stato insegnato, fuor-
» chè quella vera pietà, che le si sarebbe dovuta i-
« spirare ».

In questo, fece venir sua nipote, e le comandò di recitar qualcuno dei sermoni, che l'erano stati insegnati. Ella principiò da uno squarcio d'un discorso, in cui si diceva, che s. Paolo era il papa de' Gentili, e che il papa di Roma era il papa degli Ebrei, poichè s. Pietro non era stato scelto, che per la conversione di questi, dove che s. Paolo era stato incaricato d'annunziar l'evangelio alle altre nazioni.

Dopo che ella ebbe terminato, l'Abate l'interrogò sopra molti altri punti, ed essendo ritornato all'articolo dei sermoni, ella rispose, che madamigella Marine, che predicava assai frequentemente nella casa, diceva quasi in ogni predica, che non bisognava avere alcun commercio coi religiosi, e coi gesuiti meno che con qualunque altro, perciocchè questi erano i peggiori di tutti; anzi bisognava fuggirli, come quelli, ch'erano scomunicati, e mille altre cose di tal natura.

Questa fanciullina disse abbastanza per far vedere, che se l'era fatta una lunga scuola; e il canonico ben comprese il dolore, da cui sarebbe penetrata la Mondonville nell'aver la relazione di un tal fatto: tuttavia per condurre a termine la sua commissione, che sarebbe stato meglio abbandonare, propose all'Abate di restituire sua nipote alla fondatrice, almeno per qualche giorno, per far vedere a tutta la città, che ciò ch'egli avea fatto, non era stato che uno scherzo, riprometendosi egli stesso di ricondurgliela fra quindici giorni al più.

L'Abate sdegnato per una proposizione tanto poco conveniente replicò bruscamente, che rimanderebbe il dì seguente sua nipote all'Infanzia, purchè il canonico Pelier con atto pubblico si obbligasse, che la fondatrice gliela restituirebbe viva e che non avesse il corpo martoriato come i cadaveri della le Bel, e di Giovanna Geres.

Il canonico sconcertato da questa risposta, che non si aspettava, replicò dicendo, di mettere da parte queste buffonerie, e lo pregò a non appoggiare i suoi discorsi a calunnie, che non avevano il minimo fondamento. » E bene, rispose l'abate più freddamente, io » non ne parlo più; ed acconsentirò, purchè voi con » pubblico contratto mi facciate la sicurtà, che mia nipo- » te non sarà obbligata a saltar dalle fenestre della casa » per evitare i mali trattamenti che potesse temere ». Indi tosto prendendo un tono più costante gli fece intendere, ch'egli non era capace di fare il passo falso che gli veniva proposto, che non era uomo da divenir il ludibrio della fondatrice dell'Infanzia e la favola di tutto il regno, e di distruggere con un atto d'imprudenza ciò che non avea fatto se non dopo averlo maturamente meditato. » Del rimanente, signore, prose- » guì egli, se madama di Mondonville non avea altra » commissione a darvi, poteva a voi risparmiare la pena » di tale imbasciata, e a me il dispiacere di sentirmi » fare delle proposizioni ridicole ». Il canonico arrossito per vedersi trattato con sì poco riguardo, e non sapendo che rispondere, partì per non sentirne più, e andò a render conto alla fondatrice dell'esito sfortunato della negoziazione appoggiatagli, e di tutti i discorsi fatti dall'abate di san Gilles.

Non vi bisognava tanto per porre questa femmina

in uno stato di violenza. Essendo, come era, sensibile e superba non era possibile che potesse contenersi; onde non pensò che a sfogarsi. Ne' primi moti della sua collera andò dalla marchesa D.... sua grande amica, colla quale incominciò dal lagnarsi del contegno tenuto dall'Abate con lei; dai lamenti passò alle invettive accompagnate da amari sarcasmi; finalmente irritata all'eccesso e non bastandole tutto quel che avea detto, richiamò in discorso alcune antiche istorielle dell'Abate intorno a certe galanterie della sua prima gioventù, e che non poteano essere rammentate senza spargere sopra di lui un ridicolo mortificante, e senza offendere la riputazione di due o tre dame più qualificate della provincia.

La marchesa, che quantunque amica della Mondonville non lo era meno dell'Abate, ebbe l'imprudenza di raccontargli minutamente tutto ciò, che la fondatrice avea detto. L'Abate che facea conto dopo la giustizia fattasi da sè medesimo di non aver più nulla che fare con questa femmina, rimase tanto offeso da quest'ultima ingiuria, che non gliela perdonò finchè visse. Dissimulò colla marchesa, e prese tutto in aria di bagattella, e di un discorso di una femmina irritata, che non potendo in altra maniera vendicarsi, si sfogava colle ingiurie; ma un momento dopo andò dal presidente della Terrasse, con cui non finse no, ma si protestò dopo avergli raccontato quest'ultimo fatto, che fra poco egli manderebbe la Mondonville in rovina, e che faceva conto, vendicandosi di questa di rendere un servigio considerabile alla religione e allo stato; essendo essa pur troppo solennemente rea contro l'una e l'altro; che per rovinarla irrimediabilmente non avea che a

scuoprire ciò che facevasi nelle sue case e farlo noto alla corte; che da buona parte sapeva che il re desiderava di venirne in chiaro; e quantunque grandi fossero le difficoltà per riuscirvi, non era però impossibile; e si riprometteva di farlo in pochissimo tempo; e finalmente che quando avesse ben maturato il modo e il tempo non mancherebbe di farnelo partecipe.

Il presidente veggendolo in questa disposizione credette di dovergli parlare più apertamente, che fino allora non avea fatto. Non solamente dunque non lo dissuase dal suo proponimento, ma manifestandogli ancora in parte le disposizioni della corte ve lo confermò; aggiungendo che quando fosse determinato ad operare efficacemente, non avea che a dirglielo, che subito scriverebbe ai ministri, perchè in lui si affidassero. L'Abate incoraggito da questo discorso l'assicurò che non perderebbe tempo, e che gli darebbe quanto prima notizia de' suoi disegni.

Dopo questa visita stette qualche giorno senza rivederlo. Intanto la Mondonville provava gran rimorsi de' discorsi tenuti con la marchesa, e richiamando alla memoria, quando si trovò in uno stato più tranquillo, tutto ciò che il canonico le avea detto de' sermoni recitati dalla Tiergeville, e del rimanente, si pentì assai di non aver trattato meglio un uomo, che avea tanto in mano da recarle molti dispiaceri, e che dall'averla trattata con tanto impeto, facea abbastanza conoscere, che non era di un umore da risparmiarla.

Nella perplessità in cui era scrisse a Parigi per sapere come la corte avea preso il fatto, supposto che le fosse stato riportato. In risposta ricevette la lettera seguente, intercettata secondo il solito, senza data, e sottoscritta così C. I. 9.

» Io non so per qual reo destino, che influisce
» inevitabilmente ne' vostri affari da qualche tempo,
» avvenga che niuno ve ne sopraggiunga, che non torni
» in vostro svantaggio. Vi domando perdono se vi
» parlo con libertà. Non faccio così, se non perchè
» nell'ultima vostra lettera mi raccomandate di parlarvi
» francamente, senza nascondervi ciò che io penso.
» Sappiate dunque, madama, e l' esperienza avrebbe
» dovuto insegnarvelo, che non v'ha nel mondo luogo
» più proprio per collocare il nostro cuore che Dio,
» e il Niente; che vuol dire nella rinunzia di sè stessi.
» In questi due luoghi avrebbe il vostro trovato la pro-
» pria sicurezza; e se lo aveste fatto non avreste dato
» occasione all'abate *della Schiavitù* di rapirvi sua ni-
» pote con tanto strepito in mezzo alla pubblica strada
» della città.

» Voi mi permetterete di dirvi con quel rispetto,
» che vi deggio, e voi stessa me lo confesserete, che
» non bisognava promettergli di mandare a pranzo con
» lui la fanciulla, se non volevate mantenergli la parola;
» ed essendo in tale disposizione dovevate trovare un
» mezzo termine plausibile per esimervi, e non sareb-
» be stato difficile il rinvenirlo; potevate per cagion
» d'esempio, dirgli che avevate risoluto di andare in
» campagna, e che avevate fatto disegno di condurvi
» con altre picciole compagne la sua nipote per farla
» divertire. Avreste veduto come l'Abate avesse rice-
» vuto quest' atto di gentilezza, e dalla sua risposta
» avreste potuto prender le vostre misure per non en-
» trare in compromesso con lui; se avesse acconsentito,
» come per verosimile, bisognava realmente condurre
» questa fanciulla il dì seguente alla campagna, e ri-

» tenervela per qualche giorno. Chi sa? Forse l'Abate
» non avrebbe più pensato a questo desinare. Che se
» avesse replicato le sue richieste era conveniente il
» soddisfarlo, tanto più, che non essendo sua nipote
» presso di voi, che col semplice titolo di pensionaria,
» non avreste mai potuto ricusargliela se avesse insi-
» stito a volerla.

» Era bene ancora il riflettere, che l'abate *della*
» *Schiavitù* è un uomo di qualità, distinto nella pro-
» vincia, ove ha de' potenti amici e che ha molte e
» grandi relazioni ancora colla corte.

» Voi mi dite che avevate preso grande affetto a
» questa fanciullina, ch'era per voi un gran piacere il
» farla allevare alla vostra moda e colla mira di tirarla
» nella vostra congregazione, vi piccavate di formarne
» un capo d'opera; che stante lo spirito, che in essa
» conoscevate avevate timore, che suo zio non pren-
» desse insensibilmente tanto piacere a star con lei,
» che non ve la rendesse più; e perciò avevate voluto
» scansare un tal colpo. Su di che io vi risponderò,
» che prima di prendere tanto attaccamento per lei
» bisognava guadagnarla in modo, che non dipendesse
» più da suo zio, e non fosse più in poter di lui il
» ritogliervela; ma ciò non vi sarebbe mai riuscito
» trattandosi d'una figlia unica che ha beni immensi
» di fortuna, e che sarebbe stata, come sarà un gior-
» no, uno de' più considerabili partiti della provincia;
» e chi sa che il re stesso non avesse voluto mari-
» tarla con qualche signore del primo rango? In tal
» caso voi ben vedete, che tutti i vostri sforzi sareb-
» bero stati inutili, e che vi sarebbe convenuto resti-
» tuirla, se pure non fosse stata di già ricevuta nella vo-

» stra congregazione, e non v'avesse fatto il voto di
» perseveranza.

» Ma ritorniamo alla maniera da voi tenuta collo
» zio. Non contenta d'avergli ricusato la nipote, vi
» siete portata seco lui da regina, facendogli dir per
» ben tre volte, ch'è stato a visitarvi ora che stavate
» poco bene, ed ora che eravate andata in città. In
» verità madama, potevate far di peggio ad un uomo
» di qualità, che stanti le pulitezze che vi usava, mo-
» strava di voler conservar per voi la sua stima? Potete
» dir quel che volete, questa maniera di trattare non
» è niente conducente a guadagnarvi l'animo delle
» persone pulite, e se continuarete così, sarà difficile
» che il vostro istituto, che crolla già da tante parti
» sussista ancor lungamente.

» Voi mi aggiungerete che il signor abate *della*
» *Schiavitù* si è burlato di voi. Io ne convengo, e il
» signor canonico Pelier ve lo ha detto; ma riflettete,
» che ciò ha egli fatto dopo che voi lo avete trattato
» come l'ultimo degli uomini e dopo che gli avete ri-
» cusato l'ingresso in casa vostra, e la sua nipotina,
» ch'è cosa sua, e su la quale voi non avete alcun
» diritto.

» Dall'altra parte non contate per niente la visita,
» che avete fatta a *Ottavia*, e tutti i motti satirici e
» i tratti piccanti, che avete scagliato contro di lui, e
» sopra tutto, ciò che avete detto su le antiche sue
» amicizie, delle quali avete parlato con sì poco ri-
» guardo, come se vi foste dimenticata di ciò che do-
» vete a voi stessa, alla professione di vita che avete
» da tanto tempo abbracciata e all'austerità della mo-
» rale che professate? Ciò non ostante voi vi lusingate,

» che perchè ha egli preso tutti i vostri discorsi con
» aria di disinvoltura, non conserverà alcun rancore
» nell'animo contro di voi. Desidero che sia così, ma
» temo forte del contrario; e stante il carattere di cui me
» l'avete dipinto, son persuasissimo, che questa seconda
» ferita gli è riuscita più sensibile della prima; che
» starà aperta per lungo tempo, e che non vi riu-
» scirà mai forse di guarirla ».

L'autore di questa lettera continua facendo vedere alla fondatrice, quanto importi il ricuperare s'è possibile l'amicizia dell'abate *della Schiavitù*; e che dee per ciò fare tutto il possibile; che sarebbe una follia l' immaginare, ch'egli voglia renderle la sua nipote, mentre dopo tutto quel ch'è accaduto è evidente, che non vi consentirà giammai; e perciò dee ella restringersi a procurare che si dimentichi del passato.

» Voi continuate a dirmi, prosiegue la lettera, che
» tutto ciò ch'è passato fra l' abate *della Schiavitù* e
» voi, vi tiene in grandissima agitazione; e temete di
» più, che possa cagionarvi ancora più gravi dispiaceri.

» Io risponderò a quest'articolo della vostra let-
» tera tornandovi a replicare, che bisogna dunque pre-
» venire il male, e procurare di riguadagnar s'è pos-
» sibile la sua stima. Cercate d'impiegar a quest'oggetto
» quelle persone che hanno più credito presso di lui.
» *Ottavia* sua, e vostra antica amica non potrebbe
» farvi questo favore, e riparare il male che ha fatto?
» Bisognerebbe farle dire dal *capitano*, che vi sarà per
» lei un bel bacile d'argento se riuscirà nell'impresa.
» Ecco tutto il rimedio ch'io posso suggerirvi per ri-
» guadagnare un uomo, che mi sembra d'un carattere
» non così facile a smontare dalla sua opinione.

L'anonimo non avendo altro da dire sul proposito dell'abate di san Gilles passa a dar notizia alla Mondonville, che la corte richiama il signor d'Aguessau, e che il cancelliere è stato male a morte. Ecco come si spiega intorno a questi due articoli.

» La protezione che il signor d'Aguessau ha trop-
» po pubblicamente accordato alla vostra congregazione
» e a voi, gli è stata d'un grandissimo pregiudizio. Se
» voi gli aveste restituito le sue figliuole allorchè le
» rivoleva, la corte non avrebbe sì facilmente rice-
» vuto le impressioni contro di lui. Egli sarebbe ancora
» intendente della provincia, e l'avreste avuto sempre
» amico, e vicino; ma voi non siete trattabile sull'ar-
» ticolo delle vostre figlie e quando ne avete una che
» vi pare che faccia al caso vostro, par che sarebbe
» una gran disgrazia per voi e per tutto il genere
« umano il privarvene. Imparate ch'è spesso regola di
» buona politica il retrocedere per avanzar ne' proprî
» interessi, e ch'è sempre preferibile quel ch'è utile,
» a quel che non ha che un vano splendore. Due fi-
» glie di meno non vi avrebbero recato gran pregiu-
» dizio; ma come già ho detto, voi non ci avete vo-
» luto credere; e la vostra ostinazione è in parte causa
» che il vostro intendente sia richiamato. *Francesco*
» che sa quest'affare dal principio al fine ci ha di ciò
» informati.

» Il signor cancelliere è gravemente ammalato, e
» il suo male congiunto con una gran vecchiezza ci fa
» stare in gran timore di perderlo. In qualunque tem-
» po egli venga a morire, potete prepararvi a bere il
» calice di Babilonia indorato al di fuori; ma pieno
» di un amarissimo liquore. Non è possibile spiegarvi

» la perdita che voi farete colla morte di sì potente
» protettore.

» Il vostro istituto riceverà al presente una forte
» scossa dall'essere il signor d'Aguessau richiamato, e
» cadrà nella totale irrimediabile rovina se il cancel-
» liere verrà a morte. Questi sono colpi terribili, dei
» quali Dio si serve per umiliarvi. Non farete male
» prima che la malattia del signor cancelliere si avanzi
» d'inviar le due mie damigelle de Rancy, e d'Argou-
» ges entrambe vostre fedeli amiche a *Lesbos* per ri-
» tirare i due fagotti che voi sapete. Prendete per tem-
» po le vostre cautele, affinchè i gesuiti non vi sor-
» prendano; ciò che potrebbe poi molto imbarazzarvi.
» Io sono ec. ».

Quest' infermità del cancelliere non ebbe alcuna cattiva conseguenza, e noi lo vedremo ben tosto rendere altri segnalati servigî alla fondatrice.

Quanto al signor intendente, egli dopo aver ricevuto questa lettera la comunicò al solito al presidente della Terrasse, al quale mostrò di non esser niente sorpreso delle notizie che in essa contenevansi intorno a lui. Era egli forse meglio informato delle cose sue, che lo scrittore della lettera; almeno così la pensò il presidente. Comunque siasi, le sue memorie (ed io non deggio ommettere questo punto) rendono al signor d'Aguessau quest'autentica testimonianza, cioè che nessun de' suoi antecessori avea soddisfatto al proprio impiego con maggior prudenza, probità e fedeltà per il suo padrone di lui; e che quantunque fosse egli interessatissimo per la Mondonville, di cui faceva tutto il conto immaginabile, e che proteggeva di tutto suo potere, eseguì nulladimeno sempre con inviolabile fedeltà

gli ordini che di tempo in tempo riceveva contro di questa dama. Tutto ciò che noi abbiamo di lui fin'ora narrato, ne fa una prova assai convincente. Egli avrebbe senza dubbio potuto fare alla fondatrice un gran vantaggio, avvisandola nascostamente, che usasse cautela nelle lettere che riceveva; ma fu in questo punto, come in ogni altro di una integrità così scrupolosa ed esatta, che la Mondonville con tutto il suo spirito non dubitò mai di nulla, eccettuati gli ultimi tempi, che immediatamente precederono la soppressione dell' Infanzia, in cui ebbe motivo di conoscere, che le sue lettere venivano intercettate. Il signor d'Aguessau già più non era in Linguadoca, e la corte fu tanto persuasa della di lui rettitudine, che invece della disgrazia, di cui qui parla l'anonimo, egli fu fatto consigliere di stato, e continuò a servire il re in varî importanti impieghi, che esercitò in ogni tempo con tutto lo zelo e l' integrità propria del suo attaccamento verso il suo principe.

Appena il presidente della Terrasse ebbe ricevuto questa lettera, di cui ritenne copia, come avea fatto di tutte le altre, andò a trovare l'abate di san Gilles e gliela comunicò. Dalla maniera con cui gli amici della Mondonville le scrivevano, non istentò a comprendere, che non era molto vero, che gli affari dell'Infanzia fossero in buono stato, come ella voleva dare ad intendere al pubblico. Quando giunse a quel luogo, in cui si vide nominato l'abate della Schiavitù, non si ritenne dal dire mille barzellette, e rivolgendosi al presidente: » Io pretendo fra poco, gli disse, di far la » fondatrice talmente schiava, che voglio che i suoi » amici non abbiano avuto torto a chiamarmi così ».

E spiegandogli poscia il suo progetto glielo espose tale e quale noi lo riferiremo ben tosto; e gli disse, che faceva conto di partire fra sette o otto giorni per l'abbadia, ch'egli avea in Normandia, ove avrebbe dimorato tutto il tempo necessario per prender le misure, delle quali gli avea parlato; e che di là sarebbe partito per la corte, dove dopo aver conferito col marchese di Louvoy e il P. de la Chaise, sarebbe stato di ritorno a Tolosa.

Quattro o cinque giorni dopo invitò a pranzo il presidente della Terrasse, il procuratore del re Mariban e il signor della Furetiere. Non si parlò in tutto il tempo della tavola che della Mondonville e di ciò che facevasi nella sua casa. L'Abate vi disse sopra mille scherzi: e per conclusione fece predicar sua nipote, che disse il medesimo sermone che avea recitato avanti al canonico Pelier. L'Abate che aveva i suoi fini, le dimandò chi le avesse insegnato questo discorso; ella rispose che era stata la Menezier una delle Figlie dell'Infanzia, che gli era stata data per maestra fin dal primo giorno ch'entrò nell'Infanzia. Allora pregò tutti quei signori a tenere a memoria questa risposta per poterne render testimonianza all'occasione.

Due giorni dopo avendo dato sesto a tutti i suoi affari di Tolosa andò la vigilia della sua partenza a trovare il canonico Pelier per burlarsi di lui e della fondatrice, e lo pregò di andar da parte sua da questa dama per chiedere i suoi comandi per Parigi e per Versailles. Il canonico, cui la burla non piacque si chiamò offeso da questa visita; prese foco, e rispose aspramente all'Abate; che si maravigliava del suo modo di procedere, e che gli sembrava un'impertinenza

l' andarlo ad insultare in casa propria. L' Abate non fece altro che ridere della collera di questo buon uomo e partì il giorno seguente come aveva risoluto.

È tempo di dire ora qual fosse il progetto dell'abate di san Gilles, e quali misure volea prendere per vendicarsi della fondatrice. Il suo disegno era di introdurre nell'Infanzia un uomo suo, che gli potesse rendere un esatto conto di ciò che facevasi in quella casa. Per tal mezzo informato de' secreti maneggi della fondatrice e avendone in mano le prove atte a prodursi alla corte, cui facea conto di comunicare il suo disegno, tosto che avesse messo le mani all' opera, si lusingava di recare alla Mondonville dei colpi capaci d'umiliarla, e di soddisfare il suo odio contro di lei. Ma dopo tutto quello che abbiamo detto intorno al carattere di questa dama, è cosa evidente che l' esecuzione di questo progetto era di una grandissima difficoltà. Bisognava per ottener l' intento, incominciare dall' ingannarla, e indurla non ostante la sua gran destrezza, a ricevere in casa un uomo, che sotto una bella apparenza non avesse altra mira che quella di rovinarla. Bisognava inoltre indurla ad ammettere quell' uomo stesso alla sua confidenza, e che costui dopo aver trovato la maniera di farsi ricevere nell' Infanzia, si portasse tanto bene, e dissimulasse sì destramente, che la fondatrice non potesse avere alcun sospetto del finto personaggio ch'esercitava. Dunque come abbiam detto v' erano da superare infinite difficoltà.

Tutti questi ostacoli capaci di arrestare qualunque uomo meno intraprendente ed appassionato dell' Abate non gli fecero alcuna impressione; e risoluto di andare oltre, si rivolse ad un cantore, o sia maestro del coro

della sua abbadia, in cui avea da molto tempo riconosciuto una grande abilità.

Quest' uomo era un prete della diocesi di . . . . Il suo nome era Gregorio Alfonso, ed avea servito da cappellano per dieci anni nel reggimento delle guardie francesi. Era impossibile trovare una persona più adattata a sostener l' impresa alla quale veniva destinato: perciocchè oltre di esser destro, fino e furbo quanto si poteva essere, sapeva di più sì ben travisarsi e prendere tutto il contegno di un uomo schietto, e che porta, come suol dirsi, il cuore in mano, che i più avveduti vi si sarebbero ingannati: ed il carattere di destrezza lo rendeva paziente, faticante e capace di dissimulare anche per tutto il tempo di sua vita se fosse stato di bisogno. Finalmente era intendentissimo degli affari; di uno spirito pronto e atto a consigliare nelle occasioni e capace d' imprendere qualunque cosa, fosse pure importante e difficile per accrescere le sue tenui fortune.

L' Abate lo guadagnò prendendolo per la via dell' interesse. Gli disse che trattavasi di prestare un importante servigio al re, che non lascerebbe certo di ricompensarlo; che per verità conveniva travisarsi per qualche tempo e addossarsi per un poco il peso di conformarsi al capriccio delle persone colle quali avrebbe a trattare; ma che se potea riuscirgli di far ciò che si desiderava, potea far anche conto di avere stabilito per sempre la sua fortuna.

Questo discorso accese la cupidigia del cantore; l' Abate che lo avea veduto da principio incerto, vedendolo poco dopo dispostissimo a far tutto, gli espose di che cosa trattavasi, e l' informò di ciò che doveva fare per introdursi nell' Infanzia, e del personaggio che

dovea sostenervi. Alfonso non vi fece alcuna difficoltà e si addossò qualunque impegno. Passarono insieme alcuni giorni per concertare tutte le misure. Finalmente avendo combinato tutto; l'Abate prima di partire per Parigi lo fece partire per Tolosa e gli diede il danaro necessario per il viaggio, e l'istruzione seguente, che noi riporteremo qui intiera, come quella che contiene minutamente tutto il concertato.

» I. Il signor abate di san Gilles proibisce prima » di ogni altra cosa al signor Gregorio Alfonso di non » dir mai non solo chi e d'onde egli è; ma ancora » presso di chi è stato impiegato. Gli proibisce inoltre » di mostrar di conoscerlo incontrandolo per le strade » di Tolosa: poichè quando l'abate di san Gilles vorrà » parlargli troverà egli il mezzo di farlo.

» II. Quando il signor Alfonso sarà arrivato a To- » losa andrà ad alloggiare nell'ospedale di s. Antonio » in cui si ricevono i pellegrini, ed i poveri preti.

» III. Il signor Gregorio Alfonso andrà il giorno » appresso a dirittura a chiedere l'elemosina alla porta » della casa dell'Infanzia. Egli andrà vestito di una » cattiva sottana tutta stracciata; colla testa coperta di » un vecchio cappello, colle scarpe di corda ai piedi, » un bastone in mano e un cattivo breviario sotto il » braccio. Non si scorderà di farsi crescer la barba per » comparire più smunto e fare maggior pietà.

» IV. Stando alla porta dell'Infanzia per chiedere » la carità procurerà di piangere se può, o almeno non » farà che gemere e sospirare.

» V. Se avviene che la portinara non gli domandi » subito il primo giorno chi è, come si chiama e d'onde » viene, il signor Gregorio Alfonso non se ne maravi-

» glierà persuaso che presto o tardi queste interrogazio-
» ni gli saranno fatte; essendo le donne naturalmente
» assai curiose; onde non ha da far altro che persi-
» stere e non ritirarsi.

» VI. Non lascerà dunque di tornarvi il dì seguen-
» te; si mostrerà molto addolorato, e se la portinara gli
» domanda il motivo del suo dolore, le risponderà quel
» che siegue.

» VII. Dirà ch'egli è d'Anjou: che si chiama Gio-
» vanni Trevegat, e che è sacerdote; che possedeva nei
» tempi addietro una cura di duecento cinquanta lire di
» rendita; che il suo vescovo l'inviava di tanto in tanto
» a portare alcuni pacchetti ad un altro vescovo; e se
» per avventura gli domandasse come questi due prelati
» si chiamavano, egli nominerà que' due, che il signor
» abate di san Gilles gli ha detti all'orecchia.

» VIII. Gregorio Alfonso continuerà dicendo, che
» i gesuiti avendolo accusato di far il mesaggiere fra
» que' prelati, ne fecero dare avviso al re, e che circa
» un anno e mezzo fa essendo in viaggio per l'oggetto
» accennato, due uomini gli tolsero un pacchetto che
» egli portava, indi lo lasciarono senza fargli alcun
» male.

» IX. Proseguirà dicendo, che tre mesi dopo,
» quando egli non pensava più a questo accidente due
» soldati a cavallo lo arrestarono nella sua parrocchia
» per ordine del re e lo condussero a Versailles, dove
» fu esaminato due diverse volte dal P. della Chaise:
» la prima volta per ott'ore, e la seconda cinque; che
» si volea principalmente saper da lui se fosse vero che
» il suo vescovo l'avesse inviato a quell'altro prelato
» a recargli de' pacchetti; ch'egli sempre era stato forte

» nella negativa per non rovinare il proprio vescovo.
» Per la qual cosa il P. della Chaise sdegnato lo avea
» fatto esiliare, e spogliare del suo benefizio per con-
» ferirlo a un altro prete di sua confidenza.

» X. Tutto questo racconto sarà accompagnato da
» una forte e lunga lagnanza contro i gesuiti, che chia-
» merà malvaggi, corrompitori della morale, ambiziosi
» pieni di desiderio di dominare e nemici irreconcilia-
» bili delle persone da bene.

» XI. Finalmente quando il signor Gregorio Al-
» fonso avrà ottenuto di farsi ricevere al servigio di
» madama di Mondonville, ciò che non può fallire per
» poco ch' egli mostri di non amare i gesuiti, non la-
» scerà di pungerli di tanto in tanto, e lo stesso farà
» degli altri religiosi. A quest' alienazione che mostrerà
» per loro, unirà una gran deferenza, ed un gran ri-
» spetto nell' esteriore per la fondatrice, e per le prin-
» cipali uffiziali, e farà vedere in generale una gran-
» dissima stima per tutti gli usi della casa, nel cui
» spirito fingerà d' entrare con piacere. Continuerà a
» regolarsi su questa istituzione fino all' arrivo dell' aba-
» te di san Gilles. E nel caso che questi tardasse troppo
» potrà a norma delle occasioni regolarsi conforme al-
» l' istruzione verbale, che ha ricevuto dall' Abate. »

Questo fu il piano del contegno da tenersi da quest' uomo, formato dall' abate di san Gilles; vediamo ora com' egli vi si uniformò, e il vantaggio che trasse da queste istruzioni.

Gregorio Alfonso, che da qui innanzi chiameremo Giovanni Trevegat, essendo arrivato a Tolosa andò all'ospedale di s. Antonio come gli era stato ordinato. Vi passò la notte insieme cogli altri poveri, e il dì se-

guente si recò alla porta dell'Infanzia per chiedervi la carità. La portinara era madamigella Porte, che vedendolo sì magro, ed abbattuto, giacchè oltre all'essere naturalmente molto secco, il suo travestimento non contribuiva poco a farlo comparire anche più smunto, gli domandò, se fosse ferito, o se avesse qualche altra infermità. Trevegat le rispose con voce piangente che non era nè ferito, nè infermo. Dopo questa risposta gli fu dato un pezzo di pane, e le cose non andarono per quel giorno più avanti.

Il giorno seguente vi ritornò, e domandò piangendo la carità. La Porte veggendolo tutto in lagrime, volle saper chi fosse, e per qual ragione tanto s'affliggesse. Trevegat vedendo un sì buon principio credette di dover incominciar a spiegarsi, non lo fece però che per metà per eccitar più la di lei curiosità. Perciò si contentò per questa prima volta di declamare contro i gesuiti in generale, che accusava come autori di tutte le disgrazie che gli erano intervenute. Non vi bisognava di più per commover subito il cuore di madamigella Porte, che andò sul momento a riportar tutto alla fondatrice. Era un gran titolo per esser da lei benveduto il dolersi della compagnia. Al solo nome di un povero prete perseguitato da'gesuiti ella ordinò, che oltre al pane se gli dasse ogni giorno della zuppa.

Trevegat non mancò di ritornare il giorno appresso per la terza volta, e continuò a far questo mestiere fino a tanto che nel decimo giorno, mentre mangiava sospirando secondo il solito, la Porte che avea sempre avuto la cura di recargli il cibo, lo pregò di spiegarsi, e dirle ciò che i gesuiti gli avevano dunque fatto.

Trevegat vedendo ch' era giunto il tempo di parlar più apertamente, mandò fuori un gran sospiro, si lasciò cadere alcune lagrime, e dopo averle asciugate le disse che tutti i gesuiti erano dannati, e che i frati e i monaci non sono niente di meglio: ch' ella gli avea domandato fin dal primo giorno che si era presentato alla porta, se era ferito, e che le avea risposto di no; ma che in verità era difficile ricever ferite più profonde e crudeli delle sue, sebbene non si vedevano; mentre i gesuiti glie ne aveano fatto una in mezzo al cuore che continuerebbe a sparger sangue per molto tempo » giacchè » costoro » disse » non mi hanno soltanto ferito; ma » rovinato, crivellato, assassinato ».

Dopo queste parole, che pronunziò colle lagrime agli occhi, e con tutta l' apparenza d' un uomo oppresso dal dolore, e pieno di sdegno e di disprezzo per i gesuiti si tacque. Questo discorso che non dicea nulla di particolare non fece che accendere maggiormente la curiosità della Porte, che avendo pensato per un momento a ciò che avea sentito, e desiderando di saper il resto lo pregò di spiegarsi ancora più chiaramente, e di dirle minutamente quello che i gesuiti gli aveano fatto. Allora Trevegat continuando a piangere gli raccontò l' istoria concertata coll' abate di s. Gilles conforme all' istruzione che abbiamo riportata.

Egli s' avvide che a misura che parlava, la Porte piangeva di tutto cuore. Per la qual cosa vedendo che il suo discorso produceva l' effetto che s' aspettava, e sperando che questa donzella potesse aprirgli l' accesso a madama di Mondonville, la pregò d' aver la bontà di parlar in suo favore alla signora fondatrice: aggiunse ch' egli sapeva ch' era potentissima, e che avea molti

amici, e però la supplicava a rinvenirgli qualche onesto collocamento; che non avendo altro, volentieri s'induceva a prender un tal partito, purchè le persone presso le quali fosse collocato non avessero alcun interesse pe' gesuiti » perciocchè » diss'egli » avrei troppa pena » a viver con gente che per non conoscerli, non li » disprezzasse quant' essi meritano ».

La Porte che già prendeva tutta la parte possibile nelle immaginarie disgrazie di Trevegat, gli promise d'interessarsi per lui presso la fondatrice, e l'assicurò che il giorno appresso gli farebbe noto ciò che avesse fatto in suo favore.

Essendo dunque il dì seguente ritornato Trevegat alla porta dell'Infanzia, v'ebbe oltre il pane e la zuppa che gli era stata data fin'allora, una porzione di vivanda. S'accorse da questo trattamento che la commedia del giorno precedente non era andata male, e che non avea certamente che a continuare per esser ricevuto. Mangiò con grand'appetito tutto quel che gli fu dato; ed essendo verso il fine del suo pranzo, madamigella Porte venne a dirgli per parte della fondatrice, che si andava pensando a collocarlo in una conveniente maniera; che madama s'interessava per lui, ed entrava a parte delle sue disgrazie; e che intanto per incominciar a vedere di che fosse capace, desiderava che le trascrivesse un contratto d'affittanza di cui voleva ritener copia.

Trevegat contentissimo per l'occasione che se gli offeriva per farsi conoscere, replicò con un tuono di voce affettuosa e devota, ch'era sensibilissimo alla bontà con cui madama l'onorava, che volentieri farebbe la copia accennata, e che si stimerebbe fortunatissimo di poter-

la umilmente servire tutte le volte che si degnasse impiegarlo.

Dopo aver terminato il suo pranzo fu fatto passare in una camera terrena, dove trovò carta, calamajo, e penna, e dove in pochissimo tempo terminò la copia. Nel restituire alla Porte l'originale e la copia le disse, ch'egli non sapea chi regolasse in quell'affare madama; ma quanto a se, egli trovava in quel contratto tre irreparabili difetti, e gli accennò alla damigella; indi se ne partì.

Il seguente giorno essendo ritornato secondo il solito, madamigella di Varangeville intendente della casa venne alla porta, e lo pregò di dirle il suo sentimento intorno alle nullità, ch'egli trovava nel contratto che il giorno antecedente gli era stato communicato. Questa fanciulla piena di buon senso, e assai intesa nel maneggiare affari comprese tosto dal discorso di Trevegat, ch'egli era abilissimo in queste materie, di modo che dopo aver conferito con lui per un lungo spazio di tempo, e dopo aver stabilito il metodo da tenersi in avvenire per non cadere in simili inconvenienti, lo pregò a narrarle tutto ciò che i gesuiti aveano fatto contro di lui.

A queste parole Trevegat affettando il medesimo dolore di due giorni prima allorchè parlò con la Porte sospirò gagliardamente, si mise a piangere, e raccontò la sua pretesa avventura. Versò una sì gran quantità di lagrime nel tempo di questo racconto, che era impossibile non crederlo un uomo veramente immerso nella più tetra afflizione. La Varangeville ne rimase commossa fin'a piangerne; e andò subito a partecipar tutto alla fondatrice.

Trevegat finiva di desinare, quando la fondatrice stupita di ciò, che la Varangeville le aveva detto, volle da se medesima veder cosa fosse questo prete di cui se le dicevano tante cose, e diè ordine che fosse fatto entrare.

Lo ricevette in un salone all'ingresso del suo appartamento; ma appena vi comparve vedendolo in un sì miserabile equipaggio credette che le sue figlie avessero perduto il cervello proponendole costui come un soggetto capacissimo di servirla utilmente. Non potea mai figurarsi che un uomo così fatto, coperto di stracci, magro, secco, smunto, e ridotto nell'estrema miseria, che nulla avea di spiritoso nella fisonomia, fosse stato capace di far le descritte osservazioni sul suo contratto. Tuttavolta per non giudicar dalla scorza, e per vedere se era in fatti quale si diceva, cominciò a fargli diverse interrogazioni; Trevegat le parlò in una maniera sì chiara e con tanta precisione non solamente su quel che gli avea domandato, ma ancora sopra molte altre materie ch'egli fece incidentemente venir nel discorso, che la Mondonville ritornata dalla sua prima impressione, non dubitò punto, che quest'uomo non fosse in fatti abilissimo e capacissimo per l'impiego a cui cominciava già a destinarlo.

Dopo molte altre interrogazioni che gli fece sopra altre cose, gli dimandò il suo nome, la sua patria, e il perchè andasse così errando di città in città. Trevegat con le lagrime agli occhi la soddisfece in ogni articolo. Per meglio ancora ingannarla trasse fuori da una cassettina di latta che portava sospesa alla cintura la sua fede di battesimo, le sue dimissorie sacerdotali, e mol-

ti altri attestati di vita, e buoni costumi tutti falsificati; e glie li presentò.

Non vi volle di più per persuadere la Mondonville, cui non restò più alcun dubbio della verità di tutto ciò che Trevegat le avea detto. Allora volendo questi finir d' ingannarla le disse che aveva ancora un attestato del proprio vescovo, ma che pel rispetto che doveva a madama non osava mostrarglielo, perchè lo teneva dentro una scarpa per non confonderlo colle altre carte; ma, permettendolo madama, passerebbe in un' altra camera per cavarlo fuori, ed aver l' onore di presentarglielo.

La Mondonville curiosa di vedere come avesse potuto nascondere quella carta in modo che si conservasse in un sito, in cui dovea esser soggetta a pestarsi gli ordinò di non far cerimonie, e di levarsi la scarpa senza uscir di là. Trevegat obbedì: e la Mondonville osservò che nella scarpa v' era come una specie di borsa piatta fatta di corda, dentro la quale stava la carta.

Quest' attestato che l' abate stesso di s. Gilles avea fatto, e che avea sottoscritto col nome del vescovo che gli era sembrato, conteneva un' assai lunga narrativa di tutte le pretese violenze dei gesuiti contro Trevegat; di cui si diceva ch' era un povero sacerdote, uomo da bene, oggetto delle persecuzioni dei malvaggi; e che non avea avuto difficoltà di sacrificar tutto per non tradire la buona causa.

A quella vista la Mondonville intenerita non potè ritenere le lagrime; e non dubitando più della probità di Trevegat, e dell' esecranda malizia dei gesuiti non tardò più a prenderlo al suo servigio. Il seguente giorno

lo fece rivestir tutto di nuovo, e alcuni giorni dopo gli diede per prima incombenza di metter in buon ordine l'archivio di casa. Non potea metterlo in mani migliori. Trevegat diede in pochi giorni un tal'ordine alle carte affidategli, e le dispose in modo collocandole nella maniera che avea tra se divisato, e facendo il sommario di tutte in un libro che formò egli stesso, e che scrisse d'eccellente carattere, che la fondatrice sempre più persuasa da questo lavoro dell'abilità del suo nuovo ospite non ebbe difficoltà di tenerlo in casa in qualità di procuratore dell'Infanzia essendo poco prima morto quello che avea; ed oltre la tavola gli fissò un appuntamento di quattrocento lire.

Non potea Trevegat desiderare di più; e se avesse da se stesso dovuto scegliersi un impiego, non avrebbe scelto che questo, perciocchè gli metteva in mano il modo di penetrar molte cose degne d'essere riferite all'abate di s. Gilles: e il suo nuovo impiego di procuratore mettendolo nella confidenza della fondatrice, lo metteva ancora in istato di fare scoperte più considerabili ancor delle prime.

Nei primi giorni in cui fu esercitato diede un tal saggio della sua abilità, che fin d'allora non si fece più alcun atto, o contratto se non a modo di Trevegat. Gli furono addossati tutti gli affari di città, e di campagna; e li maneggiava tanto bene, che non solo non vi fu mai nulla da ridire, ma fu ben presto considerato come un uomo necessario.

Mentre egli si portava in tal modo, l'abate di s. Gilles non istava ozioso alla corte. Vi tenea lunghe e frequenti conferenze col P. della Chaise, e col marchese di Louvoy. Aveva avuto udienza dal re, cui avea pre

sentato memorie molto interessanti, ed atte a rovinar la fondatrice, la quale fu di tutto avvisata da una lettera che fu intercettata come le altre.

» Non vi è sorte di beffe » le dice l'anonimo che scrive senza data, e si sottoscrive con questa cifra, F. O. H. I. » non vi è sorte di beffe che l'Abate *della* » *schiavitù* non usi contro di voi. Sapete di che è ca- » pace in tal genere; ha divertito S. M. raccontandogli » tutto l'accaduto fra voi e lui sul proposito di sua » nipote. Il re che mostrò di compiacersi assai di que- » sto racconto, dopo averne riso di cuore, disse che » avrebbe voluto sentir predicare quella fanciullina per » vedere se i sermoni che le sono stati insegnati fos- « sero capaci di toccargli il cuore.

» Queste poche parole uscite dalla bocca del re, » meritano molta riflessione; e par che il loro signi- » ficato sia, che S. M. essendo determinata a subissare » la vostra congregazione alla prima occasione, avreb- » be desiderato sentir quei sermoni per veder se fos- » sero buoni a fargli cangiar risoluzione.

» Un signore di prima sfera che era presente a » questa conversazione me l'ha riferito, e mi ha detto » che colla maniera con cui l'Abate *della schiavitù* » parla, vi fa più male egli solo con una parola che di- » ca al re scherzando, di quello che i vostri amici po- » trebbero riparare in dieci anni di tempo ».

L'abate di s. Gilles si trattenne quattro mesi alla corte per concertare ogni cosa coi ministri. Terminato tutto, ritornò a Tolosa dove giunse prima ancora che non si aspettava. La Mondonville ebbe molto piacere di tal ritorno; perciocchè per le notizie avute temeva che sempre potesse farle gran danno, ciò che le sembrava meno pericoloso stando in Tolosa.

Intanto Trevegat continuava il fatto suo a tenore del preso impegno. L'abate di s. Gilles che secondo il concerto col P. della Chaise, e col marchese di Louvoy avea bisogno di sapere come andavano le cose desiderava ardentemente di poter parlare col suo cantore. Si vide per qualche giorno imbarazzato a trovarne il come; ma un importante processo che la Mondonville aveva al Parlamento diè ben tosto una facile occasione a questo colloquio. L'Abate seppe che Trevegat dovea sollecitare i giudici; onde avendo scoperto al presidente chi fosse quel procuratore dell'infanzia, e la scena che sosteneva, rimasero di concerto, che il presidente avrebbe fatto avvertir l'Abate quando Trevegat fosse venuto da lui per parlargli del noto processo.

La cosa seguì appunto come era stata divisata, ed essendo andato l'Abate dal presidente, Trevegat gli rese conto di tutto, del modo con cui si era presentato alla porta dell'Infanzia, come vi era stato ricevuto; e tutto il rimanente: indi gli diede una memoria ben ragionata e connessa di tutte le carte che gli erano passate per le mani, di tutti i libri che avea veduti, e di tutto ciò che avea potuto raccogliere dai discorsi della fondatrice, e delle sue figlie.

Quantunque da questa memoria risultassero dei fatti non indegni di riflessione, tuttavia non vi era nulla positivamente di decisivo; e il più considerabile si ristringeva da alcuni nuovi indizî relativamente alla stamperia. Trevegat assicurò il presidente e l'Abate che non avea egli alcun dubbio che le Figlie dell'Infanzia non istampassero in casa loro; disse per altro, che non dava lor questo fatto come facile a provarsi, passando la cosa col più profondo secreto; ma solo che per quanto poteva egli congetturare inclinava assai a crederlo vero.

Questo era un punto troppo importante per non darne notizia alla corte. Lo fecero adunque, e ne furono ringraziati dal P. della Chaise e dal marchese di Louvoy, che li pregò a continuare. E quanto a Trevegat, egli ebbe ordine di non istancarsi, e d'avanzare le sue scoperte quanto gli fosse possibile. Ma a poca cosa queste si ridussero per molto tempo; e non incominciarono ad essere più rilevanti che dopo l'arrivo del signore di Basvile in Linguadoca.

Questo signore veniva a riempire il posto d'intendente occupato prima dal signor D'Aguessau. Le istruzioni che avea ricevuto dalla corte sul proposito dell'Infanzia gli ordinavano di andar d'intelligenza coll'abate di s. Gilles, col presidente della Terrasse, col primo presidente, e cogli altri che erano a parte di tali affari per osservare il piano fatto dall'Abate. E principalmente gli comandavano di procurar di scoprire ciò che concerneva la stamperia; le assemblee che si credevano tenersi dalla Mondonville, e l'asilo che si sospettava aver da lei gli abati Cerle, e Dorat.

Pochi giorni dopo il suo arrivo chiamò egli a congresso tutti questi signori, e fece lor note le intenzioni della corte: indi avendo fra loro discussa la materia formarono la seguente istruzione da consegnarsi a Trevegat per suo regolamento. Eccola tale quale io la trovo fra le memorie che ho citato più volte.

I. » Trevegat procurerà di scuoprire se l'abate
» Dorat è per avventura nascosto nella casa dell'Infan-
» zia. Egli è d'una mediocre statura, ed ha la spalla
» sinistra un poco più alta della destra; è magro; ha gli
» occhi neri e concentrati nella testa, il naso piccolo
» ed aquilino, i capelli naturalmente neri, ma che in-

» cominciano a incanutire. Potrebbe darsi che per me-
» glio travisarsi avesse messo parrucca, onde Trevegat
» vi porrà attenzione.

II. » Se a Trevegat riuscirà di scuoprirlo, ne da-
» rà avviso al signor presidente della Terrasse, da cui
» può liberamente andare quando vuole sotto il pre-
» testo di parlargli degli affari della Mondonville.

III. » L'abate Dorat non è il solo nascosto nell'In-
» fanzia; v'è ancora il P. Cerle. Questi è di alta sta-
» tura e diritto; ha i capelli color di castagna, di cir-
» ca cinquantacinque in cinquantasei anni; non è nè
» grasso nè magro; ed ha i colori in viso assai forti;
» il naso grande e gli occhi color di noce: parla poco,
» ed ha la voce argentina. Trevegat osserverà se ha par-
» rucca, ed avendola la porterà naturalmente d' un co-
» lore opposto ai proprî capelli per esser meno raffi-
» gurato: quest'uomo ha un esteriore assai mortificato.

IV. « In ogni luogo dell' Infanzia, in cui sarà
» Trevegat introdotto osserverà tutto, mobili, tappezze-
» rìe, quadri, stampe, ec.

V. » Procurerà di risapere i nomi di tutte le fi-
» glie, che sono nella casa, quante sono, sì del primo
» come del secondo, e del terzo rango; si informerà
» ancora dei nomi de' cappellani tanto di quello di
» madama, quanto dell'altro delle sue figlie; dov' essi
» stanno, e in che si occupano.

VI. » Osserverà gli estranei ch' entrano in casa,
» quanto tempo vi dimorano, se vi ritornano spesso,
» come son fatti; e con quali figlie essi parlano.

VII. » Osserverà ancora se costoro portano qual-
» che cosa in casa, o se si da lor qualche cosa da por-
» tar fuori; ed in particolare se si consegnano ad essi

» dei piccoli involti; e se tengono conferenze secrete
» con madama di Mondonville.

VIII. » Siccome si vuole assolutamente sapere se
« il P. Cerle e l'abate Dorat sono nascosti nell' Infan-
» zia; se a Trevegat non verrà fatto di scoprirlo in
» altra maniera, userà il seguente strattagemma.

IX. » Prenderà la sua aria dolente ed afflitta co-
» me fece da principio per introdursi nella casa di
» madama di Mondonville, e affetterà una gran mesti-
» zia con chiunque dovrà trattar in casa.

X. » Coglierà il tempo opportuno, e quando l'oc-
» casione se gli presenterà, come potrebbe essere a
» cagion d'esempio, quando si trova da solo a solo
» con madama di Mondonville, si farà sfuggire qual-
» che sospiro, e cadér se potrà qualche lagrima; ma
» tutto senza affettazione.

XI. » La Mondonville che senza dubbio resterà
» sorpresa nel vederlo piangere, non si riterrà sicura-
» mente dal domandargli la cagione della sua afflizio-
» ne; al che egli risponderà, *Ah! mia illustre Dama*
» *lo saprete pur troppo* » e non dirà altro per la pri-
» ma volta.

XII. » Che se la fondatrice persista, e mostri desi-
» derio che le parli più apertamente; Trevegat profit-
» tando dell' occasione, dopo avere raddoppiato le la-
» grime ed i sospiri, le dirà che ha pur la gran ra-
» gione d' affliggersi per una terribile lettera scritta-
» gli da suo fratello, che caverà di tasca, e la pre-
» senterà alla Mondonville dicendo: *ecco madama la*
» *lettera che mi viene scritta: leggetela voi stessa, e*
» *vedete qual persecuzione si fa agli eletti, e giudicate,*
» *se ciò debba far crepare il cuore alle persone da bene* ».

Lettera composta nel gabinetto del signor di Basvile, supposta scritta al signor Trevegat da suo fratello.

» È mai possibile, mio caro fratello, che noi possiamo sopravvivere a tutte le disgrazie che ci sono
» accadute, e che non soccombiamo alla fine sotto il
» dolore, per vedere tanti santi personaggi perseguitati
» unicamente, perchè sostengono la Regalia, che ri-
» guarda le chiese particolari del regno? Non potre-
» ste immaginarvi quanto poco riguardo si usi verso
» questi poveri innocenti. Non si risparmia nulla per
» averli in mano, perchè si sa, che hanno seco le
» sante carte che provano, e stabiliscono il diritto
» delle chiese, contro le ingiuste pretese della corte. Io
» ho inteso dire, che questi due santi personaggi sono
« partiti per l'Italia. Dio voglia, che non sieno raggiun-
» ti, e che facciano felicemente il loro viaggio: per-
» ciocchè se la gente del re potesse arrestarli, sarebbe
» finita per loro, mentre sarebbero senza remissione
» consegnati all'esecutore della suprema giustizia.

» Io mi figuro che voi non ignorerete chi ha su-
» scitato tutta questa tempesta. Basti il dirvi, che vi
» entrano i gesuiti, l'arcivescovo di Parigi, e il mar-
» chese di Louvoy per esser sicuri che non perderanno
» mai di mira questi due santi perseguitati finchè non
» gli abbiano fatti perire. Io non li conosco; ma per
» ciò che ne ho inteso dire, è un gran peccato, che
» siano perseguitati sì fattamente.

» Per ciò che riguarda *Gianfrancesco*, egli dopo
» il vostro crudele accidente si ritirò a Pamiers, d'onde
» si è messo in salvo dopo che scomparve il suo pa-
» drone. Io lo ritengo presso di me. Andò da principio

» al servigio di un canonico; ma indi avendo saputo,
» che si facevano ricerche di lui, lo ritirai in casa mia:
» Il giorno lo tengo in una cantina, e la notte lo faccio
» salire nella mia camera. Si fanno per tutto ricerche
» di lui; e per tale oggetto si danno moltissimi dispia-
» ceri a un gran numero di persone da bene.

» Ahi! Quest'affare della regalia vuol pur recare
» dell'afflizione a molti. Prevedo che i gesuiti sapranno
» prevalersi di questa occasione per tormentar molte
» persone, ch'essi non amano. Perchè mai non si trova
» qualche potente principe, che ottenga dal Papa l'abo-
» lizione di quest'ordine il più malvaggio, e pericoloso
» di quanti ne sono stati fondati dopo la creazione del
» mondo!

» E voi mio caro fratello, badate bene a voi stesso;
» s'essi giungessero a scoprir dove siete, non vi lasce-
» rebbero in pace, e sareste irrimediabilmente perduto.
» Sapete pur troppo di che eglino son capaci. Mi rac-
» comando alle vostre orazioni, e vi prego di salutare
» umilissimamente da mia parte, e di assicurare del-
» l'umilissimo mio rispetto madama vostra padrona.
» La lettera, che voi mi avete scritta, e nella quale
» mi descrivete minutamente la bontà, e carità che ha
» per voi, mi ha intenerito il cuore; servitela con tutto
» il vostro: vivete nel Signore, e credetemi sempre.
» Il vostro caro fratello

Andrea Trevegat.

XIII. » Mentre la Mondonville leggerà questa let-
» tera, Trevegat andrà osservando qual' effetto produr-
» rà nel suo spirito; e porrà attenzione perfino ai mi-
» nimi gesti per poterceli riferire.

XIV. » Finalmente se madama di Mondonville
» dopo la lettura di questa lettera gli darà qualche in-
» combenza d' importanza, egli la servirà in tutto, e
» per tutto, onde non entri in diffidenza; e poscia tro-
» verà il momento per avvertirci di tutto ».

Trevegat operava a tenore di queste istruzioni; e quindici giorni dopo si recò dal presidente della Terrasse, e gli disse, che tre giorni dopo l' ultimo lor congresso aveva osservato una mattina, che la Borde economa della casa, avendo fatto comprare due vasi di terra, della grandezza di circa sei o sette pinte, gli avea fatti portar da due serve non già nell' ufficio al quale sembravano dover appartenere, ma bensì in un altro luogo, che ella loro accennò assai staccato dal resto della casa; un tal' ordine avendolo messo in sospetto, gli venne voglia di risaper a qual' uso erano destinati quei vasi, e raddoppiò la sua attenzione per iscuoprirlo; due giorni dopo egli vide entrare in casa due persone forastiere, che portarono quattro fiaschi guarniti di paglia assai grandi, e che probabilmente erano pieni d' inchiostro; perciocchè avea osservato, che uno di quei fiaschi, la guarnitura dei quali era nuova, in più d' un luogo avea delle macchie nere, che se erano realmente pieni d' inchiostro, era verisimile che venissero dalle vicinanze di Tolosa, non sembrando naturale che fossero stati tolti in città. Assicurò Trevegat, che questi due uomini non erano altrimenti contadini come mostravano; ma dalla lor fisonomia li giudicava qualche cosa di più: ed inclinava a credere, che fossero gl' istessi fabbricatori dell' inchiostro. Aggiunse ancora, che entrando essi in casa co' loro fiaschi i quali erano ben chiusi, uno di loro disse alla Borde, che

quello era del miglior vino che si potesse trovare per uso di madama, e la Borde in vece di farli passare al solito uffizio, dove sarebbero dovuti naturalmente andare se fosse stato vino, gli avea fatti traversare il giardino grande, e passare in un luogo assai ritirato, e in quel medesimo, in cui erano stati portati due giorni avanti i due vasi di terra; finalmente, che se vi era nella casa una stamperia, dovea questa esser situata in quel luogo fuori di mano, il quale era per altro inaccessibile a tutti, e al quale non avea egli mai osato di avvicinarsi per non rendersi sospetto.

Questo fu il primo indizio, che dopo le ultime istruzioni di Trevegat, confermò i sospetti della corte sulla stamperia dell' infanzia. Il presidente della Terrasse rese di tutto partecipi il signor intendente, e l'abate di s. Gilles.

Alcuni giorni dopo il signor di Basvile volle conoscer Trevegat, e parlargli egli stesso, sembrandogli incredibile che fosse vero di lui tutto ciò che glie n' era stato detto. Trevegat si portò dal presidente della Terrasse, e l' intendente lo conobbe, e vide che non gli era stato esagerato nulla, e che era in fatti capacissimo per la commissione, che gli era stata data. Gli ordinò per parte del re di usare ogni diligenza, assicurandolo, che se gli fosse riuscito di contentar la corte, il re glie ne saprebbe grado, e lo ricompenserebbe a proporzione de suoi servigî.

Era già scorso un mese dopo l'arrivo dei fiaschi, quando Trevegat ebbe ordine di recarsi nel gabinetto di madama di Mondonville, dove non era mai stato ancora introdotto. Parendoli che l' occasione che da se stessa se gli presentava non potesse essere più favorevole,

si determinò di porre in uso il giuoco della lettera, e di non differirlo più oltre. E per non trascurare nulla di ciò che potea rilevare colla medesima occasione, divisò di esaminar bene come fosse disposto tutto l' appartamento di madama, quantunque fuori del gabinetto già gli fosse noto. Ecco quello che vi osservò secondo il racconto, che ne fece due giorni dopo al presidente della Terrasse.

Fu subito introdotto in una sala assai propria, ma semplice, i cui mobili benchè di ottimo gusto non avevano nulla di magnifico. Dalla sala passò nella camera di madama, ove si fermò qualche tempo aspettando di essere introdotto nel gabinetto.

Questa camera era fornita di damasco cremisi. Dodici poltrone del medesimo damasco, come pure la coltre del letto collocata sopra un gran tappeto da terra, che copriva più della metà del pavimento accompagnavano il fornimento; addosso al quale erano sei gran quadri con ricchissima cornice, e sospesi da un grosso cordone di seta del medesimo colore. Frà questi quadri non ve ne aveva alcuno di divozione; ma rappresentavano paesetti, frutti, e fiori, tranne un solo, in cui era dipinto l'abate di Ciron con a lato il suo Angelo Custode in atto di parlargli all'orecchio. Vi era ancora in faccia al letto fra due fenestre un grande specchio alto undici piedi, e largo tre e mezzo, o in quel torno; sotto del quale stava un magnifico tavolino di marmo, collocato sopra un piede indorato, con sopravi un vaso, e molti altri pezzi d'una bellissima porcellana.

Dalla camera passò al gabinetto, la cui magnificenza non cedeva al resto dell'appartamento. Questo era tappezzato di damasco verde, con sedie della mede-

sima stoffa, e ornato di quindici quadretti in miniatura che rappresentavano marine, prospettive, e fiori. Vi avea ancora i ritratti dell'abate di s. Cirano, e dell'abate di Ciron entrambi in rocchetto, e alquanto in disparte il ritratto della stessa Mondonville. Ella quando egli entrò stava seduta in una gran poltrona di velluto, e in piedi da ambedue i lati aveva le damigelle Alançon e Nouveau.

Trevegat fin dal primo entrare nel appartamento avea incominciato a mortificare il suo volto, e a portarvi in mostra il dolore, e l'abbattimento. Così si avvicinò alla dama, e mandando fuori qualche sospiro, che sembrava sfuggito suo malgrado, se le presentò con tutta l'apparenza di un uomo immerso nella più profonda desolazione.

La fondatrice sorpresa dal vederlo in quello stato, gli domandò il motivo di sì grande afflizione; egli non rispose altrimenti che col pianto. La dama lo stimolava a parlare e volle saper la cagione del suo dolore. Allora persistendo nel rifiuto, che accompagnò però sempre colle più sommesse, ed umili maniere, delle quali si era tante volte prevaluto, e così utilmente, la supplicò a non costringerlo d'avvantaggio per quel giorno; che piuttosto qualora così le fosse in grado trasferirebbe ad un'altra volta il manifestarle il perchè si trovasse in tanta angustia.

Questo rifiuto affettato non servì che ad accrescere sempre più la curiosità della dama. Nuovamente lo strinse a parlare; Trevegat si scusò ancora modestamente; ma la Mondonville avendogli per la terza volta comandato di parlare, e di dire che cosa avesse, » Ah! mia illustre dama, » le disse egli, » perchè mi costringete tanto a parlare. Pur troppo il saprete. »

Trevegat raccontando questa istoria al presidente della Terrasse, gli disse, che avea chiaramente osservato che queste ultime parole misero il cuore della Mondonville alla tortura, tanto si mostrò per esso agitata. Dopo aver alquanto profondamente pensato fra se stessa, volle assolutamente sapere, e subito, ciò che Trevegat avea a dirle; e siccome sospettò che la di lui difficoltà nascesse dalla presenza delle due damigelle, ordinò loro di ritirarsi per un momento. Trevegat vedendo che si erano allontanate, e avendogli la fondatrice comandato di parlare, sparse ancora alcune lagrime, trasse di tasca la lettera che noi abbiamo già interamente riportata, e presentolla alla fondatrice dicendo: » Leggete » questa lettera che ho ricevuto; mio fratello è che mi » scrive, e vedrete se ho ragione di affliggermi ».

Mentre ella leggeva, Trevegat si ritirò in un cantone del gabinetto, stando in piedi e colle braccia incrocicchiate sul petto piangendo di cuore e sospirando e tenendo in apparenza gli occhi calati a terra; ma in realtà osservando tutti i moti della fondatrice. Nel ricevere la lettera si alzò bruscamente dalla sua poltrona, e si avvicinò ad una fenestra per leggere più comodamente. Egli osservò che la lesse e rilesse per ben tre volte, e a misura che ripeteva la lettura, sembrava più pensierosa; finalmente tornò a sedersi sulla sua poltrona.

Trevegat vedendo che dava pienamente nella rete si avanzò, e le disse; » E bene, madama, vi siete chia» rita? fa bisogno dirvi altro per farvi conoscere la » deplorabile situazion del mio cuore, allorchè rifletto » al pericolo a cui stanno esposti questi due illustri » confessori della verità? Voi vedete bene il particolare » interesse che io deggio prendervi per motivo di quel

» *Gianfrancesco*, il quale è mio stretto parente, e di
» quel canonico di cui mio fratello mi parla. Sarà senza
» dubbio il signor Fouret buon amico della nostra fa-
» miglia, quello che sarà forse molestato per aver ri-
» cevuto in casa sua questo giovane. Quando io leggo
» tutte queste cose, come posso io non risovvenirmi
» dell'orribile malizia de' gesuiti, gente crudele, che
» tosto o tardi otterrà pur troppo la rovina totale di
» questi due santi personaggi? Voi sapete quel che han-
» no fatto a me, che non sono che un miserabile verme
» della terra; figuratevi cosa faranno, una volta che si
» sono messi in testa di rovinare questi due signori ».

Trevegat così parlando spargeva un sì largo pianto, e mostrava in tutto il suo portamento una sì grande apparenza di verità, che la fondatrice non ebbe il minimo principio di diffidenza. Siccome ella non diceva sillaba, ma stava in situazione di una persona che medita profondamente su qualche affare d'importanza; così Trevegat ripigliò pian piano la lettera in atto di partire; ma la Mondonville gli comandò di fermarsi.

Ella rimase ancor taciturna per un grosso quarto d'ora sembrando sempre più, che s'immergesse nella sua meditazione. Finalmente si scosse all'improvviso da quella specie di sopimento, ed avendo richiamate le due sue confidenti Alançon e Nouveau; » mie figlie, mie
» care figlie, disse loro, qual terribile notizia ha ricevuto
» il signor Trevegat! » Dopo queste poche parole si tacque; e un momento dopo rivolgendosi nuovamente ad esse » ah mie care figlie, proseguì, qual terribile
» notizia! » Domandò indi la lettera a Trevegat e la
» diede all'Alançon, perchè la leggesse. Quando questa
» ebbe terminato, e bene, che ve ne pare? le disse,
» cotesta lettera non fa morire di dolore?

Continuò poscia a parlare per qualche tempo con Trevegat sul contenuto della lettera; indi tutto ad un tratto cambiando tono e ripigliando quell'aria di fierezza in cui la trovò nell'entrare, gli domandò se potea fidarsi di lui. A queste parole Trevegat le si prostrò ai piedi, giurandole, che vorrebbe aver più di mille vite per sacrificarle tutte in servigio della sua buona padrona.

La dama soddisfattissima di tal protesta; e la grazia efficace, dice graziosamente il presidente, da cui traggo tutto questo racconto, operando in essa, gli ordinò di levarsi. Trevegat obbedì: allora la fondatrice pigliò un messale che aveva sul tavolino, ed apertolo gliel pre-
» sentò dicendo: » Giurate sopra i sacrosanti evangeli,
» che mi sarete fedele sino alla morte e che non fa-
» rete mai nulla in pregiudizio de' miei interessi, nè
» tradirete que' secreti che mi piacesse in appresso di
» confidarvi ». Trevegat non si ritrasse, ma obbedì
» senza esitazione.

Terminata questa cerimonia la Dama non ebbe più alcun dubbio di liberamente parlare ad uomo, che mostrava per lei tanto attaccamento; e gli disse, che desiderava che facesse un viaggio a Castelnaudari per recarvi da parte sua un involto ad un sacerdote, che vivea ritirato in un giardino fuori di mano, chiamato il Parc della Biche. » Ma guardate bene, gli disse, di
» non tradire il secreto ch' io vi confido; esso è del-
» l'ultima importanza. State pronto per domani; e af-
» finchè la vostra partenza non dia nell'occhio, vi fa-
» rò dare una giumenta per vostra cavalcatura: del re-
» sto non vi mancherà nulla e questa sera vi sarà dato
» il denaro necessario al viaggio ».

Trevegat fu contentissimo di tal commissione, e

conobbe che s' incominciava a prender confidenza in lui e che non tarderebbe a presentarglisi qualche occasione da scuoprire in gran parte ciò che la corte desiderava tanto di risapere. Per ingannare ancor meglio la fondatrice finse di non esser molto voglioso di eseguire la commissione accennatagli; anzi cercò di differirla, persuaso che sempre verrebbe in tempo; rispose perciò alla dama, ch'egli era prontissimo di andare di giorno e di notte dovunque le fosse piaciuto inviarlo; ma che si prendeva la libertà di suggerirle di differire, qualora le fosse in grado, un tal viaggio tre o quattro giorni a cagion del suo processo, sul quale dovea quanto prima il parlamento pronunziare il giudizio; che naturalmente ella avea dimenticato un tal' affare, il quale decidendo per lei la somma di quattro mila lire, pareva che fosse di tale importanza da non doversi abbandonare al momento della decisione: ch' ella ben sapea, che in quel giorno stesso dovea presentare ai giudici le stampe e continuare le sollecitazioni; tutta volta se giudicasse il viaggio essere di maggior premura, essere dispostissimo ad abbandonar tutto per obbedirla.

Trevegat non ebbe nel parlar così alla fondatrice in mira soltanto di non comparir troppo bramoso d'eseguir la commissione del viaggio; ma ancora di guadagnar tempo, per poter render conto di tutto al presidente della Terrasse, da cui già dovea andare in grazia del processo, e sentir da lui come dovea regolarsi.

La Mondonville, che non avea fatto questa riflessione, essendo incerta a qual partito appigliarsi, fece chiamar la Varangeville e le comunicò il suggerimento di Trevegat. La Varangeville rispose, che questi affari

sembravanle entrambi di uguale importanza, tutta volta non credeva che si dovesse abbandonare il giudizio nella vigilia della sentenza, e arrischiar così di perdere il frutto delle fatiche fatte, e il danaro che dovea ritrarsene; mentre il viaggio di Castelnaudari non premeva, che fino a un certo segno, e si potea soffrirne la dilazione di pochi giorni, la quale non era di gran conseguenza, fin tanto che fosse terminato il giudizio. Per la qual cosa fu presa risoluzione, che Trevegat non partirebbe altrimenti il giorno seguente, ma che dovesse continuare i suoi maneggi per la causa.

Egli li ripigliò lo stesso giorno, e a bella posta andò da tutti i giudici prima di portarsi dal presidente della Terrasse. Appena vi giunse, gli diede il solito segno fra lor convenuto, tutte le volte che avesse qualche cosa di rilevante a comunicargli. Il presidente si affrettò a disbrigare tutte quelle persone, che erano nel suo gabinetto; ed essendo alla fine Trevegat rimasto solo » per mia fede, gli disse, madama di Mondonvil-
» le dà nell'imboscata; ed io mi lusingo, che ne trar-
» remo un buon vantaggio. O io m' inganno, o avrò
» maniera di ricavar qualche lume sul proposito della
» stamperia, che noi crediamo essere in casa sua ».
Gli raccontò poscia distesamente tutto ciò, che abbiamo già narrato tanto dell' inganno preso dalla Mondonville in proposito della lettera e delle lagrime ch'egli avea sparso in quella occasione, quanto di tutto il rimanente.

Il presidente contentissimo di tal racconto, disse a Trevegat, che non v' era nulla da pensare; e che conveniva dopo terminato il giudizio partir pel Parc della Biche; ma prima di consegnar l'involto bisognava aprirlo e vederne il contenuto. Trevegat gli rispose, che

questo era già il suo disegno; che avea prima voluto parlargliene, ma che lasciasse fare a lui, giacchè porterebbe seco la carta e tutto l' occorrente per far delle copie nel caso che ve ne fosse di bisogno; ed avrebbe il pensiero di portar ancora filo, ed aghi per ricucire il pacchetto; e in una parola si condurrebbe in modo da render di tutto informata la corte, senza che la fondatrice potesse averne il minimo sospetto.

Dopo aver così concertato su questo articolo, egli passò a parlargli del processo. Il presidente promise di sollecitarne la spedizione presso il primo presidente. Per fortuna la Mondonville era ben fondata nelle sue pretensioni; e il dì seguente ottenne un decreto tutto a seconda de' suoi desiderî, e ciò che non succede quasi mai, le venne dallo stesso decreto accordato di poter levare il sequestro. La Furetiere, il procuratore del re e il primo presidente ai quali era stata comunicata la relazione di Trevegat, gli fecero avere un sì sollecito disbrigo. Fu questo attribuito all' ingegno di Trevegat, di cui pubblicamente dicevasi, che avea convinto i giudici sì fattamente, che non gli aveano potuto resistere in alcun modo. Ciò che avvi di notabile in questo fatto fu, che stante la pubblica voce che lo dichiarava uno degli uomini più abili della provincia e pratichissimo nel maneggiare affari, la Mondonville sempre disposta ad applaudire a se stessa, non lasciò di darsi vanto della scelta che avea fatto di questo soggetto al quale, diceva ella, non avea confidato i suoi interessi, se non dopo averne ben riconosciuto la fedeltà e la prodigiosa abilità.

Appena fu ottenuto il decreto, egli ebbe ordine di prepararsi al noto viaggio; gli fu dato l' involto, e avendo trovato la mattina assai di buon' ora la giumenta

alla porta della casa partì per eseguire la commissione. Sul far della sera essendo uscito fuori della strada maestra, giunse all'entrare della notte, dopo aver camminato quasi per mezz'ora attraverso i campi, vicino ad una piccola casa di campagna, situata alla metà della strada fra Tolosa e Castelnaudari, ove risolvette di fermarsi. Stentò molto ad ottenere alloggio dal contadino che vi abitava, ma gli seppe rappresentare così al vivo la situazione in cui si trovava, la disgrazia di aver smarrito la strada, e l'impossibilità di andar oltre a quell'ora; che il buon uomo persuaso da tutte queste ragioni e molto più da qualche danaro che gli pose in mano, finalmente vi consentì.

Tosto che Trevegat ebbe cenato, si ritirò in una piccola cameretta, dove essendo in libertà, aprì l'involto e vi trovò cinquecento esemplari di un'opera in cinque fogli in dodici, stampata in carattere assai grande. Era questa un'Apologia de'difensori della regalia. Si sforzava da una parte l'autore di far vedere la rettitudine d'intenzione del fu monsignor di Pamiers, che senza un'orribile prevaricazione non potea abbandonare i diritti della sua chiesa, e dall'altra procurava di rilevare l'ingiustizia con cui venivano perseguitati gli abati Cerle e Dorat persone di un vero merito e di una santità di vità di cui la Chiesa avea pochi esempi.

Venivano attaccati in esso l'arcivescovo di Parigi, il P. della Chaise, l'arcivescovo di Tolosa, il P. Roques e i Gesuiti in generale. Le ingiurie, le calunnie contro questi signori non vi erano risparmiate; e come ciò non bastasse, era sparsa di mille tratti ingiuriosi alla stessa persona del re, la cui condotta vi era screditata e chiamata *tirannica e indegna del Figlio Primogenito della Chiesa.*

Trevegat avendo verificato che tutti questi esemplari erano della stessa opera, consumò la notte in farne de' lunghi estratti; indi raggiustò sì bene il suo involto e con un'esattezza sì grande, fino a contare i punti, che non si sarebbe mai detto che fosse stato toccato.

Al far del giorno proseguì il suo viaggio, ed essendo verso la sera arrivato al giardino del Parc della Biche, vi trovò il sacerdote a cui era stato diretto. Quest' uomo stava in orazione quando Trevegat arrivò. Ricevette freddamente l' involto e senza molto discorrere con chi glie lo avea recato, essendo giunta l'ora di cena si mise a tavola con lui; gli apprestò una mensa assai frugale, ma vi fu di che mangiare. Il seguente giorno per tutta risposta, il sacerdote diede a Trevegat una croce di carta tagliata in quadro, alta quattro pollici e larga due, nel mezzo della quale vi erano scritte tre lettere ebraiche, e gli raccomandò di consegnarla al suo arrivo a madama di Mondonville; ciò che egli prontamente eseguì. Da questo contrassegno avendo ella compreso, che la commissione era stata bene e fedelmente eseguita, gli fece intendere che era contenta dell' opera sua.

Appena Trevegat ebbe ripreso fiato, che colse il momento per andare dal presidente della Terrasse cui diede parte di tutto il suo viaggio e di ciò che era accaduto fra quel Sacerdote e lui e gli consegnò gli estratti che avea fatto della stampa.

Subito il presidente conferì di tutto col signor di Basvile, l' abate di San Gilles e gli altri del consiglio, ai quali presentò il manoscritto di Trevegat. A quella vista niuno di quei signori dubitò che quest' opera e tutte le altre del medesimo genere non fossero state stampate nell' Infanzia. Per vero dire, la prova non era total-

mente convincente; ma almeno era cosa certa, che questa femmina era in relazione cogli autori di esse, e che si prendeva la cura di distribuirle pel regno. Il medesimo giorno il signor intendente spedì un corriere alla corte, alla quale inviò il manoscritto di Trevegat con un' ampia relazione di tutto l' accaduto.

Alcuni giorni dopo Trevegat avendo avuto occasione di rivedere il presidente della Terrasse, tennero insieme una lunga conferenza, nella quale gli rese conto di molte cose relative a diversi articoli della sua istruzione. Quantunque non diano queste grandi schiarimenti sul punto principale che premeva alla corte, tuttavolta noi le riporteremo come quelle che vagliono a giustificare ciò che abbiamo detto intorno all' esterior disciplina dell' Infanzia e ad alcuni altri articoli.

Egli disse dunque, che sebbene tutto si facesse nell' Infanzia con profondissimo secreto, tutta volta gli era riuscito di venire in chiaro di qualche cosa, che gli era stata data commissione d' indagare; ma che ve ne restavano ancora molte altre, le quali non era possibile che potesse rilevare. Per esempio, per ciò che riguardava il quartiere abitato dalle figlie e per quello che vi si facea non occorreva pensarvi, mentre non v'era alcuna speranza ch' egli vi potesse avere il minimo accesso; e perciò non si dovea far conto di risapere per mezzo suo, nè come le figlie si contenesser fra loro, nè quali fossero le loro occupazioni, nè in qual maniera fossero ammobigliate le loro camere, nè in una parola nulla di ciò, che ad esse si apparteneva. Nelle altre parti della casa, come sarebbero le sale ed alcune gallerie per le quali passava frequentemente non vi aveva veduto altri mobili, che alcuni quadri vecchi dipinti a guazzo di niun

valore, rappresentanti o cacce, o paesi; e mai niuno di divozione. Non poteva egli dire precisamente il numero delle figlie ch' erano nella casa; ma credeva che non eccedessero tutte insieme il numero di trentacinque o quaranta; ne vedeva la mattina e il dopo pranzo una quantità alla porta occupate in distribuire rimedî e medicar feriti; ma oltre al non esser mai tutte, gli sarebbe stato difficile il poterle contare senza dare nell'occhio. Osservava però di tratto in tratto delle nuove fisonomie, che andavano per casa, che a giudicarne dal loro portamento, non erano quel che apparivano, e secondo la sua maniera di pensare, le credeva travestite, ma non avea mai con esse parlato. Teneva egli il contegno di non parlar mai con alcuna delle damigelle, nè anche a quelle che conosceva, se pur non fossero esse le prime ad interpellarlo; ed anche in tal caso non parlava con loro se non di ciò, che riguardava il proprio impiego per non rovinare i suoi affari e rendersi sospetto. Per la qual cosa non era possibile che potesse risapere, nè qual dottrina s'insegnasse nella casa, nè cosa fossero quelle prediche che la fondatrice facea fare in giro alle sue figlie. Quanto all'esterior costruzione della fabbrica avea osservato, che era questa un circondario assai vasto, composto di cinque o sei case contigue, unite alla meglio in un sol corpo, ed oltre alla porta comune, ve ne avea altre cinque (1) da poter uscire dal

(1) Non era sorprendente il vedere questo numero di porte nella casa dell' Infanzia, e il pubblico non avea di che formalizzarsene; non era stata madama di Mondonville che le avesse fatte aprire; ma erano porte antiche di quelle cinque o sei case che unite insieme formavano la casa dell' Infanzia. La fondatrice prevedendo quanto le potessero essere utili, non le avea fatte chiudere; e tanto più volentieri se ne serviva, quanto meno potea sembrare stravagante.

recinto e per queste si faceva entrare tutto ciò che non si voleva che dasse sull' occhio; egli stesso ne avea avuto esperienza, perciocchè quando fu inviato al Parc della Biche, ebbe ordine di uscire per una di queste porte e rientrare per la medesima al suo ritorno; quello però che gli avea cagionato una gran sorpresa fu il veder quella porta aprirsi al suo ritorno al solo grattarvi di fuori, come già ne era stato avvertito. Noi vedremo nella seconda parte di questa storia l'attenzione di madama di Mondonville in questo punto e le misure che prendeva affinchè le persone, che poteano cagionare qualche sospetto, non aspettassero lungamente alla porta. Sembrava a Trevegat cosa degna d' osservazione, che la giumenta che gli era stata data pel suo viaggio era della casa, e non dubitava, che questa fosse tenuta per servirsene in certi piccoli viaggi, che facea qualche volta fare alle sue figlie, che assai frequentemente inviava in luoghi vicini a Tolosa travestite da contadine, alle quali secondo tutte le apparenze dava delle commissioni simili alla sua di Castelnaudari.

Un tale avviso fu giudicato utile, ed essendo stati messi degli osservatori, che seguitavano destramente le persone che uscivano dall' Infanzia, si seppero in pochissimo tempo tutte le corrispondenze che la Mondonville avea nella distanza di dieci leghe intorno a Tolosa. Trevegat chiuse la sua relazione coll'articolo de' Cappellani; dei quali non potè dire altra cosa, se non che passavano la lor vita in una grande inazione, non intricandosi in nulla negli affari dell'Infanzia. Uno di essi era di Pamiers e si chiamava Torte, e l'altro di Rieux e nominavasi Quartrin.

Non erano scorsi dieci giorni da che Trevegat era ritornato dal suo viaggio, che le stampe ch' egli avea portate al Parc della Biche comparvero a Tolosa, a Lavour,

a S. Papoul, a S. Pons di Tourmieres, a Castelnaudari, a Rieux, a Pamiers, a Carcassona, a Narbona e a Locate. L'intendente non mancò di dare i suoi ordini per ritirarle, e fu la sua commissione eseguita con tanta esattezza, che in meno di tre settimane il primo presidente in assenza del signor di Basvile, che alcuni affari aveano obbligato ad uscir da Tolosa, ne contò sul tavolino del suo gabinetto fino a quattrocento settantadue che inviò tutti alla corte. Ed affinchè non si potesse desiderar nulla che potesse dar lume in questo fatto, oltre alle stampe mandò alla corte il ritratto del prete, cui furono indirizzate, su la relazione avutane da Trevegat. Era questi un uomo di alta statura, tutto tarmato, di circa trentacinque anni di età e di un'aria fredda; avea i capelli molto biondi, gli occhi azzurri, la bocca grande, ed il naso un poco piatto. Si seppe poi che chiamavasi l'abate Nozet.

Al primo comparir di questi libri, il parlamento emanò un decreto fulminante contro gli autori di quest'opera, e di alcune altre che s'erano sparse qualche tempo prima. Quelli che vi aveano mano si spaventarono moltissimo, e molti si ritirarono senza dilazione verso le frontiere della Catalogna per esser a portata di passare in Ispagna se fosse occorso. La tempesta si scaricò soltanto sopra tre, che aveano avuto mano nella distribuzione, ma non essendo giudicati degni di morte ebbero la galera in vita, ed una multa pecuniaria di 600 lire. Su le loro deposizioni fu formato il processo ad altri tre, e questi furono condannati a morte; ed evitarono l'ultimo supplicio perchè ebbero la fortuna di non esser arrestati.

Mentre questo decreto facea sì gran fracasso nella provincia, la Mondonville, che parea doversi metter in

pena più d'ogni altro, non parve punto commossa, come se non si trattasse di lei. Sarebbe però stato troppo che fosse stata realmente tranquilla: sebbene ella credesse il suo secreto profondamente sepolto, provava tuttavia delle agitazioni mortali, come palesò a qualcuna delle sue confidenti, che lo ridissero dopo la distruzione dell'Infanzia. Ebbe però l'abilità di celare in modo la sua violenta situazione, che non si sarebbe mai potuto dire che tutto questo affare le appartenesse neppur in parte. Tanto questa femmina sapea stare in guardia sopra se stessa e dissimulare un volto ben diverso da quel che avea nel cuore!

Il corriere che il signor intendente avea spedito alla corte riportò varî ordini concernenti il contegno che il re volea che fosse tenuto riguardo alla Mondonville. Volle il re che si fingesse di non saper nulla, e si avanzassero le scoperte sul fatto della stamperia fino alla più perfetta evidenza: con questo medesimo corriere Trevegat ebbe un ordine espresso sottoscritto di mano del re, col quale se gl'ingiungeva di continuare a servirlo, ed il signor intendente fu incaricato di dirgli da parte di sua maestà, che la corte valuterebbe i suoi servigî, e ne lo ricompenserebbe. L'abate di san Gilles ebbe lettere dal P. della Chaise, e dal marchese di Louvoy che l'assicuravano della reale benevolenza, e del gradimento che sua maestà professava all'applicazione e zelo che dimostrava pel suo servigio, e l'uno e l'altro lo pregavano a continuare.

Per quasi un intero mese dopo il viaggio di Trevegat non accadde a questo alcuna cosa di nuovo; ma dopo un tal tempo una notte mentre saporitamente dormiva nella sua camera sentì svegliarsi da un batter leggero

alla sua porta: erano due ore circa dopo la mezza notte. Dalla voce riconobbe che le persone che lo chiamavano erano le damigelle Varangeville e Porte, le quali aveano molto stentato a svegliarlo. Avendo loro finalmente risposto, esse gli diedero un lume per una piccola finestra che stava a lato della sua porta, gli ordinarono di vestirsi prestamente in abito curto, di prendere il suo breviario e di recarsi subito da madama che avea bisogno di parlargli.

Trevegat obbedì. Trovò presso la Mondonville le damigelle Varangeville, Nouveau, Alançon e Porte. La fondatrice gli comandò d'accostarsi e gli parlò in tal guisa: » Io sono tanto persuasa del vostro attaccamento per » me e della vostra inimicizia contro i gesuiti che vi » hanno fatto tutto il male, di cui eranò capaci, che mi » abbandono senza difficoltà alla vostra fedeltà in un » affare di grandissima conseguenza. Si tratta di accom» pagnare tre persone delle quali questi diavoli neri » vogliono la rovina a qualunque costo. Ecco come do» vrete voi comportarvi co'signori che io vi affido. Cam» minerete sempre a traverso i campi e non riposerete » che negli abituri di campagna i più poveri che incon» trerete. Troverete nel discendere alla porta dietro il » giardino grande chiamata la Colomba un muletto che » vi porterà nel viaggio. Gli altri tre hanno ciascuno il » suo e portano nelle loro bisacce pane, vino, formag» gio, ova sode ed altre provvigioni. Ho fatto allestire » una bisaccia simile anche per voi. Partirete allo spun» tar del giorno, e quando questi signori non avranno » più bisogno di voi vi daranno il vostro congedo; allo» ra ve ne ritornerete e prenderete con voi un uomo di » vostra scelta per guidare i muli che ricondurrete in-

» dietro. Starete attento a cambiar guida da un villaggio
» all'altro, o almeno più spesso che potrete. Quando
» sarete arrivato alla possessione vicino alla picciola
» chiesetta di san Vincenzo distante da Tolosa due le-
» ghe, pagherete l'ultima guida e la congederete. Se vi
» giungerete di buon'ora vi ci fermerete fino al cader
» del giorno, e all'avvicinarsi della notte dopo aver
» lasciati i muli al gastaldo vi partirete in modo che
» non entriate in città, che quando comincierà ad esser
» notte, e vi restituirete quà entrando per la porta della
» Colomba, che al solo grattarvi vi sarà aperta ». Dopo
avergli così significato i suoi voleri, gli diede sei Luigi
d'oro e tre scudi e lo congedò dicendogli: » ricordatevi
» che mi avete giurato di essermi fedele fino alla morte.

Questo discorso della Mondonville fu chiaro abba-
stanza per far comprendere a Trevegat quali fossero le
tre persone ch'egli doveva accompagnare, e combinan-
dolo colle istruzioni avute non dubitò che l'abate Do-
rat e il P. Cerle fossero due di queste.

Avrebbe egli ben desiderato di poter dare avviso
al presidente della Terrasse di questa nuova commissione;
ma la cosa non era in suo potere. Non ostante tutta la
fiducia che la fondatrice avea in lui, avea saputo pren-
dere le sue misure in modo, che fra due ore bisognava
partire; e non eravi alcun pretesto per andare in città
avanti giorno. Altro dunque non gli restò, che unifor-
marsi alla sua istruzione e servir questa femmina co-
me essa desiderava.

Un momento prima dell'alba la Porte e la Varan-
geville lo condussero dal primo salone che stava innan-
zi all'appartamento della fondatrice per una scaletta
ch'egli ancora non avea veduto, che metteva nel giar-

dino grande che traversarono. Nell'avvicinarsi alla porta della Colomba, vide al favor del crepuscolo che incominciava a comparire tre uomini, che passeggiavano senza dir parola in un viale di nocciuoli. Si accostò ad essi ed essendosi salutati a vicenda, uno di loro si voltò alla Varangeville e le domandò se tutto era all'ordine. Ella gli rispose che tutto era in pronto e che dipendeva da loro il partire; aprì allora la porta, e fu da essi veduta una contadina che tenea per la briglia quattro muli legati insieme. Quando gli ebbe lor consegnati ella entrò in casa, e Trevegat osservò che dopo aver traversato il giardino passò nell'abitazione delle figlie, d'onde concluse che dovesse essere una di loro travestita da contadina. Finalmente dopo aver accomodato le bisacce ciascuno la sua sopra de' muli, vi montarono sopra e partirono, il giorno comparendo appena. Uno di quei tre andava innanzi e conduceva la truppa. Pochi passi fuori della città egli li trasse a traverso de' campi: andavano di gran passo talmente, che aveano fatto quasi due leghe prima del levar del sole.

Dalla descrizione data a Trevegat dell'abate Dorat, e del P. Cerle, non dovette molto stentare a riconoscerli tosto che fu tanto chiaro da poter distinguere gli oggetti. Riconobbe il primo alla sua spalla sinistra alquando rilevata, alla sua magrezza, agli occhi concentrati e neri, ed al suo naso aquilino. S'era messo per meglio travisarsi una parrucca bionda; ma essendo un po' troppo corta lasciava vedere una parte di capelli, che incominciavano ad essere grigi. S'era di più applicato su la gota sinistra un gran ceroto, che glie la copriva quasi tutta. Egli disse a Trevegat che nell'arrivare a Tolosa il giorno antecedente, poco men che un ramo d'albero che sporgeva in fuori su

la strada non l'avea ucciso; ma ne avea riportato una ferita tale nella gota, che era stato costretto a mettervi quell'impiastro per arrestar il sangue che ne usciva in gran copia.

Non ebbe maggior difficoltà a ravvisare il P. Cerle. Questi s' era parimenti messo una parrucca che lo trasformava di molto; e per esser meno riconosciuto s'era messo un pajo di quegli occhiali guarniti di pelle che si fermano dietro della testa dicendo averne bisogno a motivo della sua vista, che non potea sostenere la luce troppo viva del giorno. Trevegat non si lasciò ingannare e lo raffigurò senza gran pena a' suoi colori forti, al suo gran naso, ed alla voce argentina, che perfettamente corrispondeva colla descrizione che ne aveva. Se ne accertò alla fine più chiaramente quando essendosi fermati per desinare, volendo questi levarsi il cappello non so per qual motivo, si portò dietro la parrucca senz' avvedersene, e si videro i suoi capelli color di castagna quali gli avea naturalmente. Questi signori s' erano cambiati nome. L'abate Dorat si chiamava sig. Dorget, e il P. Cerle sig. Jonc.

Quanto al terzo, siccome non gli era stato descritto, così non potè conoscer chi fosse. Tutto quel di meglio che Trevegat potè fare, fu d' osservarne esattamente le fattezze per poterlo egli stesso descrivere al presidente della Terrasse. Egli notò, che questo signore avea gli occhi grandi, neri, e a livello del ciglio; il viso ovato, la tinta bruna, il naso lungo, ed un porro sotto l' occhio sinistro ed era piccolo di statura. I suoi compagni lo chiamavano sig. Filippo. Finalmente per ultimo travisamento s' erano tutti tre fatti crescer la barba in modo, che sembrava che fossero stati più di un mese senza raderla.

Dopo aver camminato per qualche tempo senza dir

parola, fecero i lor complimenti a Trevegat ringraziandolo della pena che si dava in grazia loro. Egli rispose assai pulitamente, ch' era molto contento di poter esser loro di vantaggio nell' obbedire a madama sua buona padrona, che lo aveva assistito con tanta bontà, cavandolo dallo stato miserabile, in cui lo aveano ridotto certe persone, che si nutrono solo di crudeltà, e che se la pigliano alla rinfusa contro tutti quelli, che non vogliono sagrificar la loro coscienza coll'arruolarsi al loro partito.

Il sig. Dorget mosso a curiosità da queste ultime parole, gli domandò se si potea pregarlo senza esser indiscreto, di spiegarsi più chiaramente. Trevegat gli rispose, che non v'avea nelle sue avventure nulla di misterioso giacchè abbastanza erano note; e narrò distesamente i suoi immaginarî aggravî e i mali trattamenti ricevuti da' gesuiti. Era sì ben tagliato a raccontar questa istoria, e ne parlava con tanta naturalezza ed aria di verità, che il sig. Jonc non cessò mai di sospirare finchè il racconto durò.

Andavano, cammin facendo, discorrendo così; quando essendo giunta l' ora di riposare, smontarono tutti quattro a terra, e si ritirarono dietro di un vecchio casolare abbandonato. Dopo aver legato i muli agli alberi e data loro della biada che trassero dalle lor bisacce, andarono in disparte per mangiar un boccone. Trevegat osservò, che l'abate Dorat sebbene fosse in un' età avanzata, era tuttavia robusto, e vigoroso: e notò ancora che tremavano ad ogni piccolo strepito, e stavano continuamente in atto di ascoltare, fino a non inghiottire il boccone senza prima essersi assicurati che non era nulla.

Camminarono dopo aver desinato come aveano fatto la mattina, e all'entrar della notte si recarono ad una

cattiva capanna abitata da due poveri pastori, che si misero in moto per riceverli. Dopo un pasto frugale quanto quello della mattina, si misero a dormire tutti quattro insieme sopra poca paglia e continuarono questa vita per tutto il viaggio. Finalmente essendo arrivati a Blaye vicino a Bordeaux, entrarono un'ora in circa prima del mezzo giorno in una cattiva casa villereccia, ove si fermarono: una buona vecchia, ed un giovane li riceverono. Dopo il pranzo ringraziarono Trevegat della pena che s'era tolta, e gli diedero il lor congedo. Egli si fece condurre al più vicino villaggio da quel giovane, e facendo lo stesso da un villaggio all' altro, arrivò alla fine alla possessione, che la Mondonville gli aveva indicato, d'onde partì verso la sera per non esser a Tolosa che all' entrar della notte secondo l' ordine ricevuto.

Appena ebbe grattato alla porta della Colomba, che gli fu aperta. Tosto che la Mondonville seppe dal suo arrivo, impaziente di sapere come il tutto fosse andato, lo fece chiamare, e gli domandò notizie del suo viaggio; se que' signori erano stati sempre bene, e fin dove gli aveva accompagnati. Trevegat la soddisfece in tutto, e dopo averle reso conto del danaro ricevuto nel partire, si ritirò lasciandola assai contenta del modo da lui tenuto per far fuggir quei signori.

Intanto il sig. di Basvile, l'abate di s. Gilles, e il presidente della Terrasse erano in gran pena per Trevegat, non avendone più notizia da molto tempo. Erano già tre settimane che non lo vedevano quando partì pel viaggio di cui ora abbiamo parlato; or questo tempo congiunto a quello, che avea consumato per andar e tornar da Blaye faceva tutto insieme quasi un mese e mezzo.

Questa lunga assenza li teneva in grande agitazione

di modo che dopo aver fatto invano alcune diligenze per saper che ne fosse, temevano che la Mondonville non si fosse alla fine accorta dell' inganno, e nei trasporti della sua collera non gli avesse fatto subir la medesima sorte della le Bel, e di Giovanna Geres.

Incominciavano già ad esserne sì persuasi che il presidente della Terrasse assicura nelle sue memorie, che credendolo morto avea fatto dir delle messe in suffragio dell'anima sua, allorchè se lo vide tutto ad un tratto comparire nel gabinetto. Questa vista lo ricolmò di giubilo. Trevegat gli raccontò tutto quello che noi abbiam già narrato; e gli significò il dispiacere da lui provato per non poterlo avvertire della sua partenza, e si scusò col fargli riflettere, che la Mondonville, la quale senza dubbio avea da donna svelta giudicato ch'era più sicuro non fidarsi di lui, che il meno che fosse possibile, lo avea colto improvvisamente, e non gli avea fatto sapere il viaggio a cui lo destinava, se non un momento prima di partire: non avendo dunque potuto parlargli prima di tal partenza avea risoluto di scrivergli dal primo luogo in cui vi fosse la posta; ma gli era stato tolto ancor questo mezzo facendolo sempre andar a traverso de' campi, e non fermandosi a dormire che nelle capanne.

Aggiunse che non è da dubitare che que'signori non fossero di già imbarcati; poichè non parea verisimile che fossero usciti dalla casa di madama di Mondonville, dove erano assai ben nascosti, se non avessero avuto certo avviso, che appena giunti avrebbero trovato un bastimento pronto a far vela; che erano stati tutti i loro discorsi dell' ultima circospezione, senza dar di se alcuno benchè tenue indizio; ch' egli avea lor narrato appunto le sue immaginarie inimicizie co' gesuiti per dar loro come suol

dirsi la leva; ma che sempre aveano osservato un profondo silenzio intorno a se stessi, nè avea potuto trarne altro che quello che gli avea raccontato.

Avuta una tal relazione il presidente della Terrasse corse subito in casa dell' intendente dopo aver mandato a pregare l'abate di s. Gilles di recarvisi. Il sig. di Basvile sentì il più forte dispiacere per la fuga di que' tre, dei quali stante la descrizione che Trevegat ne facea, due erano sicuramente il P. Cerle, e l'abate Dorat: e tanto più gli dispiacque, quanto che se la corte l'avesse fatto far a suo modo non gli sarebbero fuggiti; ma a fronte di qualunque istanza da lui fatta al ministero per ottener il permesso di far una perquisizione nell' Infanzia, non avea questi giammai voluto, per le ragioni da noi sopra accennate, permettere questa via di fatto, la quale nelle attuali circostanze avrebbe potuto irritare la corte di Roma.

L'abate di s. Gilles non ne provò minor rincrescimento dell' intendente, e con tutto il sangue freddo, ch' ei conservava ordinariamente in ogn' incontro, si sfogò di cuore contro i ministri, e in particolare contro il P. della Chaise, la cui storta politica avea lor impedito, diceva egli, di aver nelle mani quei due fanatici; aggiungendo che quanto a se era contentissimo di servir S. M. ma che gli sembrava assai duro il vedere, che mentre egli si dava tutta la premura pel servigio del re, venissero sacrificate tutte le sue fatiche al desiderio che quel reverendo padre avea di farsi un merito col papa.

Tuttavolta il sig. di Basvile, che non voleva aver nulla a rimproverarsi, spedì immediatamente tre corrieri a tre diversi porti di mare, con lettere dirette ai magistrati, colle quali ordinava loro d'invigilar su gl'imbarchi che fossero per farsi, e di far arrestar l'abate Dorat

e il P. Cerle, se venisse fatto di scuoprirli sù la descrizione de' medesimi che lor inviava. Ma non fu più in tempo. Il corriere mandato a Bordeaux gli riportò, che si erano già imbarcati sopra un legno mercantile inglese, che avea fatto vela per Genova.

Frattanto informò di tutto la corte. Il re si sdegnò tanto per questa fuga, e per l' asilo dato a quei rei dalla Mondonville malgrado le proibizioni emanate in tutto il regno, che non volle saper più di riguardi, e risolvette la soppressione dell'Infanzia. Il marchese di Louvoy scrisse al sig. di Basvile, ch' era assai pentito di non aver deferito a'suoi suggerimenti li quali non erano stati seguiti dal Consiglio, se non perchè, fra le altre buone ragioni, non s'era mai potuto persuadere, che la Mondonville fosse stata capace di osar tanto dopo le sì precise proibizioni del re; ma che questa dama non avrebbe tardato a pentirsi della sua riprovabile condotta, mentre il re stanco di soffrirne e di perdonarle sì spesso, voleva finalmente trattarla come si meritava. Infatti dopo aver conferito assai a lungo col sig. di Paris, il marchese di Louvoy e il P. della Chaise, che ascoltò più volte intorno ad un tal oggetto, adunò il suo consiglio il dì 25 settembre 1685, per prender infine un' ultima risoluzione.

La sessione cominciò due ore prima del mezzo giorno, e durò fino a cinque ore dopo. Vi si lessero varie carte sulle quali s' avea a deliberare. S' incominciò dai due fatti della Lebel, e di Giovanna Geres; indi vennero i processi formati a Tolosa nella causa della Prohenques, e le deposizioni da lei fatte alla corte: si continuò colla lettura delle memorie concernenti le differenti commissioni date dalla fondatrice a Gregorio Alfonso detto Giovanni Trevegat, il suo viaggio al Parc della Biche, e il

modo con cui avea accompagnato gli abati Cerle e Dorat fino alle vicinanze di Blaye; si terminò in fine colla lettura delle lettere intercettate. Su tali fondamenti il Consiglio concordemente concluse di metter la fondatrice in un monastero, e sopprimer l'Infanzia. Era dunque per tal determinazione, vicina al momento della sua totale rovina, allorchè insorse il cancelliere, e col proporre le sue difficoltà fece cangiar faccia a tutto quest'affare. Questo signore non potea persuadersi che la Mondonville fosse tanto colpevole quanto dicevasi; e benchè convenisse che la condotta di questa femmina potesse esser in molte cose irregolare; tuttavia era di ferma opinione che in tutto ciò che si avanzava contro di lei, vi fosse per di lei conto più imprudenza che malizia. Essendo persuaso così, quantunque fosse estremamente debole per la sua avanzata età, pur volle assistere al consiglio, e o sia che desiderasse di render un nuovo servigio alla fondatrice, sospendendo la tempesta vicina a scoppiare, o sia che dopo aver tutto maturamente esaminato credesse realmente, che non si dovesse precipitar in quest'affare, si rivolse al re, e gli parlò in questi termini.

Sire.

« Non v'ha alcun dubbio che i sentimenti di tutti
« questi signori che hanno parlato prima di me non sie-
« no d'un grandissimo peso, e che V. M. non possa as-
« solutamente parlando, seguirli senza commettere una
« ingiustizia e senza far torto lla fondatrice dell'Infanzia;
« perciò ben lungi dal dare un consiglio meno severo,
« inclinerei anzi ad aggravar la mano su questa donna
« per vendicare con più fragore la religione, vostra ma-

« està, e lo stato offesi dalla moltitudine de' delitti che
« le vengono imputati, se tutti questi eccessi fossero pro-
« vati in una maniera un po' meno equivoca; e se si a-
« vesse a punirla in circostanze, che dimandassero mi-
« nor cautela riguardo alle potenze che possono interes-
« sarsi in suo favore. Ma dopo aver esaminato con dili-
« genza tutte le accuse che le si danno, mi sembra che
« la maggior parte delle prove che si adducano non ab-
« bia tutta la solidità che si potrebbe desiderare; e quan-
« tunque ne risultino dei forti sospetti, e tali che sono
« sufficienti a dar luogo ad un castigo; tuttavolta sem-
« brami che rimanga ancor a dire qualche cosa in favo-
« re di questa donna, e che i capi d'accusa, preso cia-
« scuno in particolare, non sieno dimostrati a sufficienza.

« Incomincio dall' uccisione della Lebel. Non si
« pruduce al consiglio di un fatto sì grave ed atroce, che
« un processo informe su le relazioni del medico e del
« cerusigo; fatte senza partecipazione de' magistrati e
« dopo un violento rapimento. Qual fondamento può
« mai somministrare un processo cotanto irregolare?

« La pretesa uccisione di Giovanna Geres è dimo-
« strata anche meno. Se invece di riportar questa donzel-
« la dalla chiesa all' Infanzia si avesse avuto il pensiero di
« metterla in deposito in una casa terza, ed ivi il procu-
« ratore di V. M. al parlamento di Tolosa avesse proce-
« duto coll' assistenza de' medici e de' cerusici, e coll' au-
« torità de' magistrati alla verificazione delle percosse e
« contusioni, dalle quali si supponeva martoriata, e a
« questa verificazione si fosse congiunta una dichiarazio-
« ne fatta dalla fanciulla stessa de' mali trattamenti rice-
« vuti, un tal processo, quantunque ancora insufficiente
« non lascerebbe di prestare una ragione per condannar

» la fondatrice a qualche cosa ancora di più che ad un
» semplice esilio, ma tutto ciò manca, e il consiglio
» non ha su questo articolo che prove inconcludenti.

» Le lettere che V. M. ha fatto intercettare a ma-
» dama di Mondonville potrebbero dar un più forte ar-
» gomento contro di lei; da ciò che le scrivono i suoi
» amici si rileva che le di lei intenzioni non sono rette.
» ma il consiglio rifletta, che di queste lettere noi non
» abbiam che le copie. Or, Sire, come potremo mai
» convincerla con semplici copie, mentre gli stessi ori-
» ginali se fossero in nostra mano non basterebbero?
» Non è che se questi fossero presso di noi, non po-
» tremmo trarne, se non una perfetta dimostrazione,
» almeno una prova assai forte per convincerla; ma in-
» tanto noi non gli abbiamo, e V. M. ha sempre voluto
» nel fargliele intercettare che se ne ritenessero soltanto
» le copie, e s'inoltrassero le lettere originali avvolte
» nella propria sopracarta alla loro direzione, affinchè
» la fondatrice non entrasse in alcun sospetto, e conti-
» nuasse a ricever delle altre lettere, per veder di trar-
» ne lumi di conseguenza.

» Non deve il Consiglio valutar nulla di più le de-
» posizioni della damigella di Prohenques. Egli è vero
» che in esse si contengono de' fatti, i quali essendo pro-
» vati a dovere darebbero materia per punir severamente
» madama di Mondonville; ma oltre all'esser sola nel
» far simili deposizioni, essendo evidentemente sospetta
» in questo affare sarebbe poca giustizia il riportarsi al-
» l'unica sua testimonianza.

» Gregorio Alfonso, o sia Giovanni Trevegat invia-
» to dalla fondatrice a Castelnaudari ci somministra un
» nuovo capo d'accusa contro di lei, e ce ne dà una

» prova molto più esatta. Perciocchè quantunque questo
» fatto non sia appoggiato che alla sola testimonianza di
» Trevegat, ciò che non potrebbe bastare per una giu-
» diziaria certezza, tuttavolta si potrèbbe far giuridica-
» mente deporre; e allora ne risulterebbe una mezza
» prova incontrastabile.

» Non può dirsi lo stesso dell'asilo dato nell'In-
» fanzia agli abati Cerle e Dorat, e della loro fuga faci-
» litata da madama di Mondonville contro gli ordini
» espressi di vostra maestà. Questo fatto non ostanti gli
» schiarimenti dati da Giovan Trevegat, rimane sempre
» in una incertezza grande, e i due abati non sono stati
» abbastanza riconosciuti; non nego però che si ha quan-
» to basta per accagionar di sospetto la fondatrice su
» questo articolo.

» Finalmente, Sire, per ultimo capo d'accusa, ci
» vien parlato d'una dottrina poco ortodossa insegnata
» nell'Infanzia, e d'una stamperia secreta, di cui si fa
» uso contro gl'interessi e la persona vostra, e de' vostri
» ministri. Nulla dirò su questi due punti; il consiglio
» stesso ha veduto la natura delle prove che ne sono
» state recate; le quali non si riducono che a sospetti
» vaghi ed incerti, che a ben considerarli non concludo-
» no nulla o assai poco.

» Si restringe dunque tutto ciò che potrebbe dar
» del fastidio a madama di Mondonville al solo viaggio
» di Castelnaudari. In questo non v'è dubbio ella è rea,
» e merita d'esser punita. Sì, sire, ella è degna di ca-
» stigo, e per questo fatto io sono di sentimento che le
» venga dato un esilio, e che la sua congregazione sia
» soppressa.

» Ma mi è permesso, sire, di dir a vostra maestà

» ciò ch'io ne penso? Non mi sembra ancor tempo che
» si venga a questa condanna, e prima è necessario che
» vostra maestà tragga in luce tutti i misteri di questa
» congregazione. Bisogna che il consiglio sia una volta
» informato della dottrina, che s'insegna dalla fondatri-
» ce, e si fa da lei predicare, per quanto se ne dice alle
» sue figlie. Bisogna che sappiamo cos'è alla fine questa
» stamperia di cui si parla, in qual luogo della casa si
» ritengono i caratteri, i telaî, i torchi, l'inchiostro, la
» carta, e tutto l'attrezzo necessario alla stampa. Or tutto
» ciò non è tanto difficile ad iscuoprirsi come taluno po-
» trebbe immaginare. Imperocchè alla fine, se il sig.
» abate di s. Gilles per vendicarsi della Mondonville ha
» saputo ritrovar Trevegat, e farlo introdurre nella casa
» di questa dama, e col suo mezzo aver que' lumi, che
» ci sono stati communicati; chi impedisce che i ministri
» di vostra maestà che sono su la faccia del luogo non
» possono rinvenir tre donzelle, e farle accettare in quel-
» la casa, due del primo rango, ed una del terzo? Sarà
» lor cura trovarne i mezzi, e scegliere tre fanciulle atte
» ad eseguire la nostra commissione, e i nostri disegni.
» Per questa strada riceverà vostra maestà i lumi di cui
» manchiamo; risapremo chi va, e chi viene in quella
» casa, ciò che si fa ne' più secreti ripostigli, e in que'
» luoghi inaccessibili ad ognuno, ove lo stesso Trevegat
» non è potuto mai penetrare; ciò che si contiene nelle
» camere di quelle figlie, ciò che si tratta nelle loro par-
» ticolari conferenze; quali sieno le loro occupazioni, e
» in una parola saremo informati d'infinite cose, che il
» consiglio ignora, e che importa molto che sieno risa-
» pute.

» Quando noi avremo tutte queste notizie, uniremo

» alle antiche memorie le deposizioni di queste tre don-
» zelle; e allora vostra maestà essendo pienamente infor-
» mata, potrà secondo le regole della giustizia castigar
» madama di Mondonville non con un semplice esilio,
» che sarebbe troppo poco, ma corrispondentemente al-
» la gravezza de' suoi delitti, e alla severità delle leggi.

» Del resto poi, sire, qualora vostra maestà si de-
» terminerà a far giutizia a se medesima col punir
» questa femmina, e sopprimer la congregazione, mi
» sembra che sia cosa conveniente farlo con tutta la
» circospezione e il rispetto, che i vostri ministri deg-
» giono alla santa Sede.

» Vostra maestà ben sa, che l' istituto dell' Infan-
» zia è stato approvato da' un breve di papa Alessandro
» VII. Quantunque siasi riconosciuto, che questo breve
» per molti riflessi è nullo soltanto per la male fede
» della Mondonville, e quantuque il consiglio sia con-
» vinto che il papa non avrebbe mai accordato la sua
» approvazione ad un istituto, che secondo quello che
» ci vien supposto è ugualmente contrario alle leggi
» della religione, e dello stato, se non fosse stato sor-
» preso; tuttavia sta bene, onde al consiglio non pos-
» sa venir fatto alcun rimprovero, ripigliar per mani
» un tale affare, ed ordinare che sia nuovamente esa-
» minato con più diligenza e riflessione da alcuni com-
» missarî che vostra maestà potrebbe nominare: sarebbe
» bene per quanto a me ne pare, che fossero scelti a
» questo effetto due arcivescovi, due vescovi, ai quali fos-
» sero uniti il R. P. confessore di vostra maestà, due dot-
» tori della Sorbona, ed altri che piacessero alla maestà
» vostra. Dovrebbero questi esser incaricati di rivedere
» pro e contra tutto ciò che ha relazione con quest'affare,

» le costituzioni delle figlie dell'Infanzia, il loro partico-
» lare regolamento, il breve del N. S. P., le lettere pa-
» tenti di vostra maestà, il loro registro, e tutto il rima-
» nente. In questo modo il nostro processo sarà fatto
» in regola talmente che se piacesse un giorno al s. pa-
» dre, a cui le circostanze de' tempi non ci permettono
» di ricorrere, se gli piacesse, dico, di domandare per
» qual ragione vostra maestà ha ordinato la soppressione
» di un istituto approvato dalla santa Sede, si potrà
» col solo comunicargli i nostri processi regolarmente
» formati giustificare la nostra condotta. »

Quest' arringa fece cangiar di determinazione il consiglio; e così per la seconda volta il cancelliere potè sospendere la tempesta vicina a rovesciarsi sopra madama di Mondonville, e la sua congregazione, Pochi giorni dopo egli ricadde ammalato e morì li 30 ottobre 1685.

La congregazione dell' Infanzia perdette tutto perdendo questo protettore. È vero che le ne restarono degli altri; ma tutt' insieme non valevan lui solo; e sebbene gli affari di questa congregazione fossero talmente rovinati, che non vi fosse quasi modo di ripararli, tuttavia potea la Mondonville lusingarsi di tutto finchè il cancelliere fosse vivuto.

La nuova dalla sua morte fu un colpo di fulmine per lei, che vide a prima vista tutte le perniciose conseguenze di questa perdita. Seppe questo terribile avvenimento da una lettera di Parigi, che le fu intercettata nella maniera solita. Ecco come l' autore si spiega.

» Chi potrebbe spiegarvi la perdita che avete fat-
» to? e come ripararla giammai? Il vostro protettore
» è morto. Questo è un male che non ha rimedio; quel-
» lo che può consolarvi è ch' egli è morto nell' amor

» di Dio. Egli ha sostenuto il vostro istituto finch' è
» stato al mondo; ora chi succederagli in tale impiego?

La lettera continua esagerando la perdita che la Mondonville ha fatto, e diffondendosi nelle lodi del defonto. Indi procura chi la scrive di consolar la fondatrice fancedole noto, che un signore di primo rango, e superiore assai a quello del cancelliere consente a divenire il protettor dell' Infanzia. Egli ne parla sotto il nome d' *avventura*, e si spiega così.

» Dio che non abbandona i suoi eletti ha suscitato
» l' *avventura* per rimpiazzare il sig. cancelliere. È vero
» che non ha il credito che avea egli, ed è meno versa-
» to negli affari, ma non importa, è sempre molto che
» il nome di questo principe sia pronunziato dagli eletti,
» che questi possano dir fra di loro. Ecco là il protet-
» tor dell' Infanzia..... Per impegnare il segretario di
» questo principe a interessarsi nelle cose vostre, *Cu-*
» *stodinos* gli ha promesso da parte vostra due doppie
» al mese. Ogni apparenza ci lusinga che egli non
» ometterà mai nulla per favorirvi: anzi ha di già co-
» minciato ma con poco buon esito. *Custodinos* avendo
» avuto avviso qualche giorno fa, che l' abbate *della*
» *schiavitù* tuttochè assente non lascia d' agire contro
» di voi, ne tenne discorso coll' *avventura* supplicandolo
» di parlare al re in favor vostro. La risposta ch' egli
» ebbe da sua maestà fu che voi non avete che a por-
» tarvi bene, per non aver a temer di nulla. Questa
» risposta, come voi stessa vedete non dice molto. È
» però sempre assai, che questo principe s' ingerisca
» ne' vostri affari; egli potrà esservi utile in appresso. »

Si vede da questa lettera l' attenzione, che i partigiani di madama di Mondonville aveano per farle

de' nuovi protettori. Quest' ultimo non le fu però di verun vantaggio, come apparisce da un' altra lettera che le fu intercettata circa un mese e mezzo dopo la precedente. Quantunque non sia questo precisamente il luogo d' inserir questa seconda, tuttavia mi sembra bene riportarla su la fine di questa prima parte, per non esser obbligati a interrompere il filo di ciò che ci resta a dire nella seconda.

L' anonimo dopo aver parlato di molte cose, che sarebbe inutile accennare, prosiegue in questa maniera.
» Del resto l' *avventura* ha significato a *Custodinos* che
» non può più entrare ne' vostri affari, che glie ne di-
» spiace, ma che non potete più nulla contare sopra
» di lui; perciocchè nel parlar al re avendogli voluto
» raccomandare le cose vostre, sua maestà dopo averlo
» da principio ascoltato con molta pazienza, cangiò di
» tono tutt' ad un tratto, e bruscamente gli domandò,
» quanto voi gli davate al mese perchè vi servisse con
» tanto zelo: egli sorpreso da queste interrogazione rispo-
» se a sua maestà che non credeva che toccasse a voi
» a dargli delle pensioni. Allora il re gli replicò. *So che*
» *a voi questa dama non dà nulla, ma il vostro segre-*
» *tario non potrebbe negare di aver da lei due doppie*
» *al mese per uffiziarvi, ed impegnarvi in suo favore:*
» *ditegli che farà molto meglio a non intrigarsi che ne-*
» *gli affari che voi gli commettete, e voi farete bene a*
» *mortificarlo la prima volta che vi parlerà di questa*
» *dama.* Subito dopo queste parole pronunziate con un
» tono da padrone, sua maestà che non volea più sen-
» tirne discorrere chiamò l' arcivescovo di Bourges, e
» affettò di parlargli ad alta voce di una commenda
» di s. Lazzaro che è nella sua diocesi: onde vedendo

» egli sua maestà così mal disposta verso di voi, non
» voleva più azzardarsi a parlargli ancora in favor vostro.

» *Custodinos* mi ha aggiunto che desinando pochi
» giorni fa col P. de la Chaise e molti altri signori in
» casa.... ed essendo il discorso insensibilmente caduto
» sopra l'abate D.... che come tutto il mondo sa, ha
» perseguitato per dir così il re per moltississimo tem-
» po, per aver un vescovado; questo R. P. disse pubbli-
» camente, che il re per levarsi d'attorno quell'importu-
» no lo avea mandato da lui; ed egli dopo avergli fatto
» intendere più politamente che avea potuto, che il re
» non era molto disposto ad acconsenntire a suoi de-
» siderj, fu finalmente costretto a parlargli chiaro, e
» dirgli in termini rotondi, che siccome il re avea fis-
» sato massima di non far mai grazia ai duellisti; così
» era egualmente determinato di non dar nè vescovadi
» nè beneficì a niuno di quelli che fanno professione
» di giansenismo, indi il padre continuando sempre
» collo stesso tono, si voltò al principe di cui vi parlo,
» e gli disse in faccia, che a sua maestà non piaceva
» che i principi della sua corte s'interessassero per per-
» sone che proteggono i giansenisti; che una certa da-
» ma ch'egli conosceva era di questo numero, e che
» chi avea qualche rispetto per sua maestà dovea a-
» stenersi dal parlargli di ciò che non le faceva piace-
» re, sopra tutto dopo essersi spiegata sì chiaramente
» per far conoscere quali fossero le sue intenzioni. Que-
» sto padre non fu contento di questo; ma prima d'uscir
» di tavola fece l'enumerazione di tutti quelli che si
» sapeva esser aderenti alle nuove opinioni i quali o
» per darsi l'aria di begli spiriti, o per altre ragioni
» ancora più riprovabili si sollevano ogni giorno con-

» tro i giudizî de' vescovi, e contro le costituzioni a-
» postoliche. Aggiunse che sua maestà li conosceva tutti
» e che non era in niuna maniera disposta a promuo-
» verli. Da queste ultime parole del confessore l'*avven-*
» *tura* credette che si dicesse a lui di non più intri-
» garsi in nulla che potesse aver relazione col vostro
» istituto; e per conseguenza non vi s'interesserà mai
» più certamente. »

Questa lettera finisce con esortar la Mondonville a non fidarsi più che mai di nessuno; ma principalmente de' gesuiti, che secondo tutte le apparenze aveano delle spie, che raccoglievano tutte le sue parole per farsele poi valere a tempo e luogo.

Tal'era la situazione in cui erano a Parigi gli affari dell'Infanzia. È tempo ora di vedere ciò che si fece a Tolosa, e come il sig. di Basvile, e il suo consiglio si regolarono per uniformarsi alle intenzioni della corte. Questa narrazione noi riserbiamo alla seconda parte di quest' opera.

FINE DELLA PRIMA PARTE

ISTORIA
DELLA CONGREGAZIONE
DELLE
FIGLIE DELL' INFANZIA

PARTE SECONDA

Il re, che desiderava di veder sollecitamente finiti gli affari dell'Infanzia, diede ordine al marchese di Louvoy di far subito note al signor di Basvile le deliberazioni del consiglio. Le lettere pertanto che questi ricevette dicevano che non avendo il consiglio giudicato bene di venire ad un'ultima risoluzione contro madama di Mondonville, su la cui condotta si volevano schiarimenti più precisi, sua maestà desiderava, che di concerto coll' abate di san Gilles, il presidente della Terrasse e tutti quelli che fino allora erano intesi degli affari dell' Infanzia, procurasse d'introdurre destramente in casa della Mondonville tre figlie, due del primo rango, ed una del terzo col mezzo delle quali si potesse scuoprir meglio, che fino allora non si era fatto il secreto della casa di Tolosa ma la commissione essendo delicata e di difficile esecuzione, bisognava ben guardare quali persone si dovesse-

ro impiegare e sceglierle con diligenza; e siccome secondo ogni apparenza quella di queste tre donzelle, che verrebbe introdotta in qualità di servente, avrebbe occasione di scuoprir più cose che le altre, così conveniva usare in questa tutta l' attenzione nella scelta, e ben ponderare sopra ogni altra cosa se fosse capace di condursi con tutta la necessaria destrezza; potendo assicurar tutte tre, che il re non le lascerebbe senza ricompensa. » Fatevi vale-
» re con esse questo punto, prosiegue la lettera, e siate
» sicuro, che tutto ciò che voi loro prometterete il re
» manterrà senza detrarvi la minima cosa. Il re vuole,
» che vi applichiate a quest' affare, ch' egli giudica im-
» portantissimo per la religione e lo stato. Nulla vi si
» suggerisce intorno al modo e alle misure che dovrete
» prendere per aver notizia di queste donzelle quando sa-
» ranno nell' Infanzia, e per ricevere le lettere che do-
» vranno scrivervi; poichè essendo voi sulla faccia del
» luogo non vi sarà difficile regolare le cose come con-
» viene su questo punto ».

Il signor di Basvile, appena ebbe ricevuto questi ordini li comunicò al suo consiglio. Tutti i componenti di esso si trovarono da principio imbarazzati su la maniera d' eseguirli, e non sapeano cosa risolvere; ma l' abate di san Gilles, cui non mancavano mai ripieghi, quando trattavasi di far dispetto alla Mondonville, dopo aver riflettuto per qualche tempo fra se medesimo, mentre gli altri conferivano fra di loro, tutto ad un tratto si rivolse al signor intendente e gli disse, che avea trovato una parte di ciò che si volea, purchè la damigella su la quale avea messo gli occhi non vi si opponesse e volesse prestarsi alle loro intenzioni; che ella avea molto spirito, una memoria prodigiosa ed una riflessione mol-

to superiore alla sua età; che in oltre era assai ben fatta, accorta all'ultimo segno, ed abilissima per insinuarsi nell'animo delle persone, dalle quali volea farsi amare. Dopo una tal descrizione lor nominò madamigella di Verduron figlia del podestà di Montpelier. Ella stava da qualche tempo in casa di un suo zio a Tolosa, e si era di già guadagnata nel breve soggiorno che vi aveva fatto la stima e l'amicizia di quanti la conoscevano.

Come l'abate di s. Gilles ebbe nominata madamigella di Verduron, il presidente della Terrasse che l'avea veduta alcune volte in casa di una sua congiunta, disse, che non si potea scegliere miglior soggetto e che non bisognava dipartirsi da lei. Il procuratore del re, Mariban grande amico del signor di Verduron conosceva parimenti questa damigella e ne avea molta stima; egli ne fece un grande elogio e fu del sentimento medesimo del presidente della Terrasse. Sul giudizio di questi tre signori tutti conclusero che bisognava dunque rivolgersi a lei, e l'abate di san Gilles fu pregato a parlarle, e ad indurla a compiere le intenzioni della corte.

L'Abate non ricusò la commissione; ma prima di intraprenderla fece intendere al signor di Basvile, che non era da immaginasi che madamigella di Verduron giovane di tanto spirito, s'impegnasse giammai a forza di sole parole; ma che domanderebbe qualche cosa di più positivo, onde bisognava prima che ad altra cosa pensare a questo. Aggiunse che non era difficile darle tutte le sicurezze che avesse potuto desiderare; mentre il signor intendente avendo sempre presso di sè una certa quantità di lettere regie in bianco, altro non

avea a farsi che empirne una e farvi la direzione a madamigella di Verduron, per fargliela poi avere a suo tempo; con un pegno di questa fatta era sperabile ch' ella si addossasse l' impegno. Tutti lodarono il pensiere dell' Abate e il signor intendente promise di uniformarvisi.

Nella prima parte di quest' opera noi abbiam veduto come l' abate di san Gilles si condusse per impegnar Trevegat ad entrare al servizio della fondatrice; vediamo ora come giungesse a persuadere madamigella di Verduron, e come dopo averle fatto superare tutte le sue ripugnanze, le facilitasse i mezzi per introdursi presso la Mondonville e farsi ricevere fra le sue figlie.

Impaziente di sapere se vi fosse maniera di riuscirvi si portò lo stesso giorno in casa della marchesa di Martignac. Questa era una giovine vedova amabilissima portata per la società e che avea in casa una conversazione delle più distinte persone di Tolosa, e madamigella di Verduron vi andava frequentemente. Vi era appunto in quel giorno. L' Abate trovolla a giuocare all' ombre Se le pose a seder vicino sotto pretesto di vederla giuocare, e profittando di un momento favorevole che gli si presentò per parlarle, le disse all' orecchio in due parole, senza che alcuno se ne avvedesse, che il re avea messo gli occhi sopra di lei per impiegarla in un affare di molta importanza, e s' ella vi avesse consentito, ne sarebbe ampiamente ricompensata. Madamigella di Verduron volendogli rispondere senza dar nel l' occhio, si mise a cantar fra' denti una canzonetta, che si cantava per città, e gli ultimi versi della quale erano

Se docile il mio core
A lui non rende amore
Difficile sarà.

L' abate di san Gilles comprese benissimo il senso di questa risposta; tuttavia siccome voleva meglio assicurarsene, finse quando la partita fu terminata, di scherzare un momento con lei, ed avendola tirata in disparte senza che vi comparisse alcuna affettazione, le disse, che avea bisogno di parlarle di un affare di conseguenza, e perciò la pregava di dargliene il modo. Ella gli rispose, che il giorno seguente andrebbe a messa ai Domenicani, ed ivi, se volesse aver la pena di recarvisi, le avrebbe potuto parlare con libertà. L' Abate che non voleva di più, rimase fino a sera in casa della marchesa, senza mostrare nessuna singolarità verso madamigella di Verduron. Egli vi giuocò fino all' ora di cena; indi si portò dal presidente della Terrasse e gli partecipò l' accaduto e la graziosa maniera con cui gli avea fatto la Verduron conoscere le sue disposizioni.

Il dì seguente non mancò all'appuntamento. La Verduron giunse un momento dopo di lui: ebbero insieme una lunga conferenza. Ma la damigella trovò tante difficoltà nella proposta ch'egli le fece, e le parve tanto strano l'andarsi a mettere fra le mani della Mondonville specialmente dopo tutto ciò che ne aveva sentito dire in proposito dell'accaduto alla Probenques; ed era altronde sì nemica della violenza e della dissimulazione con cui le sarebbe convenuto vivere nell'Infanzia, che non vi fu maniera da farvela risolvere; e così si separarono senza aver concluso nulla.

Questo rifiuto non disanimò l'abate, che replicò più volte i suoi tentativi. Madamigella di Verduron persisteva a non volersene sentir parlare e rispondeva sempre che per qualunque voglia che avesse di servire il re, non credeva doversi esporre al pericolo di essere uccisa; che ognun sapeva qual rischio vi era a vivere in casa della signora di Mondonville, e senza ricorrere ai fatti antichi, il più recente della Prohenques ne facea fede abbastanza, e stante la commozione che questo avea prodotto nel pubblico, egli stesso avea giudicato bene di levare sua nipote dall'Infanzia: or s'egli non avea creduto in essa sicura sua nipote, la quale alla fine non vi operava nulla contro la Mondonville, pareva un' indiscretezza il pretendere che altre si andassero a cacciare in mezzo ad un pericolo incomparabilmente più grande, intraprendendo cose che ad ogni momento la esporebbero ai risentimenti di quella femmina quanto diffidente, altrettanto implacabile nella sua collera. Non lasciò l'abate tutte queste difficoltà senza replica; e l'esponeva in risposta tutto ciò che le sembrava più adattato a rassicurarla, ma sempre inutilmente. Finalmente dopo sette o otto giorni impiegati senza poter nulla ottenere; fece l'ultimo sforzo, e la girò in tante maniere e le rappresentò sì al vivo la grandezza del servigio ch'ella renderebbe al re, alla religione e allo stato, che finalmente la vinse, ed ella vi consentì.

Due giorni dopo l'abate le disse, che il re le dovea scrivere immediatamente; giacchè il signor di Basvile essendo stato informato della di lei buona disposizione, ne avea dato parte al signor marchese di Louvoy dicendogli di lei tutto il bene immaginabile, ed aspettava risposta fra cinque o sei giorni al più tardi.

Allorchè l'abate di san Gilles ebbe così tutto ben disposto con madamigella di Verduron, ne fe' consapevole il signor intendente, da cui andò a desinare. Il primo presidente, il presidente della Terrasse, il procuratore del re Mariban, e tutti gli altri vi desinarono con lui. Dopo il pranzo passarono tutti insieme nel gabinetto del signor di Basvile, che loro diede una lettera del re in bianco, la quale, riempirono con queste parole.

» Madamigella di Verduron. Il signor di Basvile mio intendente nella provincia di Linguadoca, mi ha fatto sapere la vostra buona disposizione d'impiegarvi in servigio del mio stato; voi potete dare tutta la fede a ciò ch'egli vi dirà da mia parte, e siate certa ch'io mi risovverrò di voi. Dio vi guardi. Scritta a Versailles li 28. ottobre 1685.

LUIGI.

E più sotto. De la Riviere.

Il giorno che questa lettera dovea arrivare l'abate non mancò di recarla a madamigella di Verduron, che la lesse con molta premura. Egli s'avvide, che quella lettera finiva di guadagnarla, perciocchè quantunque avess' ella dato parola; rimaneva, tuttavia come fluttuante e indeterminata; ma dopo questa lettera altro non desiderò, che trovar prontamente la maniera di farsi ricevere nell'Infanzia.

La cosa però non poteva andare con tanta velocità e nulla si volea fare senza il consenso del signor di Verduron di lei genitore. A quest' oggetto il signor di Basvile gli spedì un corriere, con ordine di venir subito a Tolosa, e di scendere a dirittura alla casa dell' inten-

dente. La sua carica di podestà dava un ottimo pretesto a questa condotta; e faceva sì, che non potesse comparir sospetta, ancorchè fosse risaputa. Gli veniva significato nella lettera, che lasciato qualunque affare, prendesse la posta, e venisse da lui per servigio del re. Il corriere il trovò a mensa. Tosto che ebbe desinato partì, e giunse a Tolosa in pochissimi giorni; il signor di Basvile l'informò di tutto; egli consentì senza difficoltà ai desiderî della corte, e promise di non farvi alcuna resistenza, purchè la stessa sua figlia non vi ponesse ostacolo.

Stante questa parola da lui ricevuta fu fatta avvertir la figlia di portarsi al monastero detto delle Religiose, ov'ella avea una cugina. Fu creduto che in questo luogo si potessero vedere più facilmente senza che si risapesse, come in fatti avvenne, e rimase occulto non meno questo appuntamento, che il viaggio del signor di Verduron, che vedendo sua figlia contenta, prestò di buon cuore il suo assenso, e il giorno seguente partì per Montpelier.

Fatto questo, si trattò subbito di dar le opportune istruzioni alla damigella per indicarle il modo, che avea da tenere per facilitarsi l'ingresso nell'Infanzia. Il signor di Basvile avea già parlato con essa una volta in casa della signora Fieubet, ed avea avuto con lei una lunga conferenza; quantunque fin d'allora ne avess' egli concepito una favorevolissima idea, volle nulladimeno prima di procedere oltre parlarle un'altra volta. Il presidente della Terrasse concertò colla presidente sua consorte che con qualche pretesto la conducesse dalla medesima signora Fieubet. L'intendente vi andò, e in un discorso che con lei vi ebbe di un'ora avendo per la seconda

volta riconosciuto, che questa donzella era in fatti capacissima di eseguire egregiamente ciò che si desiderava, non esitò più ad impiegarla. E siccome si era stabilito, che una buona parte di questo maneggio dovesse passare per le mani di un suo segretario, volle che questi in quel giorno medesimo la conoscesse. Questo segretario si chiamava Ladaine; era giovane, di bella statura e assai ben fatto, pieno di spirito, attivo, e che andava ogni giorno, quando non era occupato in servigio del suo padrone, in tutte le migliori società della città nelle quali era graziosamente accolto. Dopo ch' egli ebbe parlato con madamigella di Verduron, fu fissato che l'abate di san Gilles e gli altri ch' entravano nel secreto degli affari non la vedrebbero più se non rarissime volte, e il segretario sarebbe, come suol dirsi, il porta parola. E affinchè le loro visite e i loro trattenimenti non recassero alcun sospetto agli occhi del pubblico, Ladaine ebbe ordine di fingersi amante della cugina di madamigella di Verduron; perchè così avrebbe un pretesto di andar da lei tutte le volte che fosse di bisogno. Finalmente per non andar per le lunghe l'abate di san Gilles ebbe incombenza di formare l'istruzione. Eccola parola per parola tal quale Ladaine la rimise a madamigella di Verduron.

I. » Madamigella di Verduron andrà a confessarsi » dal signor Pelier canonico della Metropoli, e gran- » d' amico di madama di Mondonville.

II » Dee esser avvertita, che questo prete non » mancherà d' interrogarla dello stato della sua vita » presente, e passata, ed infallibilmente le farà delle » interrogazioni, dalle quali qualunque altra rimarrebbe » sconvolta; perciò ella dovrà star in guardia, e pre-

» veder le risposte da farli per trarsi d'imbarrazzo con
» prudenza, e sagacità.

III. » Ella non risponderà alle interrogazioni su la
» vita passata se non in quanto, e secondo che giudicherà
» a proposito, non essendo tenuta a confessar' una se-
» conda volta i peccati de' quali ha già scaricato umil-
» mente la sua coscienza al Tribunale di penitenza.

IV. » Madamigella di Verduron dirà al canonico
» Pelier nelle conferenze che procurerà d'aver con lui,
» che ha gran desiderio d'entrar nella congregazione
» dell'Infanzia; che si sente chiamata alla medesima da
» una voce interna, che da molto tempo la sollecita;
» ma che non osa domandarne il permesso a suo padre,
» perchè ha sempre conosciuto, ch'egli non ha molta
» stima di quell'Istituto.

V. » Dirà che prevede ancora un altro ostacolo a
» suoi desiderî, ed è che suo padre avendo una famiglia
» numerosa, non potrà verisimilmente dare alle sue fi-
» glie una dote assai considerabile, e quale madama di
» Mondonville esige dalla maggior parte di quelle, che
» entrano nella sua congregazione.

VI. » Farà attenzione a tutto ciò che il canonico
» Pelier le risponderà; e si conterrà in modo da fargli
» comprendere, ch'ella non vuol' operare che a norma
» de' suoi suggerimenti, pe' quali mostrerà una cieca de-
» ferenza.

VII. » Quando madamigella di Verduron incontre-
» rà per istrada madama di Mondonville o che sia que-
» sta in carozza, o in lettica, non mancherà di salu-
» tarla profondamente, e di dirle se può senza affet-
» tazione, ch'ella è sua umilissima serva.

VIII. » Non mancherà parimenti d'andar nei gior-

» ni di festa, e le domeniche ai vesperi alla parrocchia
» di s. Pietro, e di mettersi più vicino che potrà a
» madama di Mondonville in modo che possa esser da
» lei veduta, e mostrerà nel salutarla profondamente
» tanto nell'arrivare, quanto nel partire una grande
» venerazione verso di lei.

IX » Madamigella di Verduron deve sapere, che
» il più gran piacere, che possa farsi a madama di
» Mondonville, e la via più sicura per insinuarsi nell'a-
» nimo suo, è quella della sommessione, e deferenza
» per tutto ciò che le appartiene.

X. » Madamigella di Verduron si dee rammentare,
» che quando avrà occasione di parlar a madama di
» Mondonville dee por tutto in opera per farle cono-
» scere, che ha per lei una gran venerazione, e che
» niun'altra persona la considera e stima tanto quanto
» ella.

XI. » Finalmente si lascia alla prudenza di ma-
» damigella di Verduron l'usar verso madama di Mon-
» donville tutte le pulitezze, che giudicherà a proposito
» secondo che le occasioni se le presenteranno, »

Madamigella di Verduron lesse due volte questa istruzione, poscia disse a Ladaine » tenete questa carta, » e mentre io la reciterò ad alta voce leggete piano » fra voi, per vedere se ho ben' imparato la mia le- » zione » indi incominciò a recitarla, e fuori di qualche cosa di poco momento, la disse senza farvi alcun cangiamento; talmente, che Ladaine maravigliato dopo a- verla considerata per qualche momento misurandola co- gli occbi da capo a piedi, non potè ritenersi dal dirle con trasporto » andate madamigella, seguite la fortuna » che vi tende le braccia: quando io dirò al sig. in-

» tendente ciò che ho veduto, e sentito non ne rimarrà
» meno stupefatto di me. »

Due giorni dopo il sig. di Basvile parlò per la terza volta a madamigella di Verduron. L'incontro seguì nel giardino del sig. di Mariban, ove la prima presidente, che non sapeva nulla, e che tutt'altro avrebbe creduto, s'era presa l'impegno di condurla. L'intendente che desiderava vedere se il suo segretario gli avea detto il vero, le dimandò se l'era stata comunicata la istruzione ch'era stata per lei fatta. Ella rispose di sì, e ben intendendo ciò, che il sig. di Basvile desiderava, cominciò a recitargliela, e la disse tutta senza arrestarsi nè pure una volta. Egli è verissimo: la memoria di questa damigella era qualche cosa di prodigioso, e noi ne vedremo un'altra prova prima ch'ella entri nell'Infanzia, d'onde potrà giudicarsi di che fosse capace in questo genere.

Il giorno dopo questo colloquio, ella andò per la prima volta a confessarsi dal sig. canonico Pelier. Egli non mancò di farle com'era stato preveduto molte interrogazioni, dalle quali sarebbe stata molto imbarazzata, se non se le fosse aspettate. Ella stessa il confessò due giorni dopo a Ladaine, al quale disse, che senza che ne' suoi peccati vi fosse nulla d'indecente, il confessore le avea fatto certe interrogazioni tanto poco conformi alla modestia, ed al rispetto ch'esige il sacramento, che poco era mancato, che con tutta la prevenzione che ne avea non ne rimanesse sconcertata. Dopo averla così tenuta più d'una buon'ora in interrogarla, la rimandò senz'assoluzione, e le disse di tornare il giorno dopo.

Ella non mancò: fin dal principio di questo se-

condo colloquio s' avvide che il confessore prendeva piacere a trattenersi con lei, e che volentieri si sarebbe addossato la cura di diriggerla. Dopo averle molto parlato delle vie di Dio, della fedeltà alla grazia, e dell'attenzione che le giovani debbono usare per ascoltar la sua voce, e seguirla, sopra tutto nell'elezione dello stato; le domandò ciò ch' ella pensasse su questo punto, e se Dio non le avesse fatto conoscer ancora la sua volontà. Ella gli rispose, che non avea avuto mai alcuna inclinazione nè pel matrimonio nè per la vita religiosa; ma che se suo padre gliel permettesse molto volentieri entrerebbe nella congregazione dell'Infanzia, avendo fatto sempre in tutta la sua vita molta stima della signora di Mondonville e del suo istituto, ma che riguardava questa cosa come lontanissima per le difficoltà che infallibilmente incontrerebbe col genitore, che non se n' era mai voluto sentir parlare quantunque parecchie volte glie ne fosse stata fatta parola.

Il confessore rapito da un tal discorso le disse tutto ciò che credette valevole a confermarla nella intenzione che in lei credeva sincera. Le rappresentò quanto fosse importante farne buon uso, il pericolo a cui si esporrebbe a far la sorda alle voci del cielo; e l'obbligo, in cui era di eseguire a tempo e luogo le divine ispirazioni. Aggiunse che non conveniva per allora prendersi pena delle negative del genitore; assicurandola che si troverebbe un giorno il modo di fargli intender ragione, purch'ella non ismentisse se stessa, e fosse costante nella sua volontà,

Non è da dimandarsi se il signor Pelier le dasse l'assoluzione. Non era possibile che rimandasse inassoluta una persona che avea tanta stima per madama di

Mondonville e che dimandava di essere ricevuta tra le sue figlie.

Due giorni dopo ella si presentò nuovamente al suo confessore, che non mancò di farle un'altra volta coraggio, ripetendole quelle forti massime ch' egli avea messe in opera da principio. Madamigella di Verduron gli replicò che per parte sua ella era risoluta di non lasciar nulla intentato per poter eseguire le sue sante intenzioni alle quali ella si sentiva portata sempre più; ma che quanto maggiormente ella riguardava quest'affare, vi trovava tanto maggiori e nuove difficoltà, che le comparivano sempre più insuperabili; mentre oltre alla negativa ch' ella temeva da suo padre, temeva ancora che non avendo una dote molto considerabile la stessa Mondonville non ricusasse di riceverla.

Il canonico l'assicurò che questo secondo ostacolo dovea darle anche minor fastidio del primo; mentre madama di Mondonville non poneva mente gran fatto alle doti che le si recavano, come ne avea dato già delle prove in cento occasioni; e purchè le figlie che se le presentavano fossero adattate per la congregazione e capaci di prenderne lo spirito, non ricercava di più; e infatti molte di quelle damigelle non aveano avuto che doti assai mediocri, ed alcune anche nulla; ed aggiunse, ch' egli s' incaricava d' appianare quest' ultima difficoltà, e che sperava di riuscirvi. La Verduron lo ringraziò di sì gentile esibizione, significandogli ancora, che tanto più l'era gradita quanto che non avendo l'onore di conoscere la signora di Mondonville non avrebbe saputo come introdursi presso di lei, s' egli non le avesse offerto la sua mediazione.

Mentre madamigella di Verduron faceva così la sua

parte col canonico Pelier, due lettere di conseguenza dirette alla fondatrice caddero per diverse strade nelle mani del signor intendente. Siccome possono queste dar lume a questa storia, noi crediamo di doverle riportare in questo luogo. Una ch' era scritta da Parigi fu intercettata conforme al solito; l'altra il caso e la destrezza di Trevegat la fecero avere al signor di Basvile. Ecco in qual maniera.

Trevegat dovea andare a Rieux per affari della Infanzia. Un momento prima di partire nell'atto di salir soletto nell' appartamento della fondatrice per andare a prendere alcune carte delle quali avea di bisogno trovò sopra della scala un fazzoletto, in un angolo del quale sentì che vi erano annodate alcune monete, nell' altro una carta. Sciolse prontamente questo tolse la carta, e gettò il fazzoletto con le monete ad un picciol cagnolino di madama, ch'ella amava teneramente. Avea questa bestiolina costume di rapir tutto ciò che gli riusciva e di giuocarci intorno fin che il metteva in pezzi: tolse così anche il fazzoletto, lo strascinò finchè gli piacque per l'appartamento di madama e per molti altri quartieri della casa in modo, che essendosi qualche tempo dopo ritrovato mezzo stracciato e senza la carta che dovea esservi, fu subito creduto che il cane l'avesse ridotta in pezzi; molto più quando si trovarono sparse qua e là le monete che erano annodate nell'altra punta. Or questa carta era una lettera scritta dal canonico Pelier a madama di Mondonville in proposito della Verduron. Trevegat essendosela messa in tasca, entrò nell'appartamento della fondatrice, nella cui camera trovò la Varangeville che gli consegnò le carte che gli occorrevano; indi partì per adempiere la

sua commissione e pochi giorni dopo essendo ritornato andò dal presidente della Terrasse e gli diede la lettera del canonico la quale era concepita in questi termini.

» Madama.

» Madamigella di Verduron una delle più ben
» fatte fanciulle della provincia e che ha tutto lo spi-
» rito immaginabile, è venuta a confessarsi da me
» quattro diverse volte. Io ho ravvisato in lei tanto
» merito; ella pensa, si spiega intorno a voi in una
» maniera così obbligante; desidera sì ardentemente
» di entrare nella vostra congregazione e consecrar-
» visi intieramente, che io non credo che voi dobbia-
» te ricusarle questa grazia. Mi avrebbe già insinua-
» to di pregarvene, se due ostacoli, ch'ella teme che
» se le attraversino nell'esecuzione de' suoi disegni,
» non l'avessero ritenuta. Il primo è l'opposizione di
» suo padre, che ha sempre mostrato di far poco con-
» to del vostro istituto; il secondo la picciolezza della
» sua dote, ch'ella non crede tale da meritarle d'es-
» sere ricevuta; perciocchè quantunque la sua famiglia
» abbia delle facoltà, essendo assai numerosa, conviene
» che la parte di ciascheduno sia molto scarsa.

» Io ho procurato d'incoraggirla quanto mi è sta-
» to possibile, dicendole ch'io m'incaricava di toglie-
» re quest'ultima difficoltà presso di voi. Non so se
» io mi sia avanzato troppo, il certo è che voi non
» potreste far miglior cosa che ricevere questa don-
» zella, la quale vuol battere il cammino della perfe-
» zione e può esservi di un infinito vantaggio.

» Voi dovete in questa occasione considerarvi co-

» me quel saggio negoziante evangelico, che volendo
» comprare una pietra preziosa, vendè tutto quel che
» avea per acquistarla. Voi la trovate questa pietra pre-
» ziosa nella persona di madamigella di Verduron:
» tocca ora a voi a non risparmiar nulla per farla vo-
» stra; non dovete guardare se la sua dote è piccola
» o grande; pigliate ciò che vi verrà dato e siate si-
» cura che farete sempre un gran guadagno se potete
» avere questa damigella. Non dovete dubitare che
» il cielo non ve la mandi, e siate persuasa che ser-
» virà più utilmente il vostro istituto, e co' suoi consi-
» gli e colla sua condotta essa sola, che tutte le altre
» vostre figlie insieme: quantunque sia poco che io
» la conosca, ho nondimeno provato già il suo spirito
» ed il suo cuore, e ciò fa ch'io vi solleciti sì viva-
» mente in favor suo. Io lo ripeto ancora; voi non do-
» vete por mente in alcun modo alla sua dote e do-
» vete prender le vostre misure onde il signor di
» Verduron non si opponga ai buoni desiderî della
» figlia. Io so qual sarebbe il mezzo infallibile e a
» suo tempo ve lo dirò; ma non so se vorrete pre-
» valervene.

» Se io non fossi obbligato a partir questa mattina
» medesima per Perigord, mi sarei dato l' onore di ve-
» nir da voi: sarò assente qualche giorno; e se intanto
» avete occasione di veder questa fanciulla, fermatela
» e discorrete seco. Io son certissimo che vi piacerà in-
» finitamente.

» Non so nulla di positivo intorno a quelli, che
» si prendono la cura di scrivere alla corte contro di
» voi; ma o io m' inganno, o l' abate *della Schiavitù*
» non si risparmia certo. Sarebbe bene risapere i passi

» e la condotta di questo furbo. Quella dell' avvocato
» a voi noto non è niente meno pericolosa.

» *Custodinos* m' impone di parlarvi di tre barche
» di Dunkerque che hanno corso pericolo di andar per-
» dute; vi dirò al mio ritorno che cosa sono. *Antonio*,
» che vi porterà la presente ha ordine di recarvi la
» cassettina di filagrana che desiderate. Non obbliate ciò
» ch' io vi ho detto intorno a madamigella di Verdu-
» ron; non dovete perdere un momento di tempo per
» guadagnar suo padre. Io ho premura di partire anche
» per gli affari che sapete. Voi non ignorate di quale
» importanza sono. Io sono in G. C. ».

Questa lettera diede molto piacere al signor di Basvile e a tutto il suo consiglio; il principio e il fine di essa faceva loro vedere la premura di questo buon canonico per introdurre nell' Infanzia una giovane, che sotto la più bella apparenza del mondo tutt' altro si proponeva che render servigio alla fondatrice; ed era una cosa assai graziosa il vedere che uno de' suoi migliori amici coll' intenzione di esserle utile, faceva umanamente quanto poteva per rovinarla. Tanto è vero che allorchè Dio ci vuole umiliare dispone talmente le cose, che noi corriamo al precipizio allora appunto che facciamo ogni sforzo per evitarlo.

Questa lettera facea parimenti loro comprendere, che il canonico Pelier era in commercio con quel *Custodinos*, il quale non voleva scrivere immediatamente alla Mondonville, ma la faceva avvertire così bene di tutto ciò che bisognava. Il signore di Basvile appena l' ebbe ricevuta ne fece fare una copia che ritenne presso di sè, e inviò l' originale al marchese di Louvoy, dopo averlo però mostrato alla Verduron, a cui gli par-

ve conveniente di far vedere i progressi che avea già fatto presso il suo nuovo direttore. In grazia di questa lettera la corte diede ordine d'intercettare in avvenire quelle del canonico Pelier nella medesima maniera e colle stesse precauzioni che si usavano verso quelle della Mondonville. Fu quest' ordine eseguito dal presidente della Terrasse, a cui venivano recate, e continuò a riceverle fino alla soppressione dell' Infanzia.

La seconda lettera che fu intercettata alla posta era scritta da Parigi in data de' 14 novembre 1685 e sottoscritta così (.9.).

L'anonimo scrivente comincia dal dire che *Francesco* essendo stato incaricato di molti affari, che lo aveano ritenuto più di sei settimane fuori di Parigi, non avea potuto in tutto quel tempo dare alcuna notizia a *Custodinos* relativa agli affari dell'Infanzia; ma che al suo ritorno, avea sentito una infinità di cose da diverse parti e che le avea raccolte tutte per fargliele note; ma sembravano esse molto dubbie tanto perchè la maggior parte si erano risapute da persone che non potevano essere bene informate, quanto perchè pareva che si contradicessero fra loro.

Prosiegue dicendo, che ha sentito che il re ha fatto tenere un consiglio secreto contro la Mondonville, nel quale si erano agitate cose dell'ultima importanza; e sua maestà avea voluto che si esaminassero molte memorie estremamente svantaggiose all'Infanzia ed alla fondatrice; che la corte era persuasa che gli abati Cerle e Dorat erano stati nascosti nella casa dell'Infanzia, e che si diceva che era di ciò tanto sicura, quanto che la Senna passa sotto il ponte nuovo, e non dubitava punto che la Mondonville avesse cooperato alla loro fuga facilitandone loro i mezzi.

» Se questi due punti son veri, prosiegue la let-
» tera, voi potete fin da ora disporvi alla gloriosa bat-
» taglia che vi si prepara; perciocchè dovete aspettarvi
» di aver molto a soffrire. Io spero che la vostra costanza
» darà a conoscere a sua maestà e ai suoi ministri la vi-
» vezza della vostra fede, e la vostra innocenza; e che
» converranno anch'essi, che la grazia divina, quella
» grazia potente e vincitrice possiede intieramente il vo-
» stro cuore, e che da lei vi sarà stata somministrata
» la pazienza che verisimilmente vi sarà neccessaria ».

Dopo averla così esortata alla fortezza e alla costanza l'anonimo continua, che *Custodinos* gli ha detto che l'arcivescovo di .... lo aveva assicurato che la Congregazione dell'Infanzia pendeva verso la sua rovina e che non credeva che dovesse sussistere ancor lungamente; e che il cardinal di ...... gli avea fatto intendere chiaramente che la fondatrice dell'Infanzia era perduta, che il principal motivo che avea irritato la corte era l'aver contravenuto a' suoi ordini col dar asilo a due rei di stato, e col facilitare ad essi la fuga, essendosi in ciò portata con tanto ardire, che la corte non le perdonerebbe mai più, mentre i principi stessi non avrebbero avuto la temerità di fare altrettanto; ch'egli non era stato presente al consiglio, ma se vi si fosse trovato non avrebbe avuto difficoltà di dare il suo consiglio per un castigo rigorosissimo che avesse potuto servir di esempio a chiunque in avvenire osasse contravenire ai voleri del re, che i componenti del consiglio erano stati troppo buoni e madama di Mondonville dovea imparare a conoscere se stessa, e che nella bassezza dello stato, in cui il cielo l'avea collocata, non dovea mettersi alla impresa di resistere a un principe, che avea fatto tante

volte tremare tutta l'Europa. L'anonimo aggiunse che *Custodinos* non avea creduto di dover replicar nulla a sua eminenza per non darle a conoscere d'essere amico secreto della fondatrice; ma ch'era tanto più sicuro della verità di tutto ciò che il cardinale gli avea detto, quanto che non dubitava, ch'essendo questi suo particolare amico non gli avesse parlato a cuore aperto.

Che oltre a ciò che *Custodinos* gli ha detto, continua l'anonimo, il religioso di san Bernardo lo ha assicurato, che si deggiono nominare de'commissarî per esaminare di nuovo le costituzioni dell'Infanzia, il breve d'Alessandro VII e le lettere patenti della Corte; ma che questo fatto non è così vicino.

« Finalmente, madama, prosiegue la lettera, si
» dicono tante cose contro di voi e contro la vostra con-
» gregazione, che questo stesso m'induce a non crederne
» alcuna. Voi sapete che il cardinal di ..... che ha par-
» lato a *Custodinos* non è de' vostri amici; e vedete pa-
» rimenti, che ciò ch'io vi ho riferito di *Francesco* è sì
» ambiguo, che non si può farvi sopra alcun fonda-
» mento. Perciò ridetevi di tutte queste ciarle. Continua-
» te a ricevere delle figlie quante più potete, e pro-
» curate di trovarle di buono spirito, e tali che possano
» esservi utili alle occasioni ».

Dopo averla così rassicurata contro tutti questi timori, che per altro erano assai ben fondati, l'autore della lettera prosiegue in tal modo. » Quello che mi
» dà più fastidio, è ciò che mi ha detto *Custodinos*,
» cioè, che desinando presso il marchese di Louvoy,
» l'abate di *san Rauot;* voi lo conoscete, non vi è mai
» stato maggior cortigiano di lui; disse, parlando di una
» delle vostre figlie, che ha fatto poco fa un viaggio

» assai secreto in un porto di mare della Provenza, che
» vi avea lasciato alcuni libri a certe persone assai so-
» spette, e che sua maestà conosceva per veri scellerati;
» che queste opere erano piene di orribili dicerie; e
» sotto pretesto d'impugnar la Regalia non vi era sorte
» d'indegnità che non si dicesse contro il re e contro
» i suoi ministri; che a questo discorso dell'Abate il
» marchese di Louvoy si pose a sorridere, e traendo
» di tasca uno di questi libelli, gliel presentò dicendo-
» gli: vedrete costì le lodi ordinarie, che quella furiosa
» cabala che sostiene madama di Mondonville non si
» stanca di dare al re ed a' suoi ministri. Già si sa che
» questa femmina permette che si componga in casa
» sua una gran parte di queste opere, e che le sue
» figlie medesime le stampano per ordine suo; e ciò
» malgrado i benefizî ch'ella ha ricevuti dal re in mille
» occasioni. Si sa ancora che questa dama invia di tratto
» in tratto alcune delle sue figlie travestite da conta-
» dine a portar questi libri in alcuni luoghi assai lonta-
» ni da Tolosa, ove loro comanda di andare per non
» dar sospetto di essere ella a parte di questo maneggio;
» ma che in ciò avea da qualche tempo cangiato me-
» todo, non permettendo più che questi libri s' inco-
» minciassero a spargere come altre volte nella Lin-
» guadoca.

» Ma io vorrei domandare a questa dama, cosa
» ha finalmente guadagnato con ciò: se con tutte le
» ingiurie, ch'ella diffonde contro sua maestà ha fatto
» ancora gran progresso nell'abbassare la grandezza del
» re; e se tanto ella, quanto tutti coloro che la pro-
» teggono per quanto si sieno scatenati, hanno potuto
» recarle il minimo de' fastidî. Dovrebbe più tosto ri-

» flettere al torto che fa a se medesima e a tutto il
» suo partito; perciocchè al fine de' conti, tutte le per-
» sone che hanno buon senso in Europa, comprendono
» benissimo qual' è il principio che fa operare questi
» signori. Essi hanno troppo gran dispiacere, che noi
» in Francia siamo buoni cattolici. Da molto tempo sua
» maestà ha ben compreso, che tutto questo partito
» vorrebbe veder scagliare contro il regno i fulmini dal
» Vaticano; ma non faran mai nulla; e sappiano, che
» il re nel difendere i diritti della sua corona, de' quali
» non cederà mai un apice, si guarderà bene dal per-
» mettere che i suoi sudditi facciano il minimo oltraggio
» alla fede, e manchino in qualunque più piccola cosa
» al rispetto dovuto alla santa Sede.

» Per quanto buona cera facciano essi al presente
» al papa, dichiarandosi in questa occasione in favor
» suo, si sa bene qual' è la lor deferenza per le de-
» cisioni apostoliche, ed in particolare per le costitu-
» zioni d' Innocenzo X e di Alessandro VII. Che mai
» non dissero contro il primo, quando condannò le
» proposizioni scandalose tratte dal libro di Giansenio?
» Che mai non abbiamo letto ne' libri che questi eretici,
» giacchè qual'altro nome loro si può dare? ne' libri
» dico, che questi eretici composero contro questo santo
» pontefice? Hanno essi mai voluto sottomettersi alle sue
» decisioni? Anzi non hanno avuto la sacrilega audacia
» di voler provare che quel papa era indegno del posto
» che occupava? Ch'egli attribuiva falsamente a Gian-
» senio una dottrina non sua; e che tutto ciò che avea
» egli fatto non dovea essere riguardato che come il
» frutto vergognoso della cabala dei gesuiti e delle i-
» stanze di sua maestà? Così si sono spiegati costoro

» intorno alle decisioni più rispettabili e sacrosante.

» Ma, continuò il ministro, cosa non dissero
» ancora contro Alessandro VII? Egli confermò tutto
» ciò che il suo predecessore avea definito contro Gian-
» senio. Questo bastò per meritare il loro sdegno. To-
» sto gridarono, ch'egli avea pronunciato senza cognizio-
» ne di causa; e che la sua negligenza in istudiar
» questo affare doveva far riguardare la sua costituzione
» come una cosa che non meritava in alcun modo
» l'attenzione de'fedeli. E pure si sa qual parte avea
» egli avuto fin da cardinale nella decisione d'Innocenzo
» X, e le diligenze e premure da lui impiegate nell'esa-
» minare esattamente ogni cosa; e poi divenuto papa
» quale attenzione non vi mise prima di pubblicare la
» sua costituzione?

» Clemente IX è vissuto da santo, ed è morto
» da santo; e pure è stato esso meglio trattato da
» questa cabala frenetica? È fresca la memoria di ciò
» che hanno scritto contro di lui; cosa non hanno detto
» contro la sua costanza nell' esigere la segnatura del
» formolario, nel senso e nella maniera che era stata
» ordinata d' Alessandro VII. Non hanno avuto la te-
» merità di dire a tutto il mondo cattolico, che questo
» pontefice non avea operato in tal modo se non perchè
» si era prestato alla particolare animosità de' gesuiti?

» Si sa benissimo che tutta questa cabala non è
» composta che da uomini vani e nemici di tutte le
» potenze che sono in caso di resister loro. Il re si è
» sottomesso alle decisioni della Chiesa, ed ha voluto
» che tutto il regno le riceva come ordini venuti dal
» cielo. Eccovi il motivo dell'odio che hanno concepito
» contro sua maestà. Se il re avesse rigettato ciò che

» i Papi e la Chiesa hanno definito, o se avesse sol-
» tanto permesso che questi signori potessero ricusare
» di sottomettervisi, non vi sarebbe elogio, di cui oggi
» non lo ricolmassero. Ma perchè egli è costante nella
» sua fede; perchè non permette loro di scrivere tutto
» ciò che vorrebbero, perchè punisce severamente tutti
» coloro che hanno tanto ardire di parlare in un modo
» sì poco conveniente; non lasciano nulla intentato per
» denigrare il suo nome; e secondo lo stile che gli
» eretici hanno tenuto in ogni tempo, fomentano sor-
» damente la discordia e fanno tutti gli sforzi per
» mantenerla. A quest'effetto si servono del ministero
» della Mondonville, nella cui casa e sotto gli ordini
» della quale si stampano e si spacciano tutti quegli
» scellerati libri che si veggono nel regno.

» Che se questi signori si spiegano riguardo al
» nostro santo padre papa Innocenzo XI in una maniera
» più favorevole, non si dee creder perciò che abbiano
» cangiato sentimento e che sieno più disposti a rispet-
» tare le sue decisioni. Il mistero di una tale condotta
» è facile a svilupparsi. Innocenzo XI non ha fatto
» alcun decreto contro Giansenio (1) Egli ha creduto
» a ragione, che sia ormai inutile il condannare questo
» disgraziato vescovo sì spesso e sì frequentemente con-
» dannato. Questo silenzio è stato sufficiente per gua-

(1) Quantunque Innocenzo XI non abbia fatto alcun decreto contro le opere di Giansenio in particolare; essendo stato posto termine a quest'affare dalle costituzioni de'suoi predecessori; non ha per questo lasciato di condannare la sua dottrina in diverse occasioni e in particolare rinuovando la condanna del nuovo testamento di Mons, e condannando il libro che ha per titolo: Difesa della disciplina che si osserva nella diocesi di Sens ecc.

» dagnargli le lodi e gli encomî del partito. Ma se i
» bisogni della Chiesa obbligassero questo santo ponte-
» fice a parlare; se fosse necessario ch'egli ancora ve-
» nisse a decisioni, lo degraderebbero tosto; e invece di
» esaltar le sue virtù, non è da dubitare che non lo
» tratterebbero come hanno trattato i suoi predecessori,
» e non lo cancellassero dal libro della vita.

» Questo è ben un terribile discorso, prosiegue
» la lettera, i fulmini e le saette vi si veggon per
» entro contro di voi e contro tutti quelli che hanno
» interessi comuni con voi; e quantunque la vostra
» condotta e quella de' vostri amici sia irreprensibile
» tuttavia non dubito punto, che, se tutto quello che
» si fa dire a questo ministro, è vero, non si vada
» attualmente formando un' orribile tempesta, e che
» non debba ben presto scoppiare sopra le nostre teste.

« Eccovi però qualche cosa di men funesto; ogni
» volta che l'*Avventura* s'incontra con *Custodinos* lo
» conduce seco a desinare. Gli compartì questa grazia
» due giorni fa, e dopo pranzo gli disse che si pensava
» a darvi qualche mortificazione, ma non mai a di-
» struggere la vostra congregazione per non attaccare
» una nuova differenza col papa. Per me do più cre-
» denza a questa notizia che a tutte le altre. La corte
» ha dei dissapori abbastanza con Roma, per non dover
» cercar d'inasprirla d'avvantaggio; e però andrà sem-
» pre misurata nell' agire contro la vostra congre-
» gazione.

» In questa supposizione, quantunque i vostri affari
» sieno in cattivo stato, ciò che non vi si può dissi-
» mulare, bisogna fare, come suol dirsi, cuore di ferro,
» e ricevere come vi ho detto molte figlie; poichè non

» vi vuole che un solo istante per far cangiare scena.
» Non ostante tutte le disgrazie che vi minacciano, io
» spero che Dio vi scamperà dal naufragio; tanto più
» che voi non avete stabilito la vostra congregazione
» che pel suo santo servizio. Burlatevi dunque, io ve
» lo ripeto, di tutte queste ciarle, e riempite la vostra
» casa di figlie che siano capaci di lavorar nella vigna
» del Signore.

» Quanto a voi in particolare io replico ciò che
» già vi ho detto, cioè, che se la corte giunge a rimaner
» convinta di tutto ciò che i gesuiti e i frati in gene-
» rale van pubblicando contro di voi, dovete tutto
» aspettarvi. Munitevi perciò di molto coraggio, e di
» danaro, e continuate a farvi quanti amici più potete.
» Non vi fidate punto del sig. abate *della schiavitù;*
» io ve l'ho detto da gran tempo, e non saprei ri-
» petervelo abbastanza. Vi fa più male egli solo che
» tutti insieme i vostri nemici. I miei saluti al sig.
» canonico Pelier. Io sono in G. C. »

Appena il sig. di Basvile ebbe ricevuto questa lettera, ne inviò una copia al marchese di Louvoy; cui faceva di tratto in tratto riflettere, che sembrava esser cosa conveniente il guardar bene a quel *Francesco* che dava avvisi così positivi, e procurar di discuoprire chi fosse. Qualche tempo dopo ebbe in risposta ch'era benissimo conosciuto, e che si stava in guardia contro di lui; ma ch'era bene lasciarlo fare; mentre la di lui condotta quantunque irregolare dava modo alla corte di penetrar sempre meglio i sentimenti della Fondatrice dell'Infanzia, e de' suoi amici.

Tre o quattro giorni dopo la lattera del canonico Pelier la Mondonville incontrò per istrada la Verduron.

Era un giorno di domenica; la Mondonville andava ai vespri alla parrocchia con alcune pensionarie: la Verduron uniformandosi alle sue istruzioni, non mancò di salutarla in una maniera assai graziosa: appena la Fondatrice la vide o che rimanesse colpita dalla sua bellezza, o che sospettasse che fosse quella di cui le avea parlato il canonico Pelier, le corrispose col saluto, e mise la testa fuori della carrozza per contemplarla anche meglio.

Fatti appena cinquanta passi impaziente di saper chi fosse fece fermar la carrozza, e chiamando una buona femmina da lei conosciuta, per nome Nicoletta Domege, che ivi si trovava a caso; le dimandò se sapeva dirle il nome di quella damigella vestita di verde e color di muschio, ch'era qualche passo addietro.

A questa interrogazione Nicoletta, come se fosse stata ivi messa appostatamente, battè le mani, e gridò. » E » che, madama, non conoscete voi madamigella di » Verduron? Quella è la più amabile figlia che sia in » tutta Tolosa. Ella è di Montpellier. Se la sentiste » parlare e cantare vi rapirebbe il cuore; è qui da » qualche tempo in casa dell'avvocato Breval suo zio; » io abito nel suo vicinato; tutto il più bel mondo » è continuamente in casa sua, e tutti ne sono incantati. »

Madama di Mondonville sodisfattissima di questa risposta ringraziò Nicoletta, e se ne andò alla parrocchia. La Verduron, che avea osservato tutto, era troppo destra per non avvedersi dell'impressione che avea fatto sopra di lei, e per guadagnarla anche meglio volle trovarsi dov'ella passava nel ritornar all'Infanzia; e quando fu a portata la salutò con tanta buona grazia, e in una maniera così rispettosa, che la Fondatrice ne rimase incantata, e ritornò a casa collo spirito, e col cuore pieno di questa fanciulla.

Uno o due giorni dopo fece chiamar Trevegat. » Andate, gli disse, a far attaccar la mia carrozza; vi » porterete dall'abate di s. Druis, e lo pregherete di » venir da me sul momento; io deggio parlargli di » un affare di conseguenza. Voi lo condurrete nel pic- » colo giardino degli aranci, dove io vado a passeg- » giare, e ad aspettarlo. » Trevegat obbedì, e appena ebbe condotto l'abate volea ritirarsi; ma la Mondonville gli fece segno colla mano di restare, indi rivolgendosi all'abate. » Io so, gli disse, che voi mi siete » amico; deggio dimandarvi un favore; e spero che » non me lo ricusarete. Avvi in città una fanciulla » nominata madamigella di Verduron, che è figlia del » podestà di Montpellier. Mi è stata descritta per una » giovane piena di spirito e di buon senso, e general- » mente stimata da quanti la conoscono. Abita essa in » casa dell'avvocato Breval suo stretto parente. Io ho » delle mire sopra di lei. Non si tratta di niente man- » co, che di riceverla nella mia congregazione: ella » lo desidera di tutto cuore. Tuttavia io non la vor- » rei, se non fosse quale mi vien descritta; perciò vi » prego di andarla a trovare, ed esaminarla; e dirmi » poscia il vostro sentimento: so che siete buon cono- » scitore; il canonico Pelier me ne ha dette meravi- » glie; ma io mi riporterò assai più al vostro giudizio » che al suo. »

L'abate di s. Druis promise di servirla; e aggiunse, che quantunque dovesse fra quattro o cinque giorni andar in campagna per una partita che avea fatto con alcune dame; tuttavia avrebbe adempito la commissione prima della sua partenza; non s'impegnava però di recarle la risposta prevedendo che non avreb-

be avuto tempo. » Almeno, le replicò la fondatrice
» prendetevi la pena di scrivermi in due parole il vo-
» stro sentimento; io manderò a prender il vostro bi-
» glietto dal sig. Trevegat qui presente » l'abate glie
lo promise, e partì.

Siccome desiderava egli di farle piacere, andò
il dì seguente da Breval, con cui si trattenne per qual-
che tempo sotto pretesto di parlargli d'un processo, che
egli volea incominciare, e intorno al quale desiderava
sentir il suo parere; questi gli promise di esaminar l'af-
fare. Indi l'abate nell'atto di congedarsi; ho inteso, gli
disse, che voi avete da qualche tempo in casa vostra
madamigella di Verduron; voi non ne dite nulla ai
vostri amici; e pure ne ho sentito parlar molto van-
taggiosamente. Breval non lo fece andar avanti; ma
interrompendolo gli disse, che se volea passar qualche
momento con piacere passasse nelle di lei camere; do-
ve vi avrebbe trovato della compagnia. L'abate che non
voleva altro, accettò l'offerta; e Breval ve lo condusse,
e vi trovarono in fatti molte dame, ed alcuni signori.
Altri giuocavano; altri discorrevano vicino al fuoco,
mentre madamigella di Verduron circondata da alcuni
suoi amici cantava in un angolo della camera. L'abate
rimase tanto incantato in sentirla, che restò immobile
su la soglia della porta; d'onde non si mosse per timor
d'interromperla fin tanto, ch'ella non ebbe terminato.

Quando ebbe finito se le avvicinò, e facendole
complimento su la sua voce le disse tutto quel di ga-
lante, che può dirsi ad un'amabile persona. La Verdu-
ron rispose con molto spirito a tutte le di lui gentilezze;
e si sostenne per qualche momento la conversazione fra
loro due in dirsi, e rispondersi delle vivaci politezze.

Poco dopo divenne generale, e cadde insensibilmente da una parola in un'altra sul capitolo dell'amore. Ciascuno ne parlò secondo il suo sentimento; l'abate si dichiarò per quello che chiamasi, passion dolce; e dandosi l'aria di amante delicato volle far pompa d'un apparato di sentimenti de' quali non era capace.

La Verdurón era una giovane da intendere in un momento il carattere delle persone colle quali parlava. Non durò molta fatica a conoscere quello dell'abate di s. Druis, che comprese benissimo esser un di quegli uomini che non amano che se stessi, e che non sono capaci di passione se non in quanto vi trovano il loro interesse: per la qual cosa volendo fargli capire ch'a lei non imponevano i suoi bei discorsi, » voi avete bel » dire signore » gli disse, l'amor proprio è sempre la » regola de' nostri amori. Vantate pur quanto vi pare » cotesto amor disinteressato, troverete alfin de' conti » ch'esso non è che un amor ideale. E voi stesso sig. » abate nelle occasioni, nelle quali si trattasse del vo» stro interesse, non passereste sopra molte riflessioni? » Per me se deggio dirvene ciò che ne penso, credo » che voi dimenticherestе senza molta pena tutti i mo» tivi di malcontentamento, che poteste avere con qual» cuno, se questi divenisse buono a servire ai vostri » interessi, o alla vostra gloria. »

L'abate che si vide dipinto al naturale ne rimase sorpreso. Stette qualche momento senza risponder nulla; e credette subito, che la Verduron altronde lo conoscesse, o che parlasse per bocca d'altri; ma avendo avuto motivo di conoscere ch'ei s'ingannava, restò sì maravigliato di ciò ch'ella gli avea saputo dire, che la stimò al doppio; così almeno egli disse il giorno

seguente a Trevegat, ch'egli trovò a palazzo, ov'era andato per affari dell' Infanzia. Gli disse tutto ciò che noi abbiam raccontato, e gli aggiunse, che poteva dire a madama di Mondonville, ch'egli tornerebbe ancora da Madamigella di Verduron non già per servir la fondatrice, ma per dar piacere a se stesso discorrendo con lei.

In fatti v'andò il giorno appresso, e continuò a far lo stesso fino alla vigilia della sua partenza. Entrò nelle di lei camere in quel giorno con in mano le opere di Despreaux, che nell'ultima edizione fatta circa diciotto mesi prima avea pubblicato i due ultimi canti del suo Leggìo. Questo libro non era comparso in Tolosa che da poco tempo; la Verduron non l'avea mai veduto. Pregò l'abate di mostrarglielò, e si trattenne a leggerlo quasi una buona mezz'ora. Indi gliel rese, e gli domandò se avea letto gli ultimi canti. L'abate le rispose che gli avea letti, per ben tre volte, e sempre con piacere. « Se così è, gli replicò la Verduron, lo » saprete a memoria ». A memoria! » rispose l'abate » io vi confesso che non ho una ritentiva buona da » tanto ». Dunque » ripigliò la Verduron » convien » dire ch'io l'abbia più felice di voi; perciocchè seb- » bene io non l'abbia certamente giammai veduto, sa- » rei a portata di recitar quanto ne ho letto. Per con- » vincervene ascoltate ». E cominciò subito il quinto canto, che disse tutto intiero senza arrestarsi fuorchè due o tre volte. L'abate rimase ancor più colpito da quest'ultimo tratto che da tutto il resto; e confessò che non avea mai veduto nulla di più prodigioso in linea di memoria. » A giudicar da ciò che in voi si scorge, » continuò maliziosamente l'abate, sembra che voi siate

» destinata a una gran fortuna; io ve ne desidero una
» che sia degna di voi: ma io m'intendo un poco di
» fisonomia; e per quanto la vostra sia fortunata; da
» certi tratti ch'io vi scorgo ho ragion di credere; che
» non giungerete mai ad aver quanto meritate. » Ciò
» che voi dite, rispose la Verduron, mi è stato pre-
» detto più d'una volta; e però non rimango niente
» sorpresa da tal novità, che tale non è per me; e
» contenta di quella mediocrità, in cui è piaciuto alla
» provvidenza di collocarmi, non ambisco niente di
» più. »

Essendo così terminata questa conversazione l'abate si ricondusse a casa sua, e scrisse alla Mondonville il seguente biglietto.

» Ho veduto, ho parlato, ho udito cantare mada-
» migella di Verduron; ella è una cosa perfetta. Voi
» non potreste far miglior acquisto. Se potete averla,
» preparatele delle corone; e siate certa, che proverete
» in sua compagnia de' piaceri superiori a tutti quelli
» che avete provati fino al giorno d'oggi. Oltre al pia-
» cere d'averla con voi, vi sarà d'un infinito vantaggio
» nel maneggio degli affari, di cui la solidità del suo
» spirito la rende capacissima. Io credo che la sua dote
» non sarà molto considerabile; ma non vi state ad
» attaccare al danaro; v'ha delle persone, che vi con-
» verrebbe acquistare a qualunque prezzo.

» Mi dimenticava di dirvi, ch'ella ha una me-
» moria prodigiosa; ciò che io ne ho veduto supera
» ogn'immaginazione. Finalmente il suo spirito, la sua
» conversazione, la sua buona grazia, la bellezza della
» sua persona, quella della sua voce; in una parola
» tutto sembra in lei aver del prodigio. Però datevi

» ogni premura per acquistarla; se io non dovessi partir
» fra un'ora verrei in persona a sollecitarvi. Che posso
» dirvi di più? Io parto con dispiacere; e quantunque
» dovrò stare in molto buona compagnia, mi rincre-
» scerà assai di non essere con madamigella di Verdu-
» ron. Io sono ec. »

Trevegat che avea ordine d' andar a prender la risposta fu più volte alla di lui casa senza mai rinvenirvelo; essendovi finalmente tornato nel momento, che egli partiva per la campagna, l'abate gli diede questo biglietto, ch'egli non mancò di portare al presidente della Terrasse. Fu aperto e risigillato con le medesime cautele che si ponevano in uso con le lettere che s'intercettavano alla posta; e il sig. di Basvile ne inviò una copia alla corte, affinchè da questa testimonianza potesse giudicar della bontà della scelta fatta di madamigella di Verduron.

Madama di Mondonville rimase così incantata dalla risposta dell'abate, che congiungendo ciò ch'egli le scriveva col poco, ch'ella stessa avea veduto, e con quel che il canonico Pelier le avea scritto nulla più desiderò, quanto aver presso di se questa damigella.

Il canonico Pelier non fece lunga dimora in Perigord. I suoi affari essendo assai presto compiti ritornò in pochi giorni a Tolosa. La Verduron andò subito a trovarlo appena seppe il suo ritorno. Il canonico la interrogò tosto delle disposizioni in cui essa era, e quali misure avea finalmente risoluto di prendere per eseguire le sue buone intenzioni. Ella gli rispose, che le sue disposizioni non s' erano punto cangiate, che avea scritto a suo padre; ma che tuttavia non s'aspettava risposta favorevole. Il canonico l'esortò di nuovo a non

perdersi di coraggio, e le promise d'operar per lei quando fosse tempo.

Tre giorni dopo questo colloquio, la fondatrice, che in quest'intervallo di tempo avea tenuto lungo ragionamento col canonico Pelier, e che desiderava ardentemente di conoscere questa persona di cui se le diceva tanto bene, trovò finalmente l'occasione di soddisfarsi. Andava ella frequentemente a passar sola il dopo pranzo in un giardino che avea nel circondario di Tolosa, allorchè il caso le presentò per istrada madamigella di Verduron. Appena questa la vide la salutò con tutti quegli atti di deferenza come avea fatto la prima volta. La dama esultante fece fermar la carrozza, la pregò di avvicinarsi e le domandò dove andava. La Verduron le rispose ch'era uscita per andar a restituire alcune visite » mi dispiacerebbe, le replicò ob- » bligantemente la Mondonville, di dissestare i vostri » progetti; pure se coteste visite fossero di tal natura » da potersi trasferire ad un altro giorno, vorrei in- » vitarvi al passeggio. Ho sentito dir gran bene di voi; » e però non vorrei farmi fuggir l'occasione che mi » si presenta di passar con voi il rimanente di questa » giornata ». La Verduron accettò l'offerta; e mostrando quanto era ad essa sensibile accompagnò i suoi ringraziamenti con tanti contrassegni di rispetto, e nel medesimo tempo con tanta dignità, che la Mondonville cominciò a capire che non se l'era detto troppo del merito di questa donzella.

Cominciarono esse a discorrere di mille diverse cose. La conversazione non era niente arida. La Verduron vi metteva molto del suo. Finalmente il discorso cadde su le miserie di questo mondo; ella ne parlò con

tanto buon senso, che la Mondonville stupita non potea compredere, come una giovanetta piena di vivacità e di grazie come la Verduron l' era sembrata al primo incontro, potesse parlare con tanta maturità, e tanto sensatamente.

Madamigella di Verduron ben presto s' avvide del progresso che faceva nell' animo della fondatrice, la quale non rifiniva di colmarla di carezze. Alla fine dopo essere state insieme fino all' imbrunire del giorno, risalivano in carrozza, e madama di Mondonville la condusse all' Infanzia. La fondatrice nel metter piede in terra si voltò per un momento a dir qualche cosa a una delle figlie che trovò alla porta; indi raggiunse la Verduron, la prese per mano e la condusse a riposarsi nel suo appartamento. Appena vi furono giunte, che si videro entrare dieci o dodici damigelle del primo rango, che dopo aver profondamente salutato la lor fondatrice fecero alla Verduron mille buone grazie; ella corrispose alle loro finezze con sì buon ordine e tanto a proposito, che la Mondonville obbliando in quel momento quell'aria di alterigia che non dimetteva mai in presenza delle sue figlie, non potè ritenersi dal mostrar la sua gioja abbracciandola teneramente.

Un momento dopo si vide comparire un rinfresco preparato con una maravigliosa proprietà. La Mondonville la pregò di mangiare, ella si scusò dicendo che non mangiava mai fuori di pasto » tuttavia madama, con-
» tinuò ella, non ricuserò intieramente le vostre esibi-
» zioni » e cosi dicendo prese due fior d' arancio canditi e li mangiò. La Mondonville incantata da tanta buona grazia, le prese il fazzoletto, e avendolo riempito di biscottini e confezioni » madamigella, le disse nel dar-

» gliele, voglio che mi facciate la finezza di ricevere il » poco che vi do come un contrassegno di ciò che de» sidererei di far per voi ».

Poco dopo madamigella di Varangeville, alla quale la fondatrice avea fatto segno, s' avvicinò alla Verduron, la prese per mano, e sotto pretesto di farle vedere il resto dell' appartamento la condusse nelle camere vicine. La Verduron cui parve, che questo fosse il momento favorevole per ispiegarsi più chiaramente, di quello che avea fin allora fatto, finse di seguitarla con piacere, e lodando tutto ciò che vedeva le andava dicendo, ch'ella era ben fortunata per vivere sotto la condotta di madama di Mondonville, che non potea ritenersi dall' invidiarle tal felicità, e se non avesse conosciuto nel suo genitore un infinito alienamento dal permetterle d'entrar nell' Infanzia, sarebbe gran tempo che avrebbe fatto supplicar madama di Mondonville di riceverla fra le sue figlie.

Mentre così ragionavan fra loro sopravvenne la Mondonville, che domandò alla Varangeville qual fosse la materia del loro discorso. La Verduron fu la prima a rispondere, e ripetè tutto ciò che avea detto all' Intendente. Com' ebbe terminato, la Mondonville l' abbracciò per la seconda volta; indi le disse che non dovea riguardare l' opposizion di suo padre come un ostacolo insuperabile mentre non mancherebbero mezzi per fargli dimettere le sue cattive impressioni, ch' ella medesima vi si sarebbe impiegata, e che sarebbe stato ben ostinato se non le venisse fatto di guadagnarlo.

A queste parole parve che un'infinita gioja si diffondesse sul viso alla Verduron, che fingendo di esser inebriata di piacere per le sue esibizioni supplicò madama a voler ajutarla, mostrando che nessuna cosa tanto

ardentemente desiderava quanto d' esser ammessa fra le sue figlie. Disse tutto ciò in un modo sì naturale, e la sua premura parve tanto sincera, che la Mondonville da quel momento la riguardò come una di quelle persone su le quali poter più contare.

Finalmente l'ora di ritirarsi essendo giunta, madama di Mondonville la fece ricondurre in carrozza, e Trevegat ebbe ordine di accompagnarla. In tutto il viaggio dall' Infanzia all' abitazione della Verduron questi le parlò sempre della Mondonville esaltandone i talenti, il tutto per risapere ciò ch' era passato fra loro. La Verduron che riguardava Trevegat come un uomo tutto consecrato alla fondatrice credette di non poter far di meglio, che adularlo su gli elogî ch' egli ne avea fatto, e palesargli in parte quel che abbiamo narrato. Ciò che v'ebbe di grazioso, fu, che siccome non si conoscevano fra loro, e uno non sapeva qual personaggio l'altro sostenesse, Trevegat credette far un gran colpo nell' andare il dì seguente a palesare al presidente della Terrasse le disposizioni in cui era quella damigella, che secondo ogni apparenza sarebbe stata una delle più intime confidenti della fondatrice, mentre la Verduron applaudiva a se stessa con Ladaine, esagerandogli di qual importanza fosse il tener dietro ai passi di quel Trevegat, di cui diceva, doversi aver un'estrema diffidenza. Furono entrambi lasciati nel loro errore, e non si conobbero per quel ch'essi erano se non dopo la soppressione dell' Infanzia.

Le misure che si erano fin allora prese per introdurre madamigella di Verduron presso la Mondonville avendo avuto tutto il buon esito che si poteva desiderare; il sig. di Basvile vedendo le cose così ben dis-

poste, e informato altronde de' passi della Mondonville che avea già impegnato molte persone del primo ordine per ismovere il sig. di Verduron, risolvette finalmente di concludere egli stesso un tal affare. Perciò fu stabilito che madamigella di Verduron facesse sembiante di scrivere a suo padre per pregarlo a non opporsi più al desiderio, che da lungo tempo nutriva; e che prima di spedir la lettera la facesse vedere alla fondatrice per intendere se la trovava di suo gusto. L'abate di s. Gilles prese l'impegno di stenderla. Il giorno stesso fu rimessa alla Verduron che la copiò di proprio carattere, e il dì seguente andò a presentarla alla Mondonville. Questa incantata dalla deferenza che per lei mostrava, e dalla maniera con cui la lettera era scritta non so qual più, la lesse con un piacere infinito. Ecco come era essa concepita.

Carissimo Padre

» Dopo essermi assai volte a voi inutilmente diret-
« ta, per ottener di non opporvi all'intenzione già da
« gran tempo da me fissata di ritirarmi nella congre-
» gazione dell' Infanzia, io mi do il coraggio di im-
» portunarvi ancora per tal'oggetto, sperando che vor-
» rete finalmente ascoltare le mie preghiere e le mie
» lagrime.

« La grandezza di Dio si manifesta a me in una
« maniera così sensibile; ho io ricevuto da lui benefizî sì
» grandi, e la dipendenza ch'io da lui riconosco mi fa
» presente sì vivamente l'obbligo, che essa m'impone di
» passar la mia vita in servirlo, ch'io non dubito punto
» ch'egli da me non esiga il sagrifizio che ho risoluto

» di fargli. Non vi ponete più ostacolo, ve ne scongiuro.
» Cosa v'ha nel mondo di più necessario, di più im-
» portante, di più giusto, di più eccellente quanto il
» consacrar la sua vita a onorar Dio, ad adorarlo, a
» lodarlo, e a morire ancora, se fia bisogno pel suo
« santo servigio? Per quanto grande fosse il desiderio
» ch'io nutrissi di adempire tutti questi doveri, son
» persuasissima che non mi riuscirebbe di farlo dimo-
» rando nel secolo. La sua corruzione è troppo grande
» ed io troppo conosco la mia fragilità.

» Non vi opponete dunque più alle mie preghie-
» re. Ho de' fratelli, e delle sorelle che rimpiazzeran-
» no il mio luogo presso di voi; ma quando ancora
» non aveste altri che me, non avreste voi motivo di
» esser più che contento, in veder ch'io desidero di
» consacrarmi al servigio d'un Padrone, cui voi dove-
» te voi stesso, non che la vostra figlia? Io spero che
» mi accorderete la grazia che vi domando, e che soddi-
» sfatto dell'obbedienza che ho fin'ora avuta ai vostri vo-
» leri, non l'esigerete di avvantaggio. Ho l'onore di es-
» sere ec. »

Madama di Mondonville rimase cotanto soddisfatta di questa lettera, che dopo averla letta e riletta due o tre volte, chiamò madamigella Alançon. » Tenete, le disse:
» eccovi una lettera, che madamigella di Verduron
» scrive al suo sig. padre, fatene una copia, io voglio
» che il sig. canonico Pelier e il sig. abate di s. Druis
» la veggano ». Sì continuò, volgendosi alla Verduron, e abbracciandola teneramente » sì mia cara figlia,
» la vostra lettera merita d'esser veduta, essa produr-
» rà infallibilmente il suo effetto. Per ogni caso, io
» congiungerò alle preghiere che voi fate al vostro sig.

» padre, altri uffizî di tal calibro, che sarà difficile che
» egli vi resista. »

In fatti il sig. di Basvile riseppe, che oltre ai primi suoi impegni, s'era ella rivolta a due o tre personaggi della più gran considerazione, mentre il canonico Pelier non trascurava nulla per impegnar il sig. Breval, il quale era stato ammesso al secreto della corte. Egli fece la parte sua a meraviglia, e se non dopo aver molto resistito, promise di maneggiarsi col sig. di Verduron, la cui risposta arrivò finalmente. Essa fu quale potea desiderarsi. Eccola in proprî termini.

» La vostra vocazione per l'Infanzia mi è sembrata
» sospetta fin al presente; ma poichè vedo che voi per-
» sistete, e che siete risoluta d'entrar in quella congre-
» gazione, vi do il mio assenso, e scrivo a vostro zio
» pregandolo di portarsi da madama di Mondonville per
» trattar seco lei della vostra dote. V'accludo la procura
» ch'io gli mando a questo effetto.

» Non fa di mestieri, stante la premura che dimo-
» strate d'entrar in cotesta congregazione, il richiamarvi
» a memoria tutte le voci che sono corse, e corrono tut-
» tavia contro la sig. di Mondonville, e il suo Istituto.
» Io vi abbandono in braccio alla Provvidenza e a voi
» stessa; non vi dimenticate di pregare per la bo. me.
» di vostra madre, e ricevete la mia benedizione, che
» vi do da vostro padre amoroso. Verduron. »

Appena la Verduron ebbe ricevuto questa lettera andò a portarla alla Mondonville, che secondo il suo solito non lasciò d'attribuire una buona parte del felice successo all' opera sua. Finalmente Breval trattò con essa; l'articolo della dote fu concluso in pochi giorni, e la Verduron ebbe parola d'essere ricevuta.

Quest'affare essendo in tal maniera terminato, rimaneva per adempir le intenzioni della corte, di far ricevere due altre figlie nell'Infanzia; un'altra del primo rango, ed una del terzo. Erano già state scelte tutte due. Restava solo a proporle e farle gradire. La Verduron si addossò l'impegno, e promise di riuscirvi.

La prima di esse chiamavasi madamigella Pralin. Ella era una di quelle nobili bellezze, che portano in fronte un carattere di grandezza, che si diffonde in loro e in tutto ciò ch'esse fanno; avea circa ventitre anni di età, naturalmente malinconica, ma non però d'umor tetro dall'altro lato era piena di spirito, graziosa nella sua stessa malinconia, e dipingeva perfettamente in miniatura. Era cadetta d'un presidente del parlamento di Bordeaux. Suo padre, e sua madre erano morti già da dieci anni. Non avea voluto mai maritarsi, e persistè finchè visse in questa risoluzione, quantunque le si presentassero partiti vantaggiosissimi. Poco tempo prima della commissione di cui parliamo, era stata impiegata nella Guyene in un affare che riguardava gl'interessi della Corona, e se n'era disimpegnata sì bene, che il re volle che fosse impiegata ancora in quest'occasione, e ne avea dato preciso ordine all'Intendente.

Quella del terzo rango fu proposta dal presidente della Terrasse. Si chiamava essa la Solu. Questa giovane presso a poco dell'età della Pralin, era di un villaggio vicino ad Agdes. Avea cominciato a servire fin dalla fanciullezza in casa del presidente della Terrasse; indi passò in campagna presso una parente del presidente la quale in ricompensa del suo buon servigio le avea lasciato in morte cento doppie pagabili al momento del suo matrimonio. Intanto il presidente della Terrasse erede della dama

le pagava i frutti di questa somma. Era questa giovane robusta, vigorosa, e adattatissima a servir in una casa in cui vi fosse molto da faticare. A queste qualità congiungeva molto buon senso, e una buona condotta; era destra all'ultimo segno, capace d'osservar tutto senza farne mostra, e di più di un umore assai piacevole. Finalmente era eccellente non solamente a celare ciò che non voleva che si scuoprisse, ma ancora a contraffar l'idiota, prendendo quando voleva un'aria goffa e stolida, da cui tanto più facilmente si rimaneva ingannati, quanto meno vi si scorgeva d'affettazione.

Una donzella di questo carattere era precisamente ciò che bisognava: essa s'era ritirata da qualche tempo. Il presidente della Terrasse giudicando che fosse difficile trovar persona, che più utilmente potesse servire il re l'avea mandata a prendere. Vi volle gran fatica a farla risolvere; la sua resistenza era originata da quella che vi faceva un mercante del suo villaggio, con cui dovea maritarsi quanto prima, e che non volea sentir parlar di ritardi: ma quando fu a lei fatto intendere, che oltre alle cento doppie che le dovea dar il presidente, la corte le ne avrebbe fatte sborsar altre due cento, senza contar i regali, e le galanterie che le furono promesse; non esitò più, e trovò maniera di far intendere ragione al suo amante, che acconsentì a tutto ciò che si voleva.

Fissate così le cose, toccò alla Verduron ad agire. Il suo contratto era già passato, e dovea a momenti entrar nell'Infanzia; intanto andava frequentissimamente a trovar la fondatrice, che continuava ad opprimerla di nuove dimostrazioni d'amicizia. Un giorno mentre discorrevano insieme, la Verduron che conosceva il debole della Mondonville, e che sapea che non se le potea

far cosa più grata, che proporle delle fanciulle adattate per lei, le disse, che una nobile damigella sua amica sapendo che essa era stata accettata nell'Infanzia, era ricorsa a lei, perchè le procurasse la medesima fortuna e nominò madamigella Pralin. Aggiunse che le avea fatto qualche difficoltà d'incaricarsi d'una tal commissione sapendo bene, che avendo essa appena un piede nell'Infanzia, non le conveniva di cercar l'introduzione per altre; ma che la nascita della Pralin, e mille eccellenti qualità delle quali era adorna, le aveano fatto credere che potesse utilmente servir la congregazione, e perciò avea anche creduto di non doverle ricusar un tal servigio.

La fondatrice nulla dubitando d'inganno, le rispose, che non solo non le dispiaceva l'offerta, ma che le n'era molto obbligata, che non se le potea far piacere maggiore, che presentarle delle fanciulle adattate pel suo istituto, che volentieri avrebbe veduto questa, e perciò non mancasse di condurgliela sollecitamente.

» Giacchè è così, le replicò la Verduron, io mi
» prenderò la libertà di proporvene una seconda, che mi
» sembra attissima per servir fra le figlie del terzo rango.
» Questa è una buona contadinella del contado d'Agdes;
» ha servito molto tempo in casa di mio padre, ed è ve-
» nuta a Tolosa da pochi mesi. Avendo inteso ch'io era
» stata ricevuta nell'Infanzia, venne a trovarmi due gior-
» ni fa, e colle lagrime agli occhi mi pregò d'interes-
» sarmi per farla accettare. In vano le ho io ripetuto
» più volte di non aver tanto credito in questa casa,
» e in vano le ho detto che dovea dirigersi a voi. Sic-
» com'ella non ha molto spirito, non vi fu mezzo da farle
» intender ragione. Del resto poi so di che essa è capace,

» avendola veduta faticare in casa di mio padre per quasi
» tre anni. Ha, come ho avuto già l'onore di dirvi,
» poco spirito, ma in compenso, si può caricar senza
» timore di qualunque più faticosa commissione, e sono
» certa che l'eseguirà quanto qualunque altra ».

La fondatrice le rispose che volea vedere anche questa, e che bisognava condurgliela; che tali persone non erano da rigettarsi, e che giacchè conveniva averne anche di quel rango, avrebbe accettato più tosto questa che un'altra.

Due giorni dopo la Verduron condusse all'Infanzia madamigella Pralin e la Solu. Quando la Mondonville vide la prima, fu sì colpita da quell'aria di maestà, che si scorgeva tosto da chiunque la mirava, che non potè ritenersi di ringraziare all'orecchio la Verduron, e dirle che l'era molto obbligata per averle condotta una persona, che a prima vista compariva tanto meritevole.

Quanto alla Solu, non ne giudicò egualmente. La fondatrice credette da principio che non potesse esser mai buona da nulla. Noi abbiam detto poco prima, ch'essa era eccellente nel prendere un'aria di goffaggine per cui sapea comparire un'idiota. Erasi stabilito, affinchè non si avesse di lei alcuna diffidenza, che dovesse mostrarsi in tale alterata sembianza; e sotto tale aspetto ne avea la Verduron parlato alla fondatrice. Per quanto questa fosse prevenuta, quell'aria non le piacque, e questo fu il motivo per cui si spiegò in un modo poco favorevole in suo riguardo; ma un momento dopo avendo considerato il taglio e tutto il di lei esteriore, si accostò alla Verduron e le disse: che quantunque a prima vista non avea fatto buon prognostico di quella giovane, tuttavia veggendola così robusta, avrebbe consentito ad

ammetterla nell'Infanzia: » sopra tutto, aggiunse obbli-
» gantemente, venendomi presentata da mani sì belle.

Madamigella di Verduron la ringraziò assai pulitamente e le disse: che intanto si era presa la libertà di proporla in quanto gli era sembrato, che potesse esser di non piccolo vantaggio; e che quantunque fosse di un carattere assai pesante, parea nondimeno che non dovesse farvisi attenzione, purchè fosse altronde abile per gl' impieghi del suo stato. » Io ho spesso riflettuto, pro-
» seguì, che la miglior cosa che possa farsi in una casa,
» è di prendere al servigio delle persone di un rozzo
» intendimento e che non sieno a portata di osservar
» troppo curiosamente ciò che si fa; e generalmente
» parlando mi par che non sia poco, se non m'inganno,
» che sappiano obbedire e siano adattate per ciò che
» si vuole esigere da loro. » Ah! mia cara figlia, ripi-
» gliò la Mondonville ingannata per la seconda volta,
» quanto mai siete prudente! Ciò che voi dite non am-
» mette risposta. Ecco, la cosa è fatta, ed io la ricevo
» in questo momento.

La fondatrice fece condurre la Solu all'uffizio, e ritenne a desinar seco la Verduron e la Pralin. Il canonico Pelier fu della partita. S' imbandì un pranzo magnifico e stettero lungamente a tavola. In mezzo ai discorsi che non si raggirarono, che intorno a materie di pietà, il canonico rivolgendosi alla Verduron, le domandò ciò ch' ella pensasse intorno alla carità e alla grazia, e se potesse lor dire in che consistevano. Per verità si chiama abbracciar molte cose in una sola interrogazione: uno di questi due articoli sarebbe bastato; ma finalmente il canonico Pelier non era un gran dottore.

Prima di riferire la risposta della Verduron, convien

premettere, che appena ella consentì di entrare nella Infanzia, affinchè potesse essere a portata di dare i lumi necessarî intorno alla Dottrina che s'insegnava nell'Infanzia stessa, si ebbe l'avvertenza d'istruirla perfettamente di tutto ciò che chiamasi giansenismo. Essa fece in pochissimo tempo grandissimi progressi, di modo che per quantò spinose sieno queste materie; in un mese e mezzo fu in istato non solo di distinguere la verità dall'errore; ma ancora di spiegarsi sull'una e sull'altro, con tutta la proprietà e precisione. Il canonico Pelier ne'diversi ragionamenti tenuti seco lei l'avea trovata più istruita che il comun delle donne; ed ella gli avea detto, che n'era obbligata a un curato della diocesi di Montpelier, e fu senza dubbio in grazia di questa cognizione la quale avea scorto in lei, che si azzardò a farle l'accennata interrogazione.

La Verduron dunque gli rispose, che le sembrava, che il profeta Geremia ci avesse dato una giusta idea della carità e della grazia, insegnandoci, che sarebbe venuto un tempo, nel quale Dio avrebbe dato al mondo una legge nuova, ben differente dall'antica; che questa nuova legge non sarebbe stata come la precedente scritta in tavole di pietra, ma sarebbe stata impressa ne'nostri cuori per virtù dello Spirito Santo; che questo divino Spirito ci avrebbe illuminati sì vivamente, ed avrebbe diffuso sopra di noi tanto ardore, che i nostri cuori da questo infiammati non avrebbero amato altro che quella legge, e avrebbero collocato tutta la loro gioja nell'osservarla. » Mi sembra, proseguì ella, che in ciò con-
» tengasi un'idea perfetta della carità e della grazia;
» e che l'una e l'altra ci venga figurata in quelle
» fiamme dello Spirito Santo, le quali illuminando le

» anime nostre, accendono la nostra volontà; e dopo
» averci insegnati i nostri doveri, sollevano la nostra
» debolezza come mezzi potenti per farceli adempire, e
» renderci capaci di ciò che vi ha di più santo. »

Il canonico e la fondatrice che non si aspettavano mai tanto, stupiti non sapevano che si dire. Finalmente la fondatrice ruppe il silenzio e le disse: » io spero
» mia figlia che voi farete conoscere fra poco quella
» vera grazia che Dio dà ai suoi soli eletti: voi siete
» capace di parlarne degnamente, e non vi mancheran-
» no le occasioni di farlo » . Il canonico lodò molto madamigella di Verduron, e l'esortò a non trascurare i suoi talenti; si diffuse sulla grazia che Dio le faceva, chiamandola nella congregazione dell'Infanzia, e sull'amore che dovea avere per la medesima congregazione in riconoscenza de' beni che da essa avrebbe ricevuto.

A queste parole la Verduron ripigliò: » io sono
» stata sempre persuasa che non sia possibile fare a-
» vanzamenti nella via interiore senza la carità, la di-
» vozione e la gioja di spirito. In tale persuasione io
» non ho desiderato di entrare nell'Infanzia, se non
» perchè ho considerato questo luogo, come il più pro-
» prio per acquistare queste tre virtù. La speranza di
» giungervi mi riempie in prevenzione d'amore per una
» congregazione, in cui spero trovare un sì gran bene:
» un tale amore andrà crescendo di giorno in giorno:
» quanto al presente Dio mi è testimonio dell'affetto
» sincero che ho per quelle che la compongono, e dello
» zelo con cui vorrei impiegarmi a procurare il loro
» spirituale avanzamento, esponendo me stessa ai più
» grandi pericoli.

Più madamigella di Verduron parlava, meno il

canonico e la fondatrice si stancavano di ammirarla. Queste ultime parole intenerirono la Mondonville, che non ne comprese il significato. Finalmente si convenne che madamigella di Verduron, madamigella Pralin e la Solu vi andrebbero l'antivigilia di Natale, cioè otto giorni dopo, ed intanto si concerterebbe su la dote della Pralin, per la quale la Mondonville non si mostrò niente difficile essendosi contentata di tutto ciò che le venne promesso.

Non potevano essere le cose in migliore stato; l'unica cosa che restava era il dare a queste fanciulle le opportune istruzioni. Furon queste formate dal consiglio del signor di Basvile. Noi le riportiamo nei proprî termini.

» I. Madamigella di Verduron e le sue compagne » devono risovvenirsi, ch'esse non entrano nell'Infanzia » che per osservar la condotta di madama di Mondon» ville e ciò che si fa in casa.

» II. Madamigella di Verduron farà sapere al » signor intendente, se è vero che le Figlie dell'Infanzia » predichino, e cosa contengano le loro prediche.

» III. Osserverà come le camere delle figlie sono » ammobiliate, quali immagini vi sono, e quali libri » vi si trovano.

» IV. Osserverà quando potrà chi entra, e chi » esce dalla casa, per qual porta passano, se per la » porta comune, oppure per quelle che stanno intorno » alla casa, o lungo le mura del giardino; in fine tutto » quel che esce o entra nella casa.

» V. Madamigella Pralin e la Solu si uniforme» ranno per parte loro agli articoli sopraenunciati e

» faranno osservazione a tutto ciò che può aver con
» essi qualche rapporto.

» VI. Siccome la Solu dovrà servire tra le figlie del
» terzo rango; e perciò sarà a portata di scuoprir più
» cose, ella osserverà con diligenza tuttociò che le se
» farà innanzi per poterne dare avviso a madamigella
» di Verduron, perchè questa possa farlo noto a chi
» conviene. La Solu farà di tutto per non essere im-
» piegata nella cucina, quest' uffizio, che la fisserebbe
» in un sol luogo della casa è incompatibile colla
» commissione che se le da.

» VII. Madamigella Pralin si risovverrà di affet-
» tare in tutto e per tutto la sua aria fredda e ma-
» linconica, affinchè non sia creduta capace che del suo
» impiego.

» VII. Si comanda alla Solu di prendere il suo
» contegno goffo e da idiota, e di non abbandonarlo
» finchè dimorerà nell'Infanzia. In questa maniera vi
» è luogo a credere che non si porranno in guardia
» contro di lei, e se le farà veder tutto.

» IX. Finalmente madamigella di Verduron e le
» sue compagne procureranno di scuoprire se nell'In-
» fanzia vi è una stamperia; in qual luogo della casa è
» dove si ritengono i caratteri, i telari e tutto ciò che è
» necessario per istampare. Quest'articolo è importantis-
» simo, ed esse non devono trascurar nulla per venirne
» in chiaro.

Queste istruzioni furono tali quali consegnate dal sig. Basvile medesimo a madamigella di Verduron; madamigella Pralin, e la Solu ebber ordine dal sig. di Basvile di uniformarsi alle medesime, e d'obbedire alla Verduron in tutto ciò che concerneva il servigio

del re. E quanto al modo di stabilire la corrispondenza fra loro e il sig. di Basvile fu concertato, che le lettere che la Verduron avrebbe scritte dovessero esser dirette a Ladaine cui le avrebbe recate la moglie d'un calzolajo chiamata Bouchard. Questa era una donna destra all'ultimo segno, e si poteva esser sicuri del di lei secreto. Abitava in faccia all'Infanzia, alla cui porta recavasi ogni giorno già da due anni per farsi medicar un cancro che aveva in petto. Il presidente della Terrasse si serviva da qualche tempo di lei per indagare chi entrava ed usciva dalla casa, e per risaper meglio le cose se fosse stato possibile. Ma siccome essa non entrava in casa, così non avea mai potuto dar grandi schiarimenti.

Rimaneva per altro un punto, che dava ancor molta inquietudine a queste donzelle. Questo era il rischio al quale andavano ad esporsi. Per quanto si fosse lor detto per assicurarle, non era mai stato possibile di farlo perfettamente. Madamigella di Verduron ne parlò per parte sua e delle sue compagne. » Voi ben » vedete » diss' ella al sig. di Basvile » che noi an- » diamo ad azzardare la nostra vita per servigio del re » giacchè dopo tutte le voci che sono corse intorno » contegno, che madama di Mondonville tiene con » quelle sue Figlie, che hanno la disgrazia di dispia- » cerle, è fuor di dubbio, che noi saremmo esposte » ai più rigorosi trattamenti, s'ella venisse a scuoprire » i motivi, che ci conducono nella sua casa, così io » vi prego d'aver l'occhio sopra le mie compagne » e sopra di me, e di far in modo che non siamo le » vittime dello zelo, che noi dimostriamo pel servigio » di sua maestà. »

Il sig. di Basvile le rassicurò tutte tre dichiarando loro, che dal momento, che entravano nell'Infanzia, erano sotto la protezione del re, e che non arrischierebbero nulla sicuramente; indi lor communicò quali misure si erano prese per la lor sicurezza; e fece lor sapere in particolare, che la Buchard che andava ogni giorno all'Infanzia, aveva ordine di star alla porta finchè le avesse vedute tutte tre, o almeno una di loro, che con qualche segno le dasse notizia delle altre, e d'andar subito uscita dall'Infanzia da Ladaine per fargli noto d'averle vedute, e se fosse accaduto, che un giorno solo non fossero state da lei vedute, il sig. Basvile medesimo sarebbe andato sul momento in persona a domandarle.

E per non lasciar loro alcun dubbio su quest'articolo lor diede a leggere una parte delle istruzioni ch'egli avea ricevuto dalla corte. Ecco ciò che in esse si conteneva in termini precisi » Siccome non è cosa » giusta dopo tutte le voci sparse intorno alla signora » di Mondonville, esporre alla sua discrezione le fanciul- » le, che saranno presso lei collocate per servigio di » sua maestà, così prendete le vostre misure in modo » che ogni giorno abbiate di lor notizia; e dal momento, » che le persone da voi per ciò incaricate non ve » ne rendano esatto conto agirete da padrone in nome » del re presso la Mondonville, e qualunque altro che » potesse avervi pertinenza per farvi restituire le sud- » dette damigelle, che divengono cosa del re non solo » come lo sono gli altri suoi sudditi, ma ancora come » specialmente impiegate in servigio della religione e » dello stato.

La lettura d'ordine sì preciso finì di dissipar lo

spavento di queste giovanette, che libere finalmente da ogn' inquietudine e agitazione si misero in istato di disporre tutte le loro cose pel giorno destinato. Essendo tutto all' ordine fecero portare il loro equipaggio. Alla Solu fu dato a portare il baule della Verduron: era questo così pesante, che per metterlo in terra quando fu giunta all' Infanzia, convenne che tre figlie del terzo rango le dasser mano. La Mondonville, ch'era attualmente su la porta, stupita della forza prodigiosa di questa giovane non potè ritenersi dal dire a voce bassa alla Varangeville, ch' era presente. Io credo che noi avremo trovato il nostro conto; lo credo anch' io replicò la Varangeville, e voi vedrete, che madamigella di Verduron ci avrà fatto fare un buon acquisto, e che questa giovane ci servirà con grandissimo vantaggio. Tutto ciò non fu detto tanto sotto voce, che la Solu no'l sentisse, e no 'l riferisse un momento dopo.

La Mondonville che non avea parlato alla Solu il giorno, che la Verduron glie l'avea presentata, contentandosi d' inviarla all' offizio per farla pranzare, volle interrogarla per un momento, e le domandò se in quel giorno le aveano dato un buon desinare. La Solu le rispose con un' aria goffa e sconcertata, che le aveano dato un buonissimo desinare. » Ma che vi fu dato? » » replicò la fondatrice. » Mi fu data della zuppa, rispo- » se la Solu, con un bel pezzo di manzo. » A queste parole una di quelle che l'aveano ajutata a scaricar il baule, e che aveano pranzato con lei si mise a ridere. La Mondonville che se ne avvide volle saperne il perchè; ed essa le rispose che ridea della dabbenaggine di quella, che avea tolto per manzo un mezzo pesce che le fu dato da mangiare.

A questa risposta non potè ritenersi dal ridere la stessa Mondonville. La Varangeville allora disse sotto voce, che giacchè era tanto stolida da non far differenza fra un pezzo di manzo, e la metà d' un pesce, non v' era cosa in cui non potesse esser impiegata senza alcun timore. La Solu ritenne ancora queste parole, e le riferì a Ladaine, che il giorno stesso le riportò al sig. di Basvile.

Finalmente il giorno destinato essendo giunto, e madamigella di Verduron avendo ricevuto ancora altre istruzioni verbali da Ladaine, che la vedeva regolarmente ogni giorno, madama di Mondonville mandò la sua carrozza a madamigella di Verduron, in casa della quale s' erano portate le sue compagne, e Trevegat le condusse all' Infanzia ov' elle furono ricevute il dì 23 decembre 1685, come noi ora diremo, o più tosto come dirà la stessa madamigella di Verduron. Perciocchè siccome quasi tutto ciò che ci rimane a raccontare in questa storia trovasi rinchiuso nelle lettere ch' ella scrisse; così noi crediamo che sia meglio riportarle seguitamente. Si vedrà anche più al naturale il carattere di questa donzella, che senza imbarazzarsi racconta quasi giorno per giorno in una maniera interessantissima tutto ciò che vedeva e sentiva senza omettere la minima circostanza.

Prima lettera di Madamigella di Verduron al sig. Ladaine segretario del sig. di Basvile.

Il dì 23 del corrente, come sapete, le mie compagne ed io entrammo nella casa di madama di Mondonville. Fummo ricevute alla porta dalle damigelle di Pouange, di Varangeville, e Borde, che ci aspettavano. La Pouan-

ge prese per mano me, la Varangeville fece lo stesso con madamigella Pralin, e la Borde colla Solu. Nell'atto che salivamo la scala per andar all'appartamento di madama, perciocchè dovete sapere, che madama di Mondonville si chiama quì assolutamente Madama senz'altro aggiunto, nell'atto dico che salivamo la scala queste damigelle ci dissero ch'ella ci aspettava nella sua camera, essendo il costume, che le figlie che doveano essere ricevute andassero da lei nel primo metter piè nella casa; e che nello entrare cominciassero dall'inginocchiarsi a suoi piedi per ricevere la sua benedizione, e ascoltare ciò che avea a dir loro. Noi le ringraziammo del favore, che ci facevano d'istruirci di un tal'uso. Quanto a me, io dissi alla Pouange, che la pregava di continuarmi le sue istruzioni, essendo risoluta di non ometter nulla di ciò che praticavasi nella casa, agli usi della quale io intendeva di volermi uniformare interamente e senza riserva. Madamigella Pralin disse presso a poco la stessa cosa alla Varangeville.

Mentre queste damigelle ci suggerivano ciò che noi avevamo a fare, la Borde faceva altrettanto colla Solu, che dopo averla ascoltata guardandola fissamente con occhi da incantata, come una persona che appena comprende ciò che le vien detto, rispose con un moto di capo dicendo, *benissimo*, senza aggiunger altro, dandole a conoscere con tal risposta ch'era pronta ad obbedire.

Io entrai la prima nella camera della Mondonville; la Pralin e la Solu mi seguivano. Questa dama era seduta in una gran poltrona di velluto cremisi nuovissimo; ciò che mi fa credere ch'ella non se ne serva che in questa sorte di funzioni. Vi stette piantata senza far alcun movimento per salutarci; e in questa altiera si-

tuazione aspettò che noi ci mettessimo a' suoi piedi, ciò che facemmo tutte tre.

Quando ci vide in questa positura, cominciò il suo discorso parlandoci subito con molta gravità del gran bene della nostra vocazione, dell'eccellenza dello stato che noi abbracciavamo, e della stima che dovevamo farne. Voi ben comprendete che noi non eravamo troppo disposte a pensar come lei, e che assai mal si conveniva parlar di vocazione divina a persone, che non ne hanno altra che quella di servire il re. Ma l'inganno è perdonabile. La buona signora non era obbligata a leggere ne' nostri cuori.

Dopo questo preambolo, che fu assai lungo » La » grazia, mie care figlie » proseguì ella » ci vien da » Dio, nè può d'altronde venire che da lui. Egli ne ha » fatta a voi una del primo ordine col portarvi sì effica- » cemente ad entrar in questa casa, ove egli distribuisce » i suoi doni a larga mano, collocandovi così nel ruolo » di quelle, ch'egli ha eletto fin dall'eternità.

» Non dubitate dunque punto, che tutte quelle » mozioni che avete provato e che provate ancora non » vi vengan dall'alto. Perciocchè chi vi ha di noi, mie » care figlie, che possa avanzarsi nella virtù senza la » grazia efficace di Gesù Cristo? Chi potrebbe accin- » gersi a una buon' opera, o anche aprir la bocca per » pronunziare un discorso santo, se Dio non gli por- » gesse il soccorso della sua santa grazia? È dunque » fuor di dubbio, che tutti que' santi desiderî che voi » avete avuti di entrare in questa casa, sono un puro » effetto delle divine misericordie. Ma ciò non è ancor » tutto; voi dovete riguardare ancora questi santi de- » siderî come tante caparre, che avete, di esser desti-

» nate a partecipare un giorno della misericordia, che
» fa a chi piace, e che farà a voi infallibilmente. Per-
» ciocchè mentre vi destina a faticare in questa casa
» nell'educazione delle giovanette e nel sollevare i po-
» veri infermi, chi dubita, che fin da ora voi non pos-
» sediate la grazia della vostra predestinazione? Questa
» ha preceduto tutte le altre, e serve loro di base, e
» di fondamento.

» Ma per venire più precisamente a ciò che con-
» cerne il nuovo genere di vita che voi abbracciate,
» l'obbedienza dell' Infante Gesù verso i suoi genitori
» dee servirvi di un mirabile esempio per condurvi alla
» pratica di questa eccellente virtù, e per impegnarvi ad
» ubbidire non solo a chi vi è superiore, ma ai vostri
» inferiori eziandio: niuna cosa vi è dunque, alla quale
» dobbiate essere per l'avvenire più attaccate. Dall'altra
» parte dovete sapere, che niun' altra cosa potrebbe
» esservi più proficua di questa; perciocchè che cosa
» potete più ardentemente desiderare della gioja di spi-
» rito. E qual cosa havvi più propria a darvela della
» sommessione e dell' umiltà, che si pratica in questa
» casa? e quando queste due virtù si ritrovino con-
» giunte in noi, quale allegrezza non avrà il nostro
» cuore? poichè con esse la grazia ci tira nostro mal-
« grado ove noi non vorremmo per far ciò che a lei
» piace e non ciò che noi avremmo voglia di fare.

» Dopo l'ubbidienza e l'umiltà, la prudenza e la
» discrezione sono le cose più necessarie per la pratica
» della virtù. La discrezione sopra tutto è in grandis-
» simo uso in questa casa, ove tutto procede in un pro-
» fondo secreto. È il carattere dell' imprudenza il ma-
» nifestare male a proposito il proprio secreto; e l'uo-

» mo savio dee tener chiuso il suo cuore. Guardate
» pertanto bene, quando voi avrete a parlare o colle
» persone di casa, o co' forastieri, non solamente a ciò
» che direte, ma ancora alla maniera con cui lo di-
» rete, e al tempo in cui lo direte. Con tale attenzione
» eviterete le imboscate che i nostri nemici ci tendono
» da ogni parte per farci cadere nelle loro reti. Sov-
» venitevi dunque, mie figlie, che si esige da voi sopra
» ogni altra cosa, che siate attente in custodire il se-
» creto che vi sarà affidato. In una parola, giacchè
» siete elette ad abitare in questa casa dovete temere
» più di tutto, il discuoprire inconsideratamente gli af-
» fari che vi verranno comunicati. Scrivete dunque per
» sempre nel vostro cuore queste poche parole che non
» dovete dimenticar giammai, *io tengo il mio secreto in*
» *me sola*. Finalmente fate in maniera che non traspa-
» risca giammai nè nelle vostre parole, nè sul vostro
» volto nulla di ciò che avete nel cuore.

Io vi confesso, signore, che quando ancora non avessi avuto alcuna prevenzione, questo lungo discorso, che non tendeva che a raccomandarci il secreto mi avrebbe suscitato dei grandi sospetti; giacchè al fine de' conti, perchè essere così guardinghi e secreti, se non si facesse in questa casa nulla se non lodevole?

Dopo questi caritatevoli avvertimenti, madama di Mondonville ci diede a ciascheduna in particolare la sua benedizione. Io avrei di cuore desiderato, che aveste potuto veder la maniera, con cui la ricevette la Solu: io non ho tanto spirito da dipingervela al naturale. Figuratevela con le mani incrocicchiate nel petto, e col collo storto da far morir dalle risa. In queta situazione si prostese quasi lunga lunga per terra dicendo: *Sia*

benedetto Dio e la santissima Vergine sposa di san Giuseppe, che mi dà oggi la sua santa benedizione per le mani dell' amabile mia padrona, come io la ricevo con tutto il cuore.

Madama di Mondonville ch' era stata assai seria fin quì, non potè ritenersi dallo scoppiare in un gran ridere nel veder la semplicità di questa fanciulla e l'aria devota con la quale le avea parlato.

Dopo questa cerimonia le damigelle che ci aveano ricevuto alla porta ci condussero nelle nostre camere Mi dimenticava di dirvi, che noi non ci partimmo dalla fondatrice se non dopo aver fatto tre riverenze, una a' suoi piedi dopo esserci alzate, la seconda in mezzo alla camera, la terza alla porta. Nulla può darsi di più grazioso della maniera con cui la Solu fece le sue, colle mani sempre incrocicchiate sul petto. O io m'inganno, o questa giovane corrisponderà perfettamente all'aspettazion della corte.

Io trovai nella camera destinatami i due miei bauli, che vi erano stati fatti portare. Mi convenne aprirli avanti a madamigella di Varangeville. Questo è l' uso; che l' intendente o la fondatrice li veggano. La Varangeville, non fece che gittarvi sopra gli occhi, e mi disse di richiuderli. Se vi avesse voluto guardare anche più d' appresso , l' avrei stimata assai, se fosse stata capace di trovare il secreto che voi avete fatto fare in uno di essi.

I mobili di questa camera si riducono ad un tavolino situato in un cantone, sul quale è un piccolo Crocifisso tre sedie di noce, un letto guarnito di un fornimento di lana assai grossa, buona per altro, due materazzi e due coperte.

Da questa camera la Varangeville mi condusse in una piccola retrocamera, e di là in un gabinetto. Questi tre pezzi compongono il mio appartamento. Trovai nel gabinetto un tavolino con una sedia di paglia. Questo tavolino ha un tiratoio che non apparisce, e che non si saprebbe trovare senza sapere il secreto. Questo secreto consiste a comprimere col pollice un ordegno che sta nel piede anteriore sinistro del tavolino. A misura che si preme, si vede cadere un'asse che sembra servire di sostegno al tavolino e lascia vedere il tiratoio.

La Varangeville l'aprì; io vidi dentro al medesimo un oriuolo a polvere e due libri. Ella mi presentò uno di essi, e mi disse: » eccovi il nuovo testamento » della traduzione di Mons. Esso è mirabile, e voi » dovete leggerne almeno due capitoli al giorno; que- » st' altro son le opere del nostro grande abate di » san Cirano: non potrete far di meglio, che leggerle » a vostro piacimento.

La ringraziai de'buoni avvertimenti che mi dava, e l'assicurai che me ne sarei approfittata. Oltre queste tre stanze che compongono il mio appartamento, avvi in un lato del mio gabinetto una porta che la Varangeville aprì. Mi fece vedere in un piccolo ricovero la metà di un luogo comune. L'altra metà serve alla camera che sta sopra alla mia. Vedete in quali minuzie io entro; ma si vuol saper tutto, ed ho ordine di non ometter nulla. Non ho in tutta la mia camera alcuna immagine di divozione, nè di altra sorte.

Il giorno dopo il nostro arrivo, cioè a dire ai 24, la Pralin mi disse quel ch'era passato fra la Pouange e lei, che si riduce a quello ch'era accaduto fra la Varangeville e me. La camera della Pralin è sopra della mia; e non avvi alcuna diversità fra l'una e l'altra.

Ritorno a me. La Varangeville mi disse prima di lasciarmi, ch'ella aveva ancora da farmi vedere le parti della casa e il luogo per dove bisognava passare, quando io volessi andare a parlare a madama. Indi mi prese per mano e mi condusse per una galleria oscura, che va a terminare al di dietro dell'appartamento della fondatrice. Questa galleria riceve una luce falsa da una piccola finestra che guarda in un basso cortile, ove si tiene una gran quantità di galline.

Avvi in fondo a questa galleria una porta larga circa due piedi e mezzo e alta circa sette. La Varangeville mi disse quella esser la porta di dietro dell'appartamento di madama, e che se mi fosse occorso di andar da lei conveniva che io mi contentassi di grattarvi soltanto, che subito mi verrebbe aperta. Io sapevo già da gran tempo che madama di Mondonville si facea servire con molto fasto; ma ignorava che fosse proibito di battere alla sua porta e che fosse di mestieri contentarsi di grattarvi.

La Varangeville voleva ricondurmi nella mia camera; io la pregai a dispensarsene: ella accettò ma non senza molta pena. La Pouange condusse parimenti madamigella Pralin a questa galleria, e l' informò del come dovea portarsi quando fosse andata a fare i suoi doveri colla fondatrice.

Tosto che la Varangeville mi lasciò, mi ricondussi nella mia camera e trassi fuori dai miei bauli il cuscino ricamato che voi mi avete veduto lavorare. Esso è, come voi sapete, di color porporino, bianco e verde, ed ha nel mezzo le armi della Mondonville, che io vi feci per suggerimento del vostro padrone: l'accomodai pulitamente in un cestino, ed avendolo coperto con

uno de' miei belli fazzoletti, mi recai passando per la tetra galleria, di cui testè vi ho parlato, all'appartamento di madama di Mondonville.

Appena ebbi grattato alla porta, mi venne aperta; entrai subito in un piccolo vestibolo di circa dodici piedi quadrati. La figlia che mi aveva aperto e che io credo che fosse del terzo rango, fece segno senza parlare ad un'altra figlia che stava in una sala al piano medesimo del vestibolo. Questa, ch'è del primo rango si chiama madamigella di Valnai. Ella è di statura alquanto piccola; ma per altro assai ben fatta: Era occupata in quel momento a vuotare della seta; tosto che mi vide a comparire, a forza di gesti mi fece intendere che andava ad avvertir madama, e stette qualche tempo a ritornare.

Questa maniera di farsi servire e questo linguaggio, che non si spiega che co' gesti, mi richiamarono all'idea il serraglio del gran signore, dove non si ha l'ardire di parlare senza averne prima ottenuto la permissione. Dopo un buon quarto d'ora in circa madamigella di Valnai ritornò e m'introdusse nel gabinetto della fondatrice. Stava ella assisa su la sua poltrona; appena mi vide mi domandò senza muoversi dalla sua sedia ciò che desiderava. » Madama, le risposi, nel tempo » che io aspettava il felice istante di essere ricevuta » fra le vostre figlie, io mi occupava in fare il lavoro » che ho l'onore di presentarvi. Non so se vi sarò bene » riuscita; ma so certo, che io ho fatto tutto ciò che » ho potuto perchè potesse aver il merito di esservi » presentato.

Al primo fissarvi sopra gli occhi nell'osservare le sue armi e le cifre che vi sono intorno formate dalle

lettere I. e C. che sono le prime lettere del suo nome e del mio, giacchè ella chiamasi Giovanna ed io Caterina, come voi sapete, mi parve all'estremo contenta mi riguardò con occhi di compiacenza, e deponendo l'aria di grandezza mi abbracciò teneramente e mi ringraziò della politezza che le usava.

Siccome mi è stato comandato di osservar tutto; così deggio farvi sapere, che nella camera e nel gabinetto di madama di Mondonville tutto spira magnificenza. Questo gabinetto è tappezzato di un bel damasco verde, sul quale sono collocati quindici quadretti in miniatura. Alcuni rappresentano delle marine, altri delle prospettive ed altri de' fiori. In fondo avvi il ritratto dell' abate di Ciron: or' or vi dirò come io seppi ch' egli era desso. Evvi ancor quello della Mondonville e di un altro prete, di cui vi dirò il nome fra poco. Quantunque fossi stata molte volte all'infanzia, tuttavolta non aveva mai veduto questo gabinetto. La camera mi era nota, ed io ve ne ho più d'una volta parlato e perciò non ve ne parlerò in questa lettera se non perchè vuolsi che io non lasci indietro nulla.

Questa camera è tappezzata di damasco rosso, e ornata di quattordici poltrone, e di un letto coperto della medesima roba. Lo schienale del letto e i piedi sono indorati; in faccia a questo fra due fenestre avvi uno specchio bellissimo, e sotto a questo un tavolino molto proprio. È inoltre questa camera adorna di sei gran quadri con bellissime cornici indorate, e sostenuti da grossi cordoni di seta; fra questi quadri non ve ne ha alcuno di divozione; ma sono come nel gabinetto, marine fiori prospettive. Sul camino è situato il ritratto del signor abate di Ciron che ha una magnifica cornice.

egli è dipinto in rocchetto, con una berretta quadra in testa, col libro delle costituzioni dell' Infanzia nella man destra, e con a lato l' Angelo suo custode, che sembra parlargli all'orecchio.

Io credo, e una vera Figlia dell' Infanzia come son io, dee credere, che quest'Abate istitutore della nostra santa congregazione sia un grandissimo santo, poichè madama di Mondonville, che ha in questa casa le chiavi del Paradiso ha voluto che il pittore lo rappresentasse come io ve l'ho descritto. Checchè ne sia, a me sembra che il mio Angelo Custode mi dica molto chiaramente, che se questa bella signora sapesse ciò che io vi scrivo mi farebbe dipingere circondata da molti diavoli sì spaventosi, che giungessero a far per fin tremare la tela in cui fossi dipinta.

Mentre madama di Mondonville considerava le cifre del cuscino che io le avea presentato, mi avvidi che volgeva di tratto in tratto gli occhi ad uno de' due quadretti, che come ho detto rapresentano due preti. Gli sguardi che lanciava verso di esso erano accompagnati da profondi sospiri. Tutto ciò mi fece sospettare che quello potesse essere il ritratto del fu abate di Ciron, e mi fece riflettere che le cifre che io non avea preteso formare che colle lettere iniziali del nome di madama di Mondonville e mio contenevano ancora la prima lettera del nome dell' Abate. Non m' ingannai nel mio pensiero, come vedrete. Senza dubbio non potè madama di Mondonville vedere senza un rinuovamento di dolore l'innesto del suo nome con quello del suo direttore: e chi sa, che ancor non sospiri la perdita di quel sant'uomo?

Mentre si tratteneva così nelle meditazioni, che

questi oggetti in lei producevano, si venne ad avvertire, che madamigella di Pralin desiderava farle riverenza. Ella rispose che potea entrare. Non potreste credere a qual segno ami essa questa donzella. Com'ella comparve, la fondatrice volse verso di lei sguardi di compiacenza che non fu in suo potere il dissimulare. La Pralin la salutò profondamente presentandole un quadretto che avea in mano: » Madama, le disse ella, voi forse igno-
» rate ch'essendo io al secolo, mi sono qualche volta
» divertita a miniare de'piccoli quadretti come questo
» che ho l'onore di presentarvi. Questa è l'ultima
» opera che ho fatta; non sono che frutti ed animali;
» tal quale esso è, mi prendo la libertà di offrirvelo.
» Vorrei che fosse una cosa perfetta. Vi prego però
» di riceverlo e di gradirlo in considerazione della
» vostra umilissima serva ».

Madama di Mondonville la ringraziò moltissimo; e dopo essersi diffusa su le lodi di madamigella Pralin e mie, e dopo averci fatto comprendere ch'essa contava di non aver fatto picciolo acquisto nel riceverci presso di lei, proseguì domandandoci obbligantemente se ci eravamo date l'accordo d'andarla a regalare una dopo l'altra. » In verità, Madama, le risposi,
» io non sapeva che madamigella Pralin vi avesse de-
» stinato cotesta miniatura, e quanto a lei son sicura
» ch'ella ignorava egualmente che io avessi fatto quel
» mio lavoro per presentarvelo.

Intanto che così si discorreva, osservai, che madama di Mondonville prendeva gran piacere a considerarci amendue. Dopo aver molto parlato con noi, fece chiamare madamigella di Pouange, e le disse di andare a prendere qualcuno de' suoi lavori di seta

per farmeli vedere. Io li considerai per qualche tempo; la maggior parte non erano però compiti; ma non diceva parola: onde madama mi comandò di dire il mio sentimento. Io ubbidii, e le feci osservare, che quantunque fosse il tutto bellissimo, si sarebbe potuto dargli più spirito regolando in alcuni luoghi le ombre con un poco più d'arte.

Ella confessò che io aveva ragione, e mi rispose che molto le dispiaceva che quei lavori fossero tanto inoltrati, che senza ciò gli avrebbe fatti rifare sul gusto, che io avea accennato. » Voi ne sapete più di » noi, proseguì, ed io non voglio che il vostro talen» to resti sepolto. Deggio far lavorare un letto, ed al» cune sedie, delle quali voglio fare un regalo ad una » dama di grandissima distinzione. Voi avete a dirigere » questi lavori; voi ce ne farete il disegno, e le no» stre damigelle l'eseguiranno con voi e sotto gli or» dini vostri.

Invano io mi scusai, rappresentandole che non avea mai fatto che piccioli lavori, e che non avea abilità corrispondente a quelli che mi proponeva: mi bisognò contentarla. Le dissi dunque ch'era figlia di obbedienza e pronta a far tutto ciò che da me si fosse voluto. Allora ordinò subito alla Pouange di preparare tutto il necessario per cominciare il letto, e di ubbidire a me in ciò che concerneva un tal lavoro, ed or vuole che io ne formi il disegno; onde eccomi costituita sopraintendente delle opere di tappezzeria.

Dopo che madama di Mondonville ci ebbe parlato del letto e delle sedie che vuol fare, staccò i ritratti de' due preti, di cui vi ho poco prima parlato, e ci disse che uno era il ritratto dell'abate di Ciron

e l'altro dell'abate di san Cirano. Li presentò tutti due a madamigella Pralin domandandole se avesse saputo fare altrettanto. La Pralin che mai non abbandona la sua amabil'aria di malinconia, li guardò per qualche tempo, e dopo averli considerati minutamente le rispose che se non avesse saputo far di meglio, avrebbe almeno procurato di agguagliarli. » Dal modo » con cui mi parlate, le replicò la Mondonville, io ben » comprendo che non avrete difficoltà a superarli, e » che farete perfettamente tutto ciò in che sarete im» piegata ». Indi proseguì facendole intendere, che desiderava di aver copia di que' due quadretti, al che la Pralin rispose che vi si applicherebbe con piacere. Dopo questa risposta madama mandò ad ordinare a madamigella di Varangeville di gir nella camera di madamigella Pralin per prender la nota de' colori e di tutto ciò che era necessario per quella sorte di lavori. Nel veder quel piccolo ritratto dell'abate di Ciron io riconobbi il grande che sta sul camino nella camera della fondatrice.

Partita che io fui dalla fondatrice ritornai nella mia camera; era appena passato un quarto d'ora, quando la Varangeville venne a trovarmi: aveva in mano un libro lungo poco più di mezzo piede largo a proporzione, era legato in pelle assai propriamente e indorato nel taglio delle pagini e nelle coperte. Mi disse esser quelli statuti della congregazione dell'Infanzia, e che madama le avea comandato di ricercarmi se io desiderava leggerli per vedere in che consistono. Osservai però che nel terminare queste parole in vece di presentarmi il libro, se lo mise sotto il braccio.

Da ciò compresi che quel che m'avea detto non

era che una consueta cerimonia, e che non avea molta voglia che io ne facessi la lettura. Questo pensiero mi fece tosto risolvere; e senza far mostra di conoscere ciò ch' ella chiudeva in cuore, le risposi che pareami che una tale lettura fosse molto inutile; che non avendo al presente, e non pretendendo giammai avere altra volontà che di eseguire a puntino e letteralmente tutto ciò che mi verrebbe ordinato da madama, non avea che da uniformarmi a questa regola viva; e quanto agli usi della casa, esser sufficiente che ne fossi istruita a voce, onde poter adempirli.

La Varangeville soddisfattissima della mia risposta mi replicò, che si vedeva bene ch'io avea il vero spirito dell'Infanzia; e che prevedeva che avrei fatto dèi grandi progressi, e che fra poco sarei divenuta una delle persone più considerabili della casa. Io le risposi che mi considerava come l'ultima di tutte non essendovi alcuna, cui non avessi voluto prestare qualunque sorte di servigio; ma che qualora madama avesse mostrato di desiderare da me qualche cosa, sarei stata la prima a volere, ed eseguire senza ragionarvi sopra tutto ciò, che mi avesse ordinato.

La Varangeville con tutta la sua destrezza rimase ingannata dalla mia risposta, e persuasa che io non avessi compreso le sue intenzioni, non dubitò punto della sincerità di mia risposta, come se mi avesse letto nel cuore. Quando il vostro padrone leggerà tutto ciò, ne giudicherà altrimenti, poichè egli sa con quali vedute io opero, e quali sono i motivi che mi hanno fatto parlar così.

Io avrei ben desiderato che senza tanti discorsi la Varangeville mi avesse dato a leggere quel libro

di statuti; avrei con molto piacere veduto i misteri che in se racchiudono. Ma dal modo, con cui ella mi parlò, son sicurissima che non avea niente voglia di farmeli vedere, e che sarebbe stato inutile il dimostrar desiderio di leggerli. Se ho a dirvene ciò che io ne penso, io son molto persuasa, per quanto posso giudicarne da ciò che veggio, che non se ne permette la lettura che a quelle, che da lungo tempo dimorano in casa, e delle quali si è resa dopo molte prove sicura la fedeltà.

In quello stesso giorno avendo avuta occasione di veder la Pralin di passaggio, perciocchè qui non ci vediamo tanto frequentemente quanto si desidera, l'informai di tutto l'accaduto a me, perchè potesse anche essa prendere uguali misure come in fatti fece il dì seguente. Io non credo, che abbiam perduto gran cosa in non vedere un tal libro, di cui una buona parte, dopo l'affare della Prohenques è divenuta pubblica; e pel rimanente può darsi forse che contenga qualche cosa di particolare, e non indegna di riflessione; ma può darsi ancora che non vi sia nulla.

E ciò basti quanto a madamigella Pralin e me; vengo ora alla Solu. Essa fa la sua parte d'idiota colla maggior possibile perfezione: non avvi persona che non ne resti ingannata e non la creda tale. Eccovi un tratto che merita di esservi riferito.

Voi sapete, che per uniformarsi alle sue istruzioni dee far di tutto per non esser impiegata nella cucina; madamigella di Varangeville, che non entra nelle vedute del vostro padrone e de' ministri, l'avea appunto destinata a quell' ufficio. Fu dunque inviata alla cucina il giorno dopo il nostro ingresso cioè il dì 24 e il giorno 25

esercitò sì goffamente le sue incombenze, che pareva che non dovesse continuarsi a tenervela; tuttavolta giacchè non si pensava a levarnela, fece il giorno seguente ciò che sono per dirvi.

La mattina la Porte che sopraintende alla cucina chiamò alla Solu e le diede un lepre dicendole: *tenete, abbiate cura di accomodarlo;* essa intendeva di scorticarlo e sventrarlo. *Converrà prima di metterlo nello spiedo che lo nettiate passandolo sopra la graticola.* La Solu non ne fece una. Andò al pozzo, ed empì d'acqua un catino che vi trovò, vi mise dentro il lepre e cominciò a fregarlo con un pezzo di sapone, che avea tolto dalla dispensa. Dopo averlo così ben lavato cambiando e ricambiando l'acqua cinque o sei volte, andò in cucina, dispose molto fuoco bene acceso; prese una graticola, e vi pose sopra il lepre. Appena ve l'ebbe posto, non solo la cucina, ma gli ufficî e i luoghi circonvicini furono ammorbati dal puzzo. La Porte accorse per veder cos'era e vide il suo lepre che senza esser nè scorticato nè sventrato, bruciava a suo bell'agio sopra un mucchio di carboni accesi. Fu presa dall'impazienza, e guardando la Solu con aria di sdegno; *andate,* le disse, *siete una vera ignorante.* La Solu non si sconcertò punto e le rispose goffamente nel dialetto che usa il volgo: » mi dispiace moltissimo che cotesto lepre sia » un ignorante; ma quanto a me, io ho fatto tutto » ciò che mi avete ordinato; l'ho nettato e l'ho messo » su la graticola ». Io non saprei spiegarvi in francese tutto il grazioso che ha questa risposta in dialetto tolosano; e molto meno la maniera e il tono, con cui fu pronunziata. La Porte rimessa dal suo primo impeto, non potè ritenersi dal ridere della bestialità della Solu,

e andò immediatamente a trovar la Mondonville, alla quale ne fece il racconto. La fondatrice con tutta la sua gravità ne rise molto di cuore; indi volgendosi alla Varangeville. » Io mi era dimenticata, le disse, di av» vertirvi di non impiegar questa figlia nella cucina, » di cui è incapace; sarà meglio trovarle altra occupa» zione ». La Solu mi ha narrato in parte questo fatto, ed il rimanente l'ho inteso dalle nostre damigelle che ne formarono materia di riso nella ricreazione.

Eccovi tutte le notizie, che posso per ora avvanzarvi. Nel principio di questa lettera avete veduto che la fondatrice ci predicò nel giorno in cui fummo ricevute l'obbedienza e il secreto. Fate riflettere al vostro padrone quanto io son docile alle istruzioni da lei ricevute. Esercito l'obbedienza coll'eseguire i comandi del re: e quanto al secreto, conosco la vostra discretezza, e son sicura che non divulgherete quanto vi confido.

A parte gli scherzi. Io sono estremamente sdegnata contro una tal predica; ma non m'accingo a confutarla; perciocchè siccome non sono teologa, così non direi forse nulla di buono, e il vostro padrone si burlerebbe di me; posso dir però, senza timore di esser burlata, che la fondatrice dell'Infanzia meriterebbe di esser sospesa.

Prima di finire bisogna che vi dica di quale strattagemma convienmi usare per potervi scrivere. Non la va qui come in casa del signor di Basvile. Quando voi avete a scrivere ordinate in pubblico ad un lacchè che vi rechi carta, penna e calamaio, e siete subito ubbidito. Per me, se non fosse la scrivania e la carta di cui voi mi avete provveduta, tutto mi mancherebbe. Ritengo la carta nel secreto che è nel mio baule, e la scrivania

la porto appesa alla cintura fra le due gonnelle. Se mi venisse trovata, sarei perduta; siccome però per iscrivere non basta il calamaio e la carta, ma vi vuole ancora del tempo, così fingo di essere incomodata e passo una buona parte del giorno nella guardaroba, Quivi io scrivo la presente, che ho incominciata cinque giorni fa e che ho continuata in diverse volte; la termino oggi, cioè ai 28 del mese.

Non potete figurarvi quanto io sia tormentata dalla paura; sempre temo d' esser sorpresa; mi sembra che il soffitto e le muraglie della mia camera sieno trasparenti che si veda tutto quel che fo. Se ciò fosse, che sarebbe di me? Convien per verità, che l'astro del re sia molto potente, mentre malgrado il mio spavento, ho coraggio di passarvi sopra. Ma andiamo pure; quando anche ciò convenisse, a pericolo della vita, che importa purchè il re sia servito?

Non ho a dirvi gran cose della Bouchard, quantunque abbia due volte avuto mano in medicarla; essa mi ha fatto tutte due le volte con molta destrezza i vostri complimenti e quelli della cara Teresa. Quest'abilità di profittare di quel solo momento che ha per parlarmi, mi fa credere che sia addattatissima per la sua commissione. Addio il mio Sig. Segretario. Voi ve la passate con Teresa a vostro bell' agio, ed io sto sempre all' erta per procurar di fare il mio dovere; ma verrà un giorno che avrò bel tempo come gli altri. I miei rispetti al sig. Intendente, al sig. Presidente della Terrasse e a tutti gli amici. Io sono vostra umilissima serva.

Dall' Infanzia 28 *decembre* 1685.

Appena il sig. di Basvile ebbe ricevuto questa lettera, l'inviò alla corte, ove diede molto da pensare al re, e ai suoi ministri. Quantunque essa non iscuoprisse ancora nulla di ciò che si desiderava; tuttavolta diceva abbastanza per giustificare una buona parte di quel che si era detto contro madama di Mondonville. Vi si vedeva quell'aria di grandezza ch'ella affettava, nel suo appartamento nella magnificenza de' mobili, e nella maniera di farsi servire più da regina, che da donna, che avendo rinunziato al mondo, non dovea pensar ad altro che alla salute dell'anima. Non si potea aver più chiara notizia del giansenismo, i cui principî v'erano istillati senza alcun riguardo. E quando al secreto tanto raccomandato, si concludeva appunto con madamigella di Verduron, che la Mondonville conveniva ben che operasse con poca rettitudine mentre senza ciò non sarebbe stato necessario nascondere con tanta diligenza ciò che facevasi nella casa.

Mentre la corte si confermava così nelle antiche sue idee, madamigella di Verduron le preparava nuovi lumi; i quali diede in una seconda lettera. Parla da principio in essa delle diverse occupazioni delle figlie dell'Infanzia, e come le loro ore erano in esse ripartite. Indi entra ne'misteri delle confessioni, che la Mondonville esigeva dalle sue damigelle, ed in particolare da quelle ch'erano state di fresco ricevute, e racconta tutto ciò che accadde a lei stessa nella confessione che dovette fare. Finalmente termina riportando una predica fatta dalla Varangeville. Ecco com'ella si spiega su questi diversi articoli.

Seconda lettera di madamigella di Verduron a Ladaine.

Nell'ultima mia lettera voi avete veduto, che madama di Mondonville mi ha fatto l'onore di costituirmi capo delle opere di tappezzeria che si lavorano in casa; ora voglio parlarvi della maniera, con cui vien ripartito il nostro tempo, e delle diverse occupazioni, alle quali ci applichiamo fra giorno (1).

Dalle sett'ore della mattina fino alle sette e mezza ascoltiamo la messa quando si dice, (2) giacchè non si dice ogni giorno; dopo la messa recitiamo alcune orazioni particolari, che non sono in uso altro che quì; ve ne riferirò qualcuna la prima volta che vi scriverò. Dalle otto fino alle dieci io vengo impiegata con altre sei damigelle, che sono la Dacite, la Borde, la Nouveau, la Pralin, la Valnay, e la Flecin a preparar tutto il necessario per medicare i poveri infermi; alcune di noi facciam degl'impiastri, alcune prepariam le filaccia, e gli unguenti, ed altre delle fascie. Dalle dieci ore fino all'ora di pranzo, che vuol dire fino alle dieci e mezza, andiamo a leggere nelle nostre camere; io vi ho già parlato nella prima lettera quali libri abbiamo fra le mani. Quando siamo in camera, ci è proibito di chiuder

(1) Questo regolamento della giornata, che non è intiero, è diverso da quello che si contiene nel capitolo 40 delle costituzioni. Forse si può credere che la Mondonville, cui era sovente accaduto di dover cangiar gli usi della casa in ciò che non le piaceva, avesse introdotto la diversità che v'è fra l'uno, e l'altro.

(2) Prima della fuga della Probenques si diceva messa nell'Infanzia rarissime volte. Poscia la Mondonville per distruggere le impressioni, che si erano formate contro di lei, la facea dire non ogni giorno, ma molto spesso.

la porta per di dentro. Solamente quando andiamo nella guardarobà ci è permesso di mettervi il catenaccio; senza questa felice permissione, sarei assai imbrogliata per iscrivervi; ne profitto attualmente cominciando questa lettera, che non so quando terminerò.

Dopo il pranzo, e terminata la ricreazione, ciascuna delle nostre damigelle s'impiega nel lavoro a cui è destinata. Io ho incominciato a disegnare il letto, che madama di Mondonville vuole che noi facciamo, e spero di riuscirvi: ci aduniamo in una piccola sala il dopo pranzo a lavorare. Questa sala è al piano medesimo della retrocamera di madama di Mondonville; ella non vi ammette giammai alcuna fuori di quelle, alle quali fa parte delle sue buone grazie; come l'Alançon, la Nouveau, e qualche volta la Varangeville, ma questa meno delle altre, perchè il suo impiego d'Intendente la chiama sovente altrove. Circa le quattr'ore andiamo nelle nostre camere a leggere la traduzione del nuovo testamento di Mons; e poscia alla porta a medicarvi i feriti fin'all'ora di cena.

Da ciò ben vedete che la nostra giornata è ben piena. Or deggio parlarvi delle confessioni che noi facciamo a madama di Mondonville. E che? ciò vi reca stupore sig. segretario? Si signore, madama di Mondonville confessa quì dentro; e qualunque sia la maniera con cui l'è venuto questo diritto, ella ha fra noi la facoltà di sciogliere, e di legare.

Ai 31 del mese passato venne la Varangeville nella mia camera, per intimarmi che mi preparassi per la confessione da farsi a madama. Mi trovò leggendo le opere cristiane dell'abate di s. Cirano, e mi domandò, ciò ch'io ne pensava. Le risposi, che mi sembravano

ammirabili; m'avvidi, che la mia risposta l'era piaciuta; e in fatti mi replicò quello esser un libro, che noi dovremmo tener sempre presso di noi per leggerlo continuamente. Dopo aver fatto gli elogj e del libro, e dell'autore, si diffuse su le mie lodi. Io non intendeva dove andasse a parare. Finalmente dopo aver esaltato tutte le mie buone qualità, e quelle che ho, e quelle che non ho mai avute; finì dicendomi, che per esser perfetta altro non mi mancava, che far una confessione generale a madama; che non dovea stupirmi in sentirmi far una tal proposizione, mentre tutte le Figlie della casa avean fatto lo stesso; e siccome madama dovea in avvenire diriger le nostre coscienze, così era ben giusto, ch'ella sapesse tutta la nostra vita passata.

Quantunque nella mia istruzione secreta sia stata prevenuta, che forse un tal complimento mi verrebbe fatto, tuttavolta vi confesso che restai per qualche momento come sorpresa, per altro non feci traspirar nulla al di fuori; e risposi all'Intendente, ch'io era pronta a uniformarmi a tutti gli usi della casa; e che avea tanta confidenza nell'illustre nostra fondatrice, che mi sarei fatta un piacere di non aver nulla d'ascoso per lei; e che perciò andava immediatamente a prepararmi per adempire i suoi desiderj.

» Queste son cose che non si fan così presto, » mi replicò la Varangeville, » e non potrete confes- » sarvi che di quà a qualche giorno. Preparatevi a » vostro bell'agio, e fate un esatto esame della vostra » vita passata; io vi porterò carta, calamajo, e penna, » affinchè possiate scrivere i vostri peccati; e vi confes- » serete poi quando avrete messo tutto all'ordine. »

Io le risposi, che avea una memoria bastantemen-

te felice, e che senza aver bisogno di scrivere la mia confessione, avrei potuto farla ugualmente a voce, tosto che avessi impiegato qualche momento a riflettere sopra me stessa.

Non importa, ripigliò l'intendente, scrivete pure, ed uniformatevi all'uso. Così se ne andò, e mi recò poco dopo una scrivania, e cinque o sei fogli di carta Sarebbe restata assai stordita, se io le avessi offerto quella che io avea meco.

Dite al vostro padrone, ch'io vorrei pur, che potesse leggere la mia confessione. Scrissi per due giorni ciò che mi parve, ma ciò che sicuramente non piacque alla Mondonville. Perciocchè son persuasa, e il seguito vi farà veder il perchè, ch' ella facesse conto di trovarvi dentro delle galanterie; come sarebbe a dire, de' piccioli amoretti, delle letterine dolci, e galanti, e mille altre bagattelle di questa specie; e non dubito, ch'ella non si lusingasse ancora di sentire fin cosa fossi giunta a fare in favor di quello, o di quelli, che credeva ch' io avessi potuto amare. Per la buona signora non è nuova questa passione, e voi sapete quanto il so io, che a suoi giorni ha ben sospirato. Quanto a me, voi ben sapete ch'io non conosco amore, se non in quanto l'ho sentito nominare, e che la Dio mercè, e di quella, che quì si chiama grazia efficace, non ho mai avuto amante; non avea perciò a farle grandi confidenze sull'articolo dell'amore; ma ancorchè ne avessi avute, per mia fè che avrei tenuto il mio secreto in me sola, e nè madama di Mondonville, nè alcun'altro vi metterebbe il naso; sopra tutto dopo la cospicua lezione, ch'ella ci fece il giorno che fummo ricevute in questa casa.

Ai 3 del corrente ebbi ordine di dar la mia confessione a madama, perchè potesse leggerla da se sola: io gliela diedi arrossendo, quantunque non contenesse nulla d'essenziale. La Mondonville conobbe il mio imbarazzo; e la mia confusione fece arrossire anche lei.

Ai quattro la Varangeville venne a prendermi, e mi condusse nella cappella della fondatrice. Essa è piccola ma molto propria. Il quadro dell'altare chiuso in una bellissima cornice rappresenta un vescovo estremamente magro, che ha un gran naso, gli occhi concentrati ed una berretta quadra in testa; è vestito della sua mozzetta violacea, e del suo rocchetto; ma senza croce al petto contro l'uso de' vescovi. Questo quadro è in mezzo ad altri due alquanto più piccoli. Il primo che rappresenta l'abate di s. Cirano in cotta è dalla parte dell'evangelio; e l'altro da quella dell'epistola rappresenta il sig. abate di Ciron parimenti in cotta. Il primo tiene in mano il breviario; il secondo un crocifisso. Ho poi saputo, che il quadro di mezzo rappresenta il gran Cornelio Giansenio vescovo d'Ipres.

Nel mezzo di questa cappella avvi un inginocchiatojo coperto d'un gran tappeto assai proprio, e accanto ad esso una sedia di velluto fatta come una poltrona senza schenale. Nell'entrarvi trovai madama di Mondonville assisa su questo letto di giustizia, che m'attendeva. Fui condotta fino a' suoi piedi, dove umilmente prostesa, e colla faccia un mezzo piede sollevata dal pavimento dissi *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.* Io voleva incominciare ad accusarmi, ma la fondatrice mi disse, che avea già letto la mia carta, e che voleva essa medesima interrogarmi.

La prima interrogazione che mi fece fu, se aveva

spesso avuti de' pensieri disonesti; questo principio era bello come voi vedete. Io le risposi, che era figlia d'Adamo, e per conseguenza soggetta a molte debolezze, che spesso m'eran passati di tai pensieri per la mente, ma che per divina misericordia, erano stati per me un motivo di merito: poichè gli avea sempre rigettati con tutta la forza di cui era capace senza fermarmivici un solo istante.

Ella insistè rappresentandomi, che l'umana fragilità è così grande, che non sembrava possibile che almen qualche volta non avessi avuto qualche compiacenza in tali pensieri, ai quali noi siamo naturalmente così inclinati; che questo punto meritava grande attenzione, e che perciò vi riflettessi bene, perchè non trattavasi meno che d'un peccato mortale; non essendovi venialità in materia d'impurità.

Io non mi sconcertai punto, e costante nelle mie risposte, le replicai, che la grazia efficace era sempre stata in me vittoriosa di questa sorte di pensieri, e che gli avea sempre rigettati sul momento. Feci questa risposta con un tono sì risoluto, che la dama con tutta la sua alterigia, non replicò altro, e si contentò di dirmi, che io era assai fortunata, e che Dio avea scelto il mio cuore per deliziarvisi.

La terza domanda fu se avea avuti molti amanti, e se io ne aveva amato alcuno in particolare. Qui era dove l'aspettava. Convien dire che mi creda ben semplice, mentre si è azzardata a farmi una tale interrogazione; e sarebbe stata ben destra, se avesse saputo su questo particolare leggermi nell'interno. Io vi ho detto poco prima che non ho mai avuto amante; ma voglio dirvi ancora per la seconda volta, che sebbene

l'avessi avuto non giungerebbe, ve lo assicuro, con tutta la sua accortezza a sapere, s'era grande o piccolo, e di qual colore sono i suoi capelli.

Io le risposi dunque che non avea mai avuto amante, e che non ostante il gusto universale, avea sempre provato dell'alienazione per tutto ciò che chiamasi galanteria; che quello che mi avea più disgustato negli uomini era l'inegualità della loro condotta, che per ordinario non ha altra regola che il capriccio.
» Non è, » continuai » che non abbia alcuna volta
» parlato con giovani, che in alcuni momenti m'eran
» sembrati ragionevoli, ma poco dopo ho osservato,
» ch'essi non erano molto differenti dagli altri, e che
» dopo aver concepito una passione senza saper perchè,
» nello stesso modo l'abbandonavano. Non trovando
» dunque nulla di stabile in essi, io mi sono sempre
» contenuta ad usar civiltà a tutti, senza attaccarmi
» a veruno. In questo modo mediante il soccorso della
» divina grazia, e della Beata Vergine Madre di Dio,
» che ho sempre con molta fiducia invocato, mi sono
» conservata libera fin'al presente. »

Mi parve che a quella parola di Madre di Dio la Mondonville rimanesse come sospesa per qualche momento. La sua sorpresa non fu per altro sì osservabile, da non poterne dubitare; e non ostante ciò che m'era sembrato, non avrei osato assicurar nulla, se in appresso non m'avesse fatto conoscere quel che dovessi crederne.

Essendosi dunque rimessa da questa specie di stupore che fu affare d'un'istante, passò alla quarta interrogazione. Ma che? È possibile, mi disse, che non siate stata mai amata, e che non abbiate mai amato alcuno? Essendo stata ella tanto sensibile nella sua

gioventù, convien dire, che abbia una gran difficoltà a credere, che le donzelle possano andare esenti d'amore.

Risposi, che non avendo mai avuto inclinazione pel matrimonio, avea creduto, non dover mai prender amore ad alcuno, che avea sempre riguardato con timore questa passione considerandola come uno scoglio pericolosissimo, dal quale il nostro sesso non saprebbe mai troppo guardarsi. Del resto poi, le aggiunsi, non vi dirò positivamente s'io sia stata amata o no. Se dovessi creder a molti giovani, che mi si sono avvicinati, direi di non esser mai stata senza amanti: ma siccome non ne ho mai amato alcuno, così non ho mai fatto attenzione alle loro dimostrazioni di tenerezza, di cui faceva poco caso.

La dama vedendo che nulla guadagnava da questo lato, credette, o fece sembiante di credere, che le avessi detto la verità. Mi replicò che rimaneva incantata per l'esatta guardia, in cui avea tenuto il mio cuore; ciò che non poteva non esser cosa gratissima a Dio » perciocchè, » continuò » siccome per suonar » bene un liuto, o altro istrumento, convien che sia » ben accordato; così è necessario che il nostro cuore » sia ben accordato con se medesimo, affinchè possa » rendere un armonia che sia gradita a Dio, e ciò non » può farsi se non teniamo a freno le nostre passioni. »

Dopo queste poche parole venne alla quinta interrogazione che fu domandarmi chi m'avea insegnato a dare alla Vergine il titolo di Madre di Dio; io le dissi che l'avea sentita chiamar così fin dall'infanzia, e che poscia un gesuita ch'era un'uomo molto dabbene.... A queste parole di *gesuita uomo dabbene* si lasciò ca-

dere sopra un braccio della poltrona colla testa appoggiata sul gomito, e rimase immobile in questa situazione per un buon mezzo quarto d'ora sospirando di tanto in tanto: indi come rivenuta da un grande sopimento » E che? mi disse » voi non conoscete i ge-
» suiti? E chi potrebbe mai definirli? Sappiate ch'essi
» non cercano tanto d'aver ragione in quel che dicono,
» quanto di far credere che in fatti l'hanno. E questo
» è il motivo per cui con tanta ostinazione sostengono
» le loro opinioni anche dopo aver conosciuto che son
» false. Questa ostinazione è causa in gran parte, che
» i loro errori hanno nel mondo tanto corso, quanto
» potrebbero averlo le più incontrastabili verità. Ag-
» giungete, che spacciando le loro lasse sentenze come
» verità, il popolo, cui l'amor proprio seduce, le
» abbraccia ciecamente, e ricusa tutto ciò che è ad esse
» contrario. Ma i gesuiti hanno bel fare, i loro arti-
» fizj, e le loro menzogne sono evidenti contrassegni
» della lor debolezza, come la falsa moneta è un sicuro
» contrassegno della povertà.

» Voi vi siete confessata da un gesuita? Per questo
» solo meritate di non essere assoluta per dieci anni
» e di esser privata della comunione per tutto questo
» tempo. Io non mi stupisco più, ch'egli vi abbia in-
» segnato a dire che la Vergine è Madre di Dio. I
» gesuiti non conoscono nè Dio, nè la Vergine. Im-
» parate da me, figlia, che Dio non è che un puro
» spirito, e che perciò non ha, nè può aver Madre.
» È vero ch'egli ha scelto Maria per esser la Madre
» del suo Figliuolo l'Eterno Verbo; ma ciò nulla o-
» stante, per quel rispetto, che noi dobbiamo alla Di-
» vinità, convien che ci contentiamo di dire che María
» è Madre del Salvatore.

» Ricordatevi dunque sempre, giacchè la forza
» della divina grazia vi ha innalzata al grado di poter
» sanamente giudicar delle cose, ricordatevi, dico, di
» non chiamar giammai Maria *Madre di Dio*, nè dire
» *Gesù e Maria*, nè altre parole di tal natura. Non è
» che in fondo il titolo di Madre di Dio non sia do-
» vuto alla Vergine, ma conviene astenersene; soprat-
» tutto stante la nostra indegnità, che non ci permette
» di pronunciar questa sorte di parole.

Sa Dio, signor segretario, qual violenza mi convenne usare a me stessa per non rispondere a un tal discorso. E che? La chiesa nella salutazione Angelica pronuncierà e obbligherà tutti i fedeli a pronunciare quelle parole *Santa Maria Madre di Dio pregate per noi*, e madama di Mondonville si accingerà a riformare il linguaggio della Chiesa sotto il pretesto della nostra indegnità e della bassezza degli uomini? Vi confesso che tutto ciò ch'ella disse in questo proposito mi fece orrore, e se non fosse la speranza, che sua maestà vi porrà presto rimedio, sarei in grado di pregarla a permettermi di gettar fin da ora la tonaca dell'Infanzia fra le immondezze del letamaio.

Ma ritorniamo alla nostra confessione. Siccome non era contenta delle mie prime risposte, e desiderava sapere ancor qualche altra cosa sul capitolo dell'amore, così tornò da capo, e mi fece delle interrogazioni non molto dissimili da quelle, che dovetti già sentire dal canonico Pelier; non furono meno ardite, nè meno disgustose; io me ne vergognai per la buona signora, che avrebbe dovuto parlare con un poco più di rispetto. Finalmente mi strinse tanto, che io non sapea ormai più che rispondere.

Vedendo che non guadagnava nulla col tanto stringermi, prese il partito di lasciarmi in riposo; e veramente mi sentii assai sollevata. Basta così, mi dissse, per la prima volta; andremo più avanti in appresso (1). Io aspettava il mio congedo con impazienza; perciocchè dopo avere asciugato per quattro ore delle interrogazioni che mi faceano spavento e raccapriccio, era ben dovere che andassi nella mia camera a riposarmi.

Riflettendo ad un tal fatto mi risovvenne tutto ciò, che il vostro padrone e gli altri componenti del consiglio del re, mi aveano già predetto su questo punto. Dio buono! Quante indecenze deggiono accader qui dentro in grazia di queste confessioni! E quando mai si è inteso che una donna siasi accinta a fare altrettanto! Secondo le ultime parole che mi disse converrà tornarvi; ma vi assicuro che invano suderà ad interrogarmi; io farò tutto quel che posso e deggio, perchè il re sia ben servito; ma del resto ella non saprà da me altro che quello che mi piacerà dirle.

Passiamo ad un' altra cosa. In quel giorno stesso intesi una predica di Madamigella di Varangeville. Predicò circa le otto dopo il mezzo giorno. Io credo, Dio mel perdoni, che madama di Mondonville le avesse comunicata la mia confessione, e ch' ella sapesse che io mi era confessata da un Gesuita; almeno ebbi ragion di credere ch' ella non tagliasse tanto i panni addosso ai medesimi, come pure ai frati ad alle monache, se non per farmi comprendere quanto io doveva odiarli.

(1) Queste confessioni, che non erano, come abbiam detto nella prima parte di questa istoria, che rendimenti di conto di coscienza doveano secondo il cap. 45 delle costituzioni rinuovarsi ogni mese; e così vedremo altre volte madamigella di Verduron e le sue compagne venire alle prese colla Mondonville.

Prima di parlar della predica deggio dirvi, che l'udienza era composta di trentacinque Figlie dell' Infanzia tanto del primo, quanto del secondo e del terzo rango, e diecisette pensionarie. Non so però dirvi se vi fosser tutte.

Madamigella di Varangeville incominciò arditamente senza farsi nemmeno il segno della croce. Principiò dal farci un orribile ritratto de'monaci e de'regolari, che ci dipinse come oggetti abbominevoli agli occhi di Dio. » Essi regolano i loro spiriti col sentimento dell'amor » proprio, così diss'ella in progresso, e perciò non » possono evitar le cadute, ed i falli.

» La temerità e l'ardire che hanno di spargere » tante cose contro i servi e le serve di Gesù Cristo » troppo giustifica ciò che di loro abbiam detto. Ma » non v'ingannate, fra questi (1) i gesuiti sono i peg» giori. Le persone dabbene non hanno di loro più peri» colosi nemici. Essi non sanno nè quel che vogliono, » nè quel che cercano; e non sono buoni che a sognare » ogni giorno nuove eresie, che attribuiscono a chi lor » piace, e colle quali non fanno che stancar le orecchie » di que' semplici, che loro dan retta.

» Sarebbe necessario far intendere a tutta questa » truppa di sì svariati colori di frati e di monaci, che » hanno sostituito all'antica tradizione degli Apostoli » una morale facile e lassa, sarebbe dico necessario

(1) Queste forti declamazioni contro i regolari, ed in particolare contro i gesuiti, non deggiono far niente specie, se si rifletta che oltre l'odio che contro di loro si era sempre avuto nell'Infanzia, questo discorso e gli altri che si contengono nelle seguenti lettere furono pronunziati nel 1686, cioè quando l'Infanzia era vicina alla sua rovina, che la fondatrice e le sue figlie attribuivano ai regolari, e principalmente ai gesuiti.

» far loro intendere, che avvi anche in questo mondo
» del fuoco per castigare i loro corpi, e che vi è poi
» un inferno per far bruciar le loro anime per tutta
» intiera un'eternità.

» Ma essi hanno dimenticato la legge di Dio per
» seguir quella, che hanno inventato per ispirazione
» del principe delle tenebre. La grazia non gli ha mai
» conosciuti. Qual meraviglia dunque che cerchino la
» rovina di tutti quei che non sono del lor partito?
» Ma ciò non riuscirà tuttavia loro sì facilmente; anzi
» sappiano al contrario ch'essi stessi andranno in ro-
» vina; e arriverà quel giorno quando men se lo a-
» spetteranno.

» Che vi dirò poi, mie figlie, delle religiose?
» Bisogna che una donzella sia ben'insensata per an-
» darsi a cacciar fra loro. A che sono esse buone?
» Qual vantaggio ne ricava la cristianità? Pur troppo
» nessuno. Esse non cercano, nè desiderano che i loro
» vantaggi e i commodi della vita, e godono di tutti
» quelli, che il loro stato può loro somministrare. Fate
» che lor manchi qualche cosa; che per disgrazia si
» dimentichi di conceder loro ciò che dimandano; tosto
» s'impazientano, e rognano, nè si quietano finchè non
» si veggono soddisfatte.

» Le Figlie dell'Infanzia abborriscono questo ge-
» nere di vita inutile, ed ozioso. Voi lo vedete: la
» nostra vita è piena, e non è impiegata che a servir
» Dio, ed il prossimo. Dopo aver colle nostre adora-
» zioni e preghiere, resa a Dio una parte degli omaggi
» che noi gli dobbiamo, una delle nostre principali
» occupazioni consiste ad aver cura degl'infermi e par-
» ticolarmente de'feriti; noi medichiamo le loro piaghe,

» noi distribuiamo ad essi rimedî a nostre spese; noi
» andiamo a visitare in casa loro quelli che pe' loro
» mali non sono in istato di recarsi alla nostra casa;
» in una parola noi diamo ai nostri fratelli tutti i ri-
» medî che possiamo e per l'anima e pel corpo.

» Più ancora: la nostra carità si estende ancor
» maggiormente, e non si restringe ai soli infermi.
» Noi consacriamo le nostre fatiche e premure alla
» educazione delle fanciullette, che gratuitamente alle-
» viamo per la virtù. Le nostre scuole sono ad esse
» aperte indifferentemente, povere e ricche niuna n'è
» esclusa; perciocchè la carità non ha eccettuazion di
» persone.

» Per la pratica costante di queste buone opere
» noi riceviamo la grazia dello Spirito Santo, quella
» grazia santa e santificante, quella grazia vittoriosa,
» quella grazia onnipossente, che non ci abbandona
» giammai. A queste opere di carità e di virtù noi
» dobbiamo quella riputazione che ci siamo acquistate.
» Sì: queste opere di carità son quelle, che hanno
» diffuso per tutto che i nostri costumi sono morigerati,
» come conviene a vergini cristiane, e che pratichiamo
» le virtù del nostro stato, e specialmente l'umiltà.
» Imperciocchè chi potrà dubitare, che noi non di-
» sprezziamo, e sentiam bassamente di noi medesime,
» mentre veggono che ci esercitiamo in opere così pe-
» nose e umilianti?

» State dunque in guardia, mie figlie, sopra voi
» stesse e vegliate sopra le vostre azioni. Quando an-
« date per città, o alla parrocchia, o alla visita degli
» infermi, fate che al vostro portamento, alla vostra mo-
» destia, ai vostri discorsi si conosca che la vostra vita è

» un' immagine della vita di Gesù Cristo. Non mancate
» giammai di spargere al di fuori il buon ordine delle
» vostre virtù, di modo che dal vostro esteriore si formi
» un anticipato favorevole giudizio della bontà della
» nostra dottrina, e della integrità della nostra fede.

» Quanto alle religiose, io ve lo ripeto, esse non
» son buone a nulla: e perciò quando ci si presenterà
» l' occasione di parlare ai nostri congiunti e ai nostri
» amici, dobbiamo mettere in opera tutta la nostra forza
» e la destrezza di cui siamo capaci per impedir che
» le loro figliuole e specialmente se sono nostre con-
» giunte, si facciano religiose. In questa maniera tireremo
» a noi un gran numero di fanciulle strappate dalle
» loro mani e da quelle de' frati, ed in particolare dei
» gesuiti, le massime de' quali non tendono che a
» far'adorare il vitello d'oro, come già fecero gl' isdrae-
» liti nel deserto.

La Varangeville non si dilungò di più, e con que-
ste parole ci lasciò. Non fu molto lunga, come voi
vedete; ma in compenso il suo discorso fu assai vivo
e pieno di forza. Io non so quale impressione farà
sull' animo del re e del suo consiglio, qui l'uditorio
parve commosso.

Ho gran voglia di sapere ciò che la Pralin e la
Solu diranno nella loro confessione generale; esse vi
si stanno preparando: mentre la Pouange ieri ne fe-
ce loro il complimento.

Addio signor segretario. Non vi dimenticate tan-
to di me con Teresa, che ne' vostri discorsi qualche
volta non parliate della vostra povera prigioniera vo-
lontaria di Verduron. Dite al signor intendente che
madamigella Pralin e la Solu fanno quanto possono

pel servigio di sua maestà. La prima volta che le vedrò, o per meglio dire al primo momento favorevole esse m'informeranno di ciò che avranno potuto scuoprire.

Dico al primo momento favorevole, perchè non mi sovviene se nella prima mia lettera ve l' abbia scritto. Noi non ci parliamo qui quando e quanto vogliamo; così non vi figurate, che noi abbiamo insieme de' lunghi trattenimenti, come avevamo fra noi quando io era nel vostro miserabil mondo. Le cose hanno cangiato faccia di molto. Io riverisco tutti quei che compongono il consiglio del re, e vi do la buona notte: è già tardi, e l'ora, in cui le Figlie dell' Infanzia deggiono andare a letto è passata.

La Bouchard vi recherà domani questa lettera. Ella è una femmina assai destra, e fa molto bene il suo mestiere: io me n'era di già avveduta, e l'ho conosciuta ancor meglio nella maniera con cui mi ha dato il vostro biglietto. Procurerò di scuoprire ciò che da me si vuole; ma vi vuol tempo.

Io vi ho detto che la Bouchard fa il suo mestiere a meraviglia, ed è vero; pur nondimeno sono in qualche pena su questo proposito, ed ecco il perchè. Il vostro padrone e tutti i componenti del consiglio di sua maestà comprendono assai bene che è dell' ultima importanza per me, che le mie lettere non vadan perdute; e che se per disgrazia si venissero a smarrire specialmente dentro l' Infanzia, sarei presto ridotta ad avere il *requiem aeternam* dal curato della parrocchia. Or benchè la Bouchard sia accortissima, tuttavia la sua piaga le cagiona qualche volta si strani dolori, sopra tutto quando se le mette certa polve-

re, che finor non conosco che sotto il nome di *Nicoziana*, che quando io veggo questa femmina in tale stato, mi fa tremare, e temo, che con tutta la sua destrezza non si distragga e lasci disgraziatamente cader le lettere che da me riceve. Fatela dunque avvertire di stare in guardia; io non mi arrischio a parlarle per non dar motivi di sospetto della nostra intelligenza. Voi di per voi stesso vedete quanto è importante per me ciò che vi dico; riflettetevi ve ne prego. E se ho a dirvi la verità, per quanta voglia io abbia di servire il re, voglio ancora, se posso non affrettare il mio felice passaggio all' altra vita; quando non fosse per altro, che per soddisfar la voglia che ho di vedervi un altra volta in questo mondo. Addio signore. Io son vostra serva.

Dalla infanzia 8 *Gennaio* 1686.

Questa seconda lettera non diede minor piacere alla corte della precedente: oltre alla soddisfazione che il re aveva di risaper ciò che da tanto tempo desiderava; gli spiritosi concetti, i rilievi della Verduron e il buon senso che regna nelle sue lettere, gli davano tutto il piacere possibile. Per verità egli vedea con dispiacere ed orrore gli eccessi della Mondonville; e benchè fosse altronde persuaso ch' ella era rea, non potea tutta volta veder senza molta pena gli accrescimenti delle prove, che rendendo sempre più indubitabili gli sconci e gli errori ne' quali cadeva, faceano sempre più ancora comprendere a quel principe l'ingiuria ch' ella facea alla religione, e l' obbligo ch' egli avea di punirla. Intanto siccome si avea premura di sapere fin dove giungessero le cose, e perciò aveasi ancora

bisogno di madamigella di Verduron e delle sue compagne; così il signor di Basvile ebbe nuovi ordini d'invigilare alla loro sicurezza e di averne premura più che mai. Nulla poteasi aggiungere alle misure già prese. Non aveasi che a continuare. Finalmente madamigella di Verduron dopo esser stata più di un buon mese senza dare alcuna notizia, inviò a Ladaine questa terza lettera, che non è niente meno interessante delle precedenti.

Terza lettera di madamigella di Verduron a Ladainc.

È quasi un mese che non vi ho scritto perchè non ho potuto prender la penna in mano che rarissime volte. Ma oltre a ciò ho io stessa voluto differire fino al presente per aver così tempo di parlare alla Pralin e alla Solu per poter informare il vostro padrone di ciò che ho veduto, o di ciò che mi è stato detto. Non so quando questa lettera sarà finita; il tempo che ho per iscrivere è molto poco, ed ho molte cose a dirvi.

Voi siete già informato che madama di Mondonville qui dentro si conduce con tanto fasto, e più ancora di quello che la regina potrebbe fare al Louvre. Ella non ha nulla in comune col resto della casa, ma tutto a parte. Non mangia mai che nel suo appartamento: ciò che va sulla sua tavola si prepara da una cuciniera e in una cucina diversa da quella della comunità. Vero è, che assai spesso invita alcune delle sue figlie a mangiar seco; ma queste son sempre le stesse, e le sue più intime confidenti soltanto son chiamate a parte di un tanto onore. Due figlie del terzo rango hanno l'incom-

benza di portare in tavola le vivande, ed esercitano un tale impiego in giro cambiandosi ogni settimana. La Solu, cui è toccato farlo, mi ha detto che si fa tutto con una proprietà, ed esattezza che non ha esempio.

Un giorno mentre serviva madama, che qualche volta si prende gusto a sentire le bestialità che essa dice, e che voleva amenizzarsi un poco, la interrogò in che si occupasse in casa. A questa interrogazione la Solu finse di turbarsi, e rispondendogli come una persona, cui la timidità confonde le idee, le disse ch'ella faceva quanto meglio poteva tutto ciò che l'era stato proibito, e che il suo più gran desiderio era di far la volontà di madama; che negli ultimi quindici giorni, ed anche nei due appresso avea avuto cura dell' *argonito,* così qui chiamasi un asino che si tiene per uso della casa; che in tutto quel tempo la sua rastelliera era molto piena senza contare ch'ella non mancava mai di dargli della zuppa di crusca stemprata nell' acqua, o nel vino detto acquarello: che accarezzava assai quella povera bestia, che amava quanto fosse stato suo fratello; e che gli serbava a parte ogni giorno qualche boccon di pane; ma che da quando non ne avea ella più cura, il povero animale avea mutato, ed erasi dimagrato per metà. Tutto ciò fu da lei detto nel dialetto tolosano con tanta naturalezza, che la Mondonville si moriva dal ridere in sentirla parlar così.

Non vi parlo dell'appartamento della nostra fondatrice; già sapete com'è ammobiliato; io ve l'ho scritto nell'altra mia, or vi dirò di più che ha la sua cappella ed il suo cappellano a parte. Se ho a dirvi il mio sentimento, parmi di vedere in tutto molta mollezza, e tale che una principessa se ne potrebbe chiamare assai paga.

Madamigella di Pralin finalmente si è confessata da madama. Fin dai sette del mese scorso la Pouange le avea fatto il complimento, come pure alla Solu, dicendo loro che io avea già adempito a un tal dovere con edificazione, e che toccava ora ad esse ad imitarmi. Quantunque il vostro padrone le avesse avvertite niente meno che me, che lor verrebbe fatta questa proposizione, tuttavia la Pralin mi confessò che si era sentita come venir male al cuore quando la Pouange le ne parlò. pur siccome non vi era modo di sottrarsi, rispose ch'era pronta a far tutto, ed ha dovuto passar per la trafila medesima. Impiegò due giornate a scrivere delle frottole, mentre voi comprendete, che se avesse avuto qualche amoretto non sarebbe stata tanto semplice di parlarne. Ella si accusò apppunto come me di alcune inezie, come di bugie che non recano danno a nessuno, di parole oziose, o di aver perduto molto tempo divertendosi colla pittura.

Il dì 10 la Mondoville le fece domandare la sua confessione in iscritto; e il giorno 12 la penitente fu condotta dalla Pouange al sacrosanto tribunale della fondatrice. Ella trovò questa signora nella positura medesima, in cui la trovai io quando le confessai umilmente i miei peccati. La Pralin mi ha assicurato che non poteva più appena vi giunse, e che si diede coraggio per forza. Dopo essersi prostrata, come è solito, voleva incominciare; ma la Mondonville interrompendola, fermatevi un poco le disse, è bene che io stessa v'interroghi. E incominciò dal dimandarle, che prima di venire al particolare, le dasse un' idea generale della vita da lei menata nel secolo. La Pralin le rispose, che non si era mai applicata ad altro, che a leggere, disegnare e dipingere.

» Ma che? le replicò la fondatrice, sarebbe possibile
» che una figlia così ben fatta come voi siete, abbia
» impiegato tutto il suo tempo in leggere e dipingere
» senza aver mai qualche intrighetto, nè alcun galante?
» Ciò non è probabile, e se continuerete parlarmi così,
» dovrò credere che voi mi volete nascondere de'piccoli
» misteri, che non dovreste aver difficoltà di confes-
» sarmi.

La Pralin le rispose protestando, che non avea mai avuto nè inclinazione alcuna, nè intringhi, e che odiava naturalmente tutti gli uomini; che ciò non era ignoto a niuno di quanti la conoscevano, e che tutto l'universo le rendeva giustizia su questo punto. Sebbene
» io non conosca amore, continuò, e non ne ho alcuna
» esperienza, tuttavia ho inteso dire, questa passione es-
» sere come il fuoco, che per quante diligenze si usino a
» nasconderlo, si fa sempre alla fine vedere o colla fiam-
» ma, o col fumo. Per me non ho nulla da tener celato, la
» Dio mercè, avendo sempre fuggito quanto ho potuto tut-
» ti gli uomini in generale e in particolare. E per dirvi
» le ragioni che ho avuto di far così, vi dirò che ho
» sempre osservato che la maggior parte dei mali e
» disgrazie che accadono alle donne ed alle fanciulle,
» sono lor cagionate da amore. In tal persuasione, sic-
» come non ho mai desiderato altro, che la quiete e
» la pace con me stessa; così ho creduto di dover
» sopra ogni cosa evitare ogni occasione d'impegno,
» cui per altro l'inclinazione non mi portava in alcun
» modo.

Pareva, che dopo una risposta sì precisa, la Mondonville dovesse lasciare a parte questo articolo e non più parlarne. Ma non desistette per tutto ciò, e conti-

nuando sul capitolo dell'impurità fece tante interrogazioni alla sua penitente, che la Pralin ha assicurato di aver imparato in tre ore di tempo quanto durò la sua confessione più di malizia, che non in tutto il tempo di sua vita.

Finalmente la fondatrice le dimandò da chi confessavasi prima di entrare nell'Infanzia. Madamigella Pralin le rispose, da un santo religioso Carmelitano scalzo nominato il P. Francesco di s. Teresa. A queste parole la fondatrice sospirò, e sospirando disse: Ah!
» figlia mia, che mai mi avete detto! Non vi è, e non
» vi sarà mai un frate che sia santo.

Così terminò la confessione. La Pralin è penetrata di orrore per ciò che ha veduto e sentito; e parle di vedere ad ogni momento aprirsi la terra per ingoiare la casa dell'Infanzia e tutto ciò che è in essa. Desidera ardentemente che questo terribile giuoco, che il re ci fa sostenere pel ben della Chiesa e dello Stato presto finisca. Ella mi dicea l'altro giorno, che se il re non impiega tutta la sua potenza per distruggere assai presto questa casa, che dee riguardarsi come un seminario di mali, essa cagionerà infallibilmente grandissimi danni alla religione ed al regno: si fonda ella principalmente su queste insolenti confessioni, alle quali la Mondonville obbliga le sue figlie, sulle prediche che qui si fanno, e sopra una lettera ch'essa ha trovato nella maniera che ora vi scriverò. Noi non ne abbiamo compreso nulla; ma il gergo misterioso nel quale è scritta ci fa credere, che sia una cattiva cosa. Ecco come fu trovata.

Io vi ho significato nelle mie precedenti, che madama di Mondonville ha incaricato madamigella di Pra-

lin di copiarle i ritratti degli abati di san Cirano e di Ciron. Madamigella Alançon ha ordine di ajutarla a stemprare i suoi colori e a tener netti i pennelli e le conchiglie. Questa donzella ha concepito una sì gran voglia d'imparare a dipingere, che non cessa d'importunar la Mondonville perchè le permetta d'impiegare due ore al giorno in questa occupazione.

Alcuni giorni fa ella era intenta ad accomodare sopra una tavoletta un pezzo di cartapecora, sulla quale la Pralin volea dipingere alcuni animali in un paesaggio; perciocchè non vi aspettate che io vi scriva che ella si occupi a dipingere la santissima Vergine, o qualche santo; in questa casa non se ne conosce alcuno nè del vecchio, nè del nuovo Testamento; e a giudicar da ciò che si vede, convien dire, che le nostre damigelle siano in collera con tutto il Paradiso in generale e in particolare. L'Alançon era così immersa con tutta l'attenzione in ciò che faceva, che nel cavar di tasca il suo fazzoletto, si fece cadere senza avvedersene una lettera. La Pralin ch'era dietro non fece che mettervi sopra il piede, e un momento dopo avendo colto il destro per raccoglierla, le riuscì di farlo sì destramente, che l'Alançon non se ne accorse per nulla. Ella mi diede questa lettera un'ora dopo; io ve l'accludo tale quale; voi indovinerete se potrete ciò che contiene; per me non ho potuto capir parola.

È necessario per collocar le cose a suo luogo d'interrompere per un momento la lettera di madamigella di Verduron per riportar quella di cui essa parla. Eccola parola per parola, come sta nelle memorie che abbiamo sì spesso citate.

Lettera scritta da Bourdeaux li 5 febbraio 1686 a madama di Mondonville dal signore di: ✝.

» Sono tre presenti ch'io sono nobiltà dall'Illustre
» in questa città. Vi ho portato i due alveari pieni
» d'eccellente mele. Mandate a ricuperarli alla direzio-
» ne che voi sapete, affinchè vi sieno fedelmente reca-
» ti. Non bisogna immaginarsi che alla trista si possa
» credere, che il nostro calcagno abbia carpito ciò
» che è nel mele, che io ho per voi. Tosto che l'a-
» vrete ricevuto convien farne parte a que' che lo
» meritano affinchè gustino di questo dolce liquore, e
» affinchè veggano, che il cremisi è mal condotto dalle
» sue opere, nel conosceva, e ancora nella partenza:
» Il mare ne ruggirà, e il rubbato ne riderà. Il vostro
» dolore griderà vendetta e il vostro calcagno se ne
» burlerà, e noi trionferemo de' loro ruggiti. Fate in
» modo che il tutto si movimento con miri; e quanto
» sarà più presto, sarà anche meglio. Potete assicura-
» re il riempirete che nell'Illustre si prepara una tem-
» pesta che farà valore tutta la sincera. Il pasticcio fa
» vada del resto per farsi più grande che non è. Quel-
» lo sarà il tempo in cui l'estreme metteranno al giorno
» ciò che non hanno mai potuto. Io posso assicurarvi
» che il Cremisi non avrà tempo di pensare a voi, nè
» alle vostr' estreme. Io attendo vostri secoli pe' due
» alveari pieni di mele. Vi do la buona notte, e vi
» prego di rimandarmi quest' Alì più presto che po-
» trete. Vendicate la mia disposizione.

Riprendiam'ora la lettera interrotta. Io non dubito, prosegue madamigella di Verduron, che non siate ben imbarazzato, signor segretario, nella lettura di

questa lettera. È bene però che sia così. Faticate a decifrarla, e guadagnatevi almeno una volta in vita la vostra mesata. Dite al vostro padrone che io m'immagino, che questa lettera non alluda che a S. M. e alle Figlie dell'Infanzia; mi par che non possa trattar di altro. Se non può a voi riuscire di decifrarla, Filippo che è più accorto di voi, e che son quarant'anni che fa questo mestiere per servizio del re, ve la metterà assai presto, e senza molto fatica in istato d'esser letta.

L'Alançon essendo ritornata nella sua camera e non trovando più la lettera nella sua tasca, ritornò subito in camera della Pralin, e gliela domandò rognando, e con tutta l'aria di afflizione per la perdita fatta. La Pralin senza commuoversi le rispose con quella sua freddezza a voi ben nota, che se si fosse venuto a dimandarle conto delle sue pitture, poteva renderlo, perchè erano cose di sua incombenza; ma che se le sarebbe fatto un piacere a non inquietarla nelle cose che non avea in deposito; e quanto alla lettera che se le richiedeva che non solamente ella non l'avea veduta, ma che di più avrebbe potuto incontrare tutte le scritture di tutti i procuratori di Tolosa, che non si darebbe la pena nè men di guardarle.

Veniamo alla Solu. Questa è un'assai brava ragazza. Fate riflessione a tutto ciò che vi scrivo intorno ad essa; è tutto molto importante, e dà lumi al signor intendente, e al consiglio del re di molte cose che si desiderano sapere da gran tempo.

Il primo di questo mese la Varangeville; e la Borde andarono a prendere la Solu, e la condussero alla cappella. La prima di esse le disse entrando di

mettersi in ginocchio. La Solu si ritirò in un cantone e si mise subito nella positura che si voleva. La Borde le disse di accostarsi all'altare. La Solu le rispose con un'aria melensa che essa non era prete. » Non importa « le replicò la Varangeville, che non potea quasi rattener le risa » accostatevi ». La Solu le rispose che non era tanto sciocca da far' un peccato mortale. » Questo non è peccato » le disse la Borde » noi non » vorremmo commettere un peccato niente meno di voi, » e pure ci accostiamo all'altare ». Oh! replicò la » Solu » io ho sempre veduto che nelle chiese le donne » non si accostano all'altare, ed ho sentito dire da un » mio cugino, che questo è un peccato assai grosso, » almeno non avendone il permesso dal Papa. Biso- » gna dire che a voi l'abbia dato. Io per me non » l'ho e non voglio offender Dio. »

La Varangeville, e la Borde sentendo un tal discorso, conferirono un momento frà loro a voce assai bassa per non esser sentite; ma poi alzando la voce indubitabilmente senz'avvedersene, la Solu intese, che la Varangeville diceva alla Borde *lasciamola nella sua ignoranza, e accostiamoci noi a lei.* Allora la Varangeville prese un messale che stava sull'altare, s'avvicinò alla Solu, e le domandò se voleva esser fedele a madama. Quella fingendo di esser turbata dalla novità della cerimonia ripetè le medesime parole *se voleva esser fedele a Madama.* La Borde le disse, che non avea a rispondere così; ma dir sì. La Solu disse sì. La Varangeville allora aprì il libro, e volgendosi alla Solu le disse, avvicinatevi, e mettete la mano sopra questi santi evangeli. La Solu sempre in apparenza più turbata disse: *avvicinatevi e mettete la mano sopra questi santi evangeli.*

La Borde sdegnata da una parte, e dall'altra morendo di voglia di ridere entrò fra mezzo dicendo; bisogna esser bene stolida per non intendere ciò che vi si dice sì chiaramente; e la Solu le replicò *bisogna esser bene stolida per non intendere ciò che vi si dice sì chiaramente.* Già la Varangeville, e la Borde non poteano più ritenersi dallo scoppiare in risa: tuttavolta bisognava finirla. La Borde pertanto le replicò. Ascoltatemi bene, e guardate quello che faccio io: indi prese il messale, e mettendovi sopra la mano disse alla Solu; mettete la mano su questo libro come me, e giurate che sarete fedele a madama. La Solu senza metter la mano sul messale ripetè *mettete la mano su questo libro come me, e giurate che sarete fedele a madama.*

La Borde sudava acqua e sangue, e non sapeva più per qual verso pigliarla. Finalmente non potendo più si rivolse alla Varangeville dicendo; Io non ho mai veduto una bestia tanto bestia quanto questa creatura. Guardate per amor del cielo qual ragione avvi da turbarsi com'essa fa; infine disperando di farsi intendere, prese la mano della Solu, e applicandola sul libro che la Varangeville teneva aperto le disse, *dite con me.* La Solu replicò *dite con me*, io giuro; *io giuro;* che sarò fedele; *fedele* a mantenere, *a mantenere* il secreto a madama; *il secreto a madama.*

Dopo questa burlesca cerimonia la Varangeville fece un piccolo discorsetto alla Solu sulla fedeltà che doveva alla fondatrice, e sull'obbligo che si era addossata di osservare il secreto; e poi uscirono dalla cappella. Nell'andarsene la Varangeville e la Borde parlavano fra loro sotto voce. La Solu che lor camminava dietro sentì che questa diceva alla compagna io ho già detto

» a madama fin da quel giorno che questa figlia lavò
» il lepre, ch'essa faceva al nostro proposito; e che se
» le potea far vedere, sentire e far qualunque cosa, che
» non avrebbe mai capito nulla. Voi avete veduto fino
» dove giunse la sua stupidità e il poco senno che mostra.
» Dall'altra parte vedete ancor ch'essa è la figlia più
» robusta, ed ubbidiente di tutta la casa e che essa sola
» fa cose che quattro insieme non potrebbero fare: onde
» ripeto ch'essa fa al nostro proposito. Cominciate pur
» domani ad impiegarla dove ci è stato ordinato ».

Il dì seguente 2 del mese la Solu ebbe ordine la mattina assai più di buon'ora di portar una certa quantità d'acqua in un quartiere della casa che sta verso il giardin grande dalla parte di ponente nel più alto piano in una camera da niuno abitata. Questo quartiere si chiama il palmizio. Quando ebbe terminato di portar l'acqua che si volle, la Borde che stava nella camera chiuse la porta, e la Solu vide che con una chiave ch'ella mise in un foro della muraglia fece uscir fuori tutti ad un colpo dei legii di legno, che la Borde tirò rovesciandoli sopra se stessa aiutandola la Solu a sostenerli; erano questi divisi in molte piccole casselle; e giungevano da un termine del muro all'altro di maniera che riempivano intieramente uno de'lati della camera. Prima che fossero abbassati erano incassati nel muro e sembravano sì ben uniti ad un lavoro di legno che v'è di sotto, che tutto insieme compariva che fosse un vecchio ornamento o zoccolo, alto dal pavimento circa otto piedi.

Dopo che la Borde ebbe fermato questi legii con degli uncini di ferro, che tolse da un trave della soffitta ove stavano nascosti, aprì una cassa e ordinò alla Solu di cavar fuori da essa un gran vaso pieno d'inchiostro,

ciò ch' ella eseguì. Non fecero altro per allora; ma la sera quando si fece notte cupa, la Borde avendo nuovamente chiamato la Solu, le fece prendere un fanale acceso, e avendo attraversato insieme il giardino, andarono al fine del viale grande a destra, dove entrarono in un vecchio rimasuglio di fabbrica, che non è a parlar proprio, che un casolare tutto rovinoso. A lato, e contiguo a questa vecchia fabbrica avvi un gran mucchio di pietre e di rovine sotto un cattivo tetto anch' esso più che per metà rovinato. Accanto a questo mucchio di pietre, e sotto questo tetto evvi come una sedia di luogo comune alto da terra circa cinque piedi, e vi si sale per tre gradini che stanno accanto appoggiati alla muraglia. Questa non è altrimenti una sedia di luogo comune quale apparisce. La Borde l' aprì davanti e ne trasse due casette assai pesanti lunghe un piede e mezzo, e alte circa un mezzo piede. Le diede alla Solu che in due viaggi le portò nel medesimo luogo ove avea già portato l' acqua. Quivi dopo il secondo viaggio ritornarono insieme, e la Solu vide che la Borde aprì le due cassette, e ne trasse fuori de' caratteri di stamperia piegati in diversi piccoli pacchetti e li posò sopra i legî, collocandogli ciascuno nella casella che conveniva-gli. Ciò fatto, fece scendere la Solu per una scala assai stretta collocata fra la grossezza della muraglia a lato de'legii. Quando la Solu vide aprir la porta di questa scala credette che non fosse che un armadio. Questa scala di settantadue scalini, al fine de' quali trovossi insieme colla Borde in una piccola camera bassa piena di legne.

La Borde le comandò di sollevarla d'alcuni fagotti che l' incomodavano per quel che avea da fare. La

Solu avendo obbedito, la Borde levò con un martello alcuni mattoni cotti, sotto de'quali era un foro della grandezza di un piede e mezzo, foderato al di dentro di tavole: dal quale trasse due telai di ferro, e alcuni mazzi da stamperia. Di là passarono in un' altra camera allo stesso piano; ed essendosi avvicinate alla grossezza del muro di una finestra, fuori della quale vi è un'ellera, la Borde col martello stesso, di cui si era già servita, atterrò un'ala di un tramezzo assai sottile, e fatto di mattoni in cortello, coperto con un poco di gesso; e così si aprirono l' adito in un piccolo gabinetto, dove erano due torchi, che la Solu portò a pezzi successivamente in alto. Finalmente i telai, i mazzi e tutto il resto degli attrezzi, essendo stato portato nel luogo medesimo, e collocato come conveniva; la Borde aprì un vecchio baule d'onde trasse un' assai gran quantità di carta, che la Solu mise sopra una tavola vicino ai torchi. Terminato tutto, sonarono le tre dopo la mezza notte; ed ambedue se ne andarono a letto.

Il dì appresso 3 del mese la Solu fu condotta alla stamperia dalla Borde circa le ott'ore della mattina. Vi trovò quattro figlie in veste da camera che stavano schierate avanti i legii, e componevano i caratteri. La Borde fece che la Solu terminasse di mettere i torchi all' ordine, le altre quattro non dicendo mai una parola.

Fu con pericolo della sua vita, che la Solu ebbe il coraggio, e la prontezza di rapire il dopo pranzo uno de' fogli che si stampavano: io non so come potesse fare, vi bisognò certo una gran destrezza per non farsene accorgere da nessuna di quelle figlie, che secondo tutte le apparenze doveano tener gli occhi sopra di lei. Io vi accludo questo foglio. Voi vedrete che è la vita

dell'abate di Ciron che si stampa. Ho osservato che i ministri di S. M. e i gesuiti vi vengono assai maltrattati. Siccome però non ho veduto nè il principio nè il fine di quest'opera, non posso comprendere dove quest'istoria possa andare a terminare.

Ecco dunque schiarito questo gran punto: non rimane più alcun dubbio su questo articolo, e certamente si stampa in questa casa. Quando S. M. voglia far prendere i caratteri, e tutti gli attrezzi della stamperia per convincer la Mondonville e le sue figlie, non sarà difficile il rinvenirli avendovi io così precisamente descritto il luogo ove si tengono.

Siccome non v'è quasi luogo della casa, in cui la Solu non vada, perchè vien creduta tanto bestia, che non si ha di lei alcuna diffidenza, ha due volte avuto ordine di andare a chiamare alla classe delle pensionarie, ch'erano domandate alla porta. La seconda volta che vi andò sentì un momento prima di farsi vedere che la reggente che faceva il catechismo alle sue fanciullette, interrogava una di loro se Gesù Cristo fosse morto pe'dannati; al che quella rispose che non era morto nè pe'dannati, nè pe' fanciulli morti senza battesimo: ma aveva sofferto la sua passione soltanto per gli eletti.

Quanto alle figlie del primo e del secondo rango, è certissimo che non sanno bene ciò che si fa nelle camere vicine a loro, e molto meno ciò che si fa in tutto il resto della casa, a riserva di quelle ch'entrano nel maneggio degli affari, e che la Mondonville onora di sua confidenza. Quelle del terzo rango sono più a portata di veder tutto, perchè esse vanno per tutto, e sono occupate in molti e diversi impieghi della casa.

La Solu mi ha riferito le differenti occupazioni delle figlie, alcune cardano la lana, ed altre la filano. Ve ne ha di quelle che fanno de' panni, e di quelle che lavorano le scarpe per uso di casa.

Ella mi ha riferito ancora che vede da qualche giorno venire in casa regolarmente un prete la mattina e il dopo pranzo, il quale tiene delle lunghe conferenze colla Varangeville e due o tre altre damigelle delle quali la Solu non sa il nome; ella non sa a che attribuire queste lunghe visite: ha procurato applicando l'orecchio quanto ha potuto di sentire ciò che dicessero, ma inutilmente; tutto quello che ne ha rilevato si riduce a queste poche parole, che sentì una volta proferire dal prete. *Il re non ne sa nulla sicurissimamente.*

Ai 17 del mese scorso la Pouange avvertì la Solu di prepararsi alla sua confessione. La Solu sempre uguale e se stessa fece una gran riverenza alla sua maniera incrocicchiando le mani sul petto; e le rispose che era molto obbligata alla sua buona padrona della carità che volea farle. Le fu domandato se sapeva scrivere e rispose di no, dunque la Pouange le disse che non avea da far altro che esaminare la sua vita passata e stare all' ordine per quanto fosse avvertita. La Solu secondo il suo solito rispose *benissimo.*

Due giorni dopo, cioè a dire il dì 19, la Borde la condusse nella cappella della fondatrice; e nell' entrare le disse che bisognava mettersi in ginocchio. La Solu abilissima per pigliare tutti i contrattempi invece di avvicinarsi come conveniva si mise in ginocchio quasi sull' ingresso della cappella colle mani giunte, e guardando la fondatrice con un rispetto che aveva qualche

cosa del comico assai ridicolo in modo che la fondatrice non potè ritenersi dal sorridere. La Borde disse alla penitente di levarsi; ella ubbidì prontamente e si piantò immobile in piedi. La Borde le disse che si avanzasse: la Solu obbedì. Quando fu nella debita distanza mettetevi in ginocchio, le disse madama di Mondonville. A queste parole ella si prostese colle braccia incroccicchiate sul petto e non si alzò finchè non le fu ordinato. Indi la fondatrice le dimandò.

1. Quanto tempo era che non si era confessata; ella rispose, cinque mesi.

Da chi si confessava prima di entrare nell' Infanzia: la Solu rispose da un padre domenicano. A questa risposta la fondatrice battè il piede in terra e sospirò.

3. Se avea mai avuto dell' immagini. La Solu rispose che la sua camera n'era pienissima, che questa le pareva una cosa molto bella, e se avesse saputo di non doverne trovare alcuna nella sua, ne avrebbe portate più di venti. » È possibile, replicò la fondatrice » che il popolo non voglia disingannarsi di queste cose » che non servono a nulla?

4. Se avea sempre sentito messa le domeniche, e le feste. La Solu rispose, che ne ascoltava sempre cinque, una alla Chiesa Grande del suo confessore, l'altra a san Stefano, la terza alla Madonna, la quarta alla chiesa delle religiose e la quinta nella cappella de' Penitenti bianchi dove la sua buona zia era sepolta.

5. La fondatrice proseguì dimandandole se avea onorato sempre suo padre e sua madre. Ella rispose di si; che non passava mai loro dinanzi senza fare la riverenza, e che finchè dimorò in casa con loro andava tutti i sabbati in un piccòlo giardino di suo padre

a cogliere dei fiori per darli a sua madre, che li poneva legati con un nastro avanti ad un immagine grande della santissima Vergine, di gesso, che ella avea; e che per non far gridare suo padre aveva grandissima attenzione di mettere molt' olio nell' insalate, perchè altrimenti gli dispiaceva.

Questa risposta fece sorridere la Mondonville, che essendo di buon umore, e volendosi senza dubbio divertire come si può facilmente giudicare dalle interrogazioni che continuò a farle, proseguì domandandole.

6. Se aveva mai avuto voglia di ammazzare alcuno. La Solu che s' immaginò ciò che la dama desiderava, le rispose che non avea mai avuto un tal desiderio; ma per verità che essendo ancora in casa di suo padre avea una volta ucciso un gallo del vicinato, ch' entrava nel loro giardino e faceva del danno, avendolo strangolato con una sua legaccia: che suo padre e sua madre la batterono ben bene per questo fallo; ma che non lasciaron per questo di mangiarselo; anzi sentì suo padre che nel mangiarne le coscie diceva *ah! ah! signor gallo io vi ho nel mio piatto, e non mangiarete più l' erbe del mio giardino.* Osservò che questa risposta fece ridere la Mondonville, che per non farsi vedere teneva il fazzoletto alla bocca.

7. La Mondonville continuò domandandole se avea in vita sua avuto delle galanterie. La Solu rispose, moltissime. Ditemi, ripigliò la fondatrice gli oggetti delle vostre galanterie di quale specie erano; eran preti, frati, o semplicemente secolari? Nulla di ciò rispose la Solu ma bensì erano di seta e anche d'argento, fiocchi e nastri rossi, turchini, gialli, verdi e di ogni sorte. E Dio la perdoni a madamigella di Verduron, ch'è stata

la causa, che io non ho portato il mio cestino che n'era pieno. Ma ella mi disse che non v'era cosa farne nell'Infanzia: io li donai con molto mio rincrescimento alla cugina Dorotea, che li prese con gran piacere e se ne ornò subito come un altare.

8. La Mondonville le dimandò se avea mai commesso fornicazione. La Solu rispose che non sapeva che cose fosse. » È, le replicò la Mondonville, quando » si bacia un uomo, o si lascia ch'egli dia dei baci. » Oh mia cara padrona, le rispose la Solù l'ho fatto tante » volte in vita mia! E chi erano questi uomini da'quali » vi siete fatta baciare? proseguì la fondatrice. Era mio » fratello, rispose la Solu, quando eravamo piccioli » tutti due. Non mi saziava mai di fargli delle carezze: » ed esso me ne faceva altrettante, e stavamo sempre » insieme; ma io non l'ho più veduto povero figliuolo » da chè è andato alla guerra.

La Solu mi ha assicurato che la fondatrice rideva di tutto cuore ogni volta ch'ella le rispondeva.

9. La fondatrice le dimandò ancora se avea mai rubato niente a nessuno. La Solu le disse di no; ma che si ricordava però di aver qualche volta rubato in casa di suo padre da bambina delle frutta, che barattava con una fornaia che abitava nel loro vicinato in tanti biscotti; e che un'altra volta avea rubato un reliquiario a sua madre, che glie lo ritolse dopo averla battuta ben bene.

10. Finalmente la fondatrice che non cercava altro che ridere, e che volea senza dubbio vedere fin dove giungesse la goffaggine di questa giovine, le domandò se avea mai commesso adulterio. La Solu le replicò che tre volte in tutta sua vita era caduta in

questo peccato. La Mondonville le domandò con chi l'avea commesso. Con nessuno, rispose la Solu. E come » dunque avete voi commesso tre volte adulterio? re- » plicò madama, ditemi come avete fatto?

La Solu le rispose ch'essendo andata a confessarsi il giorno di tutti i santi ai padri di san Domenico con la dama ch'ella serviva, sentì che questa signora si accusava confessandosi di aver commesso adulterio, e che ritornando a casa le avea domandato cosa fosse quest'adulterio di cui avea ella parlato al suo confessore; e che la Padrona le avea detto, che le donne commettono un adulterio quando tirano correggie in chiesa. Io mi rissovvengo, continuò la Solu, di esser caduta tre volte in questo peccato.

A questa risposta madama di Mondonville, che non potea più trattenersi, scoppiò in un gran ridere, e tanto, che non potendo più continuare, chiamò la Borde che stava nella camera vicina, e le disse d'avvertire madamigella di Varangeville di terminare il giorno seguente o l'altro appresso di confessare quella figlia. Allora la Solu senza ridere punto, mostrò in tutto il suo esteriore uno stupore più ridicolo ancora delle sue risposte. Pareva, per quanto ella stessa mi ha assicurato, che fosse come una persona caduta dalle nuvole; e che il riso smoderato della Mondonville le bruciasse infinitamente. Infatti ella se ne lagnò dopo aver fatto mostra di esser tornata dal suo stupore: ma tutto ciò il fece in una maniera così ridicola, che la fondatrice non potendo più tenersi si ritirò nelle sue camere, dicendo alla Borde di condurla via.

Mi pare che la Solu sia molto fortunata. Ella serve perfettamente il re, e se la gode tutto il giorno

affettando una goffaggine, sotto la quale burla da mane a sera tutte le persone più illuminate di questa casa. Bramerei che madamigella Pralin fosse in pari disposizione; ma io mi affatico in vano: ella non può consolarsi di essere stata ridotta a far mostra di confessarsi da una femmina.

La Solu dopo avermi narrato la sua confessione, mi disse che le pareva che le Figlie dell'Infanzia fossero ben disgraziate per esser soggette ad una superiora del carattere di madama di Mondonville, che spingeva la sua curiosità fino ad esigere che le sue figlie le manifestassero ciò che passava nella loro coscienza. » In ogni modo, proseguì ella, io mi rido di questa signora, e le do licenza di fare, se vuole an- » che stampare la confessione che le ho fatta. Non » state in pena di ciò, le risposi io la vostra confes- » sione non resterà lungamente sepolta, e ben presto » sarà nota alla corte ». Questa risposta la fece sorridere; ed un momento dopo mi lasciò.

Nell'ultima mia vi scrissi, che qui si fanno delle preghiere, che non ho mai sentito altrove, e vi promisi d'inviarvene alcune, ora ve le riferirò.

Noi non lasciamo mai di radunarci ogni sera nella cappella per recitarvi le nostre preghiere. S'incomincia dal *Pater noster*, dopo il quale la Varangeville come intendente legge un capitolo nel nuovo Testamento di Mons ed un altro capitolo delle Opere del signor abbate di san Cirano e termina la lezione con una della seguenti orazioni.

ORAZIONE (1).

Per dimandare a Dio le grazie ne' particolari bisogni per l' intercesione del signor Gabriele de Ciron, istitutore della congregazione delle Figlie dell' Infanzia.

» Signore, che avete voluto provare la pazienza
» del *venerabile Gabriele* vostro sacerdote con continue
» infermità, e che avete diffuso nel suo cuore per
» mezzo dello Spirito Santo una fervente carità verso
» gli appestati (2), noi vi preghiamo umilmente per
» i suoi meriti, e per la sua intercessione di liberar le
» anime nostre dalle infermità, dalle quali sono afflitte,
» e di dare alla nostra carne quella sanità desiderabile,
» che si aumenta colla diminuzione della concupiscenza.
» Di ciò vi preghiamo per N. S. G. C. Amen.

ALTRA ORAZIONE.

In onore del signor abate di Ciron.

» Mio Dio, che avete voluto che il *venerabile*
» *Gabriele* sacerdote fosse piantato come un albero nel
» campo della vostra chiesa, e che gittasse profonde
» radici in mezzo alle avversità affin di produrre poi
» buoni frutti, fateci la grazia pe' suoi meriti e per la

(1) Quest' orazione e la seguente sono sul gusto del P. Dumas dottrinario, intimo amico di madama di Mondonville e del fu abate di Ciron.

(2) La città di Tolosa essendo stata afflitta dalla peste, il signor di Ciron avea servito agli appestati. Si diceva dalle costituzioni dell' Infanzia, che in caso di peste le figlie dovessero esporsi al servigio degl' infermi.

» sua intercessione di non esser simili a quella ficaia
» che meritò la vostra maledizione. Di ciò vi preghiamo
» per nostro Signore che vive eternamente. Così sia.

Alla fine di ciascuna di queste orazioni tutte le Figlie dell' Infanzia dicono insieme ad alta voce *sancte Gabriel ora pro nobis;* ad io invece dico *mio Dio abbiate pietà di me e usatemi misericordia.*

Vi sono alcune figlie, delle quali non so il nome, che sono destinate in giro da madama di Mondonville, per andare di tempo in tempo a recitare sulla tomba del signor abate di Ciron le suddette orazioni.

La nostra fondatrice non è contenta di ordinare, che le figlie le recitino nella loro cappella e sulla tomba del signor di Ciron; ma vuol di più che le diciamo nelle nostre camere, e ordina a quelle che vanno a pregare sulla tomba del nostro santo istitutore di dire ai secolari, che potessero dubitar della cosa, e giudicarla malfatta, ch' esse dirigono le lor preghiere al santo Angelo Gabriele. Finalmente ci vien comandato di prostrarci avanti l' immagine del signor di Ciron.

Deggio anche dirvi, che le Figlie dell' Infanzia danno agl' infermi come un rimedio salutare una cert' acqua nella quale fanno stare in infusione non so qual cosa usata dal defonto abate; ed hanno tanta fede in questo rimedio, che lo danno colla medesima sicurezza, con cui potrebbero fare se si trattasse di qualche reliquia di san Pietro o di san Paolo.

Quando le Figlie dell' Infanzia ascoltano messa nella lor cappella, dicono ad alta voce la seguente orazione nel tempo che il sacerdote alza l' ostia.

ORAZIONE.

» Signore, io vi adoro nella vostra croce, e nel
» giudizio universale che si dee fare alla fine del
» mondo.

Vi prego di far riflettere al vostro padrone, che pare che il complimento che le Figlie dell' Infanzia fanno a Gesù Cristo sia come se si dicesse al re, sire io saluto vostra maestà nella sua armata contro gli olandesi, in cui ella era nell'anno mille seicento settantadue, e al palazzo nel suo letto di giustizia, ov'ella sarà fra sei settimane.

Voi riderete signor segretario di questo mio pensiere; ma crediatemi, che tutte le pratiche di queste figlie dan luogo a pensare, che la lor fede non è come la nostra sull'articolo dell'Eucaristia.

Ecco a che si riducono le nostre preci. Se noi avessimo l'ardire d' invocar qualche santo, o santa, o la Madre di Dio, non guadagneremmo molto; e non ci converrebbe più sperare d'aver alcun impiego nella casa. Per me per quanto io sia Figlia dell'Infanzia mi burlo di questa pratica e non lascio mai di pregare la Regina degli Angeli e degli uomini, non solamente la mattina e la sera, quando la Varangeville fa la sua preghiera, ma in ogni ora e in ogni momento secondo che si presenta l'occasione.

Hanno un bel fare ad invocare san Gabriele nella persona del signor di Ciron. Quanto a me io sollevo il mio spirito al vero Arcangelo, che fu destinato dall'Eterno Padre ad annunziare a Maria, che sarebbe Madre del Figliuolo di Dio e son sicura che la mediazione della santissima Vergine presso il suo divin Fi-

gliuolo mi difenderà dalle mani di madama di Mondonville; di cui sempre più abbomino e l'istituto e la condotta.

Madamigella d'Alançon ci predicò l'ultimo lunedì. Cominciò al solito alle ott'ore della sera. La sua predica durò una buona mezz'ora; io ve ne riferirò la sostanza, e in qualche luogo le precise parole. Dite al vostro padrone di farvi riflessione. Dopo un preambolo che sarebbe inutile riferire, ecco come proseguì.

» Io mi maraviglio che gli uomini, le donne e
» le fanciulle sieno tanto stupide, che non si avveg-
» gano fino a qual segno i gesuiti e religiosi abusano
» con loro, mentre continuamente impiegano tutte le
» loro forze nel mal' operare. In fatti qual profitto
» traggon coloro, che da essi si fan dirigere? Vediamo
» nessun di quelli che si regolano secondo le loro
» massime, che sollevi i bisognosi? Anzi non abbiam
» sempre osservato che non cessano di opprimerli?

» Mi par di vedere in essi gli antichi giudei,
» quel popolo grossolano e carnale, che altiero pel suo
» tempio di Gerusalemme, si credea, che Dio gli do-
» vesse essere obbligato quando gli offeriva de' sacrifi-
» cî; quando osservava i digiuni prescritti; o quando
» santificava non secondo lo spirito, ma secondo la
» lettera le feste dalla legge ordinate.

» Così fan quelli che son diretti da gesuiti. In
» questo gran numero di cristiani e cristiane, non ve
» ne ha alcuno che non ascolti la messa in giorni di
» festa e di domenica, e molti anche i giorni di la-
» voro. Essi recitano regolarmente le loro preci e la
» corona. Digiunano tutti i sabbati; sentono volentieri
» le prediche, e fanno mille cose a queste simiglianti;

» ma intendon essi cosa sia mortificare le lor passio-
» ni? Si accingono a domare la loro ambizione e il
» desiderio che hanno per la vana gloria? Seguiteli:
» li vedrete sempre schiavi dell'ira, e non differire in
» nulla dagli altri uomini. Attendono ai doveri del
» loro stato? Non mai. Qual pensiero si prendono della
» salute de' lor domestici? Niuno. Non si nutriscono
» essi di odio, de' lor pregiudizî e d'ogni altra passio-
» ne? Quanto pochi pagano con esattezza il salario ai
» loro servi; e i loro debiti ai lor creditori! Conoscon
» essi cosa sia umiltà e pazienza? Io lo ripeto; i ge-
» suiti spingono verso la loro rovina tutti quelli che
» da loro si confessano colla molle indulgenza che
» usano co' lor penitenti. Questi falsi profeti non hanno
» che false visioni: essi nascondono ai peccatori la
» deformità de' loro peccati; la laidezza dei quali se lor
» si mettesse avanti gli occhi potrebbe condurli alla
» penitenza.

» Fra quelli che si fan dirigere da' monaci, e dai
» frati non se ne vede alcuno, che si faccia scrupolo
» di non recitar la corona, o l'*Ave Maria*. Ma parlate
» loro di far limosina; questo linguaggio è loro sco-
» nosciuto; non v' intendono. Avvene altri, che non
» mangierebbero a qualunque costo la carne nel mer-
» coledì; tanto sono scrupolosi nella lor devozione.
» Ma che si astengono di calunniare le persone sante
» e dabbene, oh questo non può aspettarsi da loro!
» Oltre a ciò sono devoti fino alle superstizioni, e gli
» vedete invocare per guarir da' lor mali de'santi e
» delle sante, che non potrebbero guarir nè meno il
» piede di una mosca.

» Ma si spieghino pure questi miei signori, e

» fra' loro penitenti ne producano un solo che possa
» vantarsi di aver fatto una buona confessione, di aver
» ascoltato una messa come conviene. Non ve n'è al-
» cuno. Dunque è certo che i gesuiti e gli altri re-
» golari si perdono e che strascinano al precipizio
» quelli che si fan da loro dirigere.

» Vogliono questi insensati che Gesù Cristo sia
» morto per tutti gli uomini in generale, e fanno di-
» re nelle loro congregazioni a tutti quelli che vi con-
» corrono: Signore abbiate pietà di tutti gli uomini,
» pe' quali avete sparso il Sangue prezioso, invece di
» far dir loro; Signore abbiate pietà di quelli, pei
» quali avete sparso il vostro Sangue prezioso. E che?
» si oserebbe dire che Gesù Cristo sia morto per
» Giuda, sopra del quale avea Dio gettato gli sguardi
» del suo sdegno fin da tutta l'eternità, per obbligarlo
» al tradimento, ch'egli commise contro del Salvatore?
» Non ne dubitate. Dio fu che costrinse questo di-
» sgraziato a tradire il suo Maestro, e che l' obbligò
» a marciare alla testa della orrenda sbirraglia, che
» andò sotto la sua condotta all'Oliveto. Sì Giuda fu
» il capo e il conduttore di quella pattuglia di scelle-
» rati; ma non il fu che suo malgrado.

» Nel veder quest' infelice nella voragine, in cui
» si è precipitato, qual persona di buon senso non lo
» riguarderà come caduto fin da tutta l'eternità, dal più
» alto stato che sia nella Chiesa come un altro Lucifero
» nel più profondo abisso di tutti i mali? Dio volendo
« così, affinchè questo disgraziato servisse di un monu-
» mento alla sua eterna giustizia.

» Sappiano dunque tutti coloro che vanno a con-
» fessarsi dà gesuiti e dà frati , sappiano , dico ; che

» Dio non permette ch'essi si facciano dirigere da
» questi ciechi se non perchè egli vuole mandare alla
» perdizione nell'ira sua i confessori, ed i penitenti.

» Per noi, dobbiam sapere che quando un vesco-
» vo, o qualche altro prelato è caduto in un peccato
» d'impurità, o altro che sia mortale, non dobbiamo
» più riconoscerlo per quel che prima era; mentre per
» essi allora è finita: tutte le sue ordinazioni sono nulle
» e diviene incapace delle funzioni del suo ministero,
» di modo che quelli che poco fa era una pietra an-
» golare dee essere rigettato da quelli che fabbricano,
» e non dobbiamo considerarlo che come un altro
» Giuda.

» Lo stesso dico de'sacerdoti che hanno mortal-
» mente peccato, per questo solo essi son degradati;
» e non posson far altro, che milioni di sacrilegi, ogni
» volta che si accostano a dir messa. Notate intanto,
» mie figlie, che questi medesimi vescovi e sacerdoti
» son quelli, che tutto che incapaci delle loro funzio-
» ni, osano decidere, e pretendono che G. C. sia mor-
» to per tutti gli uomini. Nò questo è falso egli non
» è morto che per gli eletti e tutti gli altri dalla
» sua morte non ricevono alcun soccorso che possa
» condurli alla eternità beata, e questo ha preteso G.
» C. quando ha sparso il suo Sangue su la croce.
» Che se pure conferisce la grazia nel battesimo o nel
» sacramento della penitenza a qualcuno di questi di-
» sgraziati, si dee questa grazia considerare come un
» vento favorevole, che nutre per qualche tempo la
» loro speranza; ma che non dee per altro condurli
» in porto, e che gli abbandonerà in mezzo ai flutti
» per rimanerne necessariamente sommersi. Castigo ri-

» goroso per verità, ma che i figli d'Adamo hanno me-
» ritato per la prevaricazione del loro progenitore.

» I gesuiti pretendono che la pienezza della po-
» destà sia stata conferita al papa; ma in ciò s'ingan-
» nano a partito. Lo Spirito Santo non è stato giammai
» promesso ai romani pontefici; e perciò non dee a-
» derirsi a quel che i gesuiti insegnano su questo pro-
» posito; poichè essi son i soli che adottino questa
» sentenza. Avvi fra loro alcuno, che si è sognato di
» veder ne' santi libri, ciò che non fuvvi giammai. Sap-
» piano dunque, che il papa di Roma non dee essere
» riguardato che come il pastor degli ebrei, poichè s.
» Pietro non fu eletto da G. C. che per la conversione
» di quest' infelici; e questa è la ragione che i papi
» li tollerano nei loro stati.

» I gentili, da' quali noi discendiamo, non hanno
» riconosciuto altro papa che s. Paolo tutt' or vivente
» nelle sue opere, e che ne' suoi scritti, e ne' suoi li-
» bri ci predica e c' insegna perpetuamente la vera e
» sana dottrina dell' Evangelio.

» I gesuiti, e i religiosi non sanno nè meno ono-
» rar l' Eucaristia, come conviene. Gli eletti hanno per
» costume di tenerla sospesa invece di rinchiuderla nei
» tabernacoli. In ciò noi seguiamo in questa casa il
» costume de' tempi antichi come i più venerabili, e
» come quelli che deggion esser la regola del presente.
» G. C. secondo s. Paolo è ancor più lontano da' pec-
» catori, di quello, che il cielo sul quale è collocato
» il trono della sua maestà, sia lontano dalla terra.
» I tabernacoli, de' quali questi miei signori si servono
» non hanno questi grandi significati, che spieghino i
» nostri misteri, e che conducano i cristiani a risovve-

» nirsi che il Salvatore è infinitamente loro al di so-
» pra e per la sua santità, e pel luogo ch'egli occupa.

» Del resto poi il profondo rispetto, che noi a-
» ver dobbiamo per la santa Eucaristia ci dee obbli-
» gare a privarcene per tutta la nostra vita; ed anche
» all'ora della morte; mentre qual proporzione può es-
» servi mai fra noi, e questo augusto Sacramento?
» Da ciò chiaro apparisce, quanto grande sia l'errore
» de' gesuiti, che celebran messa ogni giorno. Essi non
» fanno ciò, se non per ingannar il popolo; che se
» fossero guidati da buono spirito, non la direbbero
» che rarissime volte per rispetto a sì augusto sacri-
» ficio.

Questa predicatrice ci disse ancora molt' altre piccole cose; ma siccome non mi sembrano tanto importanti, quanto quelle che ho riferite, non empirò con esse davvantaggio questa mia lettera.

Ho saputo non ha molto, che quì non si dicea altre volte quasi mai la messa ne' giorni feriali; ma dopo la fuga di madamigella di Prohenques si dice quasi ogni giorno; probabilmente per distruggere le di lei deposizioni.

Mi rimane a parlarvi della cappella comune Questa è assai grande. Sull'altare avvi un Crocifisso; al destro lato il ritratto del sig. di Ciron, e al sinistro quello d'un cardinale di cui ignoro il nome. L'altare è coperto da un gran baldacchino; dalla parte anteriore e in mezzo alla frangia che lo circonda è sospeso il Santissimo Sacramento da un cordone che non si vede. Quando si vuol communicar qualcuno il sacerdote con un voltar di chiave muove una susta, alla quale il cordone è attaccato, e si vede discendere

insensibilmente il sacro Ciborio, che viene a posarsi nel mezzo dell' altare.

Addio sig. segretario. Vi basti per questa volta. M'avveggo che già la mia lettera è ben lunga; ma riflettete, ch'essa contiene molte cose, e che è un mese e qualche giorno ch'io non v'ho scritto. Bisogna tuttavia che aggiunga ancora un'altra parola. Ai 6 del corrente andai per la seconda volta a dir *mea culpa* a madama: Io credo in verità ch'ella vi prenda gusto e poco manca ch' io non convenga con voi, che la buona signora ama di sentire i graziosi peccati ch' escono dalla mia bella bocca. Comunque siasi crediatemi pure, ch'io non avea molto nè di contrizione nè d'attrizione, e che senza l'obbedienza che deggio al re, tutto questo giuoco non mi parerebbe molto giocondo, o avrei mortificato la fondatrice come conviene: ma pazienza, è necessario arrivar al fine, e procurar di scuoprir ancor meglio tutto ciò che si fa in questa casa, affinchè sua maestà ne sia informata.

Dimandate al p. Roques se io posso in coscienza perseverare nella risoluzione in cui sono di scuoprire tutti questi misteri, malgrado l'esortazioni che la Mondonville ci ha fatte sull'importanza del secreto.

Non ho nulla di particolare da dirvi su queste sorti di confessioni. Sono sempre la stessa cosa; le stesse domande sull' impurità, seguite da lunghe e nojose esortazioni, tendenti a farci astenere dalla comunione. Addio un'altra volta. Saluto il sig. Intendente, il sig. presidente della Terrasse il sig. procurator generale, il sig. abate di s. Gilles, e tutti i componenti del consiglio di sua maestà. Attendo con impazienza di veder subbissato l'istituto dell'Infanzia. In verità non merita d'esser conservato. Io sono.

Dall' Infanzia 24 *febraro* 1686.

Siccome questa lettera dava de' lumi ancor più importanti che le altre due; così fece molto maggior effetto alla corte; ove si riconobbe che tutte le accuse date a madama di Mondonville erano troppo ben fondate; ch'ella esigeva che le sue figlie le rendessero conto della lor coscienza in una maniera indiscretissima, e poco conforme alle regole della prudenza; che il più inoltrato giansenismo s'insegnava apertamente nella sua casa, e che non ostanti le deposizioni della Prohenques che evidentemente non era a parte di tutti i secreti della fondatrice quantunque avesse goduto assai della sua buona grazia, v'avea una stamperia in quella casa, e che le stesse figlie dell'Infanzia assuefatte ad opere faticose lavoravano in essa, ed una buona parte delle opere, delle quali da sì gran tempo faceansi tante querele, v'era stata senza dubbio stampata.

Vero è, che lo stato in cui la Solu l'avea trovata, e tutto ciò che ne raccontava facea vedere che da molto tempo non s'era stampato nell'Infanzia, e che secondo le apparenze questo lavoro era stato sospeso dopo l'evasione della Prohenques; era almeno secondo le regole d' una buona condotta il far così dopo tutto quello ch'erasi detto su tal proposito; e dopo l'impegno che il cancelliere avea preso col re in nome della fondatrice: ma vedeasi allo stesso tempo, che le cose ripigliavano l'antico corso, e però il re prese fin d'allora la risoluzione d'impedirlo efficacemente colla soppressione dell'istituto; di modo che le lunghe conferenze ch'egli tenne poi col sig. di Paris, il padre della Chaise, e il marchese di Louvoi non si

raggirarono che nel modo con cui si dovesse eseguire.

Intanto però siccome poteva esservi ancor qualche articolo, che si desiderava scoperto un poco più; così il sig. di Basvile ebbe ordine di far sapere a madamigella di Verduron, che il re era contentissimo dei suoi servigî, e che ne sarebbe ricompensata; ma che bisognava soffrir l'incomodo di restar ancor qualche tempo nell'Infanzia per iscuoprire ancor meglio se fosse possibile ciò che faceasi nella casa e continuare ad informarne la corte.

Mentre madamigella di Verduron dava de' colpi mortali alla fondatrice, e metteva in chiara luce una infinità di cose delle quali non erasi fin allora avuta che un'equivoca cognizione, Trevegat dal canto suo ebbe occasione di far nuove scoperte, delle quali ora convien parlare. Erano scorsi pochi giorni da che madamigella di Pralin avea involato la lettera in cifra, che l'Alançon s'era fatta cadere; quando madama di Mondonville fece chiamar Trevegat, e gli ordinò di prepararsi immantinente per un viaggio di conseguenza, e che non si dovea più lungamente differire.

È necessario per intelligenza di ciò che siegue dir quì, che il sig. di Basvile avendo inviato alla corte la lettera di cui abbiam parlato, ne avea ricevuto dodici giorni dopo una copia decifrata nella maniera che siegue. Noi diremo tantosto le ragioni per le quali la corte glie l'avea inviata.

Lettera scritta da Bourdeaux li 5. *Febrajo* 1686 *a madama di Mondonville dal signor ai:* $\frac{+}{2}$.

giorni *arrivato d' In-*

» Sono tre presenti, ch' io sono nobiltà dall' il-

ghilterra *involti*
» lustre in questa città. Vi ho portato i due alveari
eccellenti libri
» pieni d' eccellente mele: mandate a ricuperarli alla

» direzione che voi sapete, affinchè vi sieno fedelmente
Corte
» recati. Non bisogna immaginarsi che alla trista si
amico *composto*
» possa credere che il nostro calcagno abbia carpito
ne' libri *gli*
» ciò ch' è nel mele ch' io ho per voi. Tosto che l' a-
ricevuti
» vrete ricevuto convien farne parte a que' che lo me-

» ritano, affinchè gustino di questo dolce liquore, e
Re *dai*
» affinchè veggano che il Cremisi è mal condotto dalle
suoi Ministri *temporale* *nello spirituale*
» sue opere nel conosceva, e ancora nella partenza.
Sua Maestà *P. de la Chaise* *P. Ro-*
» Il mare ne ruggirà, e il rubbato ne riderà. Il vostro
ques *amico*
» dolore griderà vendetta, e il vostro calcagno se ne

» burlerà, e noi trionferemo de' loro ruggiti. Fate in
distribuisca *destrezza*
» modo che il tutto si movimento con miri; e quanto

» sarà più presto sarà anche meglio. Potete assicurare
P. Minot *Inghilterra*
» il riempirete che nell' Illustre si prepara una tem-

tremare *l' Europa* *Principe d' O-*
» pesta che farà valere tutta la sincera. Il pasticcio
range
» fa vada del resto per farsi più grande che non è.
le Figlie dell' Infanzia
» Quello sarà il tempo, in cui l' estreme metteranno

» al giorno ciò che non hanno mai potuto. Io posso
Re
» assicurarvi che il Cremisi non avrà tempo di pensar
Figlie *vostri ri-*
» a voi, nè alle vostre estreme. Io attendo vostri se-
scontri *involti* *libri*
» coli pe' due alveari pieni di mele. Vi dò la buona
espresso
» sera, e vi prego di rimandarmi quest' Alì più presto
Bruciate *lettera.*
» che potrete. Vendicate la mia disposizione.

Si vede da questa lettera così decifrata, che madama di Mondonville avea avuto avviso dell'arrivo di alcuni involti di libri che le venivano d'Inghilterra, e ch'era d'uopo mandarli a prendere prontamente per farne la distribuzione: onde per prevenirla la corte scrisse al signor di Basvile, affinchè procurasse di far ritirare questi libri; e con un tale ordine gl'inviò la lettera così decifrata; ma non arrivò in tempo, e madama di Mondonville avea preso il vantaggio.

In fatti alcuni giorni prima che un tal ordine giungesse, cioè ai 20 di febbrajo fece chiamar Trevegat circa ott'ore della mattina. Appena egli le comparve innanzi, gli comandò d'avvicinarsi, mandò fuori del petto alcuni sospiri; e mettendogli la mano sulla spalla gli disse:

» E'possibile che i gesuiti si ostinino a tormentare tante
» oneste persone, e che non si ristiano finchè non le
» abbiano oppresse » ! Dopo queste poche parole si tacque per qualche tempo meditando profondamente. Indi ripigliò la parola, e gli disse che si preparasse sollecitamente per un piccolo viaggio di grandissima conseguenza; mentre bisognava partire fra due ore; ch'ella aveva messo gli occhi sopra di lui come una persona di buon senso, e sulla quale potea riposarsi; che trattavasi di prestare un servigio considerabile a lei, alle sue figlie e ad un buon numero di persone che ne meritavano la pena amiche della verità, che camminavano nel timor di Dio, e che erano ingiustamente perseguitate; onde per questo solo dovea intraprendere una tal commissione con piacere; tanto più che questa farebbe tantosto vedere a tutta Europa quanto malvaggi sieno i gesuiti e que'che gli proteggono. » Altro da voi non esigo, continuò, fuorchè
» una gran diligenza ad un profondo secreto ». Disse tutto ciò con un tuono ordinario; ma poi alzando la voce e prendendo quell'aria di grandezza che imponeva, così proseguì. » Vi risovvenga che io metto i miei af-
» fari nelle vostre mani e che a voi mi affido, come
» vedete, in cose di ultima conseguenza. Dopo tutti i be-
» nefici che avete da me ricevuti vi deggiono esser
» più a cuore i miei interessi che i vostri; e dovete
» conservarvi inviolabilmente attaccato a qualunque cosa
» mi appartenga; soprattutto se vi richiamerete alla
» memoria il giuramento che ho da voi riscosso, e che
» voi mi avete fatto in un modo così solenne.

Dopo queste ultime parole che pronunciò con forza gli comandò di mettersi l'abito di campagna, di desinare e di risalire nel suo appartamento per ricevere le sue

istruzioni. Trevegat obbedì: e quando tornò da lei, ella gli disse; » tenete; questa è una carta; in cui troverete » scritto tutto ciò che avete a fare. Prendete l'argo- » nito della casa che vi porterà nel viaggio. Si avrà » attenzione di darvi una bisaccia, nella quale troverete » delle corde per assicurare sopra questa bestia alcuni » involti, che vi saranno consegnati a Bourg vicino a » Bourdeaux, dove voi dovete andare. Madamigella di » Varangeville vi darà dieci scudi per le spese occor- » renti. Uscirete nel partire per la porta del giardino » denominata il chiodo; e al ritorno rientrerete per la » porta stessa. Partite, e ricordatevi della diligenza e » del secreto.

La fondatrice non avendo altro da dirgli, Trevegat fece una profonda riverenza e si congedò. Gli fu dato il denaro e la bisaccia, e avendo trovato l'argonito alla porta del chiodo, partì come gli era stato ordinato.

Riporteremo adesso le istruzioni, che la fondatrice gli diede in iscritto. Erano queste scritte di un carattere incognito a Trevegat, e non di madama di Mondoville che sempre stando in guardia dava occasioni di essere scoperta meno che potea.

» I. Si comanda al signor Trevegat di portarsi » con la possibile diligenza a Bourg poco lontano da » Bourdeaux.

» II. Giunto ch' egli sarà a Bourg domanderà dove » abita il signor Salè sacerdote.

» III. Il signor Trevegat dee sapere che la casa » del signor Salè è contigua alla chiesa; e vedrà sulla » porta del detto signor Salè un nome di Gesù scolpito così IHS in una pietra tagliata.

» IV. Il sig. Trevegat osserverà ancora che sulla

» porta del detto signor Salè vi è una finestra, sulla
» quale egli tiene una gabbia fatta di fil di ferro,
» il cui pomo superiore è rosso; e sopra del quale
» avvi un desco di latta grande circa un mezzo piede
» sul quale son dipinte le armi di Francia.

» V. Osserverà di più che dentro questa gabbia
» evvi uno stornello, che parla quasi sempre e ripete
» ad ogni tratto le seguenti parole. *Viva il re e tutti*
» *i suoi buoni amici; io abborrisco gli spagnuoli nostri*
» *nemici.*

» VI. Appena il signor Trevegat avrà battuto
» alla porta del signor Salè, gli sarà aperta dal mede-
» simo signor Salè.

» VII. Il signor Trevegat noterà ancora, che il
» signor Salè se gli presenterà con in mano una co-
» rona bianca.

» VIII. Quando il signor Trevegat vegga il si-
» gnor Salè in questa situazione, gli darà in proprie
» mani questa istruzione, la quale istruzione è con-
» trassegnata con due cuori, e in mezzo ad essi una
» croce.

» IX. Il signor Trevegat riceverà dal signor Sa-
» lè due involti; li metterà sull'argonito; e senza fer-
» marsi in alcun luogo ripiglierà il cammino di Tolosa,
» camminando tutto il giorno fuori del tempo che gli
» bisognerà per desinare.

» X. Si ripete al signor Trevegat, che non po-
» trebbe mai affrettarsi troppo per ritornar più pre-
» sto che fia possibile. Al suo ritorno rientrerà nella
» casa per la porta del chiodo, che al solo grattarvi
» gli verrà aperta. Prenderà le sue misure per non
« giungere che all'entrar della notte.

Così dicevano le istruzioni, che madama di Mondonville diede a Trevegat. Noi le abbiamo tratte con tutto ciò che abbiamo narrato da una lettera ch'egli scrisse da Blaye al presidente della Terrasse.

» Io non dubito, diceva egli in essa, che voi non » siate in pena per me, avendomi veduto sparire tutto » ad un tratto dai 20 del corrente. Per ciò v'informo » del motivo, che ha prodotto questa assenza ». Indi racconta minutamente tutto ciò che abbiam sopra riferito: poi continua in questi termini. » Ho creduto » dover informarvi di tutto questo per servigio del re, » affinchè si sappia sollecitamente alla corte il princi- » pio di questa istoria. Avrei desiderato quando ser- » vii di guida agli abbati Cerle e Dorat, di poter tro- » var modo di scrivervi per la posta come ora fo. » Quando sarò tornato a Tolosa, prenderò le mie mi- » sure per informarvi sollecitamente dell'esito del mio » viaggio.

» Deggio dirvi prima di terminar questa lettera, » che da alcuni giorni prima della mia partenza, io » ho osservato in viso alla Varangeville, alla Borde » e all'Alançon, colle quali ho spesso occasione di » trattare, una tristezza ed un abbattimento inespli- » cabile; ho osservato il medesimo abbattimento nella » fondatrice; ella però non lo dimostra se non meno » che può per prudenza; ma siate sicuro che ha rice- » vuto da' suoi amici qualche nuova funesta.

Trevegat essendo giunto a Bourg dimandò, conforme alle sue istruzioni, la casa del signor Salè; e si uniformò in tutto il rimanente agli ordini ricevuti. Questo sacerdote se gli presentò con una corona in mano, e avendo ricevuto da Trevegat l'istruzione che

aveva ordine di consegnargli, lo fece entrare in casa, ove dopo il pranzo gli diede due involti del peso di circa un quintale. Trevegat ne caricò il suo giumento e partì subito da Bourg, avendogli il signor Salè assegnato la sua prima fermata in una possessione denominata le tre Marie in certa distanza da Bourg.

Al cader del dì seguente Trevegat si ritirò in un'altra possessione in mezzo ai campi: dove aprì i suoi involti, e gli trovò pieni di libri legati per metà, e mancanti solo della coperta: erano in tutto cinquecento: l'autore di quest'opera si scagliava del pari contro del re, che contro il papa col pretesto della Regalìa. Dipingeva il re come un usurpatore, e si diffondeva in ingiurie, ed invettive contro de' suoi ministri; e quanto al papa si lagnava forte del poco vigore che mostrava in un affare di tanta conseguenza, e che non decideva il niente meno, che della libertà di un grandissimo numero di chiese, che non aveano l'ardire di far sentire i loro lamenti, e gemevano sotto il peso dell'oppressione; e mentre tutto si aspettavano da Roma non trovavano in sua santità, che un principe timido, e che non avea il coraggio di far nulla: che non si erano contenuti in tal modo que' grandi pontefici, la memoria de' quali è in benedizione nella Chiesa; e che mai aspettava a non iscomunicare i ministri del re, il marchese di Louvoy, i gesuiti, l'arcivescovo di Parigi e lo stesso re? Aggiungeva altre mille cose, che non erano meno offensive al rispetto dovuto al sommo pontefice; nè meno atte a soffiar nel fuoco della discordia ed a mantenerlo.

Io credo a questo proposito poter senza contravvenire alle leggi della storia far quì due riflessioni,

che naturalmente discendono da ciò che abbiam riferito. La prima è che tutti questi libri, che il partito giansenistico pubblicava ad ogni tratto provano ciò che noi abbiamo avanzato nella prima parte di quest'opera; cioè che il vero scopo di questi signori nel dichiararsi tanto apertamente contro la regalìa, era d'inimicar le due corti e d'impegnar Roma a venire a qualche passo strepitoso, che potesse rendere eterna la divisione; come sarebbe stata a cagion d'esempio una scomunica contro la persona del re, o de'suoi ministri.

La seconda, che queste opere stesse ci possono far conoscere il carattere de'loro autori: eccovi in che maniera. Il partito giansenistico fulminato nel suo nascere dalla costituzione di Urbano VIII, e poscia dalle costituzioni d'Innocenzo X e d'Alessandro VII; e da ciò che accadde sotto il pontificato di Clemente IX intorno all'affare de'quattro vescovi relativamente alla segnatura del formolario; andava pubblicando che Innocenzo XI gli era molto più favorevole de' suoi predecessori, e che in secreto condannava quanto essi aveano fatto; e come se quel santo pontefice fosse stato capace di tradire la verità, di traviare dalla strada battuta da' suoi predecessori, questi signori spacciavano ch'egli onorava di sua stima molti di loro; e che era perfin giunto ad offerire la sacra porpora al signor Arnaud, che per modestia l'avea ricusata.

Sarebbe necessario che un tal fatto perchè fosse credibile fosse appoggiato a testimonianze da non potersi richiamare in dubbio; altrimenti chi crederà mai che un gran papa sì celebre nella Chiesa per le sue virtù, e la cui santità è piaciuto a Dio di voler mani-

festare in un modo particolare (1) fosse giunto tant'oltre colla sua prevenzione di voler conferire una dignità così eminente al capo di un partito che da tanto tempo resisteva alla decisione della Chiesa?

Ma supponendo per un momento con questi signori, che quanto essi avanzano fosse vero, e che il papa fosse in fatti disposto in favor loro; che dobbiam noi pensare del loro spirito nel vedere, che malgrado le sue buone intenzioni, che com'essi dicono avea verso di loro, e malgrado gli elogi che essi in tante occasioni ne hanno fatto; non usavano poi verso di lui maggior riguardo di quello che usato aveano verso i suoi predecessori, che le loro declamazioni contro di lui non erano meno aspre e violente; e che dicevano poco più poco meno contro Innocenzo XI tutto ciò che aveano già detto contro i papi che lo aveano preceduto? E ciò unicamente perchè non entrava nelle loro vedute, e non portava le cose tanto innanzi quanto essi avrebbero desiderato. Ora stante questa loro condotta si farà loro torto a dire, che nemici d'ogni subordinazione avrebbero voluto che tutto il mondo si uniformasse alle loro idee, e fosse sempre disposto ad offendere, e a ripugnare a qualunque potenza di qualunque grado e condizione fosse, tutte le volte che fosse contraria ai loro fini?

Riprendiamo il filo della nostra narrazione. Appena ebbe Trevegat aperto gl'involti si mise a lavorare intorno al contenuto in quei libri, e siccome l'opera era troppo lunga per poterla terminare in una notte, vi restò anche

(1) È introdotta in Roma la causa per la canonizzazione d'Innocenzo XI.

il giorno seguente sotto pretesto di malattia. Passò una parte di quel giorno in letto, e tutta la notte al lavoro. Com' ebbe terminato, rinchiuse gl' involti come sapea fare, e si rimise in cammino. Arrivò a Tolosa all'entrar della notte, e si ricondusse all' Infanzia per la porta del chiodo, che gli fu aperta appena vi grattò.

Subito arrivato andò a salutar la fondatrice, cui consegnò per ogni risposta dell' abbate Salè una penna da scrivere che non era temprata, e che era tinta di verde in una estremità, e di rosso nell' altra.

Non potè il giorno seguente dar notizia del suo arrivo al presidente della Terrasse; ma l'altro giorno andò a trovarlo; e dopo avergli raccontato il rimanente di questa storia; gli diede l' estratto che avea fatto del libro di cui parliamo. Il presidente lo passò mezz'ora dopo nelle mani del signor di Basvile, che lo fece partire per la corte lo stesso giorno.

Sette o otto giorni dopo l' arrivo di Trevegat la fondatrice lo fece chiamare, e gli comandò di partir subito per Castelnaudari, ove bisognava portare un involto all' abate Nozet, quello stesso, al quale ne avea gia inviati degli altri, come abbiamo narrato nella prima parte di questa storia. Ella prese le medesime precauzioni della prima volta. Trevegat secondo il solito non mancò di aprire l' involto, e trovò che conteneva cento cinquanta di que' volumi ch'era andato a prendere a Bourg, i quali erano terminati di legare. Noi abbiam veduto nelle deposizioni di madamigella di Prohenques, che nell' infanzia si legavano i libri per eccellenza: questi erano della più compita proprietà, e le figlie di madama di Mondonville vi aveano impiegata tutta la loro scienza.

L' involto fu fedelmente recato all' Abate che fece

a Trevegat il medesimo ricevimento dell'altra volta, e gli diede da portare a madama di Mondonville un pezzo di legno lungo circa tre pollici, e tagliato in una estremità in modo, che dovea il taglio combaciare con quello di un altro pezzo di legno che madama di Mondonville dovea senza dubbio aver presso di sè.

La nuova che la corte ricevette di questi due viaggi uno subito dopo l'altro non fu molto di vantaggio agli affari della Mondonville; anzi la corte sempre più conoscendo quanto importante cosa fosse l'umiliare questa femmina fece dar molti ordini perchè si sollecitasse l'esame di tutte le carte e monumenti, che aveano rapporto alla congregazione dell' Infanzia come era stato già stabilito nel consiglio del mese di settembre.

Intanto gli amici di madama di Mondonville non istavano in ozio. Per quanto la corte guardasse il secreto in questi ultimi tempi, ne'quali si erano prese nuove cautele per involare alla cognizione di questi signori ciò che voleva farsi; non lasciarono per tutto ciò di penetrar il secreto del gabinetto, e si misero a portata di darne avviso alla fondatrice, come può vedersi dalla seguente lettera che fu intercettata nel modo consueto. Era questa in data di Parigi sottoscritta così . (.) . e cominciava in questi termini.

» Ora si che potete esser sicura che i vostri af-
» fari son' intieramente perduti. Il re è informato di
» tutta la vostra condotta e alla corte d'altro non parlasi
» che della vostra rovina, che ognuno crede inevitabile
» quantunque il re, e i ministri non ne diano alcun
» segno. Il secreto delle vostre case non e stato osservato
» non ostanti tutte le pene che vi siete data per custo-
» dirlo; per me credo, stante ciò che mi ha detto *Cu-*

» *stodi-nos* che la vostra congregazione sarà annullata.
» Egli mi ha assicurato che le stampe comparse in questi
» ultimi giorni in Linguadoca sono uscite dall'Infanzia.
» Quando non vi fosse altro, questo solo basterebbe a
» mandar in rovina voi, e la vostra congregazione. »

Continua lo scrivente dicendo, che l'*Avventura* parlando a *Custodi-nos* pochi giorni prima gli avea detto che sapea da buona parte, che le genti del re erano state sì diligenti a raccogliere queste stampe, che le aveano ritirate quasi tutte; ed il re le avea ricevute; ed il marchese di Louvoy leggendole a sua maestà non avea potuto tenersi dal dirle: *Conviene, sire, che madama di Mondonville sia molto ardita e temeraria e che vostra maestà sia molto piena di bontà per perdonare sì spesso ad una femmina che da sì gran tempo tanto ne abusa:* che finalmente *Francesco* avea scritto al medesimo *Custodi-nos* che non v'era più speranza alcuna nè per madama di Mondonville, nè per le sue figlie; che quel suo amico, al quale s'era ella indirizzato, avea esaminato con attenzione le costituzioni dell'Infanzia, il Breve del papa, le lettere patenti; ed avea rilevato che vi erano delle cose che riguardate sotto un certo aspetto, èrano capaci di dar del fastidio ciò che non sarebbe se gli spiriti fossero stati meno prevenuti; ma stanti le disposizioni della corte non era da sperar grazia alcuna; che al presente ben si vedeva, che madama di Mondonville non avea avuto torto a volere quando furono registrate le lettere patenti che le riserve, e le modificazioni, che il parlamento avea voluto ne' suoi registri fosser cancellate, ch'ella avea in ciò mostrata molta previdenza, ma non essendovi potuta riuscire, non v'era più rimedio, e bisognava contentarsi nelle attuali cir-

costanze della scrittura che si stava preparando per giustificarla, la quale scrittura però secondo tutte le apparenze non sarebbe servita a nulla.

» Io prevedo, » prosiegue lo scrivente » che la » mia lettera vi recherà molta afflizione; ma avreste » ragion di dolervi della mia condotta, se vi tenessi » celata la più piccola cosa in un affare di questa » importanza Il mio discorso vi farà provar dolori di » morte; io provo tutta la commozione dell' animo, e » quasi bramerei che vi facesse incontrare un fine, che » recasse sollievo ai vostri mali; ma in questo caso » voi non troverete nè riposo, nè fine. Voi proverete » in ciò che vi si prepara tutti i tormenti, e tutto » l'orror della morte, e non ne riceverete l'unico bene » che può recare, cioè di terminare i mali di coloro che » ne sono oppressi. A voi rimarrà la vita; e sarete » priva del sollievo che la morte potrebbe darvi. Dio » ha per voi spogliato la vita, e la morte di ciò ch' esse » hanno di buono; ed ha messo fra le mani de' mi- » nistri del re, e del P. delle Chaise ciò che hanno di » male per farlo ricader sulla vostra testa malgrado la » vostra innocenza.

». Il calice che i gesuiti vi preparano vi sarà ama- » ro, ed insopportabile; ma questa è l'occasione in cui » tocca a voi a mostrar costanza; e far veder a tutta » l'Europa di che la vostra virtù è capace. Del resto » poi non vi addormentate; date sesto a tutto; e non » perdete di vista la mia lettera se non quando avrete » levato dalla casa vostra tutto ciò che avete di più » prezioso. »

Indi prosiegue esortando la fondatrice alla costanza, ed a conservare nella vicina rovinosa disgrazia

il coraggio che ha dal ciel ricevuto per farne buon uso. Le dice poscia che ha tenuto una conferenza in casa sua con quattro de' suoi migliori amici, e che sono i meglio intenzionati verso di lei, ed i più illuminati; e le dichiara che tutti convengono ch'ella non debba uscir di Tolosa; ma debba aspettar in casa sua l'ultimo colpo; che persone meno intendenti degli affari non mancheranno per avventura di scriverle che si porti a Parigi; ma che si guardi bene di seguir un tal consiglio, mentre è inutile la sua presenza, e non servirebbe che a dare incentivo all'audacia de' suoi nemici; e che finalmente se lascerà Tolosa sarà senz' alcun dubbio messa in un monastero.

» Finalmente » continua la lettera » io non vi » dico nulla del piacere che proverà il marchese di » Louvoy, il P. della Chaise, e tutti i gesuiti se voi » venite alla corte. Essi trionferanno, e si faranno » gloria questi fanatici vestiti di nero di tormentarvi. » Crediatemi dunque ve lo ripeto: statevene in casa » vostra, e ricevete quivi con pazienza gli ordini del » cielo, che vi verranno significati da quelli del re.

» La pazienza che voi dimostrerete in questa oc- » casione farà conoscere a coloro che vogliono la vostra » rovina, che la prudenza è stata sempre l'occhio della » vostra vita; e l'umiltà il bastone sul quale vi siete » sempre appoggiata. Non desideran' altro questi *colla-* » *rini alla spagnuola,* che vedervi dar' in qualche scap- » pata.

» Risolvete per tanto di soffrire tutte le ingiurie » che vi si van preparando, e non uscite dalla vostra » casa checchè sappia accadere: se vi appigliate al par- » tito opposto riceverete mille dispiaceri, i quali vi

» risparmierete rimanendo ferma nella vostra casa di
» Tolosa; in una parola la vostra presenza non farà
» qui cangiar per nulla la situazione de' vostri affari,
» e non servirà che a farvi perire con maggior stre-
» pito. Io sono in G. C. »

Questa lettera mise il sig. di Basvile, e il suo consiglio in gran considerazione. Parve loro che gli amici della Mondonville le dassero degli avvisi che nelle ciscostanze presenti potevano esser pregiudizievoli al servigio del re. Dall'altra parte temevano ciò che poteva benissimo accadere, cioè che la fondatrice vedendo scoperti i suoi maneggi aprisse finalmente gli occhi, e cominciasse a prender in sospetto Trevegat, la Verduron, e le sue compagne. Con tal timore parve lor bene di non far correre questa lettera ma inviarla senz'altra dilazione originalmente alla corte.

Il re fu assai contento di quest'attenzione, e il sig. di Basvile ebbe ordine di continuar così in avvenire; ma non ebbe più occasione di farlo, perciocchè la Mondonville dubitando probabilmente che le sue lettere venivano fermate; prese da indi in poi le sue misure in modo, che non ne ricevette più se non per mezzo di espressi.

Alcuni giorni dopo che le fu fermata questa lettera ne fu intercettata una diretta al canonico Pelier. Eccola era sottoscritta così †, in data di Parigi 1686 senza la giornata.

» Noi non abbiamo mancato di far giocar tutte
» le nostre suste per far entrar il giovane *Carlo* al
» servigio del re. Monsignor arcivescovo di Bourges e
» il vescovo di Papoul ambedue nemici vostri e di
» madama di Mondonville, ingannati, e senza saper

» in che s' inpegnavano vi si sono impiegati di pro-
» posito ma il marchese di Louvoy per non so qual
» presentimento vi si è costantemente opposto; onde
» non serve più parlarne; Non rimane altro che atten-
» dere più favorevole occasione per insinuarci nella
» grazia di S. M. »

L'autore di questa lettera continuava dicendo che *Custodi-nos* gli ha detto, che gli affari dell'Infanzia vanno di mal in peggio; che madama di Mondonville fra poco rieeverebbe gravi dispiaceri, che S. M. persuasa che s'insegnasse il Giansenismo nell'infanzia era risoluta di subbissarla; che i persecutori di madama di Mondonville davano ad intendere al re che tutti i libelli che uscivano contro S. M. e i suoi ministri si stampavano nell'Infanzia, ove si dava anche asilo ai nemici dello stato che S. M. avea dato ordine ad alcuni dottori della Sorbona d'esaminare l'istituto del Infanzia, e tutte la carte che aveano relazione con esso, e che terminato quest'esame si farebbero de'forti passi contro la fondatrice, e le sue figlie.

» Quanto a voi » prosiegue la lettera » sarete
» esiliato ō messo in prigione con molti altri. Avver-
» tite madama di Mondonville di far trasportar fuori
» della sua casa quel che havvi di più prezioso mentre
» dee assicurarsi che si faran le più minute ricerche
» in tutte le camere, ed in ogni altro angolo della casa.

» *Custodi-nos* mi ha raccomandato ancora di farvi
» sapere che la corte è irritata estremamente a motivo
» di certe stampe che sono uscite ultimamente dall'In-
» fanzia e sono state inviate a Castelnaudari all'abate
» Nozet. Questo sarà per lo meno condannato all'esilio
» per averle spacciate; e si potrà chiamar felice se non
» gli accade di peggio.

» *Custodi-nos* è di sentimento che madama di
» Mondonville non esca dalla sua casa di S. Felice,
» e che vi aspetti con pazienza il fulmine che dee
» scoppiare sopra di lei, e sopra delle sue figlie. Egli
» ha fatto studiare quest'affare: potrebbe rendersi men
» disastroso, ma come resistere a tanti congiurati e
» così potenti? cioè all'arcivescovo di Parigi, al p.
» confessore, al signor di Louvoy, all'arcivescovo di
» Bourges, e a tutti i gesuiti insieme che assediano
» il re?

» Dite a cotesta dama, che se pensa di comparir
» a Parigi sarà sicuramente arrestata; e messa in un
» monastero; laddove se rimarrà in Tolosa, probabil-
» mente nel sopprimere la sua congregazione non se
» le darà altr'ordine che di ritirarsi ove più a lei
» piacerà, e deve essa considerare, che in tal modo
» avrà maggior mezzo di soccorrer quelli che sono
» perseguitati.

» Essendo voi pieno di buon senso ben vedete lo
» sproposito che farà, se lascierà il suo posto, ch'è
» finalmente onorevole per esporre la sua persona a
» tutto ciò che può di sinistro accadere a lei e al suo
» partito. Non lasciate dunque intentata cosa alcuna
» per persuaderla a non seguire il consiglio, che per-
» sone meno intese negli affari le daranno di venir
» alla corte, ove non troverà che volti irritati contro
» di lei, e contro chiunque si accingesse a proteggerla.

» Noi non mancheremo di avvertirvi di tutto ciò
» che ci riuscirà di sapere; intanto pensate a difendere
» i vostri libri, e le vostre carte; queste saranno la
» prima cosa che vi verrà tolta. Avvertite gli amici
» di far lo stesso dal canto loro, mentre saranno trat-

» tati come voi. Io non dubito che la Mondonville
» non abbia già dato sesto alle cose sue; son esse di
» una natura da non doversi trascurare. Ecco quanto
» deggio dirvi. Bruciate la mia lettera dopo averla
» letta ».

Il signore di Basvile che non avea già creduto bene di far pervenire alla Mondonville l'ultima lettera, fece lo stesso di questa del canonico Pelier. Era troppo precisa, e circostanziata per non produrre degli effetti perniciosi alle intenzioni del re; la inviò dunque alla corte, che diede per le lettere del canonico Pegli ordini medesimi dati per quelle della Mondonville.

Intanto il signor intendente di concerto col presidente della Terrasse, e gli altri signori del consiglio del re si dava tutta la premura per raccogliere i libri che Trevegat avea portati al Parc della Biche, ma le sue ricerche furono inutili; e tranne alcuni pochi esemplari, tutti gli altri furono dispersi senza che si potessero più ritirare. Onde l'*Avventura* s'era ingannata nel far avvertire nell'ultima lettera madama di Mondonville che erano stati ritirati quasi tutti e che erano nel gabinetto del re.

È tempo ormai di ritornare a madamigella di Verduron, che mentre andava tutto ciò succedendo continuava a raccogliere tutto ciò che poteva osservare, e compose la lettera che noi ora riportiamo.

Quarta lettera di madamigella di Verduron a Ladaine.

È gran tempo che non vi scrivo: dunque preparatevi a sentir delle belle cose. Il vostro padrone troverà in che occupare qualche momento nella lettura di questa lettera.

Ai 14 di febbraio io vi mandai l'ultima; ai 16 giunsero qui dentro, come la Solu mi ha detto, due forestieri; uno alle 10 della mattina, l'altro tre ore dopo mezzo giorno. Entrarono entrambi per le porte del giardino; il primo per quella che si chiama l'uva. La Solu vi era stata posta in sentinella dalla Borde fin dalla punta del giorno. Era costui vestito da Eremita, avea in ispalla delle bisaccie vuote; ed entrò con la testa sepolta nel suo cappuccio, sicchè non fu possibile vederlo in viso.

Il secondo venne a grattare alla porta del palmizio, ove era stata posta un'altra figlia in sentinella per aspettarlo. La Solu lo vide entrare nell'ora che vi ho detto; avea un abito color di muschio, e teneva la man destra sopra una gota probabilmente per non esser conosciuto. La Borde che passeggiava nel giardino mentre queste due figlie facevano la sentinella, ricevette l'Eremita che entrò il primo e lo condusse nella casa; e dopo pranzo andò a ricever il secondo e lo condusse dove avea condotto l'altro la mattina.

Il giorno 17 la Solu osservò che quello ch'era vestito da Eremita lavorava il giardino con una vanga vestito nella stessa foggia.

Ai 18 vide parimenti co' suoi proprî occhi che la Borde fece uscir quest'uomo dalla parte del giardino per la porta del chiodo colle bisacce piene non si sa di che. Si ha tanto poca diffidenza della Solu, la cui affettata stupidità la fa credere una stolida, che non v'ha nulla per lei di nascosto.

Il dì 20 questa figlia fu messa in sentinella alla porta della colomba dalla Borde, che ve la condusse un'ora avanti giorno. Circa un'ora dopo levato il sole

sentì grattare; a questo segno aprì, e vide entrare un prete in abito corto seguito da un servitore. Traversarono l'uno e l'altro il giardino, ed entrarono nella casa. Due ore dopo l'uomo che il dì 16 era entrato per la porta del palmizio uscì portando una cassetta simile a quelle che soglion portare appesa al collo i merciai che girano per le strade: qualche momento dopo il prete e il servitore uscirono per la porta della colomba.

Il giorno 22 arrivarono in casa due messaggieri il primo circa mezzo giorno, il secondo un'ora dopo. Qualche tempo dopo ne giunse un terzo, che andò a dirittura dalla fondatrice. Io era in camera di madama, quando la Varangeville venne ad avvertirla dell'arrivo di quest'ultimo. Ella rispose con un gran sospiro, e ordinò che fosse fatto entrare. Appena entrato questo uomo salutò profondamente la fondatrice e le disse *Memento Domine David.* A queste parole la dama mise la mano sinistra sulla fronte e gli rispose *credo.* Subito allora quegli trasse un pacchetto di lettere assai grosso, e gliel consegnò (1).

Osservai che quest'uomo era molto stanco; e se ne avvide anche la Mondonville che ordinò alla Varangeville di fargli dar da mangiare, e di assegnargli una camera dove potesse riposarsi. Questo messo non è nè grande nè piccolo; assai segnato dal vajuolo e scarmo

(1) Siccome questi differenti messi non conoscevano madama di Mondonville, nè erano da lei conosciuti, così queste parole latine che la Verduron sentì pronunziare da quell' uomo, e dalla Mondonville erano probabilmente parole di gergo per evitar gli equivoci, e perchè le lettere non fossero consegnate ad altre mani che a quelle della fondatrice, la quale dubitando che le sue lettere fossero intercettate non le riceveva che per mezzo di espressi.

capelli ed occhi neri, poca barba, color più bruno che bianco, dell'età di circa trenta in trentacinque anni.

Non avea la fondatrice terminato ancora di leggere le sue lettere, quando entrò in camera la Borde tutta affannata e le disse *Brunone è arrivato.* A questo annunzio la Mondonville tutta si commosse battè le mani ed esclamò *mio Dio fate che mi rechi buone nuove.* Fummo presenti a quello che vi scrivo la Pralin, l'Alançon, la Nouveau ed io. Madama ci aveva fatto chiamar nella sua camera probabilmente per aver compagnia, che la distraesse dalla sua malinconia, ciascheduna di noi avea seco il suo lavoro. La Pralin occupavasi intorno al ritratto dell'abate di Ciron e le altre intorno al letto di seta di cui vi ho parlato, e al cui lavoro io presiedo.

Appena dalla Borde fu introdotto quest'uomo, che si rivolse alla fondatrice pronunziando quel versetto del salmo *Et veniat super te misericordia tua Domine, salutare tuum secundum eloquium tuum.* A queste parole la Mondonville abbattuta abbassò la testa, incrocicchiò le mani sul petto, e si mise a piangere amaramente; ciò che mi fa credere che le parole accennate volessero significare che recava cattive nuove.

Tosto che l'ebbe consegnato il plico che avea seco, il quale per parentesi vi dirò che non era men grosso dell'altro ricevuto poco prima in nostra presenza, ella lasciò la prima lettura per leggere le seconde lettere. Quado ebbe finito passò nel suo gabinetto seguita dalla Varangeville, ove parlarono molto a lungo con quel *Brunone.* Indi madama fece attaccare la sua carrozza, ed uscì con la Varangeville e l'Alançon. Probabilmente andarono nel loro consiglio per deliberare in-

torno alla situazione de' loro affari, e sul partito da prendersi. Mi figuro che il vostro padrone faccia da gran tempo tener dietro a questa Dama, e che in tal modo sappia le sue corrispondenze, onde nulla aggiungerò in questo articolo.

Ai 25 un poco dopo la mezza notte la Mondonville non potendo probabilmente dormire, mentre per verità sembrava oppressa dal dolore; venne nella camera dell'Alançon che è contigua alla mia. Io mi svegliai in quel momento, ed ascoltai, ch'essa la chiamò a voce bassa per tre volte dicendole *mia figlia, mia figlia.* Ascoltai ciò distintamente, perchè come vi ho detto nelle mie precedenti, noi siamo obbligate a lasciar le porte delle nostre camerette aperte tanto di giorno che di notte e affinchè il vento non le faccia sbattere si fermano con un paletto di ferro, che le tiene aperte per un piede incirca. Non mi fu dunque difficile ascoltar quanto vi ho detto, quantunque la Mondonville parlasse assai sottovoce. Siccome desiderava di sentir d'avvantaggio mi levai dal letto ponendomi una veste indosso e camminando a piedi scalzi per non far rumore, andai a tastone fino all'apertura della porta della mia camera e tesi l'orecchio quanto potei.

M'avvidi che l'Alançon stentava a svegliarsi: ma avendo finalmente conosciuto la voce di madama parve che si volesse precipitar dal letto, e compresi queste parole che le disse la fondatrice *non vi movete, ma statevene in letto.*

Madama si trattenne con questa figlia due buone ore non facendo che parlare e gemere. Io solamente ascoltai una volta che la Mondonville le disse, *finalmente noi siamo alla vigilia della nostra rovina.* Non

potei sentire il seguito del discorso e perchè parlavano a voce assai bassa, e perchè me lo impedivano i sospiri e i pianti che versavano entrambe; ma l'Alançon avendo alzata un poco la voce ascoltai che diceva per consolarla: *Voi non avete ancora perdute tutte le speranze per risorgere.*

Dopo queste parole mi parve che si ponessero tutte due in silenzio, e che stassero lungamente così. Finalmente finì tutto il discorso con queste parole che l'Alançon disse alla fondatrice. *Contate madama sopra di me come sopra voi medesima; io sono pronta a partire quando vi piacerà.* La Mondonville le rispose. *Basta così: dormite mia cara, io vado a rispedir sollecitamente Brunone. Egli non sarà a Lione che assai tardi; e ciò che dee avvenir di bene o di male sarà accaduto quando egli vi sarà giunto. Oh Dio! madama,* le replicò l'Alançon *non bisogna per questo perdersi di coraggio.* Allora la voce della Mondonville s'abbassò, e non potei intender nulla, benchè continuasse a parlare e poco dopo si ritirò. *Brunone* è grande; ha i colori assai vivi, e par molto malinconico. Ha la bocca grande, i capelli biondi, gli occhi cerulei e gli manca il pollice nella mano sinistra.

Ai 26 la Pralin mi disse ch'ella avea trovato la Varangeville, la Nouveau, e l'Alançon nella cappella comune, che piangevano tutte tre di tutto cuore, e che la prima diceva alle altre; *tant'è noi siamo perdute.* Rimasero sorprese nel veder la Pralin, e procurarono di ricomporsi quanto poterono. La Pralin vedendole imbarazzate passò, e si ritirò nella sua camera.

È qualche tempo che la Mondonville mi mostra una gran confidenza, io ne resto sorpresa. Una donna

della sua politica, dovrebbe per quanto mi pare usare un poco più di riguardo. Ma quando si sta in una situazione uguale alla sua, si cerca del sollievo e si prende dovunque si può trovare. Ai 27 vedendo ch'io mi disponeva ad uscire della sua camera mi ordinò di fermarmi, e volgendosi a me con un'aria costernata e che dimostrava una grande amarezza di cuore. » Mia » figlia » mi disse » conosco quanto voi siete pruden- » te » questi sono i suoi precisi termini » e però non » avrò difficoltà di parlarvi apertameute. I Gesuiti mi » sono stati d'ogni tempo contrarî; e ultimamente hanno » fatto tutti gli sforzi presso del re per rovinarmi, e » per distruggere questa congregazione, che ho colti- » vato fin'ora con tanta pena, e ossia che non credano » d'esser forniti di prove abbastanza forti per ottenere » ciò che desiderano, o che si ostinino per malizia a » perseguitarmi, io temo che faranno di tutto per ti- » rare quelle deposizioni che essi bramano da due preti, » che hanno servito in questa casa in qualità di cap- » pellani; temo che questi preti cedano finalmente » e si rendano. È qualche tempo, che cerco fra me » stessa come impedir ch'essi parlino, e siccome non » sono soddisfatta de' mezzi che si affacciano alla mia » mente, così voglio, e vi comando di dirmi il vo- » stro sentimento, e come voi vi condurreste in que- » sto caso, perchè voglio seguir il vostro consiglio » qualora mi sembri giusto.

» Io ricusai per molto tempo di rispondere scu- » sandomi eolla mia poca esperienza negli affari; ma » ella insistè tanto che bisognò parlare. Io le domandai » cosa fossero que' preti, se erano persone di spirito, » e se erano partiti contenti dal servigio. Uno » mi

replicò la fondatrice » è un buon uomo che non
» vede se non ciò che se gli presenta davanti, e di
» cui io era contenta. Dopo avermi servito alcuni anni
» si ritirò in casa sua per attendere a' suoi affari, ed
» esercitar il servizio di un piccolo beneficio di cam-
» pagna due passi lontano da Tolosa di cui fu prov-
» veduto. Egli è sembrato esser sempre contento di
» me, e probabilmente starebbe ancora al servigio della
» casa senza i motivi che vi ho addotti. Il secondo è di
» un carattere affatto opposto. È un uomo di spirito,
» ardito, pieno di se stesso, e assai rivoltoso. Ebbe
» una volta una gran disputa colla Borde e colla Va-
» rangeville intorno a certe pratiche poco conformi ai
» nostri usi, ch' egli voleva introdurre in casa, e ciò
» mi obbligò a discacciarlo molto ignominiosamente.
» Oltre a questo ho un altro motivo di temere; ed è,
» ch' egli è estremamente avido del danaro e dell' adu-
» lazione, quantunque son persuasa che l' adulazione
» senza il danaro non varrebbe molto presso di lui;
» onde se i miei nemici lo prevengono temo che non
» avrà difficoltà di farmi tutto il male ch' essi vorranno.

Quando madama di Mondonville ebbe finito: » Mi
» sembra » le risposi io » che poco abbiate da temer
» del primo, stante il carattere di cui voi me lo avete
» dipinto, non intricandosi in nulla, e non vedendo
» altro che ciò che se gli vuol far vedere, sembra
» credibile ch' egli abbia poca, anzi nessuna cognizione
» di ciò che si fa nella casa. E quantunque voi dob-
» biate star sempre in guardia contro i vostri nemici
» e particolarmente contro i Gesuiti, che sarebbero
» senza dubbio contentissimi d' aver maniera di recar-
» vi i più gagliardi dispiaceri; tuttavia per quanto

» sieno essi malvagi par che non dovrebbero forse
» esserlo tanto da mettersi a perseguitar un uomo
» dabbene unicamente per fargli dir per forza delle
» falsità e delle calunnie.

» Non dovete però quietarvi per questo; ma con-
» verrebbe prender delle misure per assicurarsi di que-
» st'uomo. Sarebbe bene fargli parlare da qualche per-
» sona di spirito che sapesse rilevare le disposizioni
» dell'animo suo: e sarebbe anche ben fatto, informarsi
» destramente quali sieno i suoi amici e le persone
» colle quali ha maggior confidenza, e d'impegnarle
» a parlargli. Finalmente si potrebbe aggiungere a tutto
» questo qualche piccolo regaletto anche di poca con-
» siderazione, ma che essendo dato come un contrassegno
» della vostra antica amicizia, non varrebbe poco a
» tenerlo saldo in favor vostro. Che se poi si rilevasse
» che fosse in disposizione diversa da quella che io
» suppongo, e nella quale dovrebbe naturalmente essere,
» allora converrebbe prender altre misure a norma
» delle circostanze.

» Quanto al secondo mi sembra che si debba te-
» nere un contegno affatto opposto. È necessario che
» qualche amico comune a voi e a lui lo scandagli e
» procuri di scuoprire i suoi sentimenti. Se si rilevi
» esser in disposizioni poco a voi favorevoli come par
» quasi sicuro, convien prenderlo pel suo debole, adu-
» larlo mostrandogli del denaro. Par che non debba
» dubitarsi, che essendo partito irritato contro le ma-
» damigelle Borde e Varangeville, non lo sia ancora
» contro di voi che essendo la padrona potevate im-
» porre silenzio a quelle due damigelle, e ritenerlo
» malgrado loro al vostro servigio. Perciò stante il suo

» carattere voi dovete considerarlo come un uomo pe-
» ricoloso, e che vi darà dei dispiaceri se ne avrà oc-
» casione, se pure il suo interesse non lo ritenga;
» tanto più che i vostri nemici avranno il modo di
» farlo suo con questo mezzo; i gesuiti soprattutto,
» che possono, senza dar un soldo del loro, gratificarlo
» con qualche beneficio. Mi parrebbe dunque che la
» miglior cosa che si potesse fare fosse d'impegnarlo a
« favor vostro a forza di danaro. E se con tutto questo
» rimanesse qualche dubbio anche su le promesse che
» potesse fare, bisognerebbe indurlo a forza di danaro
» ad uscir dal regno, e a non ritornarvi se non quando
» voi lo richiamerete; o finalmente procurargli solle-
» citamente per mezzo de'vostri amici qualche benefizio
» molto considerabile per chiudergli la bocca. ».

Madama di Mondonville parve soddisfatta della mia risposta; mi abbracciò più volte, e mi promise di farmi al suo ritorno da Parigi, dove fa conto di andar quanto prima come or'ora vi dirò, superiora d'una delle sue case. Che ne dite signor segretario? Non sarà una bella cosa il vedermi alla testa d'una ventina di figlie dell'Infanzia, destinata a reggerle prima ancor d'aver contratto il vincolo nella congregazione? Oh non dubitate, io le governerò a meraviglia se Dio mi da vita. Ma osservate intanto quai progressi faccio in poco tempo. Avreste mai creduto che in tre o quattro mesi potessi prender sì bene lo spirito del nostro santo istituto, che fossi giudicata capace di venir superiora di una casa?

Ritorniamo alla nostra fondatrice. Ella è come voi vedete molto imbarazzata, e non si dee dubitare che non abbia ricevuto delle pessime nuove. Prevedo bene che voi direte ch'io le ho dato de' consigli poco con-

formi alle intenzioni di S. M. ma il vostro padrone penserà diversamente; ed io scommetto, ch'egli dirà che ho fatto benissimo; mentre dovete riflettere ch'io dovea consigliarla meglio che poteva per guadagnarmi la sua confidenza, e mettermi così in istato di servir la corte più utilmente.

Sarebbe stata bella in verità che per un cattivo consiglio mi fossi resa sospetta, e che avessi dato motivo di diffidar di me. Ed in tal caso chi mi dice che questa buona signora per mettersi più al sicuro non avesse preso la risoluzione di farmi uccidere dolcemente, come si dice essere avvenuto ad altre?

Aggiungete ch'io vidi benissimo, quando io le parlai così, che comunque vadan le cose, e per quante diligenze ella possa usare, non avrà mai maniera d' eseguir tutto ciò ch' io le proposi. Finalmente mi sembra che tutto quello ch' essa ha fatto contro la Chiesa, e lo Stato siasi verificato in tanti modi, che non possa più evitare la giustizia del re. Vedete qual folla di ragioni per giustificarmi!

Siccome però ciò non ostante potrebbe darsi che ella mettesse le mani all' opera per guadagnar questi due uomini; così sarebbe ben fatto il risapere se fosse possibile a chi ricorrerà per ottener il suo intento. Secondo ogni apparenza il mistero sarà maneggiato sì destramente che sarà difficile penetrarlo. Se io v' entrerò in qualche maniera, lo saprete; se no, siccome al vostro padrone non mancano mai ripieghi anche ne' più difficili affari; così saprà prendere anche in questo le convenienti misure.

Il primo di questo mese madama di Mondonville fece murar quattro porte che sono intorno al giardino. La

Solu ebbe parte in questo lavoro; onde delle cinque porte che noi avevamo intorno al giardino ve ne rimane una sola; ed è quella che si chiama *la Legge*.

Questa precauzione usata da madama di Mondonville fa vedere che ella ha saputo da' differenti avvisi, che ha ricevuti ne' scorsi giorni, che la corte è informata a qual uso tutte queste porte erano destinate. Questa porta chiamata *la Legge* ch'è ancora aperta, mette in una strada grande assai popolata, e perciò non si apriva quasi mai; almeno la Solu mi ha detto ch'ella non vi è stata mai posta in sentinella come nelle altre; e che da che ella è impiegata in tal esercizio non l'ha mai veduta aperta fuorchè una volta sola, quando un falegname venne a levar da essa una tavola fracida per rimporvene un'altra; e allora fu ch'ella vide che metteva in una strada; molto popolata come vi ho detto.

La mia lettera è già molto lunga; ma pure ho ancor molte cose da dirvi, onde non vi stancate di leggere. Eccovi un'istoriella che vi farà conoscere che le nostre pensionarie non fan piccolo profitto delle istruzioni che ricevono, e che se madama di Mondonville desidera d'ispirar loro dell'odio per lo stato religioso, e per le sacre immagini, non dee esser scontenta delle sue cure, e può lunsingarsi d'esservi riuscita perfettamente.

Io ajutava a medicar la Bouchard il terzo giorno di questo mese, quando una piccola fanciulletta ch'io conosco soltanto sotto il nome di Gasparda domandò di parlare a sua sorella, ch'è nostra pensionaria, e si chiama Caterina; ho poi saputo che sono ambedue nipoti d'un carmelitano scalzo chiamato il P. Giuseppe dell'Assunzione. Gasparda dunque venne a domandar sua sorella, e le disse, che veniva dalle carmelitane, e che quelle religiose le aveano

data un'immagine di santa Teresa; e credendo farle un piacere gliela esibì in dono; levatemi d'innanzi, le disse l'altra, cotesta immagine, in non mi curo di veder nè frati nè monache nè in istampa nè in pittura. Questo è un fatto accaduto in mia presenza, e parlo come testimonio di veduta e d'udito. La Caterina pronunciò queste parole con un tono sì disprezzante, che questo tratto solo, quando ancora non avessi veduto altro, basterebbe a convincermi che si abborriscono in questa casa le sacre immagini e lo stato religioso, e che sono quì le fanciulle allevate con questo spirito. Quest'odio per le immagini è senza dubbio la causa, che non se ne vede alcuna nelle nostre camere. Il vostro padrone farà senza dubbio la medesima riflessione. Siccome mi vien'ordinato nelle mie istruzioni di osservar a questo punto; così ho creduto di non potermi dispensare dal farvi questo racconto.

Ai 4. diedi mano a far gli unguenti nella spezieria; la sera quando m'avvicinai alla Bouchard per medicarla ella mi diede la vostra lettera. Ho veduto con un piacere incomprensibile che la corte è soddifatta del mio servigio. Io però sarei molto contenta d'uscir di quà se sua maestà giudicasse bene di trarmene fuori; non è ch'io non sia risoluta d'esporre la mia vita, e cento mila ancor se ne avessi pel servizio di sua maestà; ma quando la corte non avrà più cosa far di me in questa casa; non potrà esservi per me cosa più gradita quanto l'uscirne.

La Solu anch'ella per parte sua comincia molto ad annojarsi. Muor di voglia di riveder il suo promesso sposo e crede di non doverlo riveder mai più. Le pare che l'affare per cui sta qui duri più che non credeva. Mi facea l'altro giorno le sue lagnanze in una maniera

da far morir dal ridere; ed io non l'incontro mai senza sentirmi trasportar verso di lei con tutto il cuore; ma quì convien salvar le apparenze vogliasi o non vogliasi, altrimenti si correrebbe presto il pericolo d'essere cancellate dal libro della vita. Io vi permetto che prendiate queste parole nella più estesa significazione. Per evitar ogn'inconveniente sappiate ch'io sono in una serietà che mi rende perfin malinconica contro il mio naturale.

Ho dovuto confessarmi per la terza volta da madama. Io non vi dissimulo che questa scena mi dà molto fastidio E che? Si hanno sempre a far confessioni da una femmina. Queste consiston sempre in nuove interrogazioni, che esercitano tutta la tolleranza; non so dove diamin le trovi, io faccio conto che un giorno ne parleremo col re, o con chi piacerà al re di deputare per ascoltarci, mentre vi sono delle cose che non saprei mettere in carta.

Non capisco come questa buona signora immersa com'è ne'dispiaceri si diverta a confessarci. Mi par che avrebbe qualche cosa di meglio da fare; ma forse non vuol mutar condotta con noi per non farci sospettare della situazione de'suoi affari.

La Pralin si sente venir la febbre tutte le volte che vien'obbligata ad andarsi a batter il petto davanti alla nostra fondatrice; e se non temesse di far dispiacere a sua maestà sarebbe molto gran tempo che si sarebbe ricovrata in casa del sig. di Basvile. Deggio però render questa testimonianza alla verita; ella non si risparmia nulla per ciò che concerne il servigio del re. Della Solu non vi dico nulla: voi ben vedete che quasi tutto quel che sappiamo lo sappiamo da lei.

Il giorno 5 la Mondonville sepolta nelle sue malin-

conie mi fece tralasciar il mio lavoro, e appoggiandosi da una parte al braccio della Varangeville, e dall'altra al mio, ci condusse nel giardino degli agrumi. Dopo aver fatto alcune passeggiate ci ponemmo a seder tutti tre. Ella ci parlò delle sue sciagure in generale. La buona signora n'è si commossa che non può pensarvi senza che se le affaccino agli occhi le lagrime. La Varangeville che non le sente meno di lei pianse con essa; ed io? quantunque detesti di tutto cuore e il suo istituto, e tutte le pratiche di questa casa, con lasciai per questo d'esser commossa dalle loro lagrime e non potei ritenermi dal pianger ancor io. Per qualche momento restammo in questa situazione senza parlare. Finalmente madama essendosi asciugata le lagrime » cantatemi, mi disse, cantatemi qualche cosa. Bramerei sentir qual-
» cuna di quelle canzonette, che voi amavate di cantar
» più quando eravate nel mondo. Io subito ubbidii, e
» cantai un'aria assai graziosa. « Voi riderete sig. segre-
» tario in vedermi cantare e piangere tutt'insieme; ma la dee andar così, mentre questo è il piacere del re. Ecco le parole dell'aria ch'io cantai.

Carolando Tirsi un dì
Per le nostre rive belle
Canticchiando già così :
Tutte son le pastorelle
Incostanti nell' amor.
Sarà ver, rispose Fillide
Sotto l'ombra d' un' alloro;
Sarà ver; ma Tirsi credimi
In amar più assai di loro
Son volubili i pastor.

Appena ebbi terminata questa canzone, ella desiderò, ch'io ne cantassi un'altra. Lo feci con piacere, tanto più che mi parve che da ciò prendesse qualche sollievo, e a me non dispiaceva recarglielo, mentre ne avea gran bisogno. Per soddisfarla dunque cantai l'aria seguente.

Se vuoi piacer o Clori
Esser crudel dei meno;
Che non dispensa ardori
Una crudel beltà;
Chi vuol dagli altri affetto
Dee prima averne in seno;
Chi ha sempre freddo il petto
Sereno un dì non ha.

Io non so se madama di Mondonville volesse adularmi; ma ella mostrò esser molto contenta d'ascoltarmi. Vero è ch'io quel giorno era in voce. Parve che vi prendesse tanto piacere, che dopo aver io terminato, rimase come sommersa in una dolce meditazione che durò quasi un quarto d'ora, nel qual tempo non disse parola. Finalmente rivenuta in se, mi stinse la mano, ch'io tenea fra le sue; e mi disse » Ah mia » figlia, quanto siete amabile! Vi prego di cantar an- » cora qualche altra cosa » ed io le dissi la seguente canzonetta.

Primavera è sol nel volto
Di colei che m'innamora:
Fè di Zefiro e di Flora
I doni il crudo inverno inaridir.

Ma malgrado e nevi e ghiaccio,
Se riguardo in viso a Clori
Primavera e tutti i fiori
Veggo in ogni stagione comparir.

Mentre stava per finire, madamigella Alançon entrò nel giardino, e parlò all' orecchia di madama di Mondonville. Indi Madama si alzò, e comiciò a passeggiar per la seconda volta tenendosi al braccio della Varangeville, e al mio. L' Alançon camminava al mio fianco.

Passeggiavamo così tutte quattro, allorchè Madama fermandosi ci disse, che la stima che avea per noi l' obbligava a non tenerci nulla celato intorno alla situazion de' suoi affari, e continuò dicendo che il P. della Chaise, che per sopranome chiama l' *Assalto* l' avea intieramente rovinata presso il re, e i suoi ministri, che avea sparso mille calunnie contro di lei, e contro delle sue figlie; che il P. Roques, e monsignor arcivescovo di Tolosa non si risparmiavano nell' inventarne ogni giorno delle nuove; che prevedeva che il sig. di Basvile essendo a lei contrario, come pure il primo presidente, e con essi altri molti sollevandosi contro la sua congregazione, conveniva perire; ma che nella necessità, in cui era di soccombere, volea soccombere almen con gloria, e in atto di difesa; e perciò era determinata di portarsi quanto prima a Parigi; che la maggior parte de' suoi amici le scrivevano di non uscir di Tolosa, ma che nell' Infanzia stessa dovesse attendere il decreto della sua rovina, e sottomettervisi; ma che altri la consigliavano diversamente; mentre parea cosa conveniente che andasse a gittarsi ai piedi di sua maestà per

domandarle d' esser ascoltata, e supplicarla a permetterle di giustificarsi; ch' ella era risoluta di seguir questo consiglio, checchè se le potesse dir in contrario, e che al suo ritorno, se fosse ritornata vincitrice de' suoi nemici, voleva far superiora nelle altre sue case la Varangeville, l'Alançon, e me. Io per parte mia la ringraziai umilissimamente dell'onore che mi faceva, aggiungendo che se mi lasciava in libertà di scegliere, avrei preferito sempre gl' impieghi, che mi avessero dato il vantaggio d' esser vicina alla sua persona per aver il piacer di sevirla.

A questo bel complimento, che per verità non avea nulla di sincero, mi abbracciò, e mi disse all' orecchio, che non mi prendessi pena di alcuna cosa, ch'essa avrebbe pensato a me. Indi alzando la voce » Ah! mie figlie, ci » disse, i gesuiti sono assai malvagi. Vedrete che trion- » feranno a nostro costo. E pure dovrebbero esser satolli » di vendetta dopo ciò che han fatto soffrire a tante oneste » persone. »

Dopo queste parole si tacque, versò alcune lagrime, e parve sommergersi di nuovo in que tetri pensieri, ai quali è in preda da lungo tempo. Per ritrarla da questo stato, mi posi a cantare una canzonetta giansenistica, che sapeva esser di suo gusto, e che ultimamente colla sua permissione mi ha insegnato l' Alançon. Quelle figlie ch' ella più onora della sua grazia gliela cantano quando vogliono metterla di buon umore. Questa canzone fu fatta contro i gesuiti, che vi sono malmenati nella persona del P. Annat. Vedrete che il poeta non usa molto riguardo nè meno per le sacre persone d' Innocenzo X. e d' Alessandro VII.

Dici in van che d'Annat con Arnaldo
Della guerra crudel del furore
Recar deve ad ognuno stupore
La sorgente il progresso ed il fin.
Se Innocenzo ingannò un Gesuita
Se la guerra a Alessandro sol piace
Se un Clemente sol brama la pace
Qual sorpresa dee farci alla fin?

Non vi volle di più per rimetter la fondatrice di buon umore; mi fece ripetere questa canzone altre due volte, e credo che me l'avrebbe fatta replicar fino alla sera, se il segno che ci chiama ad andar a medicar gl'infermi non mi avesse obbligato a partire.

Dovete dunque esser sicuro, stante ciò che vi ho detto, che madama di Mondonville è risoluta di partire per Parigi più presto che potrà, coll'idea di impiegar tutti i suoi amici per ottener grazia per se, e per le sue figlie. Probabilmente non le riuscirà; e se ciò è, addio alla superiorità che mi ha promesso. Voi ben vedete che mi consolerò assai facilmente di questa perdita. Io faccio conto di non dovere star ancor molto in questa casa; o io assai m'inganno, o ne sarò fuori prima ancora, che questa bella signora abbia dato la facoltà al confessore di assolvermi di tutte le mie iniquità che fin'ora non ho palesate che a lei sola.

Colla speranza di questa vicina liberazione io consolo la Pralin e la Solu, sopratutto la prima che ha una smisurata voglia d'uscir di qua, unicamente per non esser obbligata a confessarsi da una femmina. Anche nelle precedenti vi ho significato il grande orror che ne ha. Io credo che s'ella non isperasse di veder ben presto terminata questa commedia, ne morrebbe dal dolore.

Continuo il mio giornale. Il dì 6 la Pralin mi disse, che tre figlie del terzo rango aveano consumato la metà del giorno in trasportar nella più alta parte della casa in alcune ceste coperte della roba che non le riuscì di vedere. Il luogo in cui le collocavano è precisamente sopra della sua camera. Quando ebber finito di portare, sentì che battevasi nella medesima stanza con un martello nel muro, in quella parte che corrisponde al lato sinistro della sua fenestra. Questo lavoro avea tutti i segni d'una demolizione, e le fece credere che ci fosse aperto qualche nascondiglio per racchiudervi ciò che le tre figlie vi aveano trasportato tutta la mattina.

Sento dall'ultima vostra, che la corte desidera di sapere in qual maniera qui si parli del re e ciò che se ne dica. Su di che io deggio render questa giustizia alle nostre damigelle, che io non ho mai sentito da loro parlarne che col rispetto dovuto alla sacra sua persona. La fondatrice ed esse, non accusano della loro disgrazia che il p. della Chaise, il marchese di Louvoy, l'arcivescovo di Parigi, un buon numero di religiosi e i gesuiti. Io non so quello che quando sono sole dicano fra di loro la Mondonville e le sue confidenti; ma in ogni guisa, i loro lamenti si fanno tanto discretamente che io non sono mai giunta a sentirli.

Madamigella Pralin e la Solu, sono in grado di far la medesima testimonianza. Questa seconda essendo all'officio, al quale sopraintende madamigella Porte, vide qualche tempo fa, che la Borde dava a leggere a questa una lettera, la quale quando ebbe finito di leggere. *Mio Dio!* esclamò, *quando aprirete gli occhi al re per fargli conoscere di che i gesuiti sono capaci?* La stessa Solu, che stante l'opinione in cui è, va quasi per tutto, mi assicura di non

aver mai sentito nulla di male su tal proposito, onde siate certo, che le damigelle sono assai circospette in questo articolo: in contracambio però si rifanno contro i regolari e contro i gesuiti, più che contro gli altri. Se sentiste di quai titoli gli onorano! Li chiamano *profeti falsi*, *collarini alla spagnuola*, *maschere mascherate*, *disgraziati nella grazia*, *dottrinarî fatali*, *macchine rotonde*, *travestiti*, *deformi*, *bombarde*, *traditori*; ed aggiungono a tutti questi altri nomi niente meno espressivi (1), e adattati a far conoscere e ad isfogar il loro odio contro questi signori.

Ai 7 la Borde ci predicò; ma bisognava veder con qual fuoco. Ella ci ha predicato molte altre volte. Io non vi ho riferito tutte le prediche che ho inteso da che son qui: in quest' ultima superò se medesima. Dopo averci dette molte cose che sarebbe cosa troppo lunga ed anche inutile il riferire, continuò presso a poco nella maniera seguente.

» Non dimenticate mai, mie figlie, che il Sacramen-
» to della penitenza non iscancella i peccati. L'assoluzio-
» ne del sacerdote non è in alcun modo operativa, ma
» soltanto dichiarativa del perdono, che Dio medesimo ha
» loro accordato. Sovvenitevi ancora, che i peccati venia-
» li non sono mai materia sufficiente pel Sacramento
» della penitenza.

» I gesuiti si dichiarano per sentenza opposta, e
» s'ingannano; essi abborriscono le penitenze pubbliche,
» ma presto cangerebbero opinione, se riflettessero che
» queste sorti di penitenze sono così contrarie alla natura,
» e che costa tanto il metterle in esecuzione, che soven-
» te possono supplire al dolor interno.

(1) In altre memorie io trovo anche questi: nemici capitali della grazia, Anticristi del secolo, missionarî del diavolo.

» I frati e i gesuiti vogliono che sia necessario con-
» fessare nel Sacramento della penitenza, non solamente
» tutti i peccati mortali, ma ancora le circostanze che
» cangiano specie; essi s'ingannano, mentre la confessio-
» ne non ha bisogno di questa scrupolosa dichiarazione
» e la contrizione basta purchè sia qual conviene (1).

È un vero abuso, mie figlie, il credere che possiamo
» fare una valida confessione, se l' anima nostra non è
» prima rinnovata dalla grazia. Questi vestiti di nero
» vogliono che si confessino anche i peccati veniali, men-
» tre tutto il mondo sa ed è verissimo, che la confessione
» de' peccati veniali non è stata in uso nella chiesa che
» molto tardi. I giusti, che cadevano in questi piccoli
» difetti, inevitabili all'umana fragilità sceglievano da sè
» stessi qualche picciola penitenza, dalla quale queste tenui
» venialità erano rimesse, e poi assistevano al sacrosanto
» sacrificio della messa. Questa è stata per ben mille
» anni la pratica costante della chiesa; poco dopo una
» tal'epoca il Sacramento della penitenza ha incominciato
» ad esser considerato come un mezzo proprio a cancel-
» lare le colpe veniali. »

Ella ci disse di più che sarebbe necessario, e che l' ordine e la natura delle cose il richiedono, che la penitenza sacramentale si facesse in pubblico, e precedesse l' assoluzione. Aggiunse ancora che chiunque dice, che l'assoluzione sacramentale non è un atto giudiziario, col

(1) Secondo questo principio in ogni tempo ammesso ed adottato nell' Infanzia, l'abate di Ciron aveva deciso nella sua operetta che ha per titolo: Avvisi ai confessori, che se fosse accaduto, che qualcuna delle sue figlie fosse caduta in qualche peccato esterno d'impurità, bastava che dicesse nel confessarsi, che avea fatto nascostamente ciò, che non avrebbe fatto in presenza d'altri, non comprese le necessità naturali.

quale il sacerdote dichiara non semplicemente, ma con autorità che i peccati ci sono stati rimessi, nulla dicono che sia contrario ai concilî e alla dottrina degli antichi teologi, che la vera contrizione ch'è un atto di carità, è assolutamente necessaria per ottener la grazia nel Sacramento della penitenza; mentre per altro essendo certo che la carità riconcilia l'uomo con Dio, e lo mette nella sua santa grazia anche prima del sacramento, nulla più resta da fare all'assoluzione del sacerdote.

Per me con tutte le belle prediche che si fanno ho creduto sempre e crederò come ogni buon cattolico dee credere che siamo obbligati a confessar tutti i nostri peccati senza riserva, che dobbiamo avere un gran dispiacere d'averli commessi, e un fermo proposito di non più ricadere in essi, e con tale disposizione palesandoli al sacerdote, egli ce li rimette in virtù del potere che Gesù Cristo gli ha dato.

La Borde dopo aver in tal maniera sconvolto a suo modo la confessione e l'assoluzione, cadde col discorso sulla morte di Gesù Cristo, di cui parlò secondo la dottrina ricevuta in questa casa che consiste come vi ho detto tante volte in volere che Gesù Cristo non sia morto che pe' soli eletti. Ella ci disse positivamente, che non v'è il Redentore di quelli che si dannano, e che Gesù Cristo non ha pregato il suo Genitore per la loro eterna salute più di quello che lo abbia fatto per la salute de'demonî; che la legge antica presa in se stessa strascinava gl' isdraeliti al peccato; che la grazia che Dio lor dava era più adattata a render loro difficile la giustizia che a farla lor praticare e che lungi dal ritornarli a Dio dovea considerarsi come quella che poneva un muro di separazione fra Dio e loro, che la grazia sufficiente è un dono del diavolo, il quale se

avesse qualche cosa da darci ci darebbe qualche cosa di simile ad essa, che è lecito rinunziare a tutte le promesse fatteci da Dio, e alla facoltà che le anime hanno di assoggettarsi a lui; che è permesso desiderar che Dio non pensi punto a noi, e che non si curi nulla di tutto quel ch'è fuori di lui; che le anime rinunciando in tal modo d'incontrarsi con Dio, si astengono di presentarsi a lui per non esporsi a un rifiuto, amando meglio d'esser esposte al suo oblio che alla sua memoria, se ciò dovesse dargli occasione d'uscire dall'applicazione di se medesimo per applicarsi a ciò che riguarda le sue creature. » Questa è
» la dottrina mie care figlie, (proseguì la predicante)
» che nel trattato della corona secreta del SS. Sacramen-
» to c'insegna il nostro illustre abate di S. Cirano ».

Dopo questo confuso ammasso di spropositi in cui non so se maggiore mi comparisse l'empietà, o il fanatismo, di sbalzo e fuori di proposito affatto ella ci disse, che toccava alla Chiesa a correggere i sacerdoti malvagi, e a distaccarli quando a lei piace dalla società de'fedeli, e che allora essi non sono più sacerdoti, ma passano per laici; che ogni peccato contro la castità distrugge il sacerdozio, e che la medesima Scrittura la quale esclude dal governo pastorale della Chiesa gli angeli, esclude anche gli eretici.

Ecco poi come si spiegò intorno all'Eucarestia.
» Bisogna che tutte le figlie dell'Infanzia abbiano un'e-
» satta cura di reprimere il desiderio di ricevere la santa
» Eucaristia. Avete da considerare, mie care figlie, quelle
» settimane, que' mesi, quegli anni, ne' quali ve ne
» asterrete, come un gran motivo di merito appresso Dio.
» Lasciate pur francamente passar le feste di Pasqua e
» dite: ecco, sono già due, tre anni ch'io non mi accosto

» a questo formidabile mistero pel profondo rispetto che
» ne ho. Siate certe che da ciò voi trarrete una forza
» grande. Imperciocchè quali grazie Dio non concede
» agli umili? Quegl'intemperanti di comunioni, ai quali
» parrebbe morir dalla fame se non s'avvicinassero con-
» tinuamente alla sacra mensa, non ricevono tanti favori;
» onde voi dovete sempre aver in bocca quelle parole,
» *ritiratevi da me Signore, perchè sono una figlia pecca-*
» *trice.*

» I gesuiti pretendono che i comandamenti di Dio
» sieno possibili a tutti gli uomini, ed io sostengo che ac-
» cade sovente che sono impossibili ai giusti medesimi
» stanti le loro forze presenti; ed aggiungo senza timor
» d'ingannarmi, che si trovano in una tal'impotenza,
» per quanto essi vogliano adempirli, e quantunque fac-
» ciano a quest'effetto tutti gli sforzi. Che se mi doman-
» date la ragione di questa debolezza, io vi risponderò
» che ciò nasce perchè la grazia, la quale renderebbe
» possibili que'comandamenti lor manca. Sappiate ancora
» che nello stato della natura corrotta, cioè a dire nello
» stato, in cui si trovano tutti gli uomini dopo il peccato
» d'Adamo, non si resiste giammai alla grazia interiore,
» ch' è quanto dir, mie figlie, che non avvi forza di
» libero arbitrio, che possa impedir l'influenza della
» grazia nelle nostre azioni. E ciò è tanto vero, che i
» semi–pelagiani, i quali riconoscevano la necessità della
» grazia interiore e preveniente in ciaschedun' azione,
» anche nel principio della fede, non sono stati dichiarati
» eretici se non perchè volevano che questa grazia fosse
» di tal natura, che la volontà dell'uomo potesse resi-
» sterle, o ubbidirle a suo piacimento.

» Ve-l'ho già detto, mie figlie e ve lo ripeto ancora;

» i religiosi, e i gesuiti più degli altri che insegnano una
» dottrina diversa da questa sono irremissibilmente per-
» duti. Essi vogliono che Gesù Cristo sia morto general-
» mente per tutti gli uomini; e non riflettono, che difen-
» dendo una tal sentenza, danno pienamente nell'errore
» de' semi-pelagiani. Guardiamoci da tal visione, e
» risovveniamoci che i soli predestinati sono partecipi di
» quella morte preziosa.

» Tre papi a' giorni nostri hanno condannato suc-
» cessivamente questa dottrina; e ciò per far piacere
» a' gesuiti invece di condannare i loro errori, e le loro
» massime contrarie alla sicurezza dei re ed al bene
» de' loro stati. Preghiamo Dio, mie figlie, che apra gli
» occhi ai futuri papi, affinchè conoscano il gran torto
» che i loro predecessori hanno fatto alla chiesa. Nè
» dimentichiamo giammai quel che ci raccomanda il
» nostro grande abate di san Cirano, di allontanarci per
» rispetto dal Santissimo Sacramento per quanto possia-
» mo; di adorarlo parimenti da lontano in contrassegno
» della riverenza che gli portiamo, e di riprometterci
» tutto da Dio in ricompensa della nostra umiltà.

Così finì questo bel discorso, di cui vi prometto ch'io non profitterò in tutto il tempo di mia vita. Appena la Borde ebbe terminato, madama di Mondonville, vicino alla quale io era seduta, mi disse all' orecchio: » confes-
» sate, mia figlia, che se s. Paolo predicasse ancora, non
» potrebbe dir meglio ». Io le risposi che in fatti quel discorso era inimitabile; voi vedete che fu equivoca la mia risposta. La fondatrice la prese sotto l' aspetto a lei favorevole, e non esitò a credere che io fossi persuasa di tutte le chimere del suo partito. Anzi la gradì tanto, che mi comandò di prepararmi a predicare anch' io. Inutil-

mente ho fatto tutto per esimermi; converrà fare ancor questa: anzi già mi ha dato il soggetto della mia predica. V'informerò poi a suo tempo del frutto che avrò fatto nel mio uditorio. Io son sicura che se voi e la bella Teresa poteste ascoltarmi, vi convertireste ambedue, e di riprovati che siete, diverreste zelantissimi della grazia gianseniana.

Io m'immagino che di mano in mano ch'io vi scrivo voi andiate dipennando dalle mie istruzioni gli articoli, intorno ai quali vi ho soddisfatto; mentre io non voglio far *duplicati*, come voi li chiamate.

Il giorno 8 madama di Mondonville mi fece chiamare due ore circa dopo il mezzo giorno, e mi disse: » Parmi, mia figlia che voi prendiate perfettamente lo spirito » del nostro istituto, e perciò non voglio tenervi nulla » celato. Non bisogna darsi ad intendere, che la vita che » si mena nella congregazione nostra sia oziosa, ed inetta; anzi al contrario essa è penosissima. Voi vedete » bene qual pena è il medicar gli ammalati; io voglio condurvi alla classe, e farvi vedere quanto costa alle reggenti l'allevare nella virtù le nostre pensionarie che » stanno sotto la lor direzione come pure le fanciullette » estere che vi concorrono.

Io le risposi che mi farebbe un gran favore; ch'io non era venuta, che per informarmi degli usi della casa, e che con piacere vedrei ciò che le fosse piaciuto farmi sapere. Con tutto il suo spirito non comprese la malizia della mia risposta. Io credo, che quello ch'io le dissi il giorno avanti intorno alla predica della Borde, abbia avuto molta forza per impegnarla a non farmi mistero di molte cose: mi condusse dunque alla classe.

La reggente si chiama madamigella Bigone; io non ho mai parlato con lei, ed ho saputo il suo nome nel

sentirla chiamare da madama di Mondonville, la quale a lei si rivolse, e prendendomi per mano le disse: » Ecco
» madamigella di Verduron nostra buon'amica, che viene
» nella vostra classe per vedere se le vostre scolare fanno
» profitto.

La Bigone che si era alzata nel vederci entrare, fece senza rispondere una profonda riverenza alla fondatrice, che andò a sedersi in una gran poltrona, che le fu collocata nel mezzo della classe. Questa poltrona è riservata per madama; si tiene chiusa in un gabinetto, dal quale non esce se non quando va a visitar le classi. Appena si era seduta, che la Bigone chiamò una piccola figliuoletta chiamata la Bernardi, e le domandò se Gesù Cristo aveva patito per i fanciulli morti prima di nascere. La Bernardi che si era levata in piedi appena sentì chiamarsi, le rispose, che Gesù Cristo non avea patito nè per i fanciulli nati morti, nè per i dannati; ma che non avea sparso il suo sangue che per gli eletti.

Indi chiamò un'altra fanciulla di dodici anni in circa nominata Lurtaine, e le domandò, se fra le azioni degl' infedeli ve ne potea essere alcuna buona, come sarebbe salvare il proprio padre da un naufragio, o impedire un omicidio. La Lurtaine rispose che tutte queste azioni erano tanti peccati mortali che meritavano l' eterna dannazione, e che Dio dovea punirle quanto le violenze, i parricidì e i sacrilegî.

Passò da questa ad una terza, che era un' assai graziosa bambina di circa otto anni di età, e l' interrogò in questi termini. » Se voi foste, mia figlia, infedele, e vostro
» padre fosse caduto in un pozzo, voi ne lo trarreste fuori?
» No, rispose quella, perchè farei un gran male; mentre
» Dio non me ne saprebbe grado, e mi dannerei.

Allora la Bigone con un moto di mano chiamò un altra piccola fanciuletta, la quale essendole andata avanti fu da lei interrogata così, » Ditemi, mia figlia, avete voi » mai sentito parlar d' Enea? » Ella rispose, che sapeva ch' Enea era uno scellerato, che s' era posto sulle spalle suo padre per sottrarlo da un incendio, ciò che non avea potuto fare senza commettere un peccato mortale.

Finalmente si rivolse ad una pensionaria appellata la Foreste; madama di Mondonville la considera molto; ed è in fatti di una buona famiglia, e sembra essere molto amabile. La reggente le domandò chi fossero *Bitone e Cleobe.* Questa fanciulla che mostra quattordici anni o in quel torno, rispose che doveano considerarsi come due insensati, perchè la lor madre (1) volendo andare al tempio in un giorno di festa, e non avendo i suoi cavalli d'attaccare al suo cocchio, vi si attaccarono essi medesimi, e ve la condussero; ed aggiunse che questo contrassegno di pietà verso la lor madre avea loro acquistato una riputazione immortale, ma quanto a se, ella fermamente credeva che avessero commesso un peccato mortale.

Dopo che la Bigone ebbe interrogato la Foreste diede un colpo battendo una mano sopra dell' altra. A questo segno tutte le scolare lasciarono i loro libri e si alzarono in piedi colle mani appoggiate sulle proprie braccia. Quelle ch' erano uscite dai loro banchi andarono a ripigliare il loro posto. Quando la reggente le vide in tale situazione, e con una modestia sorprendente, andò a mettersi in piedi dietro la sedia di madama. Allora madamigella Marine seconda reggente andò a sedere nella sedia della Bigone

(1) Questa favola è riportata da Plutarco nella vita di Solone, e da Luciano nel dialogo intitolato il Contemplatore.

in faccia alla fondatrice, e dopo averla salutata si rivolse a quelle fanciulle e parlò loro così.

» Verrà senza dubbio, mie care figlie, un giorno,
» in cui voi ancora leggerete la Bibbia, e qualunque
» fra voi potrà divenir reggente come siam noi. Quando
» voi vedrete ne' santi libri, che le saggie donne d'Egitto
» non vollero uccidere i figliuoli degli ebrei non ostante
» il comando che ne avevano, guardatevi bene dal fare
» alcuna stima di quest'empia misericordia; mentre voi
» apprezzareste un'assai scellerata azione: perciocchè la
» giustizia pagana merita sempre il fuoco per quella gran
» ragione, che quello che si fa senza la grazia è sempre
» corrotto dalla concupiscenza che lo produce, e divien
» peccaminoso pel fine che si propone.

» Quanto ai figliuoli morti prima di nascere convien
» riflettere, che vi sono dell'eccezioni di redenzione, come
» vi sono dell'eccezioni di grammatica, e che deggiono
» essi necessariamente perire, nè Gesù Cristo gli ha vo-
» luti comprendere nel numero de' redenti. Ah! Dio non
» avrebbe certamente patito per voi, mie care figlie, se
» le vostre genitrici si fossero disgraziatamente uccise
» mentre vi portavano nel loro seno; o se in un trasporto
» frenetico di cui poteano esser capaci si fossero gettate
» da una fenestra, o in un fiume o se una tegola spic-
» catasi da un tetto le avesse accoppate sulla strada. Sic-
» come nessuno di questi accidenti è loro avvenuto; così
» può ben darsi che Gesù Cristo abbia sparso il suo
» sangue per voi; ma assicurarvene nè il posso, nè il deg-
» gio; e forse egli non ha sofferto la sua passione per quel-
» la bella fanciulla, o per quell'altra ch'è quì fra voi.
» La cognizione di un tal mistero è riserbata a lui solo.

» Non vi pensate, mie figlie, che la grazia di Gesù

» Cristo sia sempre con noi . Ah! no. Avvi de' momenti
» infelici, in cui è forza il cadere. Che possiam noi quando
» Dio si ritira? Tali momenti son pur troppo frequenti.
» Non siamo noi ben disgraziate? Ci si comanda di vivere
» in castità, e pure avvien qualche volta che ci mancano
» le forze necessarie per la pratica di questa virtù. Te-
» netelo bene a memoria, mie figlie, vi va della vostra
» salute a ignorarlo; e potrete averne bisogno nelle oc-
» casioni. Se il mondo tutto fosse informato di questa
» verità, oh quanti mariti non sarebbero sì crudeli verso
» le loro mogli, mentre saprebbero che la grazia spesso
» è ad esse negata, e che in questo caso è assai più giusto
» aver pietà delle debolezze del prossimo, che inveire
» contro di esso per mancanze, nelle quali non cade se
» non per la sottrazione del soccorso che Dio gli nega,
» o per castigare le sue passate infedeltà, o per insegnar-
» gli con una necessaria caduta che nulla possiamo senza
» di lui.

Nel sentire un tal discorso io non sapea se sognava, o se era in me stessa. Gran peccato, che i mariti non vengano ad apprendere la teologia dell'Infanzia! Io conosco, almeno per fama, più di una donna che ne sarebbe contenta; ma non so se gli uomini prenderebbero volentieri in consorte persone allevate in questa scuola.

Contai nel tempo del discorso ventisette fanciulle (1) fra pensionarie ed estere, che componevano la classe di queste due reggenti. Ecco, signor segretario, le lezioni che loro si danno. È bene che riflettiate, che le reggenti, le giovanette che sono nelle lor classi, e tutte le damigelle

(1) La riputazione della Mondonville che molto si diminuì dopo il fatto della Prohenques, avea fatto diminuire ancora le sue classi.

che sono in questa casa a riserva della Pralin, della Solu e di me, credono e tengono come un obbligo per salvarsi il sapere, e il credere ciò che loro s' insegna e si predica, e che non fanno alcuna differenza fra quest'obbligo e quello che abbiamo di credere i misterî della Trinità e dell'Incarnazione; io non so ancora se intorno a questi pensino esse come gli altri fedeli: non posso assicurar nulla; ma molte cose che osservo m'inducono a creder sospetta la loro fede anche in questi.

Deggio dirvi ancora, che sono persuasissima, che la Bigone si sarebbe fatta riguardo d'interrogare in mia presenza la sue scolare come fece, se madama di Mondonville non l'avesse assicurata nell'entrar nella classe, che io era delle buone amiche; io certo credo così; e mi parve al tono con cui pronunciò queste parole, che par che non significhino nulla, che non le diceva se non per farle capire, che non arrischiava nulla a parlare apertamente. Se la mia congettura è vera, come non ne dubito, convien dire che tutte queste giovanette tanto le pensionarie, che le altre deggiono essere addestrate a non dir mai altrove ciò che loro qui s'insegna. Questa è un'esperienza che il vostro padrone potrà fare quando vorrà, facendo interrogare qualcuna di quelle che vi ho nominate. Secondo quel che a me ne pare, esse risponderanno tutt'altro da quel ch'io vi ho scritto. Io però ho sentite le loro risposte colle mie proprie orecchie, e ve le ho scritte parola per parola senza aggiungervi nulla. Altro non dico intorno al discorso della Marine, il signor intendente vi farà sopra le opportune riflessioni.

La sera dei 9. la Solu mi avvisò, che circa le due ore dopo mezzo giorno erano arrivati due preti in abito curto, e che la Porte gli aveva condotti nella camera del

procuratore della casa; questo procuratore è un altro prete; egli si chiama Trevegat, ed è quel medesimo che per ordine della fondatrice mi riconduceva ordinariamente in carrozza in casa di mio zio quando veniva a trovar madama prima che io entrassi nell'Infanzia. Mi par che dobbiate fare attenzione a questo signor Trevegat. Io ne parlai già una volta al signor intendente, e a voi; egli è molto attaccato agl'interessi della Mondonville. Dite al signor di Basvile che bisogna fare osservare quest'uomo e tenergli dietro. Io l'ho spesso veduto in conferenza colla Varangeville e la Borde. Non so nulla di particolare, ma assicuratevi che fra loro passano molte cose poco conformi alla volontà della corte.

Il giorno che questi due preti arrivarono, la Solu ebbe ordine dalla portinara di andare a scaldar dell'acqua per lavare i piedi a que' forastieri. Il signor Trevegat prestò loro quest' ufficio di carità; indi furon condotti all'ufficio, dove fu loro dato da mangiare. Dopo il pranzo diede loro una sottana per uno, un cappello, le scarpe e un mantello lungo. Fatto ciò, un lacchè di madama li condusse in città dov'essi dormono, e ritornano ogni dì sulle sett' ore della mattina. Dicono la messa nella cappella, indi tengono lunghe conferenze colle damigelle Varangeville, Alançon e Borde.

Prima di dirvi altro intorno a questi signori deggio farvi noto, che lo stesso giorno ch'essi arrivarono, vennero sul far della sera due facchini alla porta della casa, carico ognuno d'un baule assai pesante, talmente che la Solu che v'era stata mandata sotto pretesto di collocar nel vestibolo un quadro che sta nell'ingresso, ebbe ordine di dar loro mano a scaricarli, mi ha assicurato che aveva molto penato. Uno di questi bauli è molto antico, tutto coperto di bor-

chie di ferro indorato, ed ha verso la serratura un pezzo di mosaico, che alla Solu parve molto bello. Io l'ho veduto, ma da lontano, quando ho ajutato a medicare gl'infermi; onde non ho potuto giudicarne; però stiamo a quello che ci ha detto la Solu.

Ora torno ai due preti forestieri. Essi passano il giorno in casa, ove si trattengono colle due figlie che vi ho detto. Quando si fa notte la Borde va ai bauli che sono ancora nel vestibolo, gli apre, e fa con dei tovagliuoli due involti, che in sua presenza fa cucire alla Solu.

Questa imballa parimenti delle piccole cassettine piene, per quanto può giudicare, di carte e di lettere; vi aggiunge molte altre cose tratte da'due bauli ma tutto è sì bene inviluppato, che la Solu non ha mai potuto veder nulla. Quando quest' involti sono cuciti, i due preti ne prendono uno per uno e se ne vanno. Questo lavoro dura tuttavia. Dite al vostro padrone che faccia tener dietro a questi due signori. Uno di essi è presso a poco della statura di mio padre; ha gli occhi neri e concentrati, i capelli tirano al castagno oscuro, il labbro superiore grosso, ed elevato, e il viso magro. L' altro è del taglio del signor intendente, ha i capelli, biondi, e gli occhi turchini; si fa di raro la barba, e sembra assai malinconico. La Solu che da tutto trae materia di riso lo chiama *la tristezza.* Ed essa mi ha fatto questa descrizione delle loro fattezze.

Ai 10 la Solu andò nella camera di madama con un' altra servente. Ebbero ordine di prendere tutte le carte che stavano in un baule ch'ella tiene in un retro-gabinetto; ed esse eseguirono la lor commissione sotto gli occhi della Varangeville e della Borde, che non le perdevano mai di vista. Collocarono tutte queste carte in due

valigie, e le portarono all'officio, donde poi sono sparite. Nel trasportare le carte dal baule nelle valigie, la Solu ebbe tanta destrezza da involare una lettera, che voi troverete qui inclusa. Io non ne ho capito nulla, ma m'immagino che debba esser curiosa, e che vi troverete de'misteri se potrete decifrarla.

Ai 13 la Borde condusse la Solu in una certa camera, in cui non era mai stata. Ella osservò che questa damigella aprì una gran cassa di noce chiusa a tre chiavi, nella quale eranvi quattro cassette, che la Borde glie le fece cavar fuori: queste erano assai pesanti, lunghe circa un piede, e alte presso a poco un mezzo piede. Ne fece metter due in un sacco, e le altre due in una bisaccia. La Solu ebbe ordine di portarla all'offizio, ciò che fece in due viaggi sempre accompagnata dalla Borde, e le collocò nel luogo medesimo in cui erano state messe le valigie il giorno innanzi.

Il signor di Basvile crede di trovare un giorno qui dentro gli effetti di madama di Mondonville, e si lusinga di trarne schiarimenti grandi pel servigio di sua maestà, ma s'inganna; non vi troverà per mia fè se non quello che vi si vorrà lasciare. La cappella sarà trovata spoglia de'suoi più belli ornamenti. Monsignor d'Ipres, il signor di san Cirano e il signor di Ciron han fatto *Marco sfila*; vedendo che noi siamo prossime a fallire, sono andati a cercarsi altrove miglior asilo; probabilmente in casa di qualche particolare amico di Madama di Mondonville, che senza dubbio non mancherà di esser discepolo di Giansenio, e gran difensore della sana dottrina.

Il timore è sparso in tutti gli angoli di questa casa; tutto qui dentro trema. Non credo che sia necessario che insista molto su questo articolo per persuadervene. Basta

il riflettere che si fa bagaglio con tutta la premura; si porta via tuttociò che vi ha di più prezioso: le carte ed il danaro già sono usciti. I quadri che madama avea nel suo appartamento sono spariti, e tutto il trasporto è stato fatto dai due preti forestieri non è però ancor finito; procurate pertanto di sapere ov'essi si ritirano, ed in qual luogo si collocano gli effetti di questa casa.

Ai 12 la Solu venne a riportarmi che il giorno precedente sul far della notte l'Alançon vestita da contadina cavalcando l'argonito era uscita per la porta grande con un fazzoletto da contadina in testa. Aveva sotto il braccio un paniere con un pane e mezzo ed un uovo duro. Questa è una giovane molto ben fatta, ha i capelli biondi, gli occhi cerulei a livello del ciglio e bene spartiti, il viso ovale, il naso aquilino ed assai proporzionato, una piccola bocca, di mediocre statura, ma molto diritta, con colori bianchi e vermigli che la rendono perfettamente bella; ed ha circa 21 o 22 anni. Con questa descrizione non è possibile non conoscerla, fatela cercare, e procurate se potete di rintracciarla.

I giorni 13, 14, 15 noi ci siamo occupate nei lavori senza potere osservar altro, fuorchè una straordinaria tristezza nella fondatrice e nelle figlie sue maggiori confidenti. Questa signora fa comprare nel vicinato molte rarità per portarle a Parigi; a me ne ha fatte vedere alcune, ed ha voluto sentire il mio parere. Io faccio plauso a tutto, e poi taccio. Siate persuaso che partirà tostamente. Non dubito punto che il viaggio dell' Alançon non sia per andare a parlare a qualche persona d'importanza, e che dopo il di lei ritorno la fondatrice non sia per partire immediatamente. Condurrà seco l'Alançon, ed una figlia del terzo rango chiamata la Malone. Termino la mia

lunga lettera. Sono stanca di scrivere: ora leggete; ma il farlo non sarà cosa di breve tempo. I miei umilissimi rispetti al signor intendente e a tutti i nostri signori. Io sono.

Dall' infanzia 16 *marzo* 1686.

Questa lettera che descrive con un racconto così ben circostanziato i timori ed i terrori della Mondonville, e delle sue confidenti, le misure secrete ch' ella prendeva per far trasportar fuori di casa ciò che potea esservi di sospetto, e che scuopre in un modo così preciso l'arditezza colla quale s' insegnavano nella casa e nelle classi errori proscritti le tante e tante volte, non fu l' ultima che madamigella di Verduron scrisse dall' Infanzia. Ladaine ne ricevette ancora altre tre. Noi non giudichiamo doverle riportare non meno perchè non contengono nulla che rechi maggiori schiarimenti intorno alle cose che il re bramava risapere, quanto ancora perchè non servirono punto a determinar la corte che le ricevette pochi momenti prima della soppressione dell' Infanzia, che vale a dire dopo che il re ebbe risoluto di non voler tollerare più lungamente la Mondonville e le sue figlie.

Quel che contengono di più curioso si riduce alla predica della Verduron. Invano ella si difese, le convenne predicar la grazia gianseniana, ed inveire contro i gesuiti. Diceva ancora in queste lettere, che si continuava a far trasporti a tutta voga. Ladaine per parte sua le fece saper per ordine del signor di Basvile, che il consiglio regio di Tolosa sapeva ove l' Alançon era andata, il luogo in cui eransi trasportati gli effetti dell' Infanzia, e il nome de' due preti che ne aveano fatto il trasporto.

Trevegat informato di questo secreto ne avea dato

parte al presidente della Terrasse. Uno di questi due preti chiamavasi Peric; era valenzano e dimorava a Tulles, ove serviva un curato di campagna un quarto di lega lontano dalla città: l'altro chiamavasi Ragese; era di Bourdeaux ove esercitava il servigio di una cappella assai considerabile. Il signor Salè, quel prete di Bourg dal quale Trevegat era andato per ordine della Mondonville come noi abbiam detto a suo luogo, avea inviato questi due signori alla fondatrice che glie li avea dimandati, non avendo in Tolosa persona alcuna, cui osasse confidare il trasporto accennato.

L'avvocato Du-Boulai si era addossato l'impegno di scuoprire il luogo ove l'Alançon era andata. Gli riuscì di saperlo, e ne informò il signor di Basvile, ma il motivo del viaggio non gli fu noto che qualche mese dopo la soppressione dell'Infanzia.

La corte risoluta fin dopo la terza lettera della Verduron a non usar altri riguardi negli affari della Mondonville non aspettò quest'ultima lettera per metter le mani all'opera. Il re aveva unito più volte il suo consiglio secreto, composto dal sig. di Paris, dal p. della Chaise, e dal marchese di Louvoy, ove dopo molte conferenze fu finalmente stabilito, che il sig. di Louvoy dovesse inviare al sig. di Basvile gli ordini seguenti in una lettera scritta in forma d'istruzione.

Lettera del signor di Louvoy al signor di Basvile intendente di Linguadoca.

Versailles 13 marzo 1686.

» Signore. Dopo aver fatto al re la lettura delle

» lettere di madamigella di Verduron, e delle ultime
» memorie del sig. Gregorio Alfonso Trevegat, sua mae-
» stà m' ha ordinato di scrivervi la presente lettera per
» farvi saper i suoi voleri, che sono.

» I. Che sua maestà avendo riconosciuto dopo le
» convenienti informazioni, che la condotta, che la sig.
» di Mondonville tiene nelle case della sua congregazio-
» ne, ed in particolare nella casa di Tolosa è ugualmente
» opposta alle costituzioni de' sovrani pontefici, che al
» servigio di sua maestà, voi, ricevuta la presente abbia-
» te a portarvi in persona alla casa dell'Infanzia accompa-
» gnato dal sig. presidente della Terrasse, dal sig.
» consigliere Ferier, dal Sig. Mariban regio procuratore,
» e da Ladaine vostro secretario.

» II. Che personalmente ordiniate, accompagnato
» come sopra, alla signora di Mondonville di licenziare
» in quello stesso giorno tutte le fanciulle che frequen-
» tano le sue scuole, e tener le dette scuole chiuse sino
» a nuov'ordine.

» III. Che le ingiungiate di licenziare dentro due
» giorni dopo il ricevuto comando tutte le pensionarie,
» che ha nella sua casa, e di restituirle a' loro genitori
» dentro il termine medesimo.

» IV. Sua maestà vuole che dopo aver fatto le ac-
» cennate significazioni, comandiate alla detta dama per
» parte di sua maestà e sotto pena di disobbedienza di
» non ricevere più alcuna donzella per ammetterla nella
» congregazione; di darvi la nota coll'esatto numero di
» quelle che attualmente vi sono co'loro nomi, cogno-
» mi, e patria, e coi nomi de'lor genitori.

» V. Siccome la signora di Mondonville ha altre
» case, nelle quali sono altre figlie della medesima con-

» gregazione, così il re ordina, ch'ella debba darvi un
» ruolo esatto di tutte quelle che sono nelle suddette
» case, specificando, come vi ho detto nell'articolo supe-
» riore, il loro nome, cognome, patria, e il nome de' lor
» genitori.

» VI. Sopra tutti gli enunciati punti sua maestà
» vuole che facciate fare de' processi colle necessarie for-
» malità, e che c'inviate gli originali de' medesimi, rite-
» nendone per voi le copie per poterne far uso a tempo
» e luogo.

» VII. Sua maestà vi ordina di far arrestare il sig.
» Pelier canonico della cattedrale.

» VIII. Il re vuole che facciate arrestare il sig.
» Salè che dimora a Bourg.

» IX. Vuole parimenti sua maestà che facciate ar-
» restare il sig. abate Nozet dimorante a Castelnaudari
» al Parc della Biche.

» X. Finalmente vuole la Maestà sua che facciate
» arrestar ugualmente i signori Peric e Ragese que' due
» preti, uno de' quali è vennto da Tulles, e l'altro da
» Bourdeaux per trasportar gli effetti ch'erano nella
» casa dell' Infanzia.

» XI. Sua maestà desidera che prendiate le vostre
» misure in modo che niuno de' soprannominati soggetti,
» che la maestà sua riguarda come nemici del suo stato,
» vi sfugga. Vuole ancora che facciate far un inventario
» esatto di tutte le carte, lettere libri, ed altre cose di
» tal natura che saranno trovate presso di loro, e che le
» inviate subito alla corte.

» XII. Sua maestà vi raccomanda, che tutte le
» suddette persone sieno custodite con gelosia in quelle
» cittadelle, o fortezze che giudicarete bene, onde non
» possano più fuggire.

» XIII. Quanto a Gregorio Alfonso detto Trevegat,
» il re vuole per ragioni a lui note, che lo facciate arre-
» stare lo stesso giorno, in cui annunziate alla signora
» di Mondonville gli ordini descritti.

» XIV. Prima di far arrestare il detto Trevegat
» lo farete avvertire per mezzo del sig. abbate di s. Gil-
» les di portar via dalla casa dell'Infanzia il suo danaro,
» e tutto ciò che può aver di considerabile, non lascian-
» dovi altro che cose di nessun valore.

» XV. Due giorni dopo che lo avrete fatto arresta-
» re, gli conterete cinquanta doppie con ordine di por-
» tarsi subito alla corte, e lo accompagnerete con una
» vostra lettera, a me diretta: desiderando il re di cono-
» scerlo, e ricompensarlo.

» XVI. Sua maestà ordina al sig. abbate di s. Gil-
» les di portarsi tosto alla corte, e di condurre seco ma-
» damigella di Tiergeville sua nipote. Voi gli comande-
» rete di venir più presto che potrà, prendendo però
» tutte le precauzioni, perchè sua nipote non soffra nel
» viaggio.

» XVII. Farete avvertir le damigelle di Verduron,
» e di Pralin, come pure la Solu di non impazientarsi,
» che saranno assai presto liberate, e che saranno ricom-
» pensate; ma che si facciano ancor coraggio sino alla
» fine, così richiedendo il servigio del re. »

Eccovi, signore, continua la lettera, gli ordini importanti che sua maestà mi ha incaricato di darvi. Voi gli eseguirete colla possibile puntualità. Prendete sì bene le vostre misure, che niuno di quelli che il re vuole arrestati vi sfugga, e quando avrete dato a tutto esecuzione, ne renderete conto alla corte col corriere che sua maestà vi spedisce, e che riterrete costì fintanto che possiate consegnargli le vostre lettere. Io sono.

Questo fu il primo strepitoso colpo, con cui la corte annunziò alla fondatrice, e al pubblico la vicina distruzione dell'Infanzia. Appena il signor di Basvile ebbe ricevuto la lettera che abbiam riportata, la comunicò al signor di Fiubet primo presidente. Questo signore ingannato come molti altri da ciò che madama di Mondonville avea d'imponente, s'era da principio dichiarato per lei, come abbiamo già detto nel principio di questa storia. Indi era stato per molto tempo assai attaccato agli interessi di questa femmina; ma in seguito avendo riconosciuto quanto la sua condotta era riprensibile, e sapendo che il re non era molto contento di essa fece di tutto per ritirar dall'Infanzia la sua figlia che vi avea collocato. Siccome madama di Mondonville non era trattabile su questo articolo, tutte le di lui insistenze, e tutti gli sforzi furono inutili. Finalmente stanco di non poter nulla ottenere fu in procinto di usar di tutta la sua autorità, e fargliela torre a viva forza, e lo avrebbe fatto, se monsignor arcivescovo di Tolosa, e il presidente della Terrasse non gli avessero fatto vedere con diverse riflessioni le conseguenze di un tal passo.

Allora il partito ch'egli prese fu di scrivere al re le ragioni per le quali desiderava di riaver sua figlia, e gli ostacoli, che l'invincibile ostinatezza di madama di Mondonville vi frapponeva. Aggiunse che non avea creduto dover usare della violenza; ma che supplicava sua maestà di far dare un ordine preciso a quella dama, onde obbligata dai comandi del suo sovrano, si ottenesse da lei per questa via ciò che non si era potuto ottenere in altra maniera.

Il re gli fece rispondere che non avea egli mai dubitato dello zelo, ch'egli avea per la chiesa, per la per-

sona del suo sovrano e pel bene dello stato, ma che l'interesse del regno richiedeva, che si contentasse di lasciare ancor qualche tempo sua figlia fra le mani della Mondonville, e che gli farebbe saper quando fosse tempo di trarnela, che del resto essendo persuaso della sua probità, e inviolabile fedeltà avea fatto dar ordine al signor d'Aguessau intendente di Linguadoca di ammetterlo nel consiglio stabilito per gli affari dell'Infanzia. Infatti sempre poscia vi assistè; l'esperienza fece vedere che non si aveva avuto torto in aver tutta la fiducia sopra di lui. Egli come buon servitore del re si portò con uno zelo ed una fedeltà ammirabile non solo tutte le volte che si trattò di far ritirar le stampe che si spargevano di tanto in tanto nella Linguadoca, ma ancora quando fu necessario in alcune circostanze di prender delle misure che non poteano tornare che in danno della fondatrice. Io ho creduto dover fare questa digressione non solamente per rendere al signor di Fiubet la giustizia che gli è dovuta, ma ancora per far vedere al lettore coll'esempio di questo magistrato, che non vi ha alcun legame nè vincolo alcuno di particolare interesse che non debba cedere, allorchè viene in concorrenza cogli interessi di religione, e cogli interessi di chi la Provvidenza ha messo sopra le nostre teste per governarci.

Il Signor di Basvile avendo fatto chiamare e avendo consultato col signor di Fiubet tutti quegli altri signori che avevano avuto parte fino allora negli affari dell'Infanzia, fu stabilito prima di far la minima dimostrazione contro madama di Mondonville, di cominciare dal far arrestare gli abati Nozet e Salè per timore che lo strepito di Tolosa non gli facesse avvertiti che era

per loro tempo di batter la ritirata, e dopo aver preso tutte le convenienti misure per non farsi sfuggire quei due, e nel tempo medesimo in cui il tutto si stasse eseguendo al Parc della Biche e a Bourg, di assicurarsi dal canonico Pelier, mentre intanto d'altra parte fosse pronta altra gente per arrestare i signori Peric e Ragese, e dopo ciò di andare a significare alla fondatrice le intenzioni della corte.

Questa risoluzione fu eseguita di punto in punto. Gli Abati Salè e Nozet furono arrestati, e condotti il primo a castel Trompette, e il secondo alla cittadella di Nimes. Fu trovata presso l'abate Nozet una gran quantità di carte importantissime, si trovarono ancora molti di que' libelli, che non tendevano che a screditare il ministero, il Papa e la maniera con cui il collegio de' cardinali si conduce nell'elezione de' sommi pontefici. Quest'abate rimase così stordito da un tal colpo, sopra tutto quando si vide toglier le sue carte, che cadde in isvenimento due diverse volte.

Quando a Tolosa si giudicò che questi due signori fossero arrestati, il signor di Basvile diede i suoi ordini per fare arrestar gli altri. Il canonico Pelier fu fermato nel momento che terminava di desinare. Nei primi momenti della sua detenzione parve agitato da mille passioni diverse. Da principio il suo contegno e le poche parole che proferì diedero tutti i segni di disperazione; ma poco dopo cadde in un abbattimento che lo ridusse ad uno stato da far pietà.

Mezz'ora dopo i signori Peric, e Ragese furono presi nel momento stesso che si disponevano a partire per ritornarsene in casa loro, dopo aver terminato il trasporto per cui erano venuti. Furono loro trovate sei

o sette lettere in cifra che la Mondonville inviava ai suoi amici. Furono poi decifrate, e si vide ch'ella lor significava la sua prossima rovina, di cui accusava il p. della Chaise e il signor di Louvoy, spiegandosi intorno a loro in una maniera poco conveniente a una donna del suo carattere, e di cui non dee mai farsi uso quando parlasi di persone che i sovrani hanno fatte depositarie della loro autorità.

Finalmente Trevegat medesimo ch'era stato avvertito conforme alle intenzioni della corte fu fatto prigione ed arrestato sulla soglia della porta dell'Infanzia, d'onde fu condotto nelle pubbliche carceri.

Tutta la città fu ben presto informata di tutto l'accaduto. Il canonico Pelier non era ancor stato portato fuori di casa sua, che la Mondonville ebbe notizia del di lui arresto. Un momento dopo seppe quello de' due preti forestieri e di Trevegat. Tutti questi colpi un dopo l'altro la misero nella situazione che può bene immaginarsi. Ella stava come fulminando, allorchè il signor di Basvile si recò alla casa dell'Infanzia coll'accompagnamento prescrittogli nel primo capitolo delle sue istruzioni. Egli eseguì i suoi ordini con civiltà insieme, e con tutta la dignità che conviene a un gran magistrato che parla in nome del suo sovrano.

I fulmini che caddero sulla testa della fondatrice, perciocchè così chiamar si possono tutte le parole che il signor di Basvile le disse, parve che da principio l'incenerissero; ma un momento dopo riprese il suo spirito, e sollevandosi sopra la sua disgrazia, mostrò di sostenerla con una costanza, di cui si stenterà a trovare esempî uguali nella storia.

Quando il signor di Basvile ebbe terminato di si-

gnificare le intenzioni della corte, ella rispose in poche parole, che il re era un gran principe, e che ella si sottometteva volentieri a tutto ciò che gli piacesse ordinarle; che in tutto quello che essa avea fatto non avea avuto altra mira che piacere a Dio, e rendersi utile a' sudditi di S. M., ma che non permettendole il re di continuare, a lei toccava di ubbidire, e a sottomettersi ai suoi voleri. Per quanto fosse ella in fondo commossa, proferì queste parole con tanta dignità, e sangue freddo, come se tutto questo affare non solo non le appartenesse, ma non avesse nemmeno relazione con lei.

La quarta lettera di madamigella di Verduron era giunta a Parigi e vi avea prodotto tutto l'effetto possibile. Quando il p. della Chaise n'ebbe fatta la lettura al re, questo principe ne rimase così commosso che non potè ritenersi dal non mostrare il rincrescimento che provava d'aver permesso uno stabilimento così pericoloso, e nulla più desiderò quanto di distruggerlo prestamente. Avea già dato de' commissarî a madama di Mondonville. L'arcivescovo di Parigi, il p. della Chaise e il signor di Chateau-neut erano stati nominati. Il signor Cheron uffiziale di Parigi e l'abate di Colbert ambedue dottori della Sorbona, e che dopo il consiglio tenuto nel mese di settembre dell'anno precedente avevano avuto l'incombenza di esaminare le costituzioni dell'Infanzia, e tutte le altre cose ad esse relative, ebber nuovo ordine d'attendere unicamente a questo affare e di metterlo in istato di esser tostamente riferito ai commissarî.

Trevegat ch'era stato come abbiamo detto arrestato fu messo in libertà dopo tre giorni. Egli uscì di pri-

gione circa l'ora della mezza notte, onde non potesse esser veduto da alcuno, e si recò dal sig. intendente, ove trovò l'abate di S. Gilles, e il presidente della Terrasse che l'aspettavano. Il signor di Basvile gli fece molte buone grazie, e lo ringraziò de' buoni servigî che avea prestati a S. M. Ricevette ancora i complimenti dell'abate di S. Gilles e del presidente della Terrasse. Finalmente il signor di Basvile avendogli contato cinquanta doppie, egli prese la posta alla casa dell'intendente, ove egli trovò i cavalli pronti, e partì per la corte secondo l'ordine che ne avea.

Dopo tutte queste cose madama di Mondonville credendo che non dovesse più differir il viaggio che avea risoluto di far a Parigi, partì affrettatamente accompagnata da una sola delle sue Figlie. E quantunque il maggior numero de' suoi amici l'avessero consigliata di non uscir di Tolosa, e quantunque vedesse che i suoi affari erano in rovina, tuttavia non volle aver nulla da rimproverarsi, nè d'essere stata nell' inazione in un tempo in cui ella credeva che assolutamente parlando le potesse esser utile il darsi moto. Appena fu giunta a Parigi andò a visitare i suoi commissarî, da' quali fu ricevuta assai civilmente. I suoi affari non divennero perciò di miglior condizione, e le sue relazioni co' principali del partito non valsero a ristabilirla. Ella ben se ne avvide, e per procurar di riaccommodarli si appigliò ad un espediente, che non si sarebbe mai nè aspettato nè creduto.

Noi abbiamo parlato cento volte dell'odio che ella avea ai gesuiti: esso non poteva esser maggiore. Oltre l'opposizione che aveavi fra le massime della sua congregazione e le loro, ella gli avea sempre considerati come gli autori di tutti i suoi mali; e non accusava

altri che loro delle disgrazie che l'opprimevano. In tal disposizione chi avrebbe potuto mai credere che avesse il coraggio d'implorar il loro soccorso, e di lusingarsi ch'essi l'ajuterebbero ad uscir dalla pessima situazione in cui era? Ma pure a chi non si ricorre in tempo di bisogno? Ai gesuiti stessi ella si rivolse non dubitando che se volessero impiegarsi in suo favore non potessero ancora ritrarla dal precipizio in cui pretendea ch'essi l'avessero gettata. Mise sottosopra cielo e terra per impegnarli. Ne fu fatta la proposizione ai gesuiti di Parigi, e a quelli di Tolosa. Si rappresentò loro che la congregazione dell'Infanzia era un'opera degna del loro zelo, che non potea negarsi che questa congregazione non fosse stata, e non potesse ancor essere di qualche utilità al pubblico, che per renderla immune da ogni cosa che potesse meritar rimprovero non s'avea a far altro che a riformar quel che di difettoso ne' suoi usi potea esservi; che in questo articolo si starebbe in tutto al loro giudizio, e la congregazione si sottoporrebbe a tutto ciò che lor fosse piaciuto prescrivere; che la fondatrice e le sue figlie non avendo errato che per essersi malamente affidate a direttori imprudenti e forse male intenzionati, non avrebbero mai più altri direttori che i gesuiti stessi, o chi fosse piaciuto ad essi di assegnare; che un gran numero di famiglie delle principali di Tolosa, che temevano che le loro figliuole non ricadessero loro addosso avrebbero ad essi un'eterna obbligazione, se impedissero la soppressione da cui l'Infanzia era minacciata; finalmente che madama di Mondonville ravveduta de' suoi pregiudizi dovendo loro la conservazione del suo istituto e la sua propria non mancherebbe di riparare i falli

passati con una condotta in tutto differente da quella tenuta fin allora, ciò che ridonderebbe in loro sommo onore. Questa proposizione fu portata da madama D...., e da monsignor arcivescovo medesimo, che malgrado tutti i dispiaceri che avea dovuto soffrire per motivo di madama di Mondonville era tuttavia ad essa più attaccato che mai, quantunque non ne facesse sembiante. I gesuiti ricusarono costantemente d'entrare in questo affare, e quantunque si rinnovassero più volte i tentativi, con tutto ciò furono inutili; difendendosi essi sempre con dire che le cose erano troppo avanzate, nè poteansi arrestare le deliberazioni della corte.

Non essendo questo maneggio riuscito, la fondatrice si rivolse ad un'altra parte ed ottenne d'interessare in suo favore madama la delfina (1) e la signora principessa di Contì (2) la vedova. Ambedue ne parlarono con premura al re. La delfina avendogli detto che tutto quest'affare alla fin de' conti non era che un'affar di ragazze, e perciò poco considerabile; quel principe le rispose che si trattava di qualche cosa di più, e che la grazia ch'ella domandava era di troppa importanza per accordarla all'impegno di dame.

Mentre madama di Mondonville si affannava così inutilmente per cercar riparo a' suoi disperati affari, ricevette un ordine che le fu intimato il dì 20. d'aprile, col quale il re le comandava di ritirarsi a Coutances nella bassa Normandia e dimorarvi finchè altrimenti fosse piaciuto a S. M.

Il giorno dopo il signor d'Aguessau scrisse a sua figlia, ch'era a Tolosa una lettera con la quale le si

(1) Vittoria principessa di Baviera.

(2) Essa era figlia del re.

gnificava la disgrazia della fondatrice alla quale rende questa testimonianza, ch' ella non s' era altrimenti tirata addosso questo castigo per la condotta da lei tenuta a Parigi. Senza dubbio egli non era informato delle relazioni, ch' ella avea col partito giansenistico e del maneggio da lei tenuto con loro. Mi par bene riportar qui la sua lettera tanto per continuar a far vedere l'abilità della Mondonville, che nell' ingannarlo poteva darsi il vanto d'aver imposto ad uno de' più illuminati magistrati del regno, quanto per far vedere come e con quali condizioni egli consentiva a proteggerla, ed in particolare in qual maniera voleva che si contenesse sua figlia supposto che la corte giungesse ad ordinare la soppressione dell'Infanzia.

Parigi 29. *aprile* 1686.

» Voi avrete senza dubbio inteso, mia figlia, l'ordine
» che la signora di Mondonville ha ricevuto dal re, di
» ritirarsi a Coutances nella bassa Normandia, ov'ella
» si dispone d'andare immediatamente; anzi credo che
» partirà dimani per obbedire con tutta la diligenza ed
» esattezza che dee alla volontà di S. M. Non dubito
» che questa notizia non vi cagionerà un sensibilissimo
» dolore; e che quanto a me crederete che quando io
» non ne fossi commosso per la stima che ho per la
» signora di Mondonville lo sarei sempre moltissimo
» riguardo a voi. Ma io deggio dirvi per vostro con-
» forto, ch' ella non s'è tirata addosso questa disgrazia
» colla condotta da lei tenuta dopo la sua venuta a Pa-
» rigi, non avendo in lei riconosciuto che sentimenti
» di sommessione per tutto ciò che si fosse trovato giu-

» sto di ordinare intorno alle sue costituzioni. Ella lo
» ha dichiarato ai suoi signori commissarî, ed ha pre-
« gato me di dirlo, loro come ho fatto, *non essendomi*
» *voluto impegnar per lei che a questa condizione;* alla
» quale io l'ho trovata disposta da se medesima. Ma
» voi dovete, mia cara figlia, cercar la vostra principal
» consolazione in Dio sottomettendovi alla sua volontà
» che è sempre giusta e santa. Egli vuole che siate priva
» di quella consolazione che trovavate presso la signo-
» ra di Mondonville, e lo vuol senza dubbio per la sua
» gloria e per la vostra santificazione affin di purificarvi
» da un affetto, nel quale v'avea forse troppo dell'u-
» mano. Convien che rafforziate il vostro coraggio per
» non voler in quest'occasione se non quel che a lui pia-
» ce. A questo io vi esorto quanto so e posso, e qualun-
» que accidente che avvenir possa *conviene che vi sot-*
» *tomettiate agli ordini del re e di monsignor arcivescovo*
» *senza alcun lamento ne strepito, soffocando dentro voi*
» *stessa tutti i sentimenti contrarî che vi potessero sorger*
» *nell'animo, assicurandovi che non potreste offerir al Si-*
» *gnore un sacrificio più gradito di quello della vostra*
» *obbedienza;* sebbene io sia abbastanza persuaso della
» vostra saviezza, e della vostra virtù per credere che
» questa stessa vostra virtù v'ispirerà una tal disposi-
» zione; *tuttavia non lascio di esigerlo da voi per quel*
» *diritto che Dio me ne ha dato.* Oltre a queste ragioni
» di coscienza e d'autorità dovete farlo ancora per van-
» taggio del vostro istituto che non può esser sostenuto
» che per questa strada. *Finalmente fissate bene nella*
» *vostra mente che non ve ne ha alcun'altra che sia legit-*
» *tima, permessa, utile o possibile.* Mi raccomando alle
» vostre orazioni, e a quelle della vostra comunità ».

Intanto gli abati di Colbert e Cheron fecero le loloro relazioni ai commisarî. Pochi giorni dopo il re adunò il suo consiglio, al quale volle presiedere egli stesso e al quale assisterono i due abati relatori, il vescovo di S. Papoul, l'arcivescovo di Bourges, il padre della Chaise, e il signor di Chateau-neuf, il marchese di Louvoy e il cancelliere. Era questi il signor di Boucherat ch'era succeduto in tal dignità al signor le Tellier. Egli espose da principio in poche parole il motivo, per cui il re avea adunato il consiglio; l'abate Cheron parlò dopo di lui; fece egli una lunga esposizione de' monumenti che avea dovuto esaminare, e poscia venendo a dire il proprio sentimento fece valere contro l'istituto dell'Infanzia tutto ciò che vi avea trovato contrario alla disciplina della chiesa e ai sacri canoni, e concluse per la soppressione dell'istituto.

L'abate di Colbert concluse lo stesso appoggiandosi alle medesime ragioni. Egli insistè principalmente sull'indipendenza, in cui la fondatrice avea voluto mettere la sua congregazione sottraendola dalla giurisdizione degli ordinarî e di qualunque altro superiore ecclesiastico. Monsignor di S. Papoul, l'arcivescovo di Bourges, l'arcivescovo di Parigi, e tutti gli altri furono del medesimo sentimento, e conclusero tutti per la soppressione con qualche diversità però intorno alla maniera da tenersi verso madama di Mondonville, e le sue figlie, altri volendo che fossero disperse e collocate in monasterî particolari, ed altri che fossero rimandate in casa de'lor parenti, e quanto alla fondatrice alcuni contentandosi di metterla in una religione ed alcuni altri, fra' quali monsignor di S. Papoul, aggiungendovi delle pene infamatorie, come sarebbe il farle far una pubblica correzione alla porta della cattedrale di Tolosa.

Quanto ebber tutti terminato, il cancelliere prese la parola, e ricapitolando tutto quello che gli altri signori aveano detto, aggiungendovi del suo ciò che gli parve conveniente pronunziò il seguente discorso.

Sire.

» Io non istarò qui a ricordare tutto ciò che av-
» venne fra la damigella di Prohenques e la signora di
» Mondonville. Non parlerò nemmeno della morte di
» quelle due fanciulle che si sospetta essere state uccise
» in casa sua per suo comando. Questi delitti enormi
» e degni dell'ultimo supplicio formarono la materia del
» consiglio che V. M. adunò alcuni mesi fa; onde per
» non ritrattar punti già abbastanza discussi io vengo
» subito al motivo per cui V. M. ci ha convocati in
» questo giorno.

» Su le lettere di madamigella di Verduron e su
» le memore di Gregorio Alfonso detto Trevegat noi
» dobbiamo deliberare. Su di che io dico, Sire che giac-
» chè da queste risultano contro la signora di Mondonvil-
» le delitti ben verificati non si dee più discutere qual
» partito convenga prendere, e S. M. dee a suoi po-
» poli un esempio di rigore che nel punir l'audacia
» di questa femmina, dia a conoscere a lei e a tutto
» il suo partito cosa debbonsi aspettar coloro che ose-
» ranno in avvenire operare e contro la religione e con-
» tro lo stato.

» La prima lettera di Madamigella di Verduron
» ci fa vedere con qual fasto la fondatrice dell'infan-
» zia la ricevette il giorno che ella e le sue compagne
» entrarono nella sua casa. Tutto traspirava la vanità

» di cui questa femmina è ripiena. Ella era assisa in
» una poltrona di velluto. L'alterigia pareva dipinta
» sul suo volto, e tutta la sua persona sembrava inve-
» stita da quell'orgoglio sì opposto al vero spirito della
» cristiana religione. La terza lettera ci rappresenta an-
» che meglio questo fasto, e la grandezza di cui usa
» in ogni sua cosa particolare. Tutto è magnifico nella
» sua abitazione non vi sono altri mobili che di dama-
» sco, quadri e specchi di gran prezzo, e generalmente
» tutto ciò che la vanità mondana ha introdotto nel
» secolo. E come se questo ancor non bastasse affinchè
» questa dama sia meglio distinta da tutte le fanciulle
» che sono nella sua casa quantunque la maggior parte
» sieno della prima qualità, e molto al di sopra del
» suo rango, le fa bisogno e cucina e cuciniere a parte,
» una tavola particolare e sempre imbandita di ciò che
» di più ricercato avvi nella stagione. Finalmente le
» bisogna una cappella, un genuflessorio collocato in-
» nanzi all'altare, e coperto d'un tappeto, un cappella-
» no, un confessore, un medico particolare. Una prin-
» cipessa non richiederebbe d'avvantaggio.

» Questo però non è ancor tutto. Non si entra
» nel suo quartiere se non con grattare alla prima
» porta del suo appartamento; alla quale sta in sen-
» tinella una delle sue figlie del terzo rango. Questa a-
» pre senza esitare appena sente grattare; ma non s'ar-
» direbbe a parlare nemmeno a voce bassa; ma solo a
» forza di gesti fa intendere ad una damigella del primo
» rango, che sta nella camera vicina, che v' è persona
» che desidera parlar a madama. Questa fastosa maniera
» per non dir altro, è senza dubbio molto aliena dallo
» spirito di G. C. di cui se questa dama fondatrice fosse

» ripiena, come tant'altri personaggi sì dell'uno che del-
» l'altro sesso, gli stabilimenti de' quali fanno ancor'oggi
» tant'onore alla chiesa; non si sarebbe certamente cura-
» ta d'esigere per la sua persona un rispetto e riguardo,
» di cui non potremmo noi usar maggiore verso de' no-
» stri sovrani.

» Ma eccovi, Sire, un punto di diverso genere, ma
» ch'è ancor più degno della vostra riflessione. La dami-
» gella di Verduron ci fa noto nella sua prima lettera
» che i due unici libri che ella trovò nella sua camera
» il giorno che fu ricevuta nell'Infanzia, e che le furono
» presentati dalla damigella di Varangeville, erano il
» nuovo testamento della traduzione di Mons e le o-
» pere spirituali dell'abate di S. Cirano. Questa dami-
» gella nel presentarglieli le fece un elogio dell'uno e
» dell'altro, e nella seconda lettera vediamo che ai 31
» di decembre essendo entrata la Varangeville nella ca-
» mera della Verduron e avendola trovata a leggere le
» opere cristiane dell'abate di S. Cirano, la Varangeville,
» dico, le fece nuovamente un elogio dell'opere e dell'au-
» tore. Finalmente intendiamo dalla terza lettera, che tut-
» te le preci della sera si riducono dopo aver recitato il
» *Pater noster* ad una lezione che l' Intendente della ca-
» sa, che vuol dire la persona più qualificata dopo la
» fondatrice, fa in pubblico d' un capitolo del nuovo
» testamento di Mons, e d' un altro delle opere del signor
» abate di S. Cirano.

» Questi diversi tratti, quando ancor non vi fosse
» altro, dovrebbero renderci più che sospetta la cattolici-
» tà della signora di Mondonville, e delle sue figlie. E
» che! Sire, ignora ella che il primo di questi due libri

» stampato senza nome dell'autore, e composto unicamen-
» te per dar corso agli errori sì spesso proscritti è stato
» fulminato da un gran papa, che dopo averlo esaminato
» con diligenza, e dopo averlo fatto esaminare dalle per-
» sone più illuminate nella chiesa, da' cardinali, da' dotti
» prelati e da altri gran personaggi non meno eminenti
» in dottrina, che in santità ha giudicato doverlo toglier
» dalle mani de' fedeli? che il Santo Padre pronunzian-
» do il suo giudizio su questa disgraziata versione l' ha
» dichiarata *temeraria, perniciosa, diversa dalla vulgata,*
» *capace di far cader le anime semplici*, e che come pa-
» store universale s'è creduto in obbligo di proibirne
» la lettura alla sua greggia, che vuol dire a tutti i fe-
» deli?

» E quanto alle opere dell'Abate di S. Cirano chi
» non sa che quest'autore convinto di novità fu impri-
» gionato in grazia della sua dottrina alcuni anni prima
» della sua morte? Che interrogato conforme alle ac-
» cuse, di cui le informazioni fatte contro di lui erano
» ripiene, egli si difese in modo che fe' ben vedere che
» non avea nulla di buono da replicare, e che non si
» trasse d'intrigo se non per la potente protezione ch'eb-
» be alla corte, dopo aver promesso di non dogmatizzar
» mai più?

» Da quest'articolo passo a quello delle confessioni.
» La Verduron nulla ci lascia desiderare su questo
» articolo. Essa è stata ridotta a confessarsi tre o quattro
» volte da Madama di Mondonville. La Pralin e la Solu
» lo hanno dovuto fare ugualmente. Dunque questo è
» un fatto verificato. È vero, Sire, che madama di
» Mondonville non pretende con queste confessioni di
» amministrare un sacramento, e che nell'obbligar le

» sue figlie a palesarle i loro peccati non ha altra mi-
» ra che quella di mettersi in istato di dirigerle, con-
» forme alle costituzioni dell'Infanzia, ma questa mede-
» sima direzione merita la disapprovazione di V. M. e
» la riflessione del consiglio.

» E che? Sire; i maestri della vita spirituale hanno
» sempre creduto, e con ragione che non havvi nella
» chiesa ministero più importante e nello stesso tempo
» più pericoloso, quanto la direzione delle coscienze.
» E realmente qual santità, qual zelo, qual prudenza
» non vi bisogna in un direttore? quai lumi per ga-
» rantir dalle illusioni le persone da loro dirette, e per
» garantirne anche se stessi? E per questo vediamo che
» quelli appunto che sono più capaci per questo im-
» piego l'intraprendono sempre con molta circospezione,
» e tremando. E una femmina ignorante senza carat-
» tere e senza missione prenderà spontaneamente un
» tal carico? S'accingerà a dirigere le coscienze delle sue
» figlie? Un tal impiego sarà privativamente suo? A
» lei sola toccherà a regolar le lor comunioni? a de-
» terminar le penitenze ch'esse hanno da fare? a dissi-
» pare i loro scrupoli? a dichiarar i loro dubbi? A
» calmar le loro pene interne? Qual temerità! Io non so
» se dopo la nascita della Chiesa siasi veduta cosa si-
» mile a questa!

« Non parlo di quel che havvi d'indecente in questa
» specie di confessioni, delle interrogazioni atte a spa-
» ventare il pudore e sì proprie per insegnar il vizio
» forse anche ad ispirarlo. Sarebbe cosa difficile che
» la corruzione non s'insinuasse in tutto questo conte-
» gno. Ma il punto, Sire, sul quale io insisterò, è la
» necessità di reprimere tali abusi. Sì vostra maestà

» mancherebbe a ciò ch'ella dee alla religione, se non
» impiegasse la sua autorità per togliere di mezzo a noi
» questo scandalo.

» L'articolo delle prediche che questa femmina
» si prende la libertà di fare e di far fare alle sue
» figlie non è men degno dell'attenzione di V. M. La
» prima lettera della Verduron ci riferisce distesamente
» il discorso che la fondatrice fece a lei e alle sue
» compagne il giorno del loro ricevimento. Vediamo
» nella seconda lettera che la Varangeville predicò ai
» 4 di gennaro; la terza lettera ci partecipa la predica
» dell'Alançon, e la quarta quella della Borde fatta ai
» 7 di febbrajo. La Verduron ci dice di più, ch'ella
» non ci parla di tutte le prediche da lei ascoltate,
» ciò che vuol dire ch'esse sono frequenti nell'Infanzia
» e che vi si predica spessissimo.

» In verità, Sire; più andiamo innanzi, più tro-
» viamo materia di sorpresa. Una femmina predicare!
» Una femmina intraprendere il ministero degli aposto-
» li e dei vescovi! Quale sconvolgimento è mai questo?
» E qual'è la materia di tali prediche? qual'è la dot-
» trina che con esse s'insegna? L'eresia; il gianseni-
» smo più pretto ed avanzato. Che l'assoluzione del
» sacerdote nel sacramento della penitenza è puramente
» dichiarativa e per nessun modo operativa, che que-
» sto sacramento non produce effetto alcuno senza la
» contrizione perfetta, che i peccati veniali non sono
» materia sufficiente per la confessione, che non si
» può meglio onorare il sacramento dell'Eucaristia, che
» astenendosene per rispetto fino a passare gli anni, e
» molti anni senza comunicarsi, anche al punto della
» morte; che i sacerdoti e i vescovi caduti in pecca-

» to mortale sono decaduti dal loro sacerdozio; che Ge-
» sù Cristo non è morto che per gli eletti; che tutti
» gli altri uomini lasciati in balìa di se stessi sono in
» un'impotenza assoluta di bene oprare; che Giuda nel
» tradire il suo Maestro, è stato predestinato a que-
» sta perfidia, nella quale Dio stesso lo precipitò; che
» accade sovente checchè in contrario se ne dica, che
» i comandamenti di Dio sono impossibili ai giusti me-
» desimi stanti le loro forze presenti; benchè si sfor-
» zino d'osservarli e ciò perchè lor manca la grazia,
» che li renda loro possibili; e con tal principio pre-
» tendono di scusar l'adulterio, e l'infedeltà nel ma-
» trimonio; che la grazia di Gesù Cristo è sì forte che
» non se le resiste giammai; che i semipelagiani non
» erano tali se non perchè pretendevano che si potesse
» resister alla grazia, e che finalmente coloro sono ve-
» ramente eretici che sostengono che Gesù Cristo ab-
» bia sparso il suo sangue generalmente per tutti gli
» uomini.

» Queste sono le bestemmie che queste femmine
» hanno l'impudenza d'avanzare: Bestemmie ch'esse
» apertamente insegnano non solo dentro le domestiche
» mura e tra di loro; ma che ardiscono spacciare an-
» che al di fuori, ed insegnarle pubblicamente nelle
» lor classi. Io non m'accingo quì a confutarle, farò
» però osservar di passaggio a vostra maestà che tutto
» quello che queste fanciulle imbevute delle prevenzioni
» d'un partito tante volte scomunicato avanzano e sul
» difetto della grazia ricusata agli stessi giusti, e sull'ap-
» plicazione dei meriti della morte di G. C. è diretta-
» mente opposto e alla scrittura, e ai padri, e ai concilî:
» S. Paolo scelto per esser l'apostolo delle nazioni c'in-

» segna nella sua prima epistola a Timoteo che G. C.
» *è il Salvatore di tutti gli uomini, ma principalmente*
» *de' fedeli.* S. Ambrogio ci assicura che *Dio ha tal-*
» *mente amato gli uomini, che ha dato il suo Figliuolo*
» *per ciascheduno di loro in particolare.* S. Agostino
» dice parlando de' giudei riprovati; *ch' essi hanno cro-*
» *cefisso il lor Salvatore.* Finalmente il sacrosanto con-
» cilio di Trento ha deciso in termini epressi, che *Dio*
» *non abbandona mai quelli ch' egli una volta ha giu-*
» *stificati, se pur' essi non sono i primi ad abbando-*
» *narlo.*

« Io non dirò nulla su queste autorità per non
» sembrare di voler entrare in un ministero che non
» è proprio del mio stato; ma questo, Sire, basta almeno
» per far vedere a vostra maestà quanto queste fan-
» ciulle vadan lungi dalla vera dottrina della chiesa,
» alla quale sostituiscono i sogni de' novatori.

» Quel ch' esse sentono intorno ai sacramenti del-
» l'Eucaristia, e della Penitenza non è men degno di
» censura. Si chiama farsi un gran merito, dicon' esse
» il saper in ispirito di penitenza e di umiltà passar
» molti anni senz' accostarsi alla sacra mensa. Quelli
» che frequentano questo sacramento sono intemperanti
» di comunioni; questi sono i lor termini, e per non
» cader in quest' eccesso d'intemperanza si può, anzi è
» meritorio il far passar il tempo pasquale senza co-
» municarsi, e si può non comunicarsi anche in punto
» di morte. Quale terribile rovesciamento è mai questo!
» Secondo madama di Mondonville e le sue figlie l'as-
» soluzione del sacerdote non è che dichiarativa, e non
» mai operativa. Lutero ha detto mai di più? I vescovi
» disgraziatamente caduti in peccato mortale non sono

» più vescovi. Tutte le ordinazioni che fanno da quel
» momento in poi, sono nulle e sacrileghe. Gran Dio!
» Ove non si giungerebbe con questo principio, che
» tende a distruggere ogni subordinazione nella chiesa?
» Imperciocchè alla fine quando i fedeli non volessero
» più riconoscer la voce del pastore, non avranno che
» ad accusarlo di colpa mortale, e con ciò solo ecco-
» lo degradato, e decaduto da tutta l'autorità, ch'egli
» avea sopra della sua greggia.

» E tali errori si spargono pubblicamente non
» solamente nella congregazione dell'Infanzia; non so-
» lamente nell'interno della casa, e fra le sole figlie
» della signora di Mondonville; ma con ardire inau-
» dito si spacciano al di fuori. Le lettere della damigel-
» la di Verduron fanno fede, che s'insegnano nelle
» classi, d'onde ben presto, se non vi si pone rimedio,
» passeranno nelle città, e poco dopo in tutto il regno.

» Ecco però, Sire, un altro scandalo, che non ci
» saremmo mai aspettati. L'immagine di G. C. quella
» della sua santa Genitrice, e de' Santi aveano formato
» fin'al dì d'oggi l'ornamento delle nostre chiese. La
» Verduron ci fa sapere, che in luogo d'esse non si
» veggono nelle cappelle dell'Infanzia altri quadri che
» i ritratti di Giansenio, dell'abbate di s. Cirano, e
» dell'abbate di Ciron. Il primo collocato in mezzo
» all'altare occupa il luogo più onorevole. Ove siam
» noi? Come? Il sacrificio della messa, quel sacrificio,
» che fu offerto sulla Croce per la salute di tutti gli
» uomini sarà rinnuovato a' nostri giorni sopra un sa-
» crilego altare, sul quale vedesi il ritratto d'uomo le
» cui empie opere tendono ad annichilare, per dir
» così, l'effetto di questo sacrificio universale, restrin-

» gendolo ad un pugno d'eletti? Sire, uno scandalo
» di questa natura non è soffribile.

» Aggiungasi a tutte queste cose l'alienazione, che
» in questa congregazione si ha per l'invocazione dei
» santi, il disprezzo per le sacre immagini, e l'odio
» positivo per lo stato religioso, quella preziosa por-
» zione dell'eredità di G. C. Tutto ciò risulta pari-
» menti dalle lettere della Verduron. Ella ci fa sapere
» che non può alcuno azzardarsi nell'Infanzia ad in-
» vocare nè i Santi nè la Vergine senza esporsi al
» pericolo di passare spiacevolmente i suoi giorni. La
» Solu avendo detto nella sua confessione, ch'ella aveva
» stando nel secolo molte immagini nella sua camera
» e avendo dato ad intendere, ch' ella avrebbe deside-
» rato averne, ancor ivi, la fondatrice disse battendo
» il piede in terra *E che? è possibile che il popolo non*
» *si disinganni mai di questa cosa?* Una fanciulletta
» nominata Gasparda andò a trovare una sua sorella
» pensionaria nell'Infanzia, e le presentò un'immagine
» di s. Teresa, e quella con un'aria sdegnosa. *levate-*
» *mela*, le disse, *levatemela d'innanzi; io non ho che*
» *fare nè con frati nè con monache.* Che significa tutto
» ciò se non che si allevano le giovanette in un odio
» mortale contro i religiosi, in un formale disprezzo
» contro le sacre immagini, e che non si vuole l'in-
» vocazione de' Santi?

» Intanto con una contraddizione ed audacia in-
» comprensibile vi s'invoca il fu abate di Ciron, vi si
» venera il suo ritratto come il ritratto d'un santo, e si
» fanno a Dio delle preghiere, nelle quali si domandan le
» grazie per l'intercessione di questo prete. Sire, non si
» potrebbe dire diversamente. Tutto ciò è effetto d'un

» fanatismo che appartiene alla vostra pietà il repri-
» mere. Sebbene come la signora di Mondonville avreb-
» be potuto non dare in tutti questi eccessi, non avendo
» mai voluto altro superiore che sè medesima?

» Io ho più d'una volta osservato che fra le reli-
» giose che sono in clausura e sottoposte all'ordinario
» accadono alcuna volta degli scandali malgrado tutte le
» diligenze che si usano nel prevenirli, or se questa di-
» savventura è inevitabile in case per altro sì ben rego-
» late; come potrebbe mai darsi, che una femmina
» ignorante che non vuole per sè e per le sue figlie altra
» guida che sè stessa, non traviasse infelicemente?

» Da tutto ciò ch'ho fin ora esposto a V. M. siegue
» evidentemente che madama di Mondonville, e le sue
» figlie hanno assai deviato dalle massime e dalle decisio-
» ni della Chiesa, che professano apertamente l'eresia,
» che si arrogano il sacro ministero de' vescovi, che
» aboliscono l'uso de'sacramenti; in una parola che sfi-
» gurano intieramente la religione e ne'suoi dogmi, e
» nelle sue massime più costanti. Or mi rimane a dimo-
» strare, che questo stabilimento è contrario ancora al
» bene dello stato e al servigio di V. M.

» La prova si ricava come di tutto il rimanente
» dalle memorie del sig. Gregorio Alfonso detto Tre-
» vegat, e dalle lettere della Verduron. È provato
» dalla testimonianza dell'uno e dell'altra, che la si-
» gnora di Mondonville fa prestar giuramento di fe-
» deltà alle persone, nelle quali ha tanta fiducia di
» ammetterli ai misteri della sua casa. Trevegat e la So-
» lu le hanno prestato questo giuramento. Il medesimo
» Trevegat fa noto al consiglio che la signora di Mon-
» donville ha dato asilo in casa sua a due preti, che

» gli editti di V. M. dichiaravano nemici della vostra
» persona e del vostro stato, e non solo ha dato lor
» asilo, ma ha lor procurato ancora mezzi a fuggire
» fuori del regno a dispetto delle proibizioni da voi
» fatte a tutti i vostri sudditi. Quantunque questo punto
» non sia forse provato con tutta la possibile certezza;
» tuttavia abbiamo quanto basta per conoscere che que-
» sta femmina in fondo non è che troppo colpevole.

» La lettera che la damigella di Pralin sorprese
» all'Alançon ci manifesta, che la Mondonville ha delle
» relazioni particolari co' vostri nemici fuori del regno.
» Le lettere della Verduron ci scuoprono all'ultima
» evidenza il fatto della stamperia nella casa dell'In-
» fanzia. La Mondonville ha fatto stampare in casa
» sua la maggior parte di quegli scandalosi libelli, che
» insultano egualmente e la vostra persona e quella del
» nostro Santo Padre, que' libelli, ne'quali i vostri mi-
» nistri, o i vostri sudditi più fedeli vengono rappresen-
» tati sotto colori cotanto odiosi. Queste non sono favole,
» nè accuse che si possano richiamar in dubbio. V. M.
» ha nelle proprie mani i fogli stampati che la Solu ha
» involati dal torchio, non senza pericolo della sua vita.

» Le memorie di Trevegat ci manifestano, che la
» distribuzione di queste opere d'iniquità si fa per
» opera della signora di Mondonville. La lettera sorpre-
» sa all'Alançon ci fa sapere che di queste opere quelle
» che si stampano fuori del regno vengono dirette alla
» fondatrice dell'infanzia, affinchè ne faccia la distri-
» buzione. Le deposizioni della Prohenques provano che
» si legano nell'Infanzia medesima, e le memorie di
» Trevegat ci fanno intendere la stessa cosa. Sire, que-
» sti son delitti tutti, che meritano un castigo esem-

» plare, e che provano che lo stabilimento dell'Infanzia
» è contrario al bene del vostro stato.

» Supposti tutti questi eccessi non è difficile pe-
» netrar le ragioni per le quali la Mondonville esige un
» sì gran secreto dalle sue figlie. V. M. ha veduto
» nella prima lettera della Verduron in qual maniera
» la fondatrice ne parlò a lei e alle sue compagne il
» giorno del loro ricevimento. Se tutto si facesse nel-
» l'Infanzia come conviene, se vi si cercasse Dio in
» ispirito e verità, se nulla vi s'intraprendesse nè con-
» tro le decisioni della Chiesa, nè contro il servigio
» di V. M. non si userebbe tanto studio a nascondersi.
» Altro che i figli delle tenebre temono tanto la luce.

» Sire, è debito della giustizia di V. M. il non
» lasciare tutti questi eccessi impuniti. Per la qual cosa
» non si tratta già d'esaminar oggi se le costituzioni
» dell'Infanzia siano tali quali conviene, se questa con-
» gregazione sia stata stabilita a norma delle massime
» canoniche; se il breve di N. S. Papa Alessandro VII.
» se le lettere patenti di V. M. sieno esenti di subre-
» zione; anche supposto tutto ciò, non si avrebbe tut-
» tavia ed esitare, e la congregazione dell'Infanzia do-
» vrebbe esser soppressa nulla manco.

» La condotta, Sire, che dee tenersi quando si
» tratta della soppressione di un corpo; è il veder fino
» a qual segno esso è guasto; allorchè la corruzione
» non è che in qualche membro, il male non è senza
» rimedio, e si può tagliandolo, salvare il resto e con-
» servarlo; ma allorchè il corpo intiero è incancrenito,
» allorchè i membri e il capo sono egualmente cor-
» rotti, allora altro rimedio non avvi che la total sop-
» pressione.

» Or tale è lo stato in cui ritrovasi la congrega-
» zione dell'Infanzia. Nata nel seno dell'errore, o per
» dir meglio unicamente stabilita per fomentarlo ed
» estenderlo, è intieramente guasta. La fondatrice e le
» sue figlie tutte hanno traviato dalla purità della fede,
» e se tutte non hanno avuto parte ai delitti che ri-
» guardano lo stato; se molte fra di loro li hanno an-
» che ignorati si può dire che non sono innocenti, se
» non perchè la fondatrice non ha creduto bene di
» ammetterle alla sua confidenza. Imperciocchè chi du-
» bita, che non avrebbero commesso qualunque ecces-
» so, di cui le altre son ree, se quella dama, ch'esse
» riguardano come una divinità avesse lor fatto l'onor
» d'impiegarle? Vi sarebbe stata alcuna ardita cotanto
» da resisterle? E il timore di un castigo simile a quello
» della Lebel e di Giovanna Geres non le avrebbe fre-
» nate e ritenute?

» Stanti tutti questi fatti, io sono di sentimento,
» Sire, che V. M. revochi le sue lettere patenti, e che
» per conseguenza la Congregazion dell'Infanzia riman-
» ga soppressa, che le figlie che la compongono sieno
« rimandate in casa de' lor congiunti, dopo aver ritirate
» le loro doti, eccettuate quelle, che hanno nelle classi
» insegnata pubblicamente eresia; perciocchè queste
» deggiono essere strettameute rinchiuse onde non pos-
» sano più continuare a dogmatizzare. Finalmente son
» di parere che i beni di quelli, che gli hanno ceduti
» in favor della Congregazione ritornino ai loro anti-
» chi padroni.

» Quanto alla signora di Mondonville, io ben com-
» prendo, Sire, che se V. M. volesse usare verso di
» lei tutto il rigore che la vostra giustizia richiedereb-

» be, ella ha meritato non solamente la carcere, ma
» ancor la morte. Non per tanto, Sire, havvi delle cir-
» costanze, nelle quali la clemenza dee vincere in con-
» fronto del rigore. V. M. naturalmente più inclinata
» a perdonare, che a punire, dee, se non m'inganno,
» non usare in questo caso di tutti i suoi diritti. I de-
» litti della Mondonville sono grandi, essi feriscono
» ugualmente e la religione e lo stato; non vi bisogna
» certamente tanto per meritare il castigo di morte,
» ma io supplico V. M. a riflettere, che questa fem-
» mina ha goduto nel mondo, e forse gode al presente
» presso molte persone la riputazione di una eminente
» pietà; che ha fatto la comparsa di una persona che
» le sue virtù sollevano molto al di sopra dal comune
» delle altre, che un gran papa confermò il suo Isti-
» tuto, e che quantunque sia indegna d'ogni protezio-
» ne, tuttavia quella cabala fanatica che la sostiene,
» potrebbe forse attribuirle delle virtù che non ha mai
» avute; sorprendere ancora la pietà del Padre comune
» de' fedeli, e farla considerare oltre-monte come tut-
» t'altra da quella ch'è in realtà.

» Quando il papa informato delle deliberazioni del
» consiglio vedrà che non ostanti tutti i delitti, di cui
» questa femmina è rea, il rispetto che avete avuto
» per un breve de' suoi predecessori, vi ha ritenuto
» dal condannarla all'ultimo supplicio: non ne dubi-
» tate, egli vi saprà grado di questa condotta, e con-
» tento di veder mortificare nella persona di questa
» femmina una truppa di fazionarî, che da lungo tempo
» sollevasi contro la santa sede, vi vedrà con piacere
» risparmiare la vita di una persona, cui non avrete
» usato misericordia se non perchè ha ricevuto altre

» volte da un gran papa delle pubbliche testimonianze
» di benevolenza, quantunque ella le debba soltanto
» alla sua ipocrisia.

» Pertanto io son di parere che basti farla tosto
» arrestare, e metterla in una religione. Aggiungo di
» più, Sire, che voi dovete dar severi ordini per im-
» pedire che chicchessia non le parli senza una licenza
» in iscritto sottoscritta dalla maestà vostra. Questi or-
» dini deggiono essere per qualunque persona fuori del
» monastero, ma principalmente per le Figlie dell'In-
» fanzia. Vostra maestà vede ancor meglio di noi le
» conseguenze di queste precauzioni, e qual male po-
» trebbe derivarne se queste figlie, o i loro emissarî
» avessero la libertà di parlare alla lor fondatrice nel
» luogo del suo esilio.

Così parlò il cancelliere. Tutto il consiglio venne nel suo parere, e il decreto di soppressione fu formato li 12 maggio 1686. Questo diceva che il re avendo seduto nel suo consiglio, dopo essersi fatto nuovamente presentare tutti i monumenti relativi allo stabilimento della congregazione dell'Infanzia revocava le lettere patenti accordate in favore di questa congregazione, e il decreto del registro delle medesime fatto dal parlamento di Tolosa; che le Figlie dell'Infanzia fossero obbligate a separarsi dentro tutto il mese del prossimo decembre, permettendo loro di ritirarsi ove ad esse più fosse piaciuto, e che i beni donati a questa congregazione, fossero restituiti ai donatori, rimettendo agli arcivescovi, e ai vescovi de' rispettivi luoghi il dare le opportune provvidenze nella loro diocesi in ciò che riguarda lo spirituale intorno alla separazione e scioglimento delle case della congregazione.

Madama di Mondonville era giunta appena al luogo del suo esilio, quando fu informata delle deliberazioni che il consiglio avea preso. Tutto quel che si era determinato intorno a lei non la commosse se non debolmente in paragone della soppressione del suo istituto; e quantunque dovesse aspettarsi, e si aspettasse in fatti di veder la sua congregazione subbissata, ella ne rimase tanto colpita, come se il colpo non fosse stato da lei preveduto. In esecuzione delle determinazioni fatte contro di lei, fu ella rinchiusa nel convento delle Ospedaliere, ove checchè ne abbiano pubblicato i giansenisti di quel tempo, ricevette ogni buon trattamento anche in ciò che riguarda la proibizione che nessuno con lei parlasse, mentre la superiora non osservò troppo esattamente gli ordini che le furon dati su questo punto, come ben presto vedremo.

Intanto il signor di Basvile facea eseguire a Tolosa quelli che avea ricevuti per parte sua dalla corte. Fece notificare all'Infanzia il primo di giugno il decreto del consiglio. Monsignor arcivescovo di Tolosa si dispose dal canto suo a pubblicare il suo editto; lo fece con molta pena, mentre considerava più che mai madama di Mondonville; ma gli ordini della corte erano sì precisi, che non vi era modo di ricusare. I partigiani della Mondonville pretesero di far considerare l'editto del prelato come opera dei gesuiti, ed in particolare del p. Roques. Il certo è ch'egli vi ebbe parte; ma è ugualmente certo che l'arcivescovo non consultò lui solo. Egli imbarazzato un poco intorno al modo con cui condursi, ne conferì con diverse persone, e col loro parere si determinò e pubblicò il suo editto ai 2 di giugno.

Questo diceva, che l'arcivescovo dopo aver veduto l'istanza del suo promotore, il contratto della fondazione della casa dell'Infanzia, l'approvazione del sig. Dufour vicario generale di Monsignor di Marca, le lettere patenti di sua maestà permissive dello stabilimento della congregazione, il registro di queste lettere, il breve apostolico confermativo delle costituzioni dell'Infanzia, sotto la condizione che esse nulla contengano contrario ai sacri Canoni, e segnatamente alle determinazioni del Concilio di Trento, il sentimento de' dottori che facea comparire quell'istituto e costituzioni contrarie in molti punti alle massime ecclesiastiche, finalmente il decreto del consiglio revocativo delle lettere patenti e del loro registro, avea soppresso e sopprimeva dal canto suo la detta congregazione, ordinando che le comunità di Tolosa e di san Felice fossero sciolte, e le figlie che le componevano rimandate in casa de' loro parenti. E per ciò che concerneva lo spirituale di quelle case, ordinava che fosse immediatamente tolto dalle loro cappelle il santissimo Sacramento, che a questo fine fosse celebrata una messa nella quale fossero consumate le ostie consacrate contenute nelle dette cappelle, e poscia fossero spogliate de' tabernacoli, de' vasi sacri, delle reliquie e di tutti gli altri segni ecclesiastici, onde quei luoghi restassero affatto profani.

Tutto ciò si eseguì in conformità di quest' ordine. Il signor Fortassin gran vicario di Tolosa accompagnato da alcuni altri ecclesiastici, dal promotore e da un notaro apostolico si portò all'Infanzia. Convocò la comunità nella cappella, dove dopo avere esortato quelle figlie ad uniformarsi alla volontà di Dio, del re e dell'arcivescovo, il notaro lesse il decreto del consiglio, e l'editto

dell'arcivescovo. Questa lezione fu seguita dalla messa del gran vicario che consumò tutte le ostie consecrate che erano nel ciborio. Le lagrime che quelle buone fanciulle sparsero in tutto questo tempo, i loro gemiti, i loro singhiozzi intenerirono sì forte il gran vicario e quelli del suo seguito, che non poterono ritenersi dal dimostrar loro quanto erano sensibili alla loro dispiacenza. Il gran vicario specialmente disse loro tutto quello che credette proprio a diminuire il loro dolore; ma era troppo vivo e troppo fresco per poter esser capace di sollievo. Indi loro domandò secondo la sua commissione i vasi sacri, gli olii santi e le reliquie. Gli furono dati i vasi e gli olii santi; ma quanto alle reliquie non ve se ne trovò neppure una, e si verificò che non ve n'era mai stata alcuna. Pare che questo tratto solo, che io traggo da un'opera fatta in favore delle Figlie dell'Infanzia, e da una figlia della medesima congregazione (1) provi in una maniera assai precisa quanto poco caso esse facevano dell' invocazione dei santi; non avendovi alcun'apparenza, che se la fondatrice fosse stata persuasa del loro credito presso Dio, non avrebbe tanto trascurato in ventiquattro anni, che durò la sua congregazione a procurarsi qualche parte di que' gloriosi avanzi, venerati in ogni tempo nella Chiesa, e l'oggetto di un culto particolare, che i veri cattolici hanno lor sempre prestato.

Mentre tutto ciò si eseguiva a Tolosa monsignor della Berchere vescovo di Lavour nominato all'arcivescovato d'Aix, e gran vicario del capitolo in tempo di sedia vacante recò i medesimi ordini alla comunità d'Aix; quelle di Pozenas e di Montesquieu riceverono simili significazioni, di modo che questi primi ordini della corte furono eseguiti circa la metà di giugno.

(1) Relazione sull' Istituto delle Figlie dell' Infanzia.

Intanto la Verduron e le sue compagne ch' erano uscite dall'Infanzia alcuni giorni dopo la notificazione del decreto, facevano in Tolosa giuridiche deposizioni di ciò che aveano veduto. Trevegat avea già fatto lo stesso a Parigi. Le deposizioni di queste tre donzelle si riducono a quel che si contiene nelle lettere della Verduron, la quale non aggiunse altro che le interrogazioni fattegli dalla Mondonville nel confessarla, che non avea voluto mettere in iscritto. Finalmente partì per Parigi, e andò ad alloggiare in casa di madama di Mantenon, la quale ebbe ordine dal re di tenerla presso di sè. Poco dopo egli la maritò col figliuolo del signor D..... consigliere di stato. Questi faceva istanza alla corte per una carica di presidente che vacava al parlamento di Parigi. Il re glie la diede, e gli permise di vender quella di consigliere, che godeva al medesimo parlamento a condizione che sposasse madamigella di Verduron, alla quale avrebbe dato cento mila lire, alla qual somma il re aggiunse il giorno del contratto di nozze molte gioie di gran prezzo.

Madamigella Pralin, che non volle maritarsi ebbe un regalo di due mila Luigi d'oro e il ritratto del re in oro contornato di diamanti d'un prezzo considerabilissimo.

La Solu sposò il suo amante, ed ebbe il giorno delle sue nozze oltre alle ducento doppie che gli erano state promesse, un diamante del prezzo di cinquanta doppie, che il signor di Basvile le diede da parte del re. Ella fece parimenti le sue deposizioni, e il signor Mariotte subdelegato dell' intendente andò all' Infanzia, e sulla descrizione fattane dalla Solu verificò coll'ispezione dei luoghi tutto quel ch' essa avea detto intorno alla stamperia. I caratteri e i torchi erano stati levati, tutto il resto

fu trovato sussistente e conforme a quanto si conteneva nella lettera della Verduron.

Trevegat fu graziosamente ricevuto alla corte dal signor di Louvoy e dal p. della Chaise. Il re desiderò di conoscerlo; gli disse ch'era soddisfatto de' suoi servigî, ed oltre duecento Luigi d'oro di gratificazione che gli fece contare, gli conferì una cappellania di ottocento lire di rendita, che congiunta al suo beneficio di cantore, lo mise in istato di vivere assai comodamente.

L'abbate di san Gilles arrivò alla corte qualche tempo dopo Trevegat. Il re lo vide con piacere, e i ministri lo ricevettero con molta distinzione. Il re gli conferì l'abbadia di san Luigi nella diocesi di san Pons de Tournieres nella Linguadoca. I servigî che avea reso alla Chiesa e allo Stato lo rendevano senza dubbio degno di questa ricompensa, che avrebbe ancora più meritato se i mezzi, che mise in opera fossero stati meno contrarî alla semplicità cristiana, alla buona fede e al candore.

Intanto la casa dell'Infanzia di Tolosa era in un'estrema desolazione. Il decreto del consiglio voleva, come noi abbiam detto, che tutte le figlie fossero obbligate a separarsi, e ritirarsi nelle loro case rispettive in tutto il mese del prossimo decembre, e l'editto dell'arcivescovo era in questo punto conforme al decreto. Tosto che l'uno e l'altro furon loro significati, sospesero da se stesse tutti gli esercizî della comunità, nè s'intesero più suonare le loro campane alle ore ordinarie. Ma questa interruzione durò appena tre settimane, dopo il qual tempo le cose ripigliarono l'antico corso. Non lasciavan però quelle figlie di stare in grand'inquietudine, e desideravano con tutto il cuore o la revoca del de-

creto, o almeno che si consentisse dargli qualche modificazione, delle quali era la principale di permettere a quelle che si erano legate col vincolo alla congregazione di passare il resto di lor vita nella lor casa, consentendo esse medesime a non ammettere al voto alcun'altra. Fra le altre ragioni che adducevano per ottener questa grazia faceano principalmente valer l'obbligo che avean contratto di vivere e morire in un stato, a cui si erano legate con voto; e in secondo luogo la miseria, in cui molte di loro andavano a cadere; le quali essendo state ricevute senza dote, ed avendo congiunti, che non erano in istato di soccorrerle, sarebbero ridotte all'estrema mendicità se fossero costrette ad abbandonar l'Infanzia. Molti dei loro amici s'impiegarono per far loro ottenere ciò che domandavano, e l'arcivescovo di Tolosa per parte sua vi s'interessò più di ogni altro. Ne scrisse egli al p. della Chaise; ma i suoi uffizî, come tutti quelli degli altri non valsero a nulla. Ecco la risposta che ricevette da questo reverendo padre in data dei 3 luglio 1686.

MONSIGNORE.

» Io credo avervi avvertito che il re è contento
» e soddisfatto del modo con cui avete eseguito tutto
» ciò ch'egli ha ordinato intorno alle case dell'Infan-
» zia stabilite in Tolosa e a san Felice di Larmin. Molte
» persone si sono date gran premure per far cangiar
» qualche cosa nel decreto di sua maestà. Molto è stato
» scritto per ottenere alle figlie professe la permissio-
» ne di dimorar nella casa di madama di Mondonville
» per tutto il resto di lor vita; ma a dirla fra voi e
» me, tutto questo non piace punto a sua maestà, ed

» io vi son troppo servitore; Monsignore, per non farvi » sapere, che questa si considera come cosa fatta; e i » nuovi tentativi, sopra tutto se venissero dalla parte » vostra, non sarebbero bene accolti ......». Il rimanente della lettera non ha relazione colla nostra storia. Si vede da questa lettera quanto poco fosse il re disposto a smontare dalla sua volontà. Pertanto le Figlie dell'Infanzia non isperando più nulla dalla corte senza una più forte protezione, si rivolsero al papa per informarlo di ciò, ch'erasi fatto contro di esse, e per implorare la sua protezione.

La lor lettera, che resero pubblica, incominciava dal dire, che circa duecento vergini cristiane consacrate a Dio sotto il titolo dell'Infanzia di Gesù, si prostravano ai piedi di sua santità per implorare la sua protezione. Indi si sforzavano di farle conoscere la giustizia della lor causa; e passando poscia all'abuso, ch'esse pretendevano che si facesse riguardo a loro dell'ecclesiastica autorità continuavano così: « Voi vedete santissimo pa- » dre, lo stato deplorabile a cui noi siam ridotte. Mon- » signor nostro arcivescovo, che dovrebbe servirsi di » tutta la sua autorità per obbligarci a dimorar nella » nostra casa, quando noi volessimo abbandonarla, im- » piega questa medesima autorità per isforzarci ad uscir- » ne nostro malgrado. Dopo che noi abbiam fatto vo- » to a Dio d'una povertà, castità ed obbedienza perpe- » tua nella congregazione dell'Infanzia; dopo che ab- » biamo fatto un solenne giuramento di non abbando- » nar mai questa congregazione, egli ci comanda di » ritirarci in casa de'nostri congiunti; cioè a dire san- » tissimo padre, egli ci comanda di commettere un adul- » terio spirituale, e di violar la fede che abbiamo giu-

» rata ad un Dio geloso. Noi vediamo per verità san-
» tissimo padre, ma non sapremmo esprimere abba-
» stanza a V. S. gli scandali che nasceranno dall'ese-
» cuzione di questo editto. Lasceremo da parte che più
» di sessanta figlie essendo state ammesse gratuitamente
» ai voti, e avendo congiunti poverissimi si troveran-
» no ridotte in una vergognosa mendicità; ma quello
» che ci reca il più alto spavento è il riflettere, che
» fra tante vergini che si costringono a tornar nel mon-
» do, sarà quasi impossibile, che qualcuna non ve ne
» abbia, che indebolita e sedotta dalla corruzione del
» secolo, preferisca un maritaggio carnale alle delizie
» innocenti dello Sposo delle anime nostre, e diverran-
» no vasi di obbrobrio e d'ignominia, dopo essere state
» vasi di onore e di santificazione ». Dicono poi che
avendo più volte supplicato e scongiurato il loro arcive-
scovo a non esporre ad un sì eminente pericolo la lor sa-
lute, non avea loro risposto altra cosa, se non ch'egli
era obbligato ad uniformarsi al decreto del consiglio,
intorno al quale si spiegano nella maniera seguente. » Il
» vero è, beatissimo padre, che la religione del re
» cristianissimo è stata sorpresa. Egli ci avea sempre
» onorato di una particolarissima protezione; ma sicco-
» me i RR. PP. gesuiti, che sono i nostri veri avver-
» sarî, o perchè non ci siamo mai volute mettere sotto
» la lor direzione, o perchè il signor di Ciron nostro
» fondatore essendo cancelliere e gran vicario della
» chiesa di Tolosa, era stato obbligato ad aver delle
» differenze con loro; hanno fatto formare delle in-
» formazioni secretissime, le quali non ci sono mai state
» comunicate, e nelle quali si avanzano dei fatti fal-
» sissimi e calunniosissimi, con testimonî sospetti, in-

» fami e già rei di diversi delitti. Queste informazioni
» sono state inviate al p. della Chaise, che essendo
» confessore di sua maestà ci ha dipinte nel suo spiri-
» to come ribelli alla Chiesa, ed allo Stato; di modo
» che il re cristianissimo seguendo i moti che la sua
» pietà gl'ispira contro le persone che gli vengono rap-
» presentate così colpevoli, ha revocato le sue lettere
» patenti, quantunque non ci fossero state accordate
» se non dopo aver fatto esaminare le nostre costitu-
» zioni dal suo consiglio ».

Prosieguono poscia facendo osservare l'incompatibilità del decreto del consiglio co' vincoli ch'esse aveano contratto, e finiscono in questi termini. » Nella trista
» situazione, in cui noi siamo, beatissimo padre, piene
» di amarezza e di dolore, piangenti come vergini, che si
» pretende strappar dalle braccia del loro divino Sposo;
» noi versiamo lagrime incessantemente, e mandiamo al
» cielo gemiti continui, risolute di morir più tosto che
» mancare alla fedeltà da noi giurata a Gesù Cristo. Soste-
» neteci dunque santissimo padre in sì lodevole intenzio-
» ne, accordateci la vostra protezione, e non ci ricusate
» di adoperare la vostra autorità per conservare un'opera
» che uno de' vostri predecessori ha stabilito. Se avvi al-
» cuna cosa che vaglia a sollevarci nel nostro abbattimen-
» to, questa è la speranza che abbiamo che la santa Sede
» sarà il nostro asilo, e se interrompiamo le nostre lagri-
» me e i nostri gemiti, non lo facciamo se non per pre-
» gare il Padre delle misericordie che voglia lungamen-
» te conservare vostra beatitudine per il bene de' suoi e-
» letti e per consolazione degli afflitti ».

Questa lettera fu tosto seguita da una seconda niente meno viva ed espressiva. Era questa scritta in comune

dalle figlie della casa di Tolosa, e da quelle della casa di Pezenas. » Chi siam noi, dicevan esse; chi siam noi, che
» osiamo parlare al nostro signore e al nostro padrone?
» La grandezza de' mali sotto cui gemiamo, ci può per-
» mettere di far sentire i nostri gemiti di nuovo a vostra
» santità? La venerazione che per lei professiamo ci ha
» molte volte ritenuto dal farlo; e avremmo più spesso
» rotto il nostro silenzio, se non avessimo creduto, che
» la violenza del nostro dolore dovesse cedere al profon-
» do rispetto, che la religione ispira pel capo visibile
» della Chiesa. Ma nel considerare, beatissimo padre, che
» non ostante la nostra bassezza e indegnità, siamo state
» innalzate fino al grado sopraeminente di spose di Gesù
» Cristo, e che quello di cui voi siete il vicario, è chia-
» mato per eccellenza il padre degli orfani e delle vedo-
» ve, il protettore dell'umile e del povero, che si è spo-
» gliato di tutta la sua gloria per rivestirsi della nostra
» debolezza, e che di ricco si è fatto povero per arrichir
» noi, abbiamo creduto santissimo padre di potervi espor-
» re con fiducia i nostri mali, e che dobbiamo da voi
» sperare un rimedio pronto ed efficace; mentre si u-
» niscono in noi tanti motivi capaci di eccitar la vostra
» compassione e tenerezza. ».

Continuano esponendo al santo padre lo stato infelice a cui son ridotte, e facendo forza sulla disgrazia che hanno di essere separate dalla lor fondatrice, dalla quale, esse dicono, veniva loro ogni consolazione, e tutta la lor forza. Si diffondono quì con tenerezza sulle sue lodi, e poco dopo sulla malizia di coloro, ch'esse pretendono averla ingiustamente calunniata; ecco come si esprimono.
» Lingue piene di fiele e d'amarezza; religiosi di un isti-
» tuto santissimo che quando ancora ella fosse colpevo-

» le di qualche fallo, dovrebbero ricoprirla col velo della
» carità, spargono il loro veleno sulla persona la più in-
» nocente del mondo. Alcuni asseriscono ch'ella ha avuto
» bisogno di tutta la clemenza del re per non essere con-
» dannata al fuoco; altri dicono che è una donna senza
» fede e senza religione. Questi sono, beatissimo padre,
» i precisi termini di un gesuita chiamato il P. Robert
» famoso direttore in Tolosa, ed il P. Mourgues altro ce-
» lebre gesuita di questa provincia l'ha ultimamente ac-
» cusata di sì enormi delitti, che non abbiamo il coraggio
» di nominare ».

Prosieguono su questo gusto contro i gesuiti; e dopo aver replicato quello che dissero nella lettera precedente, cioè che non si può trarle dalle loro case, senza esporle a mancare ai vincoli che hanno contratto con Gesù Cristo, ed alle promesse che gli hanno fatte, finiscono scongiurando sua beatitudine a non permettere che siano esposte a questa disavventura. » Non soffrite
» santissimo padre, che siamo esposte ad una sì orri-
» bile tentazione. I nostri nemici van pubblicando che
» noi siamo colpevoli di mille enormi delitti; ci fac-
» ciano dunque subir la pena, che meritano i nostri
» delitti, morremo con piacere colpevoli agli occhi de-
» gli uomini, innocenti agli occhi di Dio; e ci ripu-
» teremo fortunate di poter evitare colla nostra morte
» il grave pericolo di essere infedeli a Gesù Cristo ».

Queste lettere non ebbero tosto il successo che se ne aspettava; e benchè il papa disapprovasse tutto quel che erasi fatto contro queste figlie; e sembrasse in seguito interessarsi per loro, tuttavia per molto tempo non ne fece alcuna pubblica dimostrazione. Intanto il termine fissato dal decreto del consiglio avvicinandosi,

e le Figlie dell'Infanzia vedendo che la loro situazione richiedeva rimedî più presenti e più pronti di quelli che aveano impiegato fino allora; fecero col parere del loro conciliabolo due atti, uno di opposizione contro il decreto, e questo fu significato al subdelegato dell'intendente; l'altro di appellazione al papa dall'editto dell'arcivescovo, e da tutto ciò che in vigor del medesimo erasi fatto. Questi due atti sono in data dei 14 settembre 1686.

Quest' ultimo fu significato con uno strepito terribile; perciocchè queste figlie in numero di venticinque con alla testa le damigelle Gautier e di Chaulnes, alle quali madama di Mondonville aveva lasciato in cura la sua comunità si portarono nel cortile dell'arcivescovo ove si fermarono senza voler andare più avanti, fino a tanto che l'arcivescovo stesso discese: allora si misero tutte in una volta confusamente a gridare; *Monsignore, non avendo trovato alcuno che abbia avuto il coraggio di significarvi un atto a nostro nome, siamo venute noi stesse ad intimarvi, che noi ci appelliamo alla santa Sede di ciò che avete fatto contro di noi, e a Dio di ciò che il re ha operato contro la nostra congregazione.*

Questo passo così strepitoso fece un rumore terribile nella città. Alcuni giorni dopo scrissero al sig. di Basvile una lettera sottoscritta da trentanove di loro, che resero pubblica. In esse protestavano contro tutto ciò che la corte avea fatto, dichiarando che per quanta voglia avessero di ubbidire al re, e di spargere anche il sangue pel suo servigio, non avrebbero mai obbedito al decreto del consiglio, non credendo di poterlo fare senza mancare alla fedeltà da loro giurata a Gesù Cristo.

Oltre questa lettera ne scrissero un' altra al re,

che diceva presso a poco le stesse cose. Tutti questi strepiti non servirono ad accomodare i loro affari. Quello poi, che terminò veramente di rovinarli, e che diede occasione alle determinazioni, di cui or or parleremo, fu la loro condotta, di cui il re e i ministri furono perfettamente informati. Si seppe alla corte, ch'esse tenevano cabala co' principali del partito, che non cessavano di declamare contro il ministero, di cui screditavano la condotta, senza alcun riguardo; che la lor casa era aperta più che mai a tutti i giansenisti che erano in città, e ad altri refrattarî alle leggi della chiesa che non lasciavano di mantenere in loro le antiche disposizioni, e suggerir consigli che non erano conformi al piacer della corte. Finalmente furono accusate d'aver ammesse alcune pretendenti al voto, malgrado le proibizioni loro fatte; e gli accusatori pretesero averne prove concludenti. Il re fu ancora informato che non ostanti gli ordini da lui dati di non lasciare alla Mondonville alcuna comunicazione al di fuori, ella aveva avuto mezzo di scrivere alle sue figlie molte lettere, nelle quali sotto un' aria divota, e di una donna perseguitata per la giustizia ispirava loro sentimenti opposti alle intenzioni di sua maestà.

» Sarei troppo beata, dicea loro in una di queste lettere, se credessi di aver meritato l'onore che » Dio mi fa sul fin de' miei giorni. Adesso il cielo versa con abbondanza i suoi favori sopra di me. Guardatevi bene dal formarvi un' idea della virtù, che voi credete in me, dalla ricompensa, che io ricevo al presente di quel poco bene che ho potuto fare in mia vita, e sovvenitevi che sarebbe invidiar la mia gloria, il desiderare la diminuzione delle mie pene ».

Mancava soltanto a madama di Mondonville nello scriver così alle sue figlie, di soffrire per una miglior causa. Il re rimase tanto più offeso da quest' ultimo punto quanto che le Figlie stesse dell' infanzia furono quelle che pubblicarono la lettera della lor fondatrice.

Tutte queste ragioni fecero che la corte si affrettasse a far eseguire il decreto prima ancora del tempo. Perciò ai 20 di ottobre, cioè due mesi e qualche giorno prima del termine assegnato dal consiglio, le Figlie dell'infanzia ebber ordine di uscire dalle loro case e di separarsi. Quest' ordine non si eseguì senza violenza. Non v'ebbe alcuna di queste donzelle, che non ricusasse di partirne; e che non convenisse strappar per forza dalla casa.

In quest'occasione si vide meglio che mai cosa fosse l'impero della Mondonville sopra delle sue figlie. Benchè esiliata regnava ancora sopra di loro più che mai; e sebbene molte di quelle damigelle poco contente del loro stato nulla più desideravano quanto il veder la loro congregazione subissata, come poi dichiararono, tuttavia non ve ne fu alcuna che osasse per allora far traspirare i suoi veri sentimenti per timore, che madama di Mondonville venendo rimessa nel pristino stato come i suoi partigiani davano loro ad intendere, non le punisse severamente della poca fedeltà dimostrata verso di lei. Questo medesimo timore produsse, che lungi dal palesare le vere disposizioni dell'animo loro, esse si adattassero a mostrare anzi le opposte. Imperciocchè avendo ricevuto da Coutance ordine espresso di non uscire dalla loro casa se non per forza, affinchè, diceva la fondatrice, nel caso che s'impiegasse la violenza, si potessero formar de' processi sopra l'accaduto ed inviarli al papa,

non ve n'ebbe alcuna che avesse il coraggio di contravvenire a' suoi ordini. L'arcivescovo e il signor di Basvile si lusingarono per qualche tempo di vincerle. Parlaron prima in proprio nome e come loro particolari amici; le minacciarono poi della reale indignazione tutto fu vano; rimasero immobili ed inconcusse, e ricusarono costantemente di obbedire di maniera tale che convenne chiamar de' soldati per farle uscire.

La violenza che loro si fece mise in movimento tutta la città. Un popolo infinito accorse in folla all'Infanzia per esser testimonio del fatto. Era uno spettacolo di commozione il veder (1) quelle figlie piangenti dirottamente protestare ad alta voce, che non lasciavano la lor casa che di mala voglia; altre chiamavano il cielo in testimonio della violenza che loro si usava; molte rinuovavano per le strade i loro voti; e tutte protestavano ad alta voce, che soffrirebbero mille morti prima di rompere i primi loro voti. Il popolo che ignorava i motivi che facevano agire la corte parve infinitamente commosso da questo spettacolo.

In quel primo disordine, in cui la violenta espulsione mise quelle povere figlie, una truppa di loro si ritirò nella chiesa de cappuccini, ed un'altra in quella de' Piepus vicini alla loro casa, e così avvenne che le chiese di questi buoni religiosi, nelle quali era proibito alle Figlie dell'Infanzia di entrar sotto qualunque pretesto, furono in quei primi momenti l'unico loro asilo. Non si mancò di fare una tale riflessione.

Non vi dimorarono lungamente. I loro parenti e amici si misero in moto per ritrarnele di modo che diverse carrozze essendo venute a prenderle in meno

(1) Relazione sull' istituto dell' Infanzia, innocenza oppressa,

di due ore non ve ne rimase neppure una tanto di quelle che aveano la lor famiglia in città, quanto delle forastiere che non fosse alloggiata in una maniera conveniente.

Da quel punto rimasero disperse, ma non perderono la speranza del loro ristabilimento. Gli emissarî del loro partito non lasciarono di dir loro che il papa s'interesserebbe a favor loro, e che sarebbero infallibilmente ristabilite quanto prima; o che almeno non potea fallire ch'esse non fossero comprese nell'accomodamento generale che si sarebbe fatto un giorno fra le due corti. Queste speranze sembravano tanto meglio fondate, quanto che il papa trovò in realtà malfatta la soppressione dell'Infanzia. Si vede in alcune opere che furono pubblicate in difesa di queste figlie (1) che il nunzio ebbe ordine di parlarne al re, il quale gli rispose, *che l'istituto dell'Infanzia era contrario in molte cose alle massime ecclesiastiche, e che il consiglio non avea determinato nulla se non dopo aver maturamente esaminato ogni cosa.*

Il papa non si fermò quì, e mostrò in una maniera più precisa i suoi sentimenti riguardo alla soppressione di queste figlie in un breve ch' egli scrisse all'arcivescovo di Tolosa. Sua Santità avea con molto dispiacere veduto la maniera con cui l'arcivescovo s'era diportato tanto negli affari di Pamiers relativi alla regalìa, quanto in quello delle Urbaniste di Tolosa, nel quale s'era dichiarato in favore di sua sorella, che il re avea nominato abbadessa di quel monastero. Gliene scrisse fin d'allora con forza in un breve in data dei **18** di gennaro **1679**. Ecco come poi si spiegò in altro

(1) Innoc. oppr. Relaz. sull' istit. dell' Infanzia.

breve de'15 luglio 1687 non solo sul medesimo soggetto, ma ancora su gli affari dell'Infanzia.

» Noi avevamo risoluto di non più scrivervi, e di
» non darvi più alcun contrassegno della nostra com-
» munione, affinchè almeno questa pena che tutti i cat-
» tolici hanno sempre considerato come molto formi-
» dabile v'inducesse a riparar ciò che avete fatto con-
» tro la giustizia, e la ragione. Ma essendo stati infor-
» mati, che le diverse malattie, alle quali siete da gran
» tempo soggetto vi minacciano una morte vicina, la
» carità di G. C., che ci sollecita, e ci fa estremamente
» temere per la vostra eterna salute, ci ha come for-
» zati a darvi ancor quest'ultima testimonianza della no-
» stra pastoral sollecitudine per eccitar in voi de' senti-
» menti di speranza nella divina misericordia; confi-
» dando che non siate ancora caduto nell'indurimento
» del cuore. Ma perchè la speranza affinchè sia solida
» dee esser accompagnata dai frutti delle buone opere,
» noi vi esortiamo in nome del Signore con tutta la
» premura possibile, di rientrar in voi stesso, e di con-
» siderar seriamente davanti a Dio, in quante diverse
» maniere avete violato i diritti, e la libertà della chie-
» sa... affinchè questa considerazione non solo vi faccia
» concepir un vivo rimorso dal passato; ma di più vi
» induca a riparar.... tutti i mali che una falsa com-
» piacenza per gli uomini vi ha condotto a fare tanto
» contro le religiose di santa Chiara dette Urbaniste,
» che *contro le figlie chiamate dell'Infanzia di N. S. G.*
» *Cristo.* »

Il papa gli dichiara poi, esser per lui dell'ultima importanza per assicurar la sua salute il ritrattare tutto ciò che ha fatto nell'affare della regalìa tanto contro il

fu vescovo di Pamiers, quanto contro il suo capitolo, nel quale gli rimprovera d'aver acceso uno scisma funesto, e l'esorta ad ascoltar i consigli della santa sede in preferenza de' consigli di coloro, che cercando di coprir i peccati con false scuse, gli chiudono la via della salute.

» Dovete riflettere, continua il santo padre, che
» davanti al tribunale di G. C. nulla può ajutarvi fuor-
» chè un sincero pentimento unito alla riparazione dei
» falli da voi commessi. Per ottener questa disposizio-
» ne di penitenza e di emenda dovete sopra ogni cosa
» impiegar appresso Sua Divina Maestà le preghiere
» di que' buoni ecclesiastici, e di *quelle Vergini* cristia-
» ne che hanno sofferto tanti mali de' quali voi siete
» stato la causa o l'istrumento ».

Stante questo breve, che non arrivò a Tolosa che dopo la morte dell'arcivescovo non v'è da dubitare, che il papa non fosse stato fin da principio malcontento della soppressione dell'Infanzia; intanto però siccome pare ch'egli non si sia in seguito interessato pel ristabilimento di queste figlie, e siccome vediamo che i suoi successori non l'hanno mai più domandato in alcun tempo, così bisogna senza dubbio credere che sieno stati giustamente informati delle lor cose, e così abbiano creduto doverle abbandonare senza risentirsi di ciò che di men regolare eravi stato nella lor soppressione, la quale quantunque fosse necessaria, par nulla di meno che non si dovesse fare senza la partecipazione della santa sede, dalla quale la lor congregazione era stata approvata.

I partigiani della Mondonville vedendo che Roma non prendeva quest'affare tanto a cuore, quanto essi

avrebbero desiderato, e che non v' era alcun'apparenza che producesse mai fra il papa e il re quei torbidi, de' quali s'erano lusingati, presero il partito di vendicarsi da se stessi spargendo diversi libelli, ne' quali senza rispetto pel loro sovrano non havvi sorte d'ingiuria che non vomitassero contro il re e contro i suoi ministri.

Tra queste opere quella che ha per titolo l'*Innocenza oppressa dalla calunnia* può considerarsi come una delle più ardite per non dir altro. Non solamente l'autore vi lacera empiamente l'arcivescovo di Parigi, il P. della Chaise, il sig. di Chateauneuf, l'arcivescovo di Tolosa, e tutti i gesuiti in corpo, che vengono caratterizzati per iscellerati degni degli ultimi supplicî; ma ancora non risparmia la stessa persona del re, al quale attribuisce calunniosamente in più luoghi delle mire e dei sentimenti, de' quali quel principe non era sicuramente capace.

Basta un tratto solo per provar chiaramente una tal verità. Noi abbiamo detto che il re sdegnato della condotta che le figlie dell'Infanzia continuavano a tenere dopo la notificazione del decreto, fece ordinare all'intendente di farle separare senz'aspettare il termine dal decreto fissato. Ecco il fatto qual'è nella sua istorica verità. L'autore del libro dell'Innocenza oppressa spinge più innanzi le sue congetture; e senza recarne la minima prova pretende che il re non facesse dar questo ordine se non per punir le figlie dell'Infanzia della temerità che avevano avuto d'appellarsi al papa dall'editto del lor arcivescovo, mentre io trovo nelle memorie che ho nelle mie mani, che il re informato di questa appellazione non solo non ne mostrò alcun dispiacere, quantunque fosse stata significata in una maniera poco

conveniente; ma anzi al contrario desiderò ben di cuore che sua santità volesse prender informazione di questo affare, ed era sicuro che lungi dal trovare il papa che ridire in ciò che si era fatto, avrebbe più tosto lodato lo zelo, e la moderazion del consiglio, che senza toccar le persone nè delle figlie, nè della fondatrice benchè degne di castigo, erasi contentato d'aggravar la sua mano sopra uno stabilimento a buon'equità riguardato da tutte le persone da bene come uno de' più forti baluardi che i nemici della Chiesa opponevano alle sue decisioni.

Ma per fare ancor meglio conoscere la mala fede di questo scrittore, basti ricordare un secondo tratto da noi già riportato nella prima parte di questa istoria. Noi abbiam veduto, che la Mondonville fece ricorso a Roma nel 1662 contro l'editto de' vicarî generali di Tolosa in tempo di sedia vacante, e che per sottrarsi alla loro giurisdizione ottenne dal papa la deputazione del vescovo di Carcassona in commissario cui venne rimessa la facoltà d'informarsi delle differenze, ch'ella avea con questi signori. La corte non ignorò un tal passo, e pure se ne sdegnò mai colla fondatrice, o le dimostrò mai il minimo risentimento? Or se alla corte non dispiacque ch'ella fosse ricorsa alla santa sede, quale apparenza havvi mai che tanto se ne offendesse di poi? Dunque è vero che questo scrittore non ha più riguardo pel re, che pe' suoi ministri, e che sparge egualmente il veleno della sua calunnia sul proprio principe, e sopra que' suoi sudditi ne' quali aveva più confidenza.

Così il papa non diè molta fede a menzogne sì infelicemente immaginate, e non mostrò d'interessarsi per

queste figlie più di quello che abbiamo detto. Quelle che componevano la comunità d'Aix scacciate dalla lor casa si ritirarono in numero di venti o venticinque a Vaison e a Valreas città del contado Venaissino, ove furono ricevute dal vescovo. Vi si formarono tosto due comunità; ma due anni dopo, cioè alla fine del Settembre del 1688, il re avendo preso Avignone e il contado, quelle figlie furono per ordine della corte collocate in diversi monasterî di Francia.

Quelle ch'erano restate a Tolosa aveano di già subìto la stessa sorte. Dopo la separazione della lor comunità la maggior parte di esse s'erano unite in diverse case dove continuavano a vivere secondo gli antichi lor usi. Questa perseveranza ne' lor primi sentimenti era lor ispirata da'direttori, i più decisi giansenisti della provincia, che per sostenerle in quello stato non parlavan loro che dell' imminente ristabilimento della loro fondatrice. La corte informata di questa condotta tendente a perpetuare una congregazione, di cui non se ne voleva più, le fece toglier tutte e collocare in varî monasteri ove fu loro significato, che sarebbero state rinchiuse fintanto che non avessero sottoscritto una dichiarazione che fu lor presentata, colla quale rinunziassero all'antico loro stato. La dichiarazione era concepita in questi termini.

» Costituita personalmente la damigella N. figlia » della Congregazione dell'Infanzia di Nostro Signor » Gesù Cristo quando questa era unita, di sua pura, » libera e spontanea volontà si è sottomessa, e si sot- » tomette alla separazione, che sua maestà ha fatto della » detta Congregazione, promettendo di non portarne » più alcun contrassegno. L'anno e il giorno. «

La fama di questa nuova risvegliò i partigiani dell'Infanzia, che riguardando quest' ultimo colpo come quello che atterrava intieramente la congregazione miser tutto in opera perchè quelle figlie non s'inducesser mai a sottoscrivere l'accennata dichiarazione. Con questa mira pubblicarono una memoria che avea per titolo *Gli ultimi sforzi della violenza e dell' ingiustizia contro le figlie dell' Infanzia, ovvero l'innocenza condannata a distruggersi da sè medesima.* L'autore di quest' opuscolo pretende stabilire che le figlie dell'Infanzia non potevano sottoscrivere la dichiarazione senza rendersi ree di menzogna, di calunnia, d' infedeltà e di lassezza. Non saprei dir se quest' opera fosse veduta da quelle figlie; comunque siasi dopo essersi stancate ad attendere il loro risorgimento, sottoscrissero alfine a riserva di due o tre che non vollero mai sentirsene parlare, sempre persuadendosi che madama di Mondonville sarebbe divenuta finalmente più potente e autorevole di prima. Avrebbero per altro dovuto intendere che questo ristabilimento non era almen sì vicino, avendo la corte ordinato, che i beni della congregazione fossero subitamente venduti. Lo stato di quelli della sola casa di Tolosa fu formato dal sig. Mariotte, che si trovò montare circa a cento mila lire, i beni di madama di Mondonville non compresi.

Gli amici della fondatrice e in particolare il presidente di Juliard suo fratello, opposero sotto mano varî ostacoli all'esecuzione di questi ultimi ordini. Sarebbe cosa lunga troppo e noiosa il riportarli. Finalmente dopo molte sospensioni, si passò alla vendita con un atto dei 3 luglio 1688, i beni immobili della congregazione furono dichiarati di proprietà degli acquirenti. Quel che v'ebbe

di singolare fu che la casa dell'Infanzia fu venduta ai gesuiti che anche oggidì la posseggono, e dove hanno attualmente il seminario della diocesi di Tolosa. Così si terminò di distruggere la congregazione dell'Infanzia, di cui non restò più alcun apparente vestigio. Per ciò che riguarda la Mondonville essa rimase chiusa nel conventò delle Ospedaliere di Coutance, ove morì i 4 gennaio 1702. Dopo il suo esilio non accadde più alcuna cosa rimarcabile intorno ad essa. Ella morì presso a poco come era vivuta, cioè da buona e perfetta giansenista.

Convien prima di terminare dir due parole della damigella di Prohenques. Questa non era mai uscita di Parigi ove rimase fin verso il fine del 1686, nel qual tempo ritornò a Tolosa, dove obbliando che avea domandato a Roma, ed ottenuto il permesso di passar in un altr'ordine, si maritò malgrado le opposizioni della sua famiglia con quello stesso (1) che aveva amato prima d'entrar nell'Infanzia, e in grazia del quale v'era stata messa.

V'avea ancora a Tolosa un numero di figlie dell'Infanzia che malgrado la loro sottoscrizione della dichiarazione di cui abbiamo parlato si lusingavano che la lor Congregazione potesse un giorno risorgere. Perseverarono in questa speranza nella quale erano mantenute dagli agenti del partito, fino alla morte di Luigi XIV. Allora credendo aver trovato l'occasion favorevole, presentarono al re una supplica dimandando il loro ristabilimento, e congiunsero alla supplica un'ampia memoria sulle lor cose. Ma il principe regnante che sapea perchè, e com'erano state soppresse, non volle mai

(1) Chiamavasi Giacomo Deschamps.

sentirsene parlare; onde esse sono rimaste soppresse fino al dì d'oggi, di modo che si può dir di loro e della lor fondatrice, ciò che il Profeta dice di chi si allontana dalle vie del Signore. *Sicut tela aranearum fiducia ejus. Innitetur super domum suam, et non stabit, fulciet eam, et non consurget. Job cap. VII. vers.* **13** *e* **14.**

FINE

Forosempronii 12. *Aprilis* 1859.
REIMPRIMATUR
V. Giacopetti Vic. S. O.

REIMPRIMATUR
Forosempronii 15. *Aprilis* 1859.
L. Leonardi P. V. G.

Visto per la Stampa
Cav. M. Bertinelli Rev. Pol.